



Relazione sulla situazione economica del Veneto nel 2009



Unioncamere
Veneto

Relazione sulla situazione economica del Veneto nel 2009



Unioncamere
Veneto



Centro studi e ricerche economiche e sociali



Il presente rapporto è stato curato da Francesco Galletti e Serafino Pitingaro del Centro studi Unioncamere del Veneto sulla base delle informazioni e dei dati disponibili al 25 maggio 2010.

Antonella Trevisanato ha fornito il supporto alla realizzazione della parte tabellare e grafica e ha curato l'editing del rapporto.

Gli autori:

RENATO CHAHINIAN, Centro studi Unioncamere del Veneto
ALESSANDRO CENSORI, Veneto Agricoltura, Settore Studi Economici
ALBERTO CESTARI, Centro Studi Sintesi
FEDERICO DELLA PUPPA, ricercatore CRESME
ANTONIO DE ZANCHE, Veneto Agricoltura, Settore Studi Economici
GIOVANNA GUZZO, Centro studi Unioncamere del Veneto
ALESSANDRA GRESPAN, Centro studi Unioncamere del Veneto
CATERINA LORENZON, Ufficio studi e Statistica della CCIAA di Treviso
SERAFINO PITINGARO, Centro studi Unioncamere del Veneto
DIEGO REBESCO, capo ufficio Informazione economica della CCIAA di Vicenza
GIAMPAOLO REDIVO, responsabile Servizio studi della CCIAA di Padova
MONICA SANDI, Ufficio statistica della CCIAA di Belluno
ANTONELLA TREVISANATO, Centro studi Unioncamere del Veneto
CATIA VENTURA, Centro Studi Sintesi

Si ringrazia per la collaborazione:

Autorità Portuale di Venezia
Centro Studi Sintesi
CEAV- Cassa Edile Artigiana Veneta
Confartigianato del Veneto
Giunta Regionale del Veneto – Assessorato all'Economia – Direzione Industria
Osservatorio Coopersviluppo Veneto
Save S.p.A. – Aeroporto di Venezia
Veneto Agricoltura - Settore Studi Economici
UNRAE – Unione Nazionale Rappresentanti Autoveicoli Esteri

Per chiarimenti sui contenuti del rapporto rivolgersi a:

Unioncamere del Veneto
Centro studi e ricerche economiche e sociali
Via delle Industrie, 19/d – 30175 Venezia
Tel: 041 0999311 – Fax: 041 0999303
e-mail: centrostudi@ven.camcom.it
web site: www.unioncameredelveneto.it

Stampa: Tipografia SIT – Società Industrie Tipolitografiche – Dosson di Casier (Treviso)

Tiratura: 1.500 copie

Si autorizza la riproduzione a fini non commerciali e con la citazione della fonte

Il volume è disponibile su richiesta presso il Centro studi Unioncamere del Veneto e in formato elettronico sul sito Internet www.unioncameredelveneto.it dove è possibile consultare anche la relativa appendice statistica

SOMMARIO

Prefazione	5
-------------------------	----------

Presentazione	7
----------------------------	----------

L'economia del Veneto nel 2009	9
---	----------

PARTE PRIMA: DATI E TENDENZE

1. Scambi con l'estero	23
------------------------------	----

2. Struttura produttiva	39
-------------------------------	----

3. Mercato del lavoro	55
-----------------------------	----

4. Agricoltura e pesca.....	71
-----------------------------	----

5. Industria	85
--------------------	----

6. Costruzioni	99
----------------------	----

7. Commercio interno.....	111
---------------------------	-----

8. Turismo	123
------------------	-----

9. Trasporti	135
--------------------	-----

10. Attività creditizia e finanziaria	151
---	-----

11. Servizi innovativi e tecnologici.....	167
---	-----

12. Artigianato e piccola impresa.....	181
--	-----

13. Cooperazione.....	199
-----------------------	-----

14. Finanza pubblica locale.....	213
----------------------------------	-----

PARTE SECONDA: TEMI E APPROFONDIMENTI

1. Risparmio e investimenti in Veneto: il quadro economico
alla vigilia della crisi.....229
2. Un approccio inedito alla lettura dell'economia
provinciale e regionale.....241
3. Oltre il Pil (e la crisi). Il Veneto alla ricerca
di nuovi fattori di competitività257

PREFAZIONE

Il 2009 segna lo spartiacque per la crescita dell'economia veneta, come è avvenuto nel resto del mondo, ed il Pil regionale ha accusato una contrazione pari al -5 per cento.

È questo il dato più eclatante che emerge dalla *Relazione sulla situazione economica del Veneto nel 2009*, giunta quest'anno alla quarantaquattresima edizione.

L'economia globale non ha ancora superato i pericoli della recessione: da una parte i Paesi avanzati non danno ancora chiari segnali di ripresa mentre dall'altra le buone prospettive di crescita dei Paesi emergenti non compensano il deficit di crescita.

I dati della *Relazione*, quindi, confermano la straordinarietà della fase economica in corso mai verificatasi con tale intensità negli ultimi ottanta anni.

La crisi internazionale, pur originata da fattori esogeni e culturalmente lontani dalla nostra tradizione e dai comportamenti locali, vedi ad esempio il peso della finanza virtuale, ha rallentato i fattori di sviluppo che caratterizzano l'economia locale.

Ma le imprese venete non hanno smesso di ricercare una nuova collocazione nello scenario economico internazionale, anche se si registra un forte calo delle esportazioni, che si sono ridotte bruscamente del -22,3 per cento per un valore pari a circa 11 miliardi di euro. Nonostante questa drastica diminuzione, però, non sembrano sopravvenuti problemi di competitività e quindi le previsioni sono per un pronto riavvio dei contatti con l'estero al momento della ripresa della domanda.

D'altro canto, in questo periodo le aziende hanno intrapreso uno sforzo rilevante per operare ristrutturazioni e riconversioni strategiche con l'obiettivo di rafforzare la presenza sia sul mercato domestico, quello europeo, sia su quelli più lontani del Sud-Est Asiatico e dell'America Latina.

I segnali di un'economia in ripresa sono ancora deboli ma sono visibili, anche se rimangono le incertezze legate alla crisi finanziaria che stenta a riassorbirsi a causa dell'instabilità monetaria e valutaria di diversi Paesi soprattutto nell'Unione Europea.

Purtroppo questi fenomeni non contribuiscono a creare quel clima di fiducia indispensabile per il riavvio completo dell'attività produttiva e per la ripresa dei consumi.

In ogni caso è opinione diffusa fra gli economisti che il Veneto avrà un ruolo rilevante nel trainare l'Italia quando la ripresa internazionale farà sentire i suoi effetti.

L'ultimo capitolo di questa *Relazione* affronta un argomento che sta uscendo dai tavoli di discussione degli esperti economici: "Oltre il Pil (e la crisi)". È uno studio innovativo che Unioncamere del Veneto sta realizzando in partnership con la Camera di Commercio di Venezia e l'Università Ca' Foscari ed il contributo della Regione, finalizzato alla ricerca di indicatori economici di qualità capaci di restituirci un'immagine più completa, dinamica e veritiera della società in cui viviamo.

FEDERICO TESSARI
Presidente Unioncamere del Veneto

PRESENTAZIONE

Per l'economia regionale e nazionale la crisi del biennio 2008-2009 verrà ricordata come il più grave episodio recessivo della storia economica recente.

Non era mai accaduto negli ultimi quarant'anni che il Pil del Veneto risultasse negativo per due anni consecutivi, ma questa volta la recessione è stata davvero grave. Lo dimostra l'intensità della caduta dei livelli di attività nel biennio, pari al -5,8 per cento, di poco inferiore a quella registrata nel resto del Paese (-6,3%). Gli impulsi recessivi si sono concentrati nel settore delle costruzioni e nel manifatturiero, e all'interno di quest'ultimo sono stati i comparti più esposti al commercio internazionale a risentire maggiormente della crisi. L'economia regionale ha sofferto soprattutto per la frenata delle esportazioni, che nel 2009 hanno registrato una contrazione di oltre il 20 per cento.

Anche sul versante della struttura produttiva si sono evidenziati effetti negativi, con l'apertura di crisi aziendali e la chiusura di numerose imprese. Ma l'aspetto più preoccupante è la contrazione dell'occupazione, mitigata solo dall'elevato ricorso alla CIG ordinaria, straordinaria e in deroga, a supporto delle piccole imprese investite dalla crisi. Il tasso di disoccupazione ufficiale ha toccato il 4,8 per cento, ma quello reale ha superato il 9 per cento.

I numeri della crisi purtroppo sono spietati e questa *Relazione sulla situazione economica del Veneto* li presenta con la consueta precisione e accuratezza, con l'obiettivo di alimentare, attraverso una lettura delle dinamiche economiche, un dibattito pubblico sui punti di forza e di debolezza di una regione che deve guardare allo sviluppo delle imprese e al benessere dei cittadini.

Il 2010, che è iniziato con una ripresa della produzione e degli scambi internazionali, presenta ancora forti rischi di instabilità. Le turbolenze sui mercati finanziari e valutari delle ultime settimane hanno spinto molti governi ad adottare misure drastiche di contenimento dei deficit pubblici, e anche il nostro Paese ha varato una manovra finanziaria di ampia portata, volta a ridurre il disavanzo tendenziale di 24,9 miliardi nel 2012.

Nell'ultimo decennio in Italia la spesa pubblica è cresciuta in media del 4 per cento all'anno, raggiungendo nel 2009 un'incidenza sul Pil pari al 51,9

per cento, a fronte del 50,7 della media Ue, del 47,6 della Germania e del 45,9 della Spagna. In Veneto il costo della Pubblica Amministrazione è più basso che nel resto del Paese: la spesa pubblica incide solo il 36 per cento sul Pil regionale e la nostra regione ha 48,7 dipendenti pubblici ogni mille abitanti, a fronte dei 57,7 della media nazionale, dei 58,8 della Campania, dei 64,5 della Basilicata e dei 65,1 della Calabria. La manovra di contenimento della spesa pubblica era quindi inevitabile, ma potrà avere effetti positivi sull'economia reale e sul sistema produttivo solo se sarà diversificata per regione e accompagnata da interventi mirati per rilanciare la crescita.

Alla vigilia dell'adozione della nuova Strategia *Europa 2020* appare oggi necessario individuare i nuovi fattori competitivi e come orientare le risorse disponibili al fine di creare le condizioni economiche, sociali e ambientali che determinano la qualità della vita in un territorio. In altri termini occorre rilanciare la crescita e non solo il Pil.

Ecco perché abbiamo ritenuto opportuno dedicare a questi temi un contributo di approfondimento, contenuto nella seconda parte della *Relazione*, e un capitolo sulla cooperazione, inserito nella prima parte.

La sostenibilità economica, sociale e ambientale si costruisce oggi, facendo scelte di investimento ed impiego delle risorse disponibili coerenti con una visione di lungo periodo del progresso della nostra società.

GIAN ANGELO BELLATI
Direttore Unioncamere del Veneto

L'ECONOMIA DEL VENETO NEL 2009

di Serafino Pitingaro

“La crisi economica e finanziaria ha spazzato via dieci anni di crescita e di progressi, e non è ancora passata”. Le parole del presidente della Commissione europea Barroso, rivolte alla platea della Conferenza biennale del Comitato economico sociale europeo¹, devono far riflettere.

Nel 2010 la crisi ha fatto la sua vittima finale. Dopo aver colpito nell'ordine la finanza, l'economia reale, il lavoro e i conti pubblici, è arrivato il turno del welfare, una delle principali conquiste dell'Europa del ventesimo secolo. Lo hanno deciso i mercati finanziari, che hanno impresso una forte accelerazione alla necessità di ridurre i deficit dei Paesi europei e oggi le pensioni, gli stipendi pubblici, l'assistenza ai disoccupati e alle famiglie meno abbienti sono a rischio.

Anche l'Italia ha varato un' incisiva manovra di aggiustamento del bilancio statale, basata prevalentemente su tagli alla spesa pubblica, ma ci sono timori per i potenziali effetti recessivi, prima sui redditi e poi sui consumi delle famiglie. I segnali di recupero dell'economia, maturati nei primi mesi del 2010, sono importanti ma la ripresa sembra ancora debole, frenata dalle eredità della crisi economica.

Il Veneto dal canto suo sta recuperando. Nel 2009 la caduta del Pil è stata del 5 per cento ma nel 2010 si prevede una crescita dell'1,2 per cento. Il sistema economico regionale ha sempre dimostrato la capacità di superare le sfide più difficili. Oggi la sfida è ardua, ma, consapevole delle proprie eccellenze, il Veneto ce la farà anche questa volta.

¹ Si tratta di un passaggio dell'intervento che ha concluso i lavori della Conferenza Biennale del Comitato economico sociale europeo, tenutasi dal 20 al 22 maggio 2010 a Firenze.

1. Nel 2009 la crisi più grave del secondo dopoguerra

La crisi del 2009 può essere definita come la più grave del secondo dopoguerra. Innescata nel 2007 dalle difficoltà del settore finanziario negli Stati Uniti, la crisi economica è esplosa nella seconda metà del 2008, trasformandosi rapidamente nel più grave episodio recessivo della storia recente.

La diffusione globale dell'impatto della crisi americana sull'economia reale è passata anche attraverso l'eccezionale frenata del commercio mondiale. Secondo il Fondo Monetario Internazionale, nel 2009 il Pil mondiale in parità di potere d'acquisto ha registrato una contrazione del -0,6 per cento, la prima dal 1945, mentre la produzione industriale dell'8,2 per cento. Il commercio mondiale internazionale ha subito un calo record del -10,7 per cento, il valore più basso degli ultimi 80 anni.

L'impatto della crisi è stato molto diverso tra aree geoeconomiche. Tra le economie avanzate, dove complessivamente la caduta del Pil è stata del -3,2 per cento, gli Stati Uniti hanno subito la contrazione più contenuta (-2,5%), grazie a politiche economiche tempestive e minore dipendenza dalle esportazioni. Al contrario il Giappone, già in recessione nel corso del 2008 (-1,2%), è risultato quello maggiormente colpito: nel 2009 il Pil è sceso del 5,2 per cento, a causa della forte flessione dei consumi interni e degli investimenti. Decisamente marcata la recessione anche nell'Unione europea, dove il Pil è diminuito del -4,2 per cento (-4,1 nell'area dell'euro).

Pur evidenziando qualche difficoltà, nel complesso i Paesi emergenti hanno reagito meglio all'impatto della crisi, con un rallentamento della crescita del Pil dal +6,1 per cento del 2008 al +2,1 per cento del 2009. Sostenute dalla domanda interna, Cina ed India sono state toccate solo marginalmente dalla fase recessiva, mantenendo comunque un trend di crescita. Nel 2009 la Cina ha registrato una crescita del +8,7 per cento ed è diventata il primo Paese esportatore del mondo superando la Germania, che deteneva il primato dal 2003. Sono dati che confermano e consolidano la posizione del gigante asiatico nel ruolo di nuovo motore dell'economia mondiale e al centro del quadro economico e politico attuale, fino ad insidiare il Giappone come seconda economia mondiale.

Positiva anche la dinamica economica dell'India, dove il Pil è cresciuto del +5,6 per cento, grazie alla politica di bilancio espansiva e al minor grado di apertura dell'economia che l'ha resa meno esposta alle conseguenze della caduta della domanda internazionale, rispetto a quanto accaduto in altre economie asiatiche.

Battuta d'arresto per il Brasile, dove il Pil ha registrato una riduzione contenuta pari al -0,4 per cento mentre sono entrati bruscamente in recessione il Messico, in calo del -6,8 per cento, e la Russia, dove il Pil si è ridotto del -9 per cento, a seguito della caduta dei prezzi dei prodotti energetici sui mercati internazionali e della grave crisi del comparto industriale.

Come ricordato, rispetto alla media dei Paesi avanzati, la flessione in Europa nel 2009 è risultata piuttosto marcata, ascrivibile all'effetto congiunto delle minori esportazioni, del calo degli investimenti e della riduzione dei consumi. Tra le maggiori economie europee, l'Italia ha registrato insieme alla Germania la flessione del Pil più accentuata, pari al -5 per cento, seguite dal Regno Unito con il -4,9 per cento, dalla Spagna con il -3,6 per cento e dalla Francia con il -2,2 per cento.

Gli impulsi recessivi si sono concentrati nel settore delle costruzioni e nell'industria manifatturiera, dove hanno maggiormente sofferto i comparti più esposti alla contrazione della domanda estera. Tra la primavera del 2008 e quella del 2009 la produzione industriale è diminuita di circa un quarto in Italia, Germania e Spagna, di un quinto in Francia e di quasi il 15 per cento nel Regno Unito; le esportazioni in valore si sono ridotte di quasi il 25 per cento in Italia, del 20 in Germania e di circa il 15 per cento in Spagna, Francia e Regno Unito.

Anche l'impatto della crisi sull'occupazione è stato significativo quasi ovunque. Nel 2009 l'occupazione è caduta dell'1,7 per cento nell'insieme dell'Unione europea, con tempi e intensità differenziati. Nella media del 2009 gli occupati sono diminuiti del -6,7 per cento in Spagna, dell'1,6 per cento in Italia, dell'1,5 per cento nel Regno Unito e dello 0,8 per cento in Francia mentre in Germania la contrazione dell'occupazione si è fermata al -0,2 per cento.

2. L'Italia dentro la recessione più profonda

Nel quadro della crisi più profonda della storia economica recente, l'Italia ha conosciuto nel 2009 la più grave recessione mai sperimentata dal secondo dopoguerra.

Gli episodi recessivi del 1975, del 1982-83, del 1992-93 e del 2002-03 non appaiono infatti comparabili per intensità a quello del biennio 2008-09, nel quale il Pil si è contratto per due anni consecutivi. Iniziata nel secondo trimestre 2008 infatti, la flessione dei livelli produttivi si è andata fortemente accentuando, soprattutto nel primo e secondo trimestre del 2009 (rispettivamente -6% e -5,9% su base annua), toccando in media d'anno il -5 per cento.

Considerando quindi il biennio 2008-2009, la caduta del prodotto ha raggiunto in Italia il -6,3 per cento, il peggiore risultato tra quelli delle grandi economie avanzate. Sommando questo risultato all'espansione modesta registrata negli anni precedenti, nell'ultimo decennio l'economia italiana ha registrato la crescita più bassa tra i 27 Paesi dell'Unione europea, con appena l'1,4 per cento.

La contrazione dell'attività produttiva nel 2009 è stata determinata principalmente dal calo degli investimenti fissi lordi (-12,1%) che ha riguardato tutte le tipologie di beni capitali, dai macchinari ed attrezzature (-18,4%) ai mezzi di trasporto (-15,2%), dalle costruzioni (-7,9%) ai beni immateriali (-5,4%).

Negativo è stato il contributo della domanda estera netta, che ha risentito della caduta del commercio internazionale: le esportazioni di beni e servizi hanno segnato una diminuzione del -19,1 per cento mentre più contenuto è stato il calo delle importazioni, pari al -14,5 per cento.

Nel 2009 i consumi delle famiglie si sono ridotti del -1,8 per cento a fronte di un aumento dell'1,1 per cento della spesa delle Amministrazioni pubbliche.

Gli impulsi recessivi si sono concentrati nel settore delle costruzioni (-6,7%) e nel manifatturiero (-15,1%). L'agricoltura e i servizi hanno registrato una diminuzione meno marcata (rispettivamente -3,1% e -2,6%).

La brusca caduta dei livelli produttivi nel 2009 si è riflessa pesantemente sul mercato del lavoro. Complessivamente gli occupati si sono ridotti nel 2009 di 380 mila unità pari a -1,6 per cento, la prima flessione dal 1995. Il tasso di disoccupazione è salito al 7,8 per cento dal 6,7 per cento del 2008, frenato solo dall'elevato ricorso alla Cassa integrazione guadagni (Cig): nel complesso le ore autorizzate (ordinaria, straordinaria e in deroga) sono aumentate da 223 a 918 milioni.

I risultati negativi delle imprese, la contrazione dei livelli occupazionali e la conseguente caduta dei redditi da lavoro hanno contribuito al deterioramento dei bilanci familiari, in parte contrastato dalla decelerazione della dinamica inflazionistica. Nel 2009 il potere d'acquisto delle famiglie si è ridotto del 2,5 per cento mentre il reddito disponibile in termini nominali è caduto del 2,8 per cento.

Anche i conti pubblici hanno risentito della più forte recessione mai verificatasi dall'inizio delle rilevazioni Istat. Il rapporto deficit/Pil si è attestato al 5,3 per cento (era il 2,7 per cento nel 2008) mentre l'avanzo primario è sceso dal +2,5 al -0,6 per cento del Pil. La pressione fiscale è aumentata di tre decimi di punto rispetto al 2008, toccando il 43,2 per

cento, per effetto di una diminuzione del Pil superiore a quella complessiva delle entrate fiscali.

Sotto il profilo territoriale si è delineata una decrescita in tutte le ripartizioni geografiche: più accentuata nel Mezzogiorno (-5,1%) e nel Nord-Ovest (-4,8%), meno marcata nel Centro (-4,6%) e nel Nord-Est (-4,5%).

3. Crolla l'economia del Veneto: -5 per cento nel 2009

Per il Veneto, come per il resto del mondo, il 2009 si è chiuso con un bilancio molto pesante. Iniziata a metà del 2008, la fase di recessione dell'economia veneta è andata fortemente accentuandosi nel corso del 2009, con perdite cumulate particolarmente ampie.

Secondo le ultime stime diffuse da Prometeia, il Pil regionale ha segnato una marcata contrazione del -5 per cento rispetto all'anno precedente, che si è aggiunta alla diminuzione rilevata nel 2008 (-0,8%).

Nel confronto con le altre regioni, la caduta del Pil è risultata in linea con quella registrata in Emilia-Romagna e meno accentuata rispetto al -5,4 per cento della Toscana e al -5,3 per cento della Lombardia. Più contenuta è stata la contrazione in Piemonte, dove il Pil ha registrato una flessione del -4,8 per cento.

Sulla caduta del Pil regionale ha pesato il calo degli investimenti fissi lordi, scesi di quasi il 12 per cento su base annua (era -3,1% nel 2008) e dei consumi delle famiglie (-1,7%, era -0,9% l'anno prima), ma soprattutto il crollo delle esportazioni. Dopo la brusca frenata dell'export registrata nel 2008 (-1,1%), secondo gli ultimi dati diffusi dall'Istat, nel 2009 il valore delle esportazioni in Veneto è diminuito del -22,3 per cento, passando in un anno da 50 a 38,9 miliardi di euro. Tutte le voci merceologiche hanno evidenziato variazioni negative, contenute in pochi casi, come quella dei prodotti alimentari ed elettronici, e spesso eccezionalmente ampie. Cali superiori al 25 per cento si sono registrati per i prodotti in metallo, per i mezzi di trasporto e per i macchinari e apparecchiature, incluse quelle elettriche. La caduta dei livelli esportativi ha interessato tutti i principali mercati stranieri, registrando pesanti flessioni, talvolta superiori al 30 per cento, con la sola eccezione della Cina, verso la quale i flussi sono cresciuti del 9,5 per cento.

Gli effetti della recessione non hanno risparmiato la struttura produttiva e il mercato del lavoro. Nel 2009 il numero di imprese attive è diminuito del -0,9 per cento su base annua, pari a 4.200 imprese in meno

e per la prima volta dall'inizio del decennio il saldo fra nuove iscrizioni e cessazioni è risultato negativo. La crisi economica ha indebolito il tessuto imprenditoriale, sovrapponendosi a quel processo di ristrutturazione settoriale e strutturale in corso già da alcuni anni nel nostro sistema produttivo. Nell'ultimo decennio infatti si è assistito ad un progressivo ridimensionamento dei settori tradizionali, in particolare del settore agricolo e manifatturiero, a favore del terziario, e ad una costante crescita di forme societarie più strutturate (società di capitali e altre forme di tipo cooperativo), a scapito delle ditte individuali e delle società di persone.

Ma i segnali più preoccupanti della crisi si possono cogliere osservando la caduta dell'occupazione. Secondo i dati Istat, nel 2009 gli occupati in Veneto si sono ridotti di 47 mila unità (-2,2%). La contrazione ha riguardato la componente dipendente (-1%) ma soprattutto quella autonoma (-6,4%). Gli effetti occupazionali negativi hanno assunto dimensioni rilevanti soprattutto per l'industria (-5,8%) ma anche costruzioni e agricoltura hanno visto flessioni considerevoli (rispettivamente -4,3% e -1,8%). Nel 2009 il tasso di occupazione è diminuito al 64,6 per cento allontanandosi dall'obiettivo di Lisbona (70%), mentre il tasso di disoccupazione è cresciuto al 4,8 per cento.

La contrazione degli occupati, specialmente nell'industria manifatturiera, è stata mitigata dal diffuso ricorso alla Cassa integrazione guadagni (Cig): rispetto al 2008, le ore autorizzate sono quasi quintuplicate, superando nel 2009 la soglia di 81 milioni, corrispondenti a quasi 50 mila lavoratori. A tale record ha contribuito soprattutto l'attivazione di oltre 17 milioni di ore di Cig in deroga, a sostegno dell'occupazione nelle piccole imprese, non coperte dalla Cig ordinaria.

La flessione occupazionale e la caduta del prodotto si sono riflessi sulla produttività del lavoro e quindi sulla capacità del sistema produttivo di generare ricchezza e, indirettamente, redditi. La quantità di prodotto ottenuta con l'impiego di un'unità di lavoro è costantemente diminuita a partire dal 2007. Tra il 2007 e il 2009 la produttività del lavoro ha perso 1,5 punti percentuali passando da 52,3 a 50,8 mila euro per unità di lavoro, una caduta tuttavia inferiore a quella registrata a livello nazionale (-1,7 punti percentuali).

La crisi economica del 2009 ha avuto due facce: ha colpito l'industria più dei servizi, le imprese più delle famiglie (almeno finora).

La vocazione manifatturiera e il forte interscambio soprattutto con l'Europa continentale hanno amplificato in Veneto le difficoltà registrate a livello nazionale. La contrazione del commercio mondiale e la debolezza dei tradizionali mercati di sbocco hanno infatti portato ad una caduta dei

livelli produttivi. Nel 2009 l'indice regionale della produzione industriale, calcolato da Unioncamere del Veneto sulla base dei risultati dell'indagine *VenetoCongiuntura*, ha segnato un flessione media annua del 14,8 per cento, con variazioni negative in tutti i comparti, con la sola eccezione dell'industria alimentare. La recessione dell'industria regionale è durata cinque trimestri, ma è nel corso dei primi nove mesi del 2009 che il settore ha sperimentato un crollo dell'attività produttiva, che non trova precedenti nella serie storica dell'indagine congiunturale, iniziata nel 1972.

Anche il mercato delle costruzioni ha risentito pesantemente degli impulsi recessivi, facendo registrare un forte decremento di tutti gli indicatori congiunturali. I dati a consuntivo, elaborati dal Cresme per l'osservatorio CEAV-Unioncamere sul mercato edilizio, hanno evidenziato per il 2009 un decremento significativo degli investimenti, nell'ordine del -5,5 per cento in termini reali e del -7,9 per cento in valori costanti (al netto dell'inflazione). Tale contrazione, la più significativa dalla precedente crisi dell'edilizia, avvenuta nella prima metà degli anni '90 per l'effetto "tangentopoli", è il risultato del progressivo deterioramento che era già presente anche nel 2008, quando i fattori della crisi erano già espliciti, ma non ancora così diffusi in tutti i comparti e in tutti i settori. La differenza rispetto al passato è che nel 2009 tutti i segnali congiunturali hanno assunto valori negativi, con una diminuzione anche del numero di imprese (-1,4%) e degli addetti (-4,3%) e alcuni fattori hanno inciso in modo più consistente sulla dinamica negativa, dal razionamento del credito alle imprese alla minore domanda delle famiglie.

L'impatto della crisi sul commercio e i servizi, specie quelli connessi con l'attività delle imprese, si è tradotto nel 2009 in una contrazione del valore aggiunto pari all'1,3 per cento. Il commercio al dettaglio ha risentito della crisi economica con effetti negativi sulla rete distributiva e sui consumi delle famiglie: da un lato le imprese hanno annullato velocemente gli ordini di beni non indispensabili al fine di limitare al minimo i costi; dall'altro lato i consumatori hanno percepito i rischi del periodo riducendo così la domanda di beni e modificando i loro comportamenti di acquisto. Nel 2009 l'indice regionale delle vendite al dettaglio, calcolato da Unioncamere del Veneto sulla base dei risultati dell'indagine *VenetoCongiuntura*, ha registrato una contrazione media annua del -5,3 per cento, da attribuire principalmente alla dinamica negativa della componente non alimentare, in calo dell'8 per cento, e degli esercizi di piccola dimensione, dove le vendite hanno evidenziato

una contrazione del -6,6 per cento.

Il settore dei trasporti ha risentito gravemente della difficile situazione economica e della caduta delle esportazioni, con una conseguente contrazione della domanda di servizi di trasporto. Nel 2009 sulla base dell'indagine *VenetoCongiuntura*, il fatturato delle imprese ha subito una diminuzione del -9,6 per cento, che si è riflessa in un calo dell'occupazione pari al -3,1 per cento. Risultati negativi sono stati registrati dal trasporto su gomma, con un calo delle percorrenze sulla rete autostradale regionale pari a -3,3 per cento, e dal trasporto aereo, che ha accusato flessioni del -5,5 per cento nel transito degli aeromobili, del -3,7 per cento nel flusso di passeggeri e del -11,1 per cento nel movimento delle merci.

Nel pieno della crisi economica, il settore turistico ha retto bene, confermandosi tra i settori trainanti del sistema economico regionale. Nel 2009 gli arrivi hanno registrato un calo del -1,3 per cento, dovuto soprattutto, nella prima parte dell'anno, all'assenza degli ospiti stranieri, mentre le presenze, ovvero le notti trascorse nelle strutture, hanno evidenziato un lieve calo, pari a -0,3 per cento. Tuttavia, l'arretramento non è stato così rilevante da far perdere le posizioni conquistate e il Veneto può continuare a vantare il primato tra le regioni turistiche italiane con 14 milioni di ospiti e 60 milioni di presenze: l'inevitabile frenata infatti ha avuto un impatto più contenuto rispetto alle regioni maggiormente vocate al turismo, come la Toscana e l'Umbria, dove le presenze sono diminuite rispettivamente del -1 e del -6,8 per cento.

A differenza degli altri settori del terziario, i servizi innovativi e tecnologici hanno evidenziato una buona performance nel corso di tutto il 2009. Secondo i dati di *VenetoCongiuntura*, il fatturato ha registrato una variazione media annua del +1,9 per cento, con effetti positivi sull'occupazione, che è cresciuta del +1,4 per cento in media annua rispetto al 2008.

Pur se in misura più contenuta, anche l'agricoltura veneta ha risentito degli effetti della crisi internazionale. Nel 2009 la produzione lorda, stimata in 4.375 milioni di euro, è risultata in calo di circa il 7,5 per cento rispetto al 2008 soprattutto a causa dell'andamento sfavorevole sui mercati delle principali colture e allevamenti che hanno registrato notevoli cadute di prezzo. Senza tali difficoltà commerciali la produzione si sarebbe attestata su livelli che rientrano nella norma, dato che la contrazione, calcolata a prezzi costanti, cioè dovuta solo alla quantità prodotta e non alle quotazioni di mercato, non è andata oltre il -1,4 per cento.

4. Ripresa lenta nel 2010, più difficile il 2011

Se il biennio 2008-2009 è stato eccezionalmente negativo per l'economia mondiale ed il sistema economico italiano, il 2010 è iniziato sotto il segno di una ripresa della produzione e degli scambi internazionali, tale da indurre a ritenere archiviata la fase di recessione.

Grazie agli stimoli adottati nei principali Paesi, l'economia mondiale è tornata a crescere, come confermato da tutti i principali indicatori congiunturali. Aumenta infatti la produzione, migliorano le aspettative delle imprese e dei consumatori crescono i prezzi delle materie prime, aumentano le quotazioni sui mercati azionari. Quindi gli ingredienti per avviare una fase di ripresa ci sarebbero tutti, se solo fossimo in una situazione di normalità.

Tuttavia lo scenario economico internazionale appare instabile, gravato da una serie di criticità, da ultimo l'esplosione della crisi greca. Innanzitutto non è ancora chiara la situazione del settore bancario, che in diversi Paesi potrebbe non aver evidenziato tutte le perdite potenziali e quindi innescare ulteriori episodi critici. Non sono peraltro ancora del tutto evidenti le conseguenze della restrizione del credito, che potrebbero ancora nuocere al sistema produttivo. Inoltre molti mercati immobiliari sono in affanno, generando flessioni nel valore delle abitazioni e determinando effetti negativi sulla ricchezza delle famiglie.

Con la crisi greca infine i mercati finanziari hanno perso fiducia nell'euro e hanno iniziato a scommettere sulla crisi dell'Unione monetaria, costringendo molti Paesi membri a varare misure drastiche di contenimento della spesa pubblica per far fronte al rapido accumulo di debito, originato dalle misure fiscali per superare la grande recessione.

A metà del 2010 lo scenario macroeconomico mondiale riflette quindi la sovrapposizione di elementi diversi, e qualsiasi previsione sull'intensità e la velocità della ripresa appare difficile. Nel breve periodo tuttavia gli indicatori congiunturali descrivono una chiara tendenza al recupero, che potrebbe restituire tassi di crescita sostenuti nella prima parte dell'anno. Ma la normalizzazione delle politiche economiche, sia monetarie che fiscali, potrebbe esporre l'economia mondiale ai rischi di un nuovo rallentamento nella seconda metà del 2010, che si preannuncia quindi come un anno di lenta ripresa.

Secondo il Fondo Monetario Internazionale nel 2010 l'economia mondiale crescerà ad un tasso del +4,2 per cento, inferiore al tasso medio del +5,5 per cento del biennio 2006-2007. Anche il commercio mondiale registrerà un aumento del +7 per cento, di poco inferiore ai tassi

riscontrati prima della crisi (+8% circa). Tale risultato è la sintesi di tre tendenze differenziate: il recupero significativo per il complesso dei Paesi emergenti, Cina in testa, con un trend di espansione attorno al +6,3 per cento, relativamente vivace per America e Giappone, con un tasso medio di crescita attorno al +2,5 per cento, piuttosto contenuto per l'Europa, dove la ripresa si fermerà al +1 per cento.

Tra le economie emergenti, il Fmi stima che la crescita del Pil della Cina raggiungerà quest'anno il +10 per cento mentre quello dell'India dovrebbe mettere a segno una crescita del +8,8 per cento, entrambe superiori rispetto alle indicazioni di ottobre (rispettivamente +9% e +6,4%). Tra i Paesi avanzati, il Pil degli Stati Uniti registrerà una crescita del +3,1 per cento, dopo la caduta del -2,4 per cento del 2009 mentre il Giappone chiuderà il 2010 con una variazione del +1,9 per cento (-5,2% nel 2009).

Pur condividendo i segnali di inversione del ciclo, la crescita in Europa sarà meno marcata che altrove, sia per la dimensione contenuta degli stimoli adottati nei Paesi membri, sia per il minor grado di flessibilità delle economie, ma anche per il potenziale effetto recessivo associato ai tagli di spesa pubblica. Secondo le previsioni del Fmi l'area euro registrerà una crescita del +1 per cento, dopo la flessione del -4,1 per cento accusata nel 2009, certificato da Eurostat.

La dinamica dei Paesi europei evidenzia tuttavia percorsi differenziati, in ragione degli effetti prodotti dalle misure dirette alla riduzione della spesa pubblica. La Germania, che guida la ripresa della zona euro, con una produzione in espansione grazie alla più rapida crescita delle esportazioni, nel 2010 registrerà un aumento del +1,2 per cento mentre la Francia dovrebbe registrare un incremento del +1,5 per cento. Negativo invece il contributo della Spagna che nel 2010 realizzerà una variazione pari a -0,4 per cento mentre, fuori dall'area euro, il Regno Unito dovrebbe attestarsi al +1,3 per cento.

In linea con le previsioni per l'Europa, anche per l'economia italiana il 2010 sarà un anno di debole ripresa, sebbene di intensità minore di quella dei principali partner europei.

Dopo una leggera flessione del prodotto a fine 2009 (-0,1%), il primo trimestre di quest'anno ha mostrato un recupero diffuso delle diverse componenti della domanda, che si è tradotto in una crescita del Pil pari allo 0,5 per cento rispetto al trimestre precedente. Sempre su base congiunturale, nel primo trimestre del 2010 la produzione industriale ha registrato un aumento dell'1,4 per cento mentre le esportazioni sono cresciute del 6,9 per cento, trainate dai mercati extra-europei (+7,3%).

Tuttavia i segnali di ripresa, per quanto importanti, risultano finora più deboli rispetto alle crisi precedenti, soprattutto per quanto riguarda il Pil e le esportazioni.

Stando quindi alle tendenze congiunturali più recenti e alle previsioni più aggiornate, nel 2010 la crescita dell'economia italiana dovrebbe attestarsi attorno allo 0,8 per cento. Per l'anno in corso si prevede una tiepida ripresa dei consumi delle famiglie rispetto al 2009 (+0,3%), ma anche dell'inflazione (+1,4%), e una lieve flessione degli investimenti fissi lordi (-0,2%). Sul versante della domanda estera, nel 2010 le esportazioni di beni verso l'estero dovrebbero mostrare un andamento favorevole, con un incremento del 5,7 per cento. Per quanto riguarda il mercato del lavoro, nel 2010 ci si attende una ulteriore decelerazione dell'occupazione (-2,1% in termini di unità di lavoro), destinata ad incrementare il tasso di disoccupazione fino al 9,4 per cento.

Sulle prospettive di ripresa dell'economia italiana incombe inoltre l'aggiustamento del bilancio statale, varato a fine maggio dal Governo italiano per tagliare la spesa pubblica, che partirà nel 2011. La manovra finanziaria di 24,9 miliardi dovrebbe ridurre il deficit al 4 per cento nel 2011 e al 3 per cento nel 2012, ma potrebbe avere effetti negativi sui redditi e quindi sui consumi delle famiglie.

Ma quale sarà l'intensità della ripresa per l'economia del Veneto? Le previsioni per il 2010 sembrano fornire indicazioni in linea con il resto del Paese. Secondo le stime più recenti il Veneto registrerà una crescita del Pil pari all'1,2 per cento, lievemente superiore a quella del Nord-Est e del Paese. Nel 2010 infatti lo scenario di previsione tracciato da Prometeia vede il Veneto alle spalle della Lombardia (+1,3%) per tasso di sviluppo ma davanti ad Emilia-Romagna (+1,1%), Piemonte e Toscana (entrambe +0,9%).

I dati congiunturali relativi al primo trimestre 2010 mostrano chiari segnali di recupero. Nel periodo gennaio-marzo di quest'anno l'indice regionale della produzione industriale, calcolato da Unioncamere del Veneto sulla base dei risultati dell'indagine *VenetoCongiuntura*, ha registrato un incremento del +5,3 per cento rispetto al corrispondente periodo del 2009 mentre il fatturato ha evidenziato un +3,6 per cento.

Nel corso del 2010 la ripresa dovrebbe arrivare da un recupero delle esportazioni, previste in rialzo del 6,7 per cento, a fronte di una crescita delle importazioni pari al 5,5 per cento. Decisamente debole la spesa per consumi delle famiglie venete, che dovrebbe aumentare solo dello 0,3 per cento mentre gli investimenti fissi lordi si manterranno pressoché stabili con un +0,1 per cento.

Stando alle previsioni sul valore aggiunto dei settori, a trainare la ripresa sarà l'industria manifatturiera, che dovrebbe registrare una crescita del 4 per cento, e in misura più contenuta i servizi, con un incremento dello 0,5 per cento. Negativo il contributo delle costruzioni, che dovrebbero accusare una contrazione del 2,5 per cento, e anche dell'agricoltura, prevista in flessione -1,4 per cento.

Le eredità della crisi sono destinate ad incidere sulla base imprenditoriale ed occupazionale anche nel 2010. Già nei primi quattro mesi dell'anno sono state 505 le imprese che hanno segnalato una situazione di difficoltà (371 nel corrispondente periodo del 2009) e sono stati 10.348 i lavoratori potenzialmente coinvolti (10.033 nel 2009). Entro la fine dell'anno le unità di lavoro potrebbero subire una contrazione del -1,9 per cento mentre il tasso di disoccupazione potrebbe risalire fino al 6,2 per cento.

Le aspettative degli imprenditori per i prossimi sei mesi rimangono incerte, soprattutto per il settore industriale. Secondo l'indagine *Veneto Congiuntura*, il clima di fiducia per la produzione industriale, basato sul saldo tra attese di incremento e previsioni di decremento, è risultato pari a +6,9 per cento, in risalita rispetto al trimestre precedente di oltre 8 punti percentuali (era -1,6%). Tuttavia rimangono preoccupanti le previsioni per l'occupazione, dove il saldo tra giudizi positivi e negativi risulta del -9,6 per cento, a fronte del -15,4 per cento del trimestre precedente.

Oggi c'è ragione di essere preoccupati ma anche molti motivi per avere fiducia nel futuro. Aiutare il Veneto ad investire nel futuro è altrettanto importante quanto affrontare le emergenze del momento. Occorre quindi individuare i nuovi fattori competitivi per rilanciare il sistema economico regionale e orientare le risorse disponibili al fine di creare le condizioni economiche, sociali e ambientali che determinano la qualità della vita in un territorio. In altri termini occorre rilanciare la crescita e non solo il Pil.

La sostenibilità economica, sociale e ambientale si costruisce oggi, facendo scelte di investimento ed impiego delle risorse disponibili coerenti con una visione di lungo periodo del progresso della nostra società.

PARTE PRIMA
dati e tendenze

1. SCAMBI CON L'ESTERO

di Caterina Lorenzon

In sintesi

Il 2009 è stato un anno critico per il commercio estero, a tutti i livelli territoriali. Le esportazioni del Veneto, similmente a quanto avvenuto in Italia, hanno registrato una caduta superiore al 20 per cento. Peraltro, occorre ricordare che i primi marcati effetti della crisi globale erano già evidenti a partire dal quarto trimestre 2008.

Il segno negativo è stato il tratto comune a tutte le voci merceologiche analizzate. Alcune, tuttavia, hanno resistito meglio di altre, tra tutti il settore dell'alimentare e delle bevande ma anche quello dell'elettronica e degli apparecchi medicali e di misurazione. Parallelamente, anche se tutti i principali mercati stranieri hanno registrato pesanti flessioni, talvolta superiori al 30 per cento, merita attenzione il +9,5 per cento registrato dai flussi export veneti verso la Cina.

I dati del quarto trimestre 2009 descrivono un panorama ancora caratterizzato da forti difficoltà (la flessione tendenziale è comunque a due cifre), ma non mancano i primi segnali di svolta per alcuni settori che volgono in positivo. La variazione congiunturale, che comunque beneficia dell'effetto stagionalità, è risultata del +9,3 per cento. Per i mezzi di trasporto e il sistema moda, tuttavia, il punto di minimo non sembra ancora superato.

1.1 Il commercio mondiale nel 2009

Il comunicato stampa dell'Organizzazione Mondiale del Commercio (WTO) datato 26 marzo 2010 ha descritto la caduta delle esportazioni globali avvenuta nel corso 2009 come la più profonda dalla seconda Guerra Mondiale¹.

L'export ha infatti perso il 12,2 per cento dei volumi rispetto al precedente anno, contrazione superiore alle previsioni elaborate dalla maggior parte degli economisti. La flessione calcolata sul valore² delle esportazioni in dollari correnti è stata anche più marcata: -23 per cento. Tra i fattori che hanno determinato tale pesante risultato è possibile annoverare la caduta sincrona delle esportazioni ed importazioni di tutti i Paesi, senza quelle eccezioni che avrebbero potuto controbilanciare la contrazione. Questo fatto è fortemente correlato al processo di globalizzazione sia per quanto riguarda l'internazionalizzazione produttiva sia per la velocità di diffusione delle informazioni dovuta alle innovazioni degli strumenti ICT.

A livello globale, la flessione ha colpito particolarmente i beni di consumo durevoli e gli investimenti in macchinari industriali (incluse le filiere "a monte" e "a valle"), cioè quegli acquisti che da una parte potevano essere facilmente posposti in risposta alla crescente incertezza economica e dall'altra erano più penalizzati da condizioni restrittive del credito. Altrettanto marcato è stato il crollo registrato nel settore delle materie prime. Uno dei pochi fatti positivi rimarcati dal WTO è stata l'assenza di significativi aumenti delle barriere al commercio in risposta alla crisi.

Nello stesso comunicato citato si legge che nel corso del 2009 la Cina è diventata il principale Paese esportatore di merci (detenendo una quota del 9,6% del commercio mondiale), superando la Germania (con una quota del 9%) e gli Stati Uniti (8,5%). L'Italia, secondo il WTO, detiene una quota del 3,2 per cento del commercio mondiale di merci (settimo posto, alle spalle della Francia). Per contro, il maggiore Paese importatore sono gli Stati Uniti (peso del 12,7%), seguiti dalla Cina (8%) e dalla Germania (7,4%).

Dal grafico 1.1, relativo alle variazioni trimestrali tendenziali e congiunturali del commercio mondiale in valore, è possibile vedere

¹ Dopo il 1965 solo in tre precedenti occasioni gli scambi mondiali avevano registrato un calo: -0,2 per cento nel 2001, -2 per cento nel 1982 e -7 per cento nel 1975.

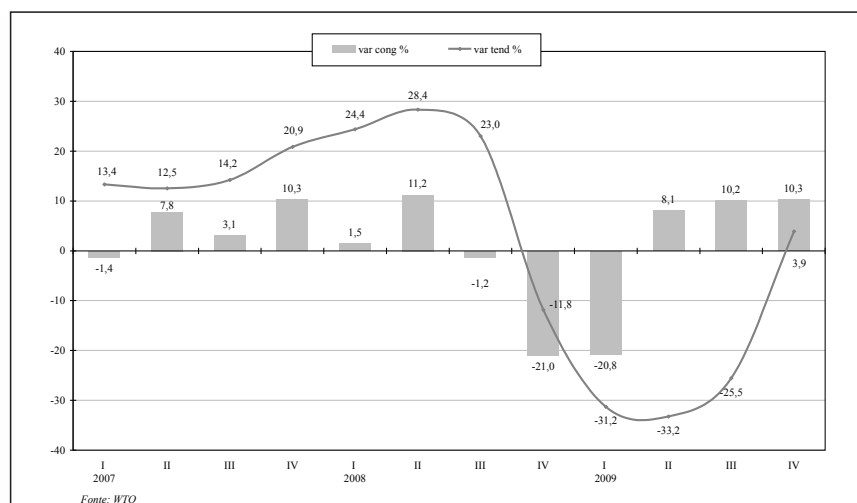
² Si noti che le variazioni calcolate sui valori dell'export risentono degli effetti distorsivi delle fluttuazioni dei tassi di cambio e del calo dei prezzi delle materie prime (petrolio in particolare).

come a partire dalla seconda metà del 2009 la situazione sia andata progressivamente migliorando. In particolare il quarto trimestre 2009 registra un +3,9 per cento rispetto al corrispondente periodo del 2008 e un +10,3 per cento rispetto al terzo trimestre 2009.

Per il 2010 l'Organizzazione mondiale del Commercio stima una crescita del volume degli scambi globali del +9,5 per cento, che non sarà sufficiente a recuperare il terreno perso nel 2009: occorrerà attendere un ulteriore anno per superare il picco del 2008. La crescita dell'export delle economie avanzate sarà pari a un più limitato +7,5 per cento, mentre il resto del mondo (incluse le economie emergenti) raggiungerà un +11 per cento.

Per quanto riguarda l'Europa, sono in costante miglioramento i giudizi espressi dagli imprenditori del settore industria sul portafoglio ordini dal mercato internazionale. Nella survey curata dalla Commissione Europea³, il punto di minimo, toccato in Italia a maggio 2009 (-70 punti), è ormai alle spalle. Occorre tuttavia mettere in evidenza come il livello di equilibrio tra i giudizi positivi e negativi sia ancora lontano (il dato di aprile 2010, ultimo disponibile, è di -30 punti, in linea con il dato relativo all'Area Euro).

Grafico 1.1 – Esportazioni mondiali (in valore). Serie storica trimestrale I trim. 2007 - IV trim. 2009



³ Fonte: European Commission - Economic and Financial Affairs. L'indagine, che monitora il clima di fiducia degli imprenditori del settore industria, prevede una domanda esplicita sul livello corrente degli ordini provenienti dal mercato estero. L'indicatore rappresenta il saldo tra i giudizi positivi e negativi.

1.2 L'interscambio commerciale del Veneto

A fine febbraio 2010 l'Istat ha divulgato i dati definitivi relativi all'interscambio commerciale per l'anno 2008 e, come di consueto, ha effettuato una revisione al rialzo sui dati provvisori precedentemente comunicati. Successivamente, con il comunicato del 15 marzo 2010, l'Istat ha divulgato i dati territoriali provvisori relativi al commercio estero per l'anno 2009.

Il dato definitivo riguardante le esportazioni del Veneto per l'anno 2008, giunto con un ritardo di 14 mesi rispetto alla conclusione del periodo di riferimento, aggiunge 1,8 miliardi di euro ai 48,2 che erano stati precedentemente divulgati. La variazione definitiva rispetto al 2007 è stata tuttavia negativa, seppur di poco: -1,1 per cento, contro il +1,2 per cento registrato in Italia⁴. La causa della flessione registrata in Veneto va ricercata nel quarto trimestre 2008 (-8,8% rispetto al corrispondente periodo del 2007⁵), primo evidente segnale della crisi economica globale che si è abbattuta pienamente sul territorio nel corso del 2009.

I dati provvisori relativi all'anno 2009, come facilmente prevedibile, hanno evidenziato marcate contrazioni dei flussi export in tutte le regioni italiane. Queste flessioni, frequentemente a due cifre, difficilmente potranno essere invertite dalle revisioni previste dall'Istat sui dati provvisori appena diffusi: gli aggiustamenti al rialzo dei dati definitivi non potranno essere di entità tale da modificare il quadro generale che rimarrà quindi a tutti i livelli profondamente negativo⁶.

⁴ Si noti tuttavia che il dato italiano si pone a sua volta al disotto di quello conseguito dall'Area Euro, dove l'incremento dell'export è stato del +3,6 per cento, o dall'UE 27 (+5,2%).

⁵ Quella congiunturale era stata del -1,1 per cento, indice di una marcata contrazione reale se pensiamo che il dato, non destagionalizzato, si rapportava al periodo estivo, tradizionalmente meno dinamico.

⁶ Nella nota informativa Istat del 15 febbraio 2010 l'Istat ha comunicato che da gennaio 2010 sono cambiate le modalità di produzione e diffusione dei dati relativi all'interscambio commerciale, a seguito dell'introduzione di nuove normative, a innovazioni metodologiche e organizzative, a cambiamenti nelle modalità di acquisizione delle informazioni elementari. In particolare l'Istat ha programmato due revisioni dei dati provvisori relativi al 2009, riducendone anche i tempi di diffusione. Sulla base della prima revisione (diffusa il 21 maggio 2010), nel 2009 le esportazioni del Veneto hanno registrato una flessione su base annua meno marcata (-22,3 anziché -23,5%), per effetto di miglioramenti in tutte le province venete (Verona -19,0%, Vicenza -25,3%, Belluno -17,1%, Treviso -19,2%, Venezia -27,9%, Padova -21,3%, Rovigo -31,7%). Con la seconda e ultima revisione, prevista entro ottobre 2010, l'Istat renderà disponibile la versione definitiva dei dati relativi al 2009, accorciando i tempi di rilascio da 14 a 10 mesi.

Questo fatto, unitamente all'impossibilità materiale di fornire una stima dei flussi del commercio estero a livello territoriale e per voce merceologica⁷, ci spinge a prediligere un confronto diretto tra dati provvisori e definitivi, salvo fornire, a livello di sintesi, il raffronto tra dati provvisori, al fine di identificare una possibile forchetta all'interno della quale si collochi la variazione definitiva.

L'Italia ha chiuso il 2009 con una variazione del -21,4 per cento,

Tabella 1.1 – Italia. Flussi commerciali in alcune regioni italiane (milioni di euro). Anni 2008-2009

	Importazioni			Esportazioni		
	2008 (a)	2009 (b)	var. %	2008 (a)	2009 (b)	var. %
Piemonte	28.118	22.175	-21,1	37.935	29.647	-21,8
Lombardia	120.022	96.319	-19,7	104.102	82.040	-21,2
Veneto	39.502	29.705	-24,8	50.014	38.256	-23,5
Emilia Romagna	28.722	21.645	-24,6	47.528	36.417	-23,4
Toscana	19.950	16.000	-19,8	25.262	23.024	-8,9
Friuli Venezia Giulia	7.522	5.217	-30,7	13.244	10.711	-19,1
Nord-Ovest	159.470	126.781	-20,5	147.951	117.833	-20,4
Nord-Est	81.828	61.678	-24,6	116.972	90.520	-22,6
Centro	56.503	48.047	-15,0	53.804	45.639	-15,2
Sud	25.831	19.950	-22,8	27.514	21.051	-23,5
Isole	27.922	16.834	-39,7	15.877	9.600	-39,5
Diverse o n.s.	30.497	20.923	-31,4	6.897	5.470	-20,7
Italia	382.050	294.213	-23,0	369.016	290.113	-21,4

(a) dati definitivi; (b) dati provvisori

Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati Istat

⁷ Purtroppo non è stato possibile replicare la procedura di stima ideata in collaborazione con Unioncamere del Veneto in occasione dei precedenti rapporti. Da gennaio 2009, infatti, i dati relativi al commercio estero vengono divulgati utilizzando unicamente la nuova classificazione delle attività economiche Ateco 2007, interrompendo quindi la necessaria serie storica costruita sulla classificazione Ateco 2002. Ricordiamo infatti che la stima era stata ottenuta applicando un coefficiente di correzione ai dati provvisori dell'anno, calcolato sulla base dello scostamento tra dati provvisori e definitivi relativo al biennio precedente.

contrazione più marcata rispetto a quella registrata contestualmente nell' Area Euro (-18,1%) e nell'UE 27 (-16,2%). Non si rilevano differenze significative di performance tra l'Italia nord occidentale e nord orientale: le flessioni sono state rispettivamente pari a -20,4 per cento e -22,6 per cento.

Il Veneto in particolare ha registrato un -23,5 per cento (la variazione provvisorio su provvisorio è più contenuta e pari a -20,6%), in linea con il dato della vicina Emilia Romagna (-23,4%). Solo la Liguria, unica tra le regioni italiane, ha registrato un aumento dei flussi export (+9,5%), mentre la Toscana "limita" il calo al -8,9 per cento. Al contrario sono particolarmente critiche le realtà di Sicilia, Sardegna, Molise, Abruzzo e Valle d'Aosta: le flessioni superano il 30 per cento.

Per quanto riguarda le province venete, i dati sono stati tutti negativi e collocati tra il -32,8 per cento di Rovigo e il -17,2 per cento di Belluno, passando per il -21,2 per cento di Treviso o il -26,1 per cento di Vicenza, la provincia veneta che più di tutte le altre potrebbe beneficiare di una significativa revisione al rialzo a consuntivo (il confronto tra dati provvisori si è fermato a un -20,9%).

Volendo dare alcune indicazioni sull'andamento trimestrale delle esportazioni, si segnala che a livello nazionale, come visibile nel grafico 1.3, gli ultimi tre mesi del 2009 hanno registrato una flessione del -12,2

Grafico 1.2 – Italia, Veneto e province venete. Variazioni % 2008/2007 e 2009/2008 delle esportazioni

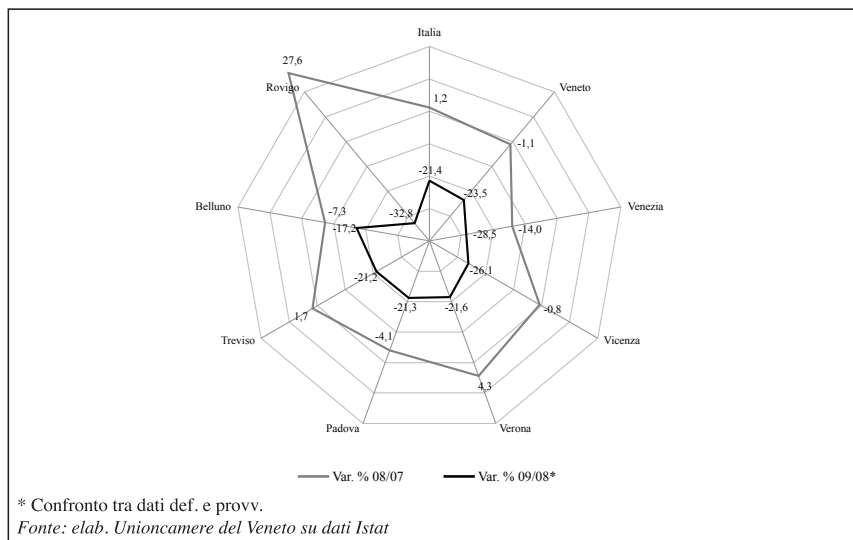
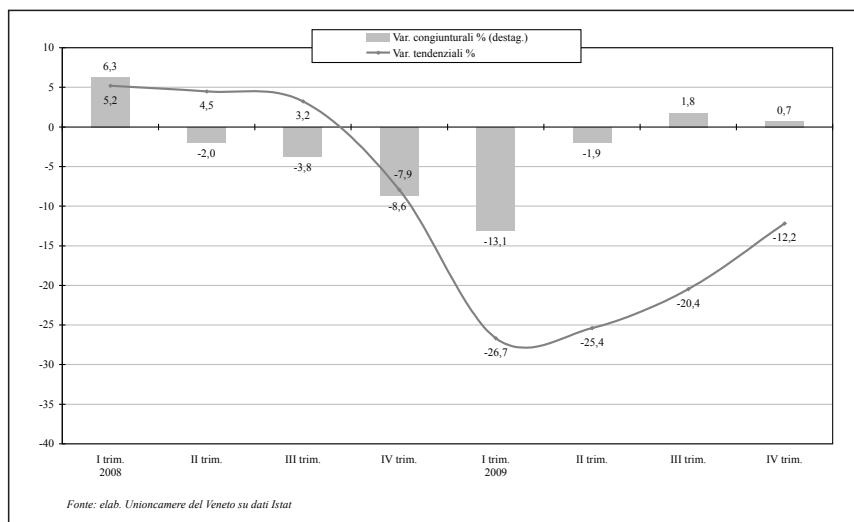


Grafico 1.3 – Italia. Andamento delle esportazioni (var. % tendenziali e congiunturali). Serie storica trimestrale 2008-2009



per cento rispetto al corrispondente periodo del 2008, dato leggermente migliore rispetto al -14,2 per cento rilevato in Veneto. La variazione destagionalizzata rispetto al periodo estivo del 2009 è stata del +0,7 per cento⁸, mentre quella non destagionalizzata è stata del +5,6 per cento. Solo quest'ultimo dato è confrontabile con i dati territoriali a nostra disposizione: il Veneto registra un +9,3 per cento.

Gli ultimi dati diffusi dall'Istat⁹ relativi alle esportazioni dei mesi di gennaio e febbraio 2010 parlano rispettivamente di un +1 per cento e di un +7,2 per cento rispetto ai corrispondenti periodi del 2009, segno che, seppur lentamente, la ripresa sta prendendo piede. Occorre comunque mettere in evidenza che anche in questo caso i dati italiani si pongono al di sotto di quelli registrati nell'Area Euro, che risulta più dinamica (+4,3% in gennaio e +9,6% in febbraio).

1.3 Le importazioni e il saldo commerciale del Veneto

Vista l'incertezza degli operatori nazionali e la caduta della domanda interna, anche le importazioni italiane hanno registrato, nel corso del 2009, una marcata flessione rispetto ai dati definitivi del 2008 (-23%),

⁸ Comunicato Istat del 15 aprile 2010.

⁹ Comunicati Istat del 18 marzo 2010 e del 15 aprile 2010.

variazione da cui il Veneto si è discostato solo leggermente. La contrazione su base regionale si potrebbe posizionare tra il -24,8 per cento (ottenuto confrontando dati provvisori e definitivi) e il -20,4 per cento (ricavato confrontando i dati provvisori).

A livello provinciale il consuntivo è stato tutto in negativo: si va dal -10,2 per cento di Belluno al -29,9 per cento di Vicenza (valore quest'ultimo che potrebbe ridursi al -26,7% se rapportato ai dati provvisori del 2008). Si noti il caso limite di Rovigo che potrebbe registrare una variazione inclusa nell'ampia forchetta che ha ai suoi estremi un -24 per cento e un -65,2 per cento: la provincia ha visto le importazioni definitive del 2008 incrementare di quasi 1,2 miliardi¹⁰.

Il surplus commerciale regionale, pari a 8,6 miliardi, è diminuito rispetto al dato 2008 (quasi 2 miliardi in meno). Il maggiore contributo positivo, come di consueto, è arrivato da Treviso e Vicenza (3,9 miliardi e 5,5 miliardi rispettivamente), in calo rispetto ai dati registrati a fine 2008.

Al contrario è migliorato il deficit rilevato a livello nazionale (passato dai -13 miliardi del 2008 ai -4,1 del 2009), effetto del peggioramento più marcato dei flussi delle importazioni rispetto a quello delle esportazioni.

1.4 I principali mercati di destinazione e provenienza delle merci

La Germania si conferma al primo posto tra i principali mercati di destinazione di prodotti manifatturieri veneti, con acquisti per 4,9 miliardi di euro (pari al 13,1% del totale export della regione). La flessione rispetto all'anno precedente è del -22,1 per cento ma si noti che il rallentamento era già ravvisabile nel 2008 (-2,9%). Al secondo posto si posiziona il mercato francese, con 4 miliardi di euro, in flessione del -17,9 per cento. Questo dato, comparativamente meno negativo rispetto alla media, ha determinato un aumento del peso, passato dal 10,1 per cento del 2008 al 10,9 per cento del 2009. Seguono per importanza i flussi verso gli Stati Uniti, la Spagna e il Regno Unito, tutti accomunati dai pesanti cali registrati sia nel 2009 (prossimi al -30%) che nel 2008. Al settimo posto si posiziona il mercato svizzero che limita i danni al -12,3 per cento.

¹⁰ Tale revisione, effettuata dall'Istat nel 2009, si è resa necessaria in relazione all'acquisizione di una piattaforma off shore di rigassificazione, che è stata attribuita alla provincia di Rovigo in quanto situata nel Mar Adriatico, a circa 12 miglia al largo di Porto Levante. Pertanto la discrepanza tra dato provvisorio e definitivo è totalmente ascrivibile al valore dell'impianto di rigassificazione.

Tabella 1.2 – Veneto. Esportazioni di prodotti manifatturieri. Primi 20 Paesi di destinazione (migliaia di euro). Anni 2007-2009*

N Paesi	2007 (def.)	2008 (def.)	2009 (prov.)	Var % 08/07	Var % 09/08	Peso % 2008	Peso % 2009
1 Germania	6.443.901	6.258.523	4.873.716	-2,9	-22,1	12,9	13,1
2 Francia	4.834.606	4.932.268	4.047.607	2,0	-17,9	10,1	10,9
3 Stati Uniti	3.678.532	3.175.661	2.267.931	-13,7	-28,6	6,5	6,1
4 Spagna	3.238.081	2.841.345	1.991.384	-12,3	-29,9	5,8	5,4
5 Regno Unito	2.842.721	2.528.478	1.817.811	-11,1	-28,1	5,2	4,9
6 Austria	1.606.543	1.651.687	1.333.056	2,8	-19,3	3,4	3,6
7 Svizzera	1.409.052	1.479.211	1.297.564	5,0	-12,3	3,0	3,5
8 Russia	1.577.735	1.723.127	1.066.410	9,2	-38,1	3,5	2,9
9 Romania	1.420.600	1.409.224	957.842	-0,8	-32,0	2,9	2,6
10 Paesi Bassi	1.168.250	1.191.034	940.246	2,0	-21,1	2,4	2,5
11 Belgio	1.193.667	1.213.156	933.322	1,6	-23,1	2,5	2,5
12 Cina	837.713	816.566	893.930	-2,5	9,5	1,7	2,4
13 Polonia	1.122.389	1.216.669	804.607	8,4	-33,9	2,5	2,2
14 Grecia	998.393	1.010.574	736.093	1,2	-27,2	2,1	2,0
15 Turchia	880.388	864.063	624.011	-1,9	-27,8	1,8	1,7
16 Croazia	724.741	691.222	593.161	-4,6	-14,2	1,4	1,6
17 Rep. Ceca	666.580	702.926	507.704	5,5	-27,8	1,4	1,4
18 Portogallo	623.041	615.449	500.971	-1,2	-18,6	1,3	1,3
19 Svezia	648.163	639.260	449.755	-1,4	-29,6	1,3	1,2
20 Hong Kong	556.515	534.359	446.490	-4,0	-16,4	1,1	1,2
UE 27	30.144.376	29.493.862	22.179.154	-2,2	-24,8	60,6	59,6
Extra UE 27	19.139.459	19.163.372	15.021.840	0,1	-21,6	39,4	40,4
Mondo	49.283.835	48.657.234	37.200.994	-1,3	-23,5	100,0	100,0

* Si ricorda che in Veneto, per l'anno 2009, il settore manifatturiero genera il 97,2% del totale delle esportazioni

Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati Istat

Tabella 1.3 – Veneto. Importazioni di prodotti manifatturieri. Primi 20 Paesi di destinazione (migliaia di euro). Anni 2007-2009*

N Paesi	2007 (def.)	2008 (def.)	2009 (prov.)	Var % 08/07	Var % 09/08	Peso % 2008	Peso % 2009
1 Germania	8.997.707	8.990.371	7.169.602	-0,1	-20,3	25,3	27,0
2 Cina	3.307.100	3.424.591	2.894.590	3,6	-15,5	9,6	10,9
3 Francia	1.885.801	1.865.602	1.371.861	-1,1	-26,5	5,2	5,2
4 Spagna	1.348.823	2.537.430	1.083.185	88,1	-57,3	7,1	4,1
5 Paesi Bassi	1.402.091	1.241.500	991.603	-11,5	-20,1	3,5	3,7
6 Romania	1.247.577	1.300.098	970.116	4,2	-25,4	3,7	3,7
7 Austria	1.373.270	1.307.281	955.636	-4,8	-26,9	3,7	3,6
8 Belgio	1.342.822	1.273.115	871.458	-5,2	-31,5	3,6	3,3
9 Stati Uniti	1.017.706	801.941	624.169	-21,2	-22,2	2,3	2,4
10 Svizzera	920.067	741.707	498.548	-19,4	-32,8	2,1	1,9
11 Rep. Ceca	615.624	675.814	488.821	9,8	-27,7	1,9	1,8
12 Giappone	475.245	474.566	467.687	-0,1	-1,4	1,3	1,8
13 Tunisia	423.477	491.675	453.253	16,1	-7,8	1,4	1,7
14 Regno Unito	1.015.624	732.614	422.542	-27,9	-42,3	2,1	1,6
15 Croazia	437.509	401.163	399.078	-8,3	-0,5	1,1	1,5
16 Turchia	489.432	502.094	396.702	2,6	-21,0	1,4	1,5
17 Polonia	381.263	398.672	383.311	4,6	-3,9	1,1	1,4
18 India	499.500	493.418	382.959	-1,2	-22,4	1,4	1,4
19 Ungheria	636.777	484.207	329.016	-24,0	-32,1	1,4	1,2
20 Brasile	512.874	508.078	323.123	-0,9	-36,4	1,4	1,2
UE 27	23.248.642	23.520.032	16.977.073	1,2	-27,8	66,1	63,9
Extra UE 27	12.718.650	12.041.975	9.577.413	-5,3	-20,5	33,9	36,1
Mondo	35.967.292	35.562.007	26.554.486	-1,1	-25,3	100,0	100,0

* Si ricorda che in Veneto, per l'anno 2009, il settore manifatturiero genera il l'89,4% del totale delle importazioni

Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati Istat

Segue la Russia che, dopo la corsa degli anni precedenti, registra una forte battuta d'arresto (-38,1%).

Per incontrare il primo dato positivo bisogna spostarsi alla 12^a posizione, dove si trova il mercato cinese (+9,5%).

Più in generale, non si rilevano differenze molto marcate di performance tra i Paesi che appartengono all'Unione europea (-24,8%; peso percentuale 59,6%) e quelli che non ne fanno parte (-21,6% peso percentuale 40,4%), considerato che il prossimo anno il dato concernente il mercato europeo sarà oggetto di una probabile revisione al rialzo.

Anche per quanto riguarda le importazioni, la Germania si posiziona al primo posto, con flussi per 7,2 miliardi di euro, pari al 27 per cento del totale import regionale, in flessione del -20,3 per cento. Al secondo posto si posiziona la Cina, da cui sono provenute merci per 2,9 miliardi (-15,5%). Sono risultati tutti in negativo i dati dei primi 20 mercati di provenienza, anche se Giappone, Croazia e Polonia si sono mantenuti su valori non troppo distanti dai dati 2008.

Allargando lo sguardo, i Paesi che non fanno parte dell'Unione Europea hanno registrato una flessione meno marcata rispetto a quelli che ne fanno parte (-20,5% contro un -27,8%), possibile segnale di ulteriori cambiamenti nelle strategie di approvvigionamento e localizzazione delle imprese presenti sul territorio (si noti tuttavia che il peso delle importazioni provenienti dai Paesi UE 27 sfiora il 64% del totale).

1.5 I principali prodotti di esportazione e importazione

Come anticipato, l'analisi dei flussi export per aggregazione delle voci merceologiche¹¹ mette in luce esclusivamente segni negativi: la caduta dei flussi ha riguardato tutti i settori anche se alcuni sono stati particolarmente colpiti dalla crisi. Tra questi i macchinari industriali, i mezzi di trasporto, la metallurgia.

Dato il difficile contesto, per trovare dei settori in crescita occorre entrare nel massimo dettaglio che ci è consentito, quello delle 3 cifre. Ecco allora che emergono prodotti che, anche inaspettatamente, non sembrano almeno apparentemente avere risentito della crisi.

Si tratta di voci come i computer e unità periferiche, i prodotti di

¹¹ La classificazione delle voci merceologiche adottata nella presente analisi rappresenta un'opportuna aggregazione dei gruppi Ateco 2007 finalizzata a mettere in luce le specificità settoriali e territoriali del commercio estero regionale.

Tabella 1.4 – Veneto. Esportazioni per voci merceologiche ordinate per valore (migliaia di euro). Anni 2007-2009

N Voci merceologiche	2007	2008	2009	Var. %	Peso %
	(def.)	(def.)	(prov.)	09/08	2009
1 Macchinari	9.394.959	9.711.772	7.127.615	-26,6	18,6
2 Carpenteria metallica	3.233.872	3.189.414	2.398.462	-24,8	6,3
3 Abbigliamento	2.921.480	2.991.145	2.383.419	-20,3	6,2
4 Altre apparecchiature elettriche	2.574.181	2.698.748	2.002.710	-25,8	5,2
5 Occhialeria	2.312.948	2.199.787	1.883.414	-14,4	4,9
6 Mobili	2.381.224	2.361.102	1.803.118	-23,6	4,7
7 Calzature	2.166.896	2.105.760	1.785.149	-15,2	4,7
8 Mezzi di trasporto e componentistica	3.280.140	2.785.849	1.695.826	-39,1	4,4
9 Metallurgia	3.057.580	2.973.521	1.691.867	-43,1	4,4
10 Prodotti alimentari	1.453.635	1.765.750	1.629.653	-7,7	4,3
11 Concia e lavorazioni pelli	2.200.103	2.017.287	1.566.968	-22,3	4,1
12 Prodotti chimici, farmaceutici, fibre sintetiche	1.901.043	1.783.498	1.480.164	-17,0	3,9
13 Prodotti in gomma o plastica	1.638.547	1.614.435	1.285.867	-20,4	3,4
14 Gioielli	1.797.122	1.620.049	1.208.909	-25,4	3,2
15 Elettrodomestici	1.435.321	1.408.265	1.090.654	-22,6	2,9
16 Bevande	1.084.600	1.155.591	1.088.721	-5,8	2,8
17 Filati e tessuti	1.489.919	1.373.598	1.080.769	-21,3	2,8
18 Elettronica, app. medicali e di misuraz. (escl. occh.)	882.700	888.540	828.654	-6,7	2,2
19 Carta e stampa	865.676	874.590	779.822	-10,8	2,0
20 Altri prodotti dell'industria manifatturiera	947.470	943.864	750.871	-20,4	2,0
21 Agricoltura e pesca	742.161	819.924	640.801	-21,8	1,7
22 Maglieria	610.585	592.726	460.775	-22,3	1,2
23 Pietre tagliate, modellate e finite	624.620	556.230	392.409	-29,5	1,0
24 Vetro e prodotti in vetro	447.180	447.041	369.079	-17,4	1,0
25 Altri servizi	454.978	480.879	367.834	-23,5	1,0
26 Prodotti petroliferi raffinati	294.993	334.527	216.183	-35,4	0,6
27 Legno	287.043	264.145	199.917	-24,3	0,5
28 Prodotti delle miniere e delle cave	76.262	55.990	46.746	-16,5	0,1
Totale	50.557.235	50.014.027	38.256.376	-23,5	100,0

Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati Istat

Tabella 1.5 – Veneto. Importazioni per voci merceologiche ordinate per valore (migliaia di euro). Anni 2007-2009

N Voci merceologiche	2007 (def.)	2008 (def.)	2009 (prov.)	Var. %	Peso %
				09/08	2009
1 Mezzi di trasporto e componentistica	7.314.336	8.359.902	5.611.142	-32,9	18,9
2 Prodotti alimentari	2.775.495	3.041.787	2.557.308	-15,9	8,6
3 Metallurgia	5.068.556	4.442.597	2.397.596	-46,0	8,1
4 Prodotti chimici, farmaceutici, fibre sintetiche	2.966.305	2.743.451	2.187.355	-20,3	7,4
5 Abbigliamento	2.399.974	2.417.058	2.174.167	-10,0	7,3
6 Macchinari	2.732.337	2.563.412	1.710.336	-33,3	5,8
7 Agricoltura e pesca	1.645.180	1.742.390	1.459.951	-16,2	4,9
8 Prodotti delle miniere e delle cave	1.681.026	1.684.181	1.444.142	-14,3	4,9
9 Calzature	1.327.386	1.288.444	1.155.905	-10,3	3,9
10 Elettronica, app. medicali e di misuraz. (escl. occh.)	1.009.900	1.010.127	1.107.470	9,6	3,7
11 Altre apparecchiature elettriche	903.151	970.173	791.155	-18,5	2,7
12 Prodotti in gomma o plastica	850.372	862.242	690.144	-20,0	2,3
13 Concia e lavorazioni pelli	1.333.645	1.113.735	673.798	-39,5	2,3
14 Occhialeria	698.551	696.422	667.377	-4,2	2,2
15 Carta e stampa	848.461	804.916	653.848	-18,8	2,2
16 Filati e tessuti	934.033	840.202	652.021	-22,4	2,2
17 Carpenteria metallica	837.383	845.842	635.598	-24,9	2,1
18 Maglieria	525.007	531.862	523.824	-1,5	1,8
19 Altri prodotti dell'industria manifatturiera	635.521	617.890	520.015	-15,8	1,8
20 Legno	920.081	747.014	496.053	-33,6	1,7
21 Elettrodomestici	428.535	485.350	423.526	-12,7	1,4
22 Altri servizi	550.632	513.609	246.455	-52,0	0,8
23 Prodotti petroliferi raffinati	493.431	270.533	227.676	-15,8	0,8
24 Vetro e prodotti in vetro	233.623	245.116	192.298	-21,5	0,6
25 Gioielli	328.120	272.668	171.880	-37,0	0,6
26 Mobili	203.959	204.728	157.828	-22,9	0,5
27 Bevande	165.238	154.335	143.768	-6,8	0,5
28 Pietre tagliate, modellate e finite	33.890	32.201	32.396	0,6	0,1
Totale	39.844.130	39.502.187	29.705.034	-24,8	100,0

Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati Istat

elettronica di consumo audio e video, i prodotti della stampa, i prodotti farmaceutici di base, gli strumenti per irradiazione, apparecchiature elettromedicali ed elettroterapeutiche, il cemento, la calce e gesso, gli autoveicoli¹².

1.5.1 Macchinari

Al primo posto della graduatoria veneta delle voci merceologiche costruita sulla base dei flussi di esportazioni si posizionano, come di consueto, i macchinari. Il settore ha esportato merci per oltre 7,1 miliardi di euro, pari al 13 per cento del complesso dei macchinari prodotti in Italia ed esportati all'estero e al 18,6 per cento del totale export regionale (ma era il 19,4% nel 2008).

La crisi internazionale ha colpito con particolare forza questo settore: di fronte all'incertezza e al calo della domanda molte imprese hanno reagito bloccando gli investimenti in beni capitali. L'anno si è quindi concluso con una flessione del -26,6 per cento (-2,6 miliardi rispetto al 2008), variazione leggermente più marcata rispetto a quella registrata contestualmente in Italia (-22,8%) e in Lombardia, regione che da sola produce il 32,5 per cento dei macchinari italiani venduti all'estero (-20,3%). Per quanto riguarda l'Emilia Romagna, territorio in cui il peso dell'export di macchinari sfiora il 30 per cento del totale, i flussi sono diminuiti di quasi un terzo. Tra le altre regioni, si è distinta in positivo la Toscana che, inaspettatamente, ha visto aumentare i flussi export.

Per quanto riguarda i principali mercati di destinazione, si segnala al primo posto la Germania con acquisti per 686 milioni (-26,7%). Segue a poca distanza la Francia (-26,4%). Al terzo posto si posiziona la Cina che, come anticipato, ha registrato una crescita dei flussi (+10,1%). Per trovare un altro mercato che non sia in forte contrazione occorre scorrere la graduatoria e fermarsi alla tredicesima posizione dove si trova l'India (-0,4%). Si passa quindi al Brasile (-0,5%), Iran (+11,9%), Israele (+53,8%) e Algeria. Lo scarto nella performance tra i Paesi che fanno parte dell'UE 27 e quelli che non ne fanno parte è pari a 10 punti, a favore di questi ultimi. Il saldo commerciale, fortemente positivo, è risultato pari a 5,4 miliardi.

¹² Per quanto riguarda gli autoveicoli, il dato regionale (+5,8%), è in netta controtendenza rispetto a quello nazionale, che registra una flessione superiore al 30 per cento. Si fa presente che questa crescita è ascrivibile quasi unicamente alla provincia di Verona, dove ha sede il principale snodo commerciale di autoveicoli.

1.5.2 Carpenteria metallica

Al secondo posto della graduatoria delle voci export si posiziona il settore della carpenteria metallica con flussi per 2,4 miliardi, pari al 6,3 per cento del totale export della regione e al 16,5 per cento dell'export italiano di settore. Le esportazioni venete sono diminuite del -24,8 per cento (-791 milioni) rispetto ai dati definitivi 2008, calo più marcato rispetto a quello registrato mediamente in Italia (-21,2%).

1.5.3 Abbigliamento

Nel corso del 2009 il Veneto ha esportato articoli di abbigliamento per quasi 2,4 miliardi di euro, pari al 6,2 per cento del totale export regionale e al 20,9 per cento dell'export nazionale di settore. I dati 2009 sono in flessione del -20,3 per cento (-608 milioni) rispetto a quelli definitivi del 2008 (in Italia la flessione è del -18,8%; in Lombardia è del -22%). È tuttavia importante mettere in luce il fatto che la regione Emilia Romagna registra una flessione molto più contenuta e pari a -8,4 per cento, fatto che consente al territorio di superare per volume l'export veneto di settore.

1.5.4 Altre apparecchiature elettriche

Nel 2009 il Veneto ha esportato apparecchiature elettriche (esclusi gli elettrodomestici che rappresentano una voce distinta) per oltre due miliardi di euro, pari al 16,8 di quelle esportate a livello nazionale. Il dato è in flessione del -25,8 per cento, contrazione leggermente più marcata rispetto a quella rilevata in Italia. Si noti che tra i principali mercati di destinazione, all'ottavo posto si posizionano gli Stati Uniti che inaspettatamente cotengono la flessione al -5 per cento. Più in generale, i flussi verso i paesi che non fanno parte dell'UE 27 hanno registrato una performance che, pur negativa, supera di 10 punti percentuali quella verso i paesi europei.

1.5.5 Occhialeria

Al quinto posto della graduatoria delle voci merceologiche per valore delle esportazioni si posiziona l'occhialeria che ha registrato flussi per 1,9 milioni di euro, in gran parte realizzati nel distretto bellunese (69,6%), ma anche nel padovano (17,1%). Si noti che l'export veneto di settore rappresenta quasi la metà di quello nazionale.

Anche in questo caso, come prevedibile, è risultato in flessione (-14,4%,

più marcata rispetto al dato medio nazionale ma meno rispetto alle altre voci export regionali). Si noti che non tutti i mercati di destinazione sono in contrazione: al secondo posto della graduatoria si posiziona la Francia che ha registrato una crescita del +4,1 per cento.

Riferimenti bibliografici

Istat (2010), *Commercio estero Gennaio 2010*, comunicato stampa del 18 marzo 2010.

Istat (2010), *Commercio estero Febbraio 2010*, comunicato stampa del 15 aprile 2010.

WTO, *Press release*, 26 marzo 2010.

Congiuntura ref., *I conti di fine 2009*, 15 marzo 2010.

Congiuntura ref., *Gli scambi con l'estero: dopo un anno difficile, solo un marginale miglioramento*, 25 febbraio 2010.

Eurostat, *Euro Area external Trade surplus 2,6 bn euro*, News release 51/2010.

FMI, *World Economic Outlook*, Aprile 2010.

EC - Economic and financial affairs: Industry/Business Climate Indicator (BCI).

Siti Internet consultati

www.istat.it

www.coeweb.istat.it

www.ref-online.it

www.wto.org

epp.eurostat.ec.europa.eu

www.imf.org

www.ilsole24ore.com

2. STRUTTURA PRODUTTIVA

di Antonella Trevisanato

In sintesi

Nel 2009 il sistema imprenditoriale nazionale ha confermato la dinamica negativa, che già aveva caratterizzato l'anno precedente e di cui si era colto un primo segnale nel 2007.

Il numero di imprese registrate è risultato pari a quasi 6,1 milioni, in diminuzione di 19 mila unità rispetto all'anno precedente. Le imprese attive hanno segnato invece una contrazione del -0,6 per cento, attestandosi a 5 milioni 283 mila.

Anche il Veneto ha chiuso l'anno con un bilancio negativo. Al 31 dicembre 2009 il numero di imprese registrate è risultato pari a 506 mila, in diminuzione di oltre 3.300 unità rispetto al 2008, mentre le imprese attive si sono attestate a poco più di 458 mila, vale a dire circa 4.200 unità in meno.

La crisi economica ha condizionato negativamente l'andamento del tessuto imprenditoriale, sovrapponendosi a quel processo di ristrutturazione settoriale e strutturale in corso già da alcuni anni nel nostro sistema produttivo. Nell'ultimo decennio infatti si è assistito ad un progressivo ridimensionamento dei settori tradizionali, in particolare del settore agricolo e manifatturiero, a favore del terziario, e ad una costante crescita di forme societarie più strutturate (società di capitali e altre forme di tipo cooperativo), a scapito delle ditte individuali e delle società di persone.

2.1 Lo scenario imprenditoriale nazionale

Nel 2009 il sistema imprenditoriale nazionale ha confermato la dinamica negativa, che già aveva caratterizzato l'anno precedente e di cui si era colto un primo segnale nel 2007.

Il numero di imprese registrate è risultato pari a quasi 6,1 milioni (tab. 2.1), in diminuzione di 19 mila unità rispetto all'anno precedente. In termini percentuali la flessione è stata lieve del -0,3 per cento, in linea con quella registrata tra il 2008 e il 2007.

Le imprese attive hanno segnato una contrazione del -0,6 per cento, passando da 5 milioni 316 mila a 5 milioni 283 mila unità. La densità imprenditoriale rispetto al numero di abitanti vede ogni 100 persone la presenza di 8,8 imprese.

Il rallentamento demografico è ascrivibile a due dinamiche di lungo periodo, alle quali si sono aggiunti i problemi sollevati dalla crisi economica mondiale. La prima riguarda il mondo delle imprese agricole che dal 1997, anno in cui il Registro Imprese ha iniziato a censirle, hanno mantenuto una tendenza negativa, con perdite, in media, di circa 20 mila unità all'anno (-18.816 nel 2009). La seconda dinamica è connessa al mondo delle attività manifatturiere e al nuovo concetto di "fare impresa", che è diventato sempre più un progetto consapevole fondato su competenze e risorse elevate. Nell'ultimo decennio si è assistito infatti ad un forte incremento di forme societarie più strutturate, ossia società di capitali e delle imprese costituite in "altre forme" (soprattutto cooperative), anche se in valore assoluto quest'ultime risultano esigue, rispetto alle ditte individuali e alle società di persone. Si pensi che nel comparto manifatturiero, negli ultimi dodici anni, la riduzione numerica delle imprese è stata in media pari a circa 1.400 unità annue, da imputare totalmente a queste ultime due forme giuridiche.

La crisi finanziaria esplosa negli Usa nel settembre 2008¹ e poi trasformatasi nella più grave recessione dal dopoguerra ha inevitabilmente condizionato queste dinamiche di medio-lungo periodo, accentuando alcune tensioni già in atto. Naturalmente a pagare il "conto più salato" sono state le imprese più esposte all'andamento del settore creditizio e finanziario e quelle la cui attività è caratterizzata da una domanda finale più instabile e che quindi tendono a presentare forti perdite nelle fasi di recessione.

¹ L'inizio della crisi si fa convenzionalmente risalire al 15 settembre 2008, data del fallimento della banca d'affari Lehman Brothers.

Guardando alle ripartizioni territoriali, l'andamento demografico ha registrato la flessione più marcata nel Nord-Est con una perdita di circa 10 mila imprese registrate, vale a dire il -0,8 per cento (-0,9% le imprese attive). Anche il Sud ha segnato un andamento delle imprese registrate peggiore della media nazionale (-0,5%).

Migliori sono state invece le performance del Nord-Ovest, in linea con il dato nazionale, e del Centro. Quest'ultima circoscrizione territoriale ha presentato un aumento delle aziende registrate del +0,4 per cento. Occorre tener presente che sulla contrazione del Nord-Est e del Mezzogiorno ha pesato l'elevata incidenza delle attività agricole sul totale imprese al contrario del Nord-Ovest e del Centro dove la consistenza è più esigua.

Con riferimento al Nord-Est, il Veneto e l'Emilia Romagna si sono collocate al di sotto del valore medio nazionale, con una diminuzione di imprese registrate rispettivamente del -0,7 e -0,9 per cento (-0,9% le imprese attive per entrambe le regioni). Nel Nord-Ovest, anche la Lombardia ha accusato un valore peggiore del dato italiano (-0,4% le imprese registrate, -0,8% le imprese attive), al contrario il Piemonte ha

Tabella 2.1 – Italia. Imprese registrate e attive per principali regioni e aree geografiche (v.a. e var. % su anno prec.). Anni 2008-2009

	Registrate			Attive		
	2008	2009	Var. % 2009/2008	2008	2009	Var. % 2009/2008
Regioni						
Lombardia	957.678	954.314	-0,4	830.213	823.268	-0,8
Lazio	584.701	591.347	1,1	461.416	459.334	-0,5
Veneto	509.377	506.006	-0,7	462.567	458.352	-0,9
Emilia-Romagna	477.181	472.784	-0,9	431.918	427.890	-0,9
Piemonte	469.506	468.406	-0,2	421.930	420.505	-0,3
Toscana	415.248	414.421	-0,2	365.983	365.373	-0,2
Aree geografiche						
Nord-Ovest	1.608.074	1.603.286	-0,3	1.407.419	1.398.732	-0,6
Nord-Est	1.208.075	1.198.125	-0,8	1.097.323	1.086.929	-0,9
Centro	1.273.647	1.278.910	0,4	1.072.381	1.068.213	-0,4
Sud e isole	2.014.271	2.004.784	-0,5	1.738.981	1.729.657	-0,5
Italia	6.104.067	6.085.105	-0,3	5.316.104	5.283.531	-0,6

Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati Infocamere-Movimprese

presentato una dinamica migliore (-0,2% registrate, -0,3% attive). Quanto al Centro, il Lazio ha contribuito positivamente all'incremento di imprese registrate della circoscrizione (+1,1%), mentre ha evidenziato un -0,5 per cento per le imprese attive. La Toscana ha invece segnato delle lievi flessioni per entrambi gli indicatori (-0,2%).

La dinamica negativa delle imprese è proseguita anche nei primi tre mesi del 2010. Secondo gli ultimi dati diffusi da Infocamere-Movimprese il numero di imprese registrate e attive è diminuito in quasi tutte le regioni. In particolare, rispetto al 2009, in Italia il numero di imprese registrate si è ridotto di oltre 25 mila unità (-0,4%), mentre quelle attive di 30 mila unità (-0,6%). In Veneto entrambe le consistenze si sono contratte del -0,5 per cento.

2.2 La demografia delle imprese in Veneto

Per il Veneto, come per il resto del Paese, il 2009 si è chiuso con un bilancio negativo del numero di imprese, proseguendo quell'involuzione già in atto nella regione dal 2007 e riportando la consistenza imprenditoriale sui valori del 2004.

Al 31 dicembre 2009 il numero di imprese registrate è risultato pari a 506 mila, in diminuzione di oltre 3.300 unità rispetto al 2008, mentre le imprese attive si sono attestate a poco più di 458 mila, ovvero circa 4.200 unità in meno.

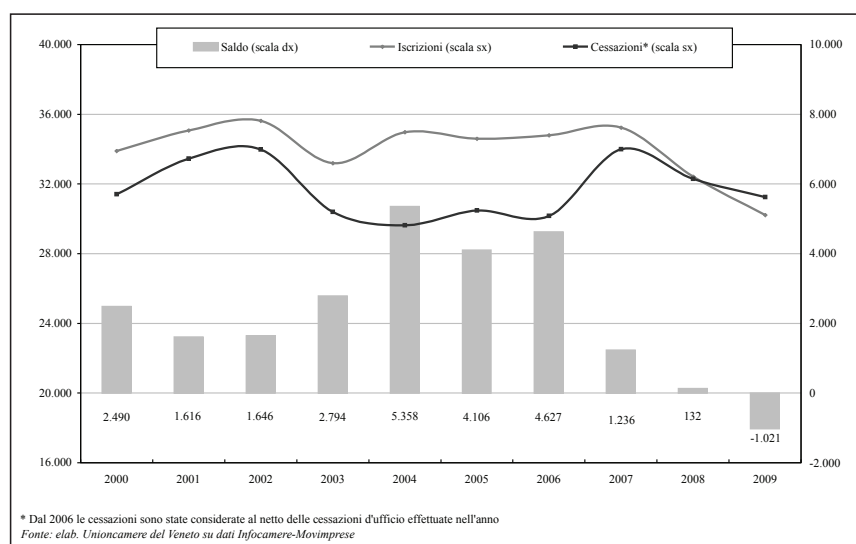
La densità imprenditoriale è passata da 10,1 imprese ogni 100 abitanti del 2006, anno che ha segnato l'apice dello sviluppo, a 9,4 del 2009.

Per approfondire l'argomento riguardo la situazione imprenditoriale, oltre all'analisi degli stock di imprese attive e registrate, è possibile utilizzare le informazioni che ci vengono fornite dalle iscrizioni e cancellazioni² che avvengono nel Registro Imprese delle Camere di

² In seguito all'utilizzo delle nuove procedure per le cancellazioni d'ufficio (D.p.r. 247 del 23/07/2004 e successiva circolare n° 3585/C del Ministero delle Attività Produttive) Movimprese, a partire dal 2006, tratta in modo distinto le cancellazioni d'ufficio dalle altre causali di cancellazione dal Registro delle Imprese. Questo comporta per ogni periodo una riduzione dello stock non derivante dall'andamento propriamente economico della congiuntura demografica, ma piuttosto dalle decisioni di intervenire amministrativamente per regolarizzare la posizione di imprese non più operative. Di conseguenza, a partire dal 2006 per permettere la confrontabilità degli stock, le cancellazioni sono state considerate al netto delle cancellazioni d'ufficio effettuate nel periodo.

Commercio nel corso dell'anno³. Analizzando la demografia delle imprese (graf. 2.1) si osserva come il 2009 abbia fatto registrare per la dinamica delle nati-mortalità il primo risultato negativo dall'inizio del decennio. Il saldo di fine anno ha segnato infatti un disavanzo di -1.021 unità, dato dalla differenza tra le 30.225 iscrizioni, la performance meno brillante degli ultimi dieci anni (-6,8%), e le 31.246 cessazioni, uno dei migliori risultati dal 2000 (-3,2%) soprattutto rispetto al record del 2007 quando, a chiudere i battenti, furono oltre 34 mila imprese. Complessivamente il tasso di crescita è risultato pari a -0,2 per cento, mentre nel 2008 si era registrata una sostanziale stabilità.

Grafico 2.1 – Veneto. Dinamica delle iscrizioni, cessazioni e saldi delle imprese. Anni 2000-2009



Nell'anno della peggiore crisi economica dal secondo dopoguerra, tuttavia tale dinamica demografica può essere letta come una “tenuta” del sistema imprenditoriale veneto. La sfavorevole congiuntura ha condizionato le nuove aperture, ma non ha scoraggiato le imprese già

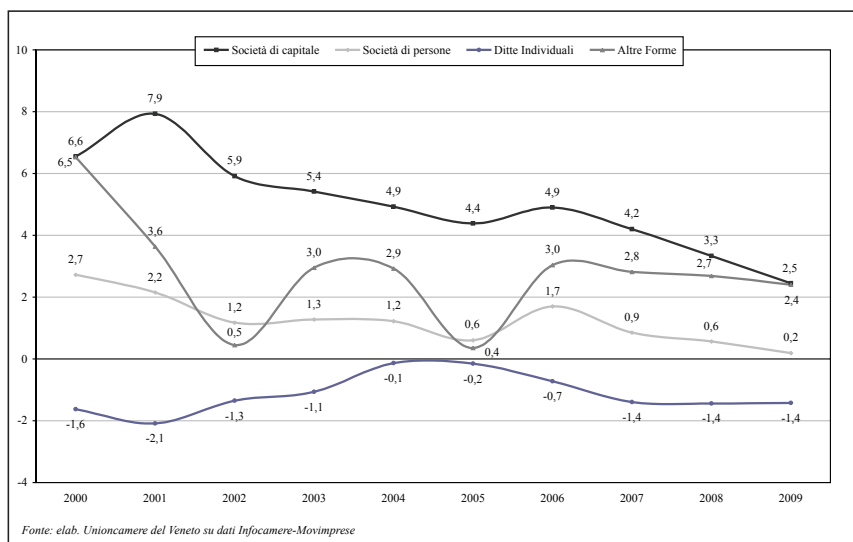
³ Nell'analisi dei flussi delle imprese, è importante ricordare come il primo trimestre dell'anno consegna tradizionalmente un bilancio negativo poiché riflette l'accumularsi di cessazioni contabilizzate a gennaio ma riferibili in realtà agli ultimi giorni dell'anno precedente, cosicché i registri camerali rilevano queste chiusure con il bilancio del primo trimestre dell'anno sovrastimando il dato.

costituite che invece hanno dimostrato di affrontare con responsabilità e fiducia la difficile fase economica, anche a costo di grossi sacrifici, e di approfittare del momento per sfruttare le nuove opportunità di crescita e cambiamento.

Analizzando la serie storica dei flussi di entrata e uscita dal 2000 al 2009 si sono registrati degli andamenti simili fino al 2003 con un saldo pressoché costante. Dal 2004 al 2006 le iscrizioni hanno continuato ad evidenziare un trend sostanzialmente stabile, mentre l'andamento delle cancellazioni è stato decrescente. L'incremento dei saldi registrati in questo triennio è quindi ascrivibile principalmente alla diminuzione delle imprese che hanno chiuso i battenti. Al contrario, a partire dal 2007, anno in cui l'economia veneta ha iniziato ad evidenziare i primi segnali di rallentamento, si assiste ad un assottigliamento dei saldi. Il restringimento della forbice demografica è stato causato nel 2007 dal marcato aumento delle cessazioni (quasi 4 mila in più), mentre nel 2008 dalla contrazione di nuove iscrizioni (quasi 3 mila in meno).

Analizzando l'andamento della struttura produttiva sotto il profilo della forma giuridica si evidenzia come l'impatto della crisi economica si è tradotto principalmente in un minor tasso di crescita delle società di capitali (+2,5% era +3,3% nel 2008) e delle società di persone (+0,2% era +0,6% nel 2008), che si è andato a sommare a quel processo di

Grafico 2.2 – Veneto. Tasso di sviluppo per forma giuridica (ogni 100 imprese). Anni 2000-2009



rinnovamento strutturale in corso già da alcuni anni nel nostro tessuto imprenditoriale.

Negli ultimi dieci anni (graf. 2.2) infatti si è assistito, come per l'Italia, ad un costante ridimensionamento delle ditte individuali, a favore di forme societarie più strutturate, in primis società di capitali e altre forme di tipo cooperativo. Nel 2009 le ditte individuali hanno continuato a registrare una performance negativa, ma in linea con quella presentata nel 2008. Il tasso di crescita è stato pari al -1,4 per cento per entrambi gli anni.

Se si esaminano in dettaglio le dinamiche delle nati-mortalità per forma societaria si scoprono inoltre tendenze diversificate (tab. 2.2): le società di capitali hanno segnato la diminuzione meno marcata nelle nuove iscrizioni (-4,9%), ma hanno presentato un incremento nelle cessazioni (+14,3%, unica variazione positiva osservata); le società di persone hanno invece mostrato una flessione molto accentuata nelle iscrizioni (-13,1%), che è stata compensata dalla diminuzione del -4,9 per cento delle cancellazioni. Le ditte individuali e le altre forme societarie hanno invece registrato delle contrazioni simili sia per le nuove imprese (rispettivamente -5,8% e -5,7%) che per quelle cessate (-5,3% e -3,4%).

Tabella 2.2 – Veneto. Nati-mortalità delle imprese per forma giuridica. Tasso di sviluppo imprenditoriale (dati ogni 100 imprese). Anno 2009

	Iscrizioni	Cessazioni*	Saldi	Tasso di sviluppo 2009	Tasso di sviluppo 2008
	<i>Valori assoluti</i>				
Società di capitale	6.313	3.800	2.513	2,5	3,3
Società di persone	4.451	4.224	227	0,2	0,6
Ditte Individuali	18.899	22.886	-3.987	-1,4	-1,4
Altre Forme	562	336	226	2,4	2,7
Totale	30.225	31.246	-1.021	-0,2	0,0
	<i>Valori percentuali</i>				
Società di capitale	-4,9	14,3	-800		
Società di persone	-13,1	-4,9	-450		
Ditte Individuali	-5,8	-5,3	119		
Altre Forme	-5,7	-3,4	-22		
Totale	-6,8	-3,2	-1.153		

* Le cessazioni sono state considerate al netto delle cessazioni d'ufficio effettuate nell'anno

Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati Infocamere-Movimprese

Nel 2009 è proseguito anche quel fenomeno di ristrutturazione settoriale che sta caratterizzando la struttura produttiva regionale da almeno un decennio.

Da un lato, la progressiva terziarizzazione dell'economia sta spingendo sempre più imprenditori ad aprire nuove aziende nei comparti dei servizi alle imprese e alle persone: dall'informatica e attività connesse, alle attività professionali e scientifiche e ai servizi pubblici sociali e personali. Questi settori sono stati quelli che hanno contribuito positivamente alla formazione del saldo con 336 nuove imprese. In particolare, l'informatica e le attività connesse hanno evidenziato un tasso di crescita del +1,4 per cento, le attività professionali e scientifiche del +0,7 per cento, mentre i servizi pubblici, sociali e personali del +0,4 per cento.

Dall'altro, l'intensificarsi della competizione sui mercati internazionali ha prodotto una fortissima selezione del nostro sistema industriale,

Tabella 2.3 – Veneto. Nati-mortalità delle imprese per sezione di attività economica (Ateco 2002). Tassi di natalità, mortalità e sviluppo imprenditoriale (dati ogni 100 imprese). Anno 2009

	Iscrizioni	Cessazioni*	Saldo	Tasso di natalità	Tasso di mortalità	Tasso di sviluppo
Agricoltura	2.030	4.859	-2.829	2,5	5,9	-3,4
Pesca	211	129	82	7,0	4,3	2,7
Estrazione di minerali	3	10	-7	0,9	3,0	-2,1
Attività manifatturiere	2.868	4.307	-1.439	3,9	5,8	-1,9
Energia	8	16	-8	2,9	5,8	-2,9
Costruzioni	4.426	5.727	-1.301	5,8	7,5	-1,7
Commercio	6.258	7.234	-976	5,5	6,3	-0,9
Alberghi e ristoranti	1.460	1.752	-292	5,4	6,5	-1,1
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	515	967	-452	2,9	5,4	-2,5
Intermediaz.monetaria e finanziaria	569	626	-57	6,4	7,0	-0,6
Servizi alle imprese	2.999	3.549	-550	4,6	5,4	-0,8
Istruzione	75	64	11	4,8	4,1	0,7
Sanità	50	68	-18	0,3	0,4	-0,1
Servizi pubblici, sociali e personali	1.025	945	80	5,4	4,9	0,4
Totale	33.224	34.795	-1.571	5,8	6,1	-0,3

* Le cessazioni sono state considerate al netto delle cessazioni d'ufficio effettuate nell'anno

Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati Infocamere-Movimprese

riducendo il numero degli attori e premiando l'efficienza e la competitività di coloro che rimangono nel mercato.

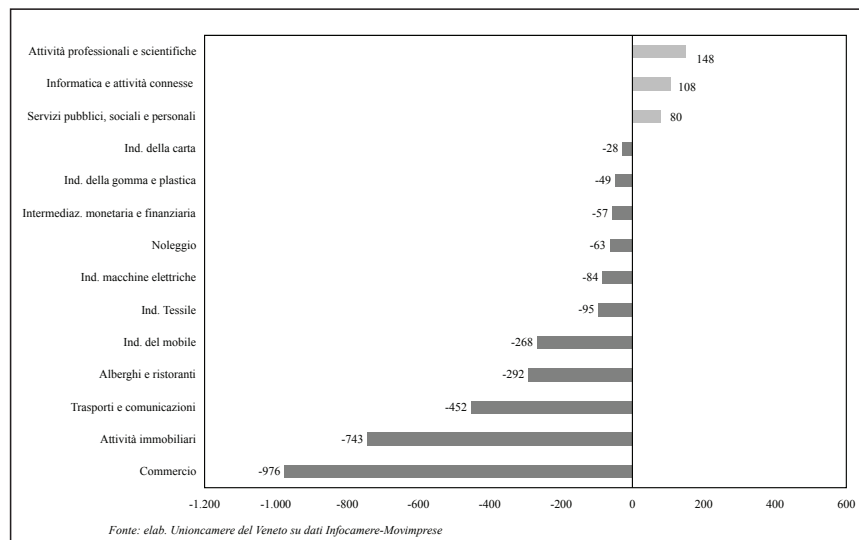
Nel 2009 il numero di imprese manifatturiere registrate è risultato pari a 72.636 con una riduzione di 1.439 unità e un tasso di sviluppo del -1,9 per cento.

Tuttavia si può osservare come la riduzione di queste imprese sia quasi totalmente da addebitare alla forma artigiana (-939 unità il saldo tra le nuove iscrizioni e le cessazioni).

Se si scende nel dettaglio settoriale dell'industria (graf. 2.3), i comparti che hanno contribuito negativamente alla formazione del saldo sono stati: l'industria del mobile che ha evidenziato un saldo negativo di -268 imprese (-2,6% tasso di sviluppo), seguita dall'industria tessile con un saldo di -95 imprese (-3,3% tasso di sviluppo), l'industria di macchine elettriche con -84 imprese (-3,1%), l'industria della gomma e plastica con -49 imprese (-2,9%) e infine l'industria della carta con -28 imprese (-4,8%).

Ai due principali fenomeni in atto va aggiunta anche la storica riduzione del numero di imprese agricole che hanno presentato il saldo più marcato (-2.829). Sui saldi negativi delle imprese di costruzione (-1.301), delle attività commerciali (-976) e degli alberghi e ristoranti (-292) ha pesato significativamente la crisi economica e la stretta creditizia.

Grafico 2.3 – Veneto. Saldi dei flussi per alcuni settori di attività (Ateco 2002). Anno 2009



Sulla contrazione del tasso di sviluppo delle imprese di costruzioni (-1,7%), degli alberghi e ristoranti (-1,1%) e delle attività commerciali (-0,9%) ha pesato invece significativamente la crisi economica e la stretta creditizia.

2.3 La distribuzione delle imprese per capitale sociale

I cambiamenti intervenuti dal 2002 al 2009 sulla struttura della capitalizzazione delle imprese rispecchiano puntualmente il sempre maggior peso delle società di capitale a svantaggio delle ditte individuali. Nel 2009 le imprese con capitale assente in Veneto sono state più di 263 mila, in diminuzione del -9,7 per cento rispetto al 2002. Il loro peso è passato dal 65 al 57,5 per cento. Contemporaneamente è aumentato il numero di imprese fortemente capitalizzate, ovvero le imprese con capitale sociale superiore ai 500 mila euro sono salite da 4,9 a 8,3 mila (+67,7%), con una crescita dell'incidenza sul totale da 1,1 a 1,8 per cento, mentre le imprese con capitale sociale compreso tra i 100 e i 500 mila euro che sono aumentate da 8,1 a quasi 13 mila (+58,5%), con un incremento del peso di un punto percentuale (da 1,8 a 2,8 per cento). Questo fenomeno ha riguardato l'intero Paese, anche se in forma meno accentuata. Le imprese prive di capitale sociale sono diminuite del -4,4 per cento, con conseguente riduzione della loro quota dal 66,3 al 59,5 per cento, due

Tabella 2.4 – Italia e Veneto. Imprese attive per classe di capitale sociale (v. ass. in milioni di euro, inc. %, var. % 2009/2002). Anno 2009

	Veneto			Italia		
	v. ass.	inc. %	var. %	v. ass.	inc. %	var. %
capitale assente	263.643	57,5	-9,7	3.143.174	59,5	-4,4
fino a 10	59.921	13,1	10,6	690.148	13,1	8,0
10 - 25	76.179	16,6	34,5	897.174	17,0	50,5
25 - 100	37.316	8,1	12,1	356.024	6,7	16,5
100-500	12.966	2,8	58,5	123.299	2,3	55,3
> 500	8.327	1,8	67,7	73.712	1,4	63,5
Totale	458.352	100,0	2,0	5.283.531	100,0	6,7

Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati Infocamere-Movimprese

punti percentuali in più rispetto al Veneto, mentre le imprese fortemente capitalizzate sono cresciute del +63,5 per cento (quelle con oltre 500 mila euro) e del +55,3 per cento (100-500 mila euro), raggiungendo un'incidenza rispettivamente dell'1,4 e 2,3 per cento, per entrambe circa mezzo punto percentuale in meno rispetto alla nostra regione.

Guardando ai settori si nota che le imprese fortemente capitalizzate, sia della classe oltre 500 mila euro che tra i 100-500 mila euro, operano principalmente nel settore della fornitura di energia elettrica e gas, con quote rispettivamente del +17,2 e +14,2 per cento.

2.4 Le imprese in liquidazione e le procedure concorsuali

L'analisi dello stato di attività delle imprese riferito alle dinamiche di entrata in liquidazione, in una delle procedure concorsuali⁴ e tra queste ultime di dichiarazione di fallimento, come da sentenza del Tribunale, costituisce un prezioso strumento per conoscere l'andamento economico-congiunturale delle imprese venete in quanto specchio del loro stato patologico, soprattutto in una fase congiunturale sfavorevole come quella attuale.

⁴ Le procedure concorsuali sono procedure giudiziali che vengono attuate quando nello svolgimento dell'attività d'impresa l'imprenditore si trovi in una particolare condizione economico-finanziaria che gli impedisca di poter far fronte al pagamento dei debiti. Tale particolare condizione di crisi realizza quello che viene definito "stato di insolvenza" dell'imprenditore, che consiste, appunto, nella sua impossibilità di adempiere regolarmente alle obbligazioni contratte.

Al verificarsi dello stato di insolvenza subentra il diritto dei creditori ad essere soddisfatti nei loro crediti attraverso la garanzia della parità di trattamento. Questa garanzia di pari trattamento viene attuata dall'ordinamento attraverso delle procedure giudiziali tendenti alla liquidazione del patrimonio dell'imprenditore e la successiva pari soddisfazione dei creditori.

Queste procedure si differenziano dalle procedure individuali in quanto hanno ad oggetto l'intero patrimonio dell'imprenditore e riguardano necessariamente tutti i creditori.

In diritto italiano le procedure concorsuali sono:

- fallimento;
- concordato preventivo;
- concordato fallimentare;
- liquidazione coatta amministrativa;
- amministrazione controllata (procedura abrogata dal d.lgs. 5/2006);
- amministrazione straordinaria (d.lgs. 270/1999);
- amministrazione straordinaria speciale (d.l. 347/2003 convertito con modificazioni in l.39/2004).

La liquidazione da un lato e le procedure concorsuali dall'altro hanno però natura diversa e fanno riferimento a momenti differenti nella vita di un'impresa. La liquidazione rappresenta l'anteprima alla chiusura dell'attività e può essere giudiziaria, quando lo scioglimento è stato deliberato dal Giudice, oppure volontaria, quando costituisce una fase naturale del ciclo di vita dell'impresa.

Nell'ultimo decennio il ricorso alla procedura di liquidazione in Veneto è stato in continua crescita. Nel 2009 i registri camerali hanno protocollato 8.187 casi, 156 in più rispetto al 2008. Nell'ultimo anno il numero di ingressi in stato di liquidazione è aumentato del +1,9 per cento, mentre dal 2000 la crescita è stata del +77 per cento. Anche l'incidenza delle imprese entrate in liquidazione sul totale nazionale è risultata in crescita: dal 2000 è passata dal +7,2 al +9,1 per cento. Infatti, rispetto al Veneto, l'Italia e le principali aree geografiche hanno presentato delle variazioni meno accentuate negli ultimi dieci anni e negativa nel 2009.

L'apertura di una procedura concorsuale rappresenta invece un indicatore strettamente congiunturale, in quanto rappresenta formalmente il momento in cui si manifesta la difficoltà dell'impresa sul mercato.

Nel 2009 in Veneto le aperture di procedure concorsuali sono risultate in aumento del +30,5 per cento rispetto al 2008, con 1.091 nuove pratiche.

Grafico 2.4 – Italia e Veneto. Imprese entrate in liquidazione per anno di entrata in liquidazione (numeri indice, base 2000=100). Anni 2000-2009*

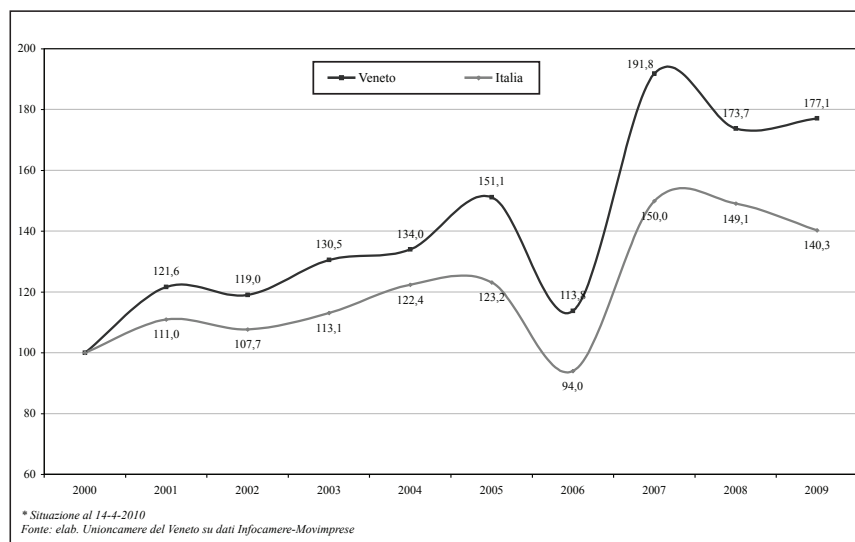


Tabella 2.5 – Veneto. Fallimenti dichiarati per macrosettori economici (val.ass. e var. %). Anni 2007-2009()*

	2007	2008	2009	Var. % 2008/2007	Var. % 2009/2008
Industria	269	461	596	71,4	29,3
Commercio	184	198	206	7,6	4,0
Altre attività	118	151	207	28,0	37,1
Totale(**)	571	810	1.011	41,9	24,8

(*) Con D.Lgs. n. 5 del 09.01.06 e D.Lgs. n. 169 del 12.09.07 è entrata in vigore la nuova legge fallimentare che ha riformato in modo organico la disciplina delle procedure concorsuali

(**) Il totale comprende anche i fallimenti di imprese agricole e di quelle per le quali non è stato possibile definire il settore di attività

Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati CCLAA del Veneto forniti dai rispettivi Tribunali

In particolare è nel mese di agosto che si evidenzia il valore massimo con un incremento del +122,2 per cento su lo stesso mese dell'anno precedente.

A livello territoriale, tutte le quattro grandi circoscrizioni hanno evidenziato un aumento del ricorso a questa procedura, con i maggiori incrementi nel Nord-Est (+37,3%) e nel Nord-Ovest (+35,5%).

Il fallimento rientra tra le procedure concorsuali e rappresenta la fine traumatica di un'impresa, sancita da una sentenza del Tribunale.

Nel 2009 i fallimenti sono risultati in crescita del +24,8 per cento rispetto al 2008 (1.011 casi), tuttavia in diminuzione rispetto al +41,9 per cento registrato l'anno prima. Tra i settori, il comparto industriale è quello che ha mostrato il rallentamento più marcato (+29,3% a fronte del +71,4% del 2008), seguito dal commercio (+4% a fronte del +7,6%).

Per le altre attività invece la variazione è stata maggiore nel 2009 (+37,1%) rispetto al 2008 (+28%).

2.5 Le cariche sociali degli imprenditori

Oltre all'analisi delle imprese, le banche dati Infocamere-Movimprese consentono di tracciare un quadro aggiornato sulle dinamiche dei soggetti

dell'imprenditoria, elaborando le informazioni raccolte su quattro tipologie differenti di carica sociale⁵.

Nel 2009 all'interno del panorama imprenditoriale veneto si sono contati 843.513 soggetti che hanno partecipato alla direzione-gestione di aziende, vale a dire lo 0,8 per cento in meno rispetto allo stesso periodo del 2008. La contrazione è ascrivibile alle diminuzioni registrate da titolari (-1,6%) e soci (-1,4%). La carica più consistente, ovvero quella degli amministratori (281.682 il 33,4% del totale) ha invece mantenuto una sostanziale stabilità (+0,1%) come pure il gruppo delle altre cariche (+0,2%).

Dal lato del genere, le cariche ricoperte da uomini sono state 626.414

Tabella 2.6 – Veneto. Imprenditori per tipologia di carica ricoperta . Anno 2009

	Imprenditori	di cui femmine	di cui giovani*	di cui stranieri**
Titolare	276.215	61.796	15.266	29.069
Socio	206.637	77.708	13.190	10.560
Amministratore	281.682	62.220	10.763	13.910
Altre cariche	78.979	15.375	1.292	2.086
Totale	843.513	217.099	40.511	55.625
Inc. % su totale	100	25,7	4,8	6,6
*Cariche ricoperte da soggetti con età inferiore ai 30 anni				
** Cariche ricoperte da soggetti di nazionalità non italiana				

Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati Infocamere-Movimprese

⁵ Nel database di Infocamere-Movimprese, l'imprenditoria è composta da tutte le persone che ricoprono delle cariche all'interno dell'impresa ovvero:

- titolari (coloro che gestiscono un'attività in forma autonoma);
- soci (coloro che detengono una partecipazione all'interno delle società di persone e capitali);
- amministratori delegati (coloro che svolgono mansioni gestionali, pur non essendo titolari o soci d'impresa);
- altre cariche (coloro che detengono principalmente dei ruoli collaborativi all'interno dell'impresa).

Alle persone con più cariche è stata attribuita la prima carica presente in archivio.

(74,3% del totale), il -1,1 per cento in meno rispetto al 2008, a fronte delle 217.099 rivestite da donne (25,7%), che invece hanno evidenziato una tenuta (-0,1%). Le cariche maschili sono maggiormente presenti tra gli amministratori (35%) e tra i titolari (34,2%), mentre quelle femminili tra i soci (35,8%).

Le cariche giovanili, ovvero quelle ricoperte da soggetti con età inferiore ai 30 anni, rappresentano una parte esigua, solo il 4,8 per cento del totale delle cariche imprenditoriali, e sono concentrate principalmente tra i titolari (37,7%). Rispetto al 2008 hanno subito inoltre una brusca contrazione del -6,8 per cento.

Infine le cariche detenute da stranieri sono risultate oltre 55 mila (6,6% del totale), in aumento del +3,8 per cento rispetto all'anno precedente.

Riferimenti bibliografici

Unioncamere Italiana (2010), *Imprese: bilancio 2009 in attivo (+0,28%)*, Comunicato stampa del 27 gennaio.

Unioncamere Italiana (2010), *Imprese 'in rosa': le piccole soffrono nel 2009, ma tengono più degli uomini*, Comunicato stampa del 6 marzo.

Unioncamere Italiana (2010), *Le imprese e la crisi: tra gennaio e marzo rallentano le chiusure (10mila in meno rispetto al 2009), in ripresa le aperture (4.700 in più)*, Comunicato stampa del 28 aprile.

Unioncamere Emilia Romagna (2010), *Rapporto 2009 sull'economia regionale*, Bologna.

Unioncamere del Veneto (2010), *L'economia del Veneto nel 2009 e previsioni 2010*, Venezia.

Unioncamere del Veneto (2006), *Il Veneto delle imprese – Evoluzione della struttura produttiva regionale*, Venezia.

Fondazione Leone Moressa (2010), *Fotografia del sistema economico regionale ed. 2007*, Venezia.

Siti Internet consultati

<http://www.unioncamere.gov.it>

<https://telemaco.infocamere.it>

<http://www.infocamere.it/movimprese.htm>

www.istat.it

3. MERCATO DEL LAVORO

di Giovanna Guzzo

In sintesi

La crisi economica ha avuto pesanti ripercussioni sul mercato del lavoro veneto. Secondo l'indagine Istat sulle forze di lavoro, nel 2009 l'occupazione è diminuita del -2,2 per cento rispetto al 2008 (-47 mila unità), performance peggiore di quella rilevata nel Nord-Est e in Italia (entrambe -1,6%). Il calo dell'occupazione dipendente (-1%) si è sommato a quello degli indipendenti (-6,4%). Gli effetti occupazionali negativi hanno assunto dimensioni rilevanti soprattutto per l'industria (-5,8%).

Il tasso di occupazione è diminuito al 64,6 per cento allontanandosi dall'obiettivo di Lisbona (70%), mentre il tasso di disoccupazione è cresciuto al 4,8 per cento. Tali dati sono confermati anche dal bilancio offerto dagli archivi amministrativi (-53 mila unità il saldo tra assunzioni e cessazioni) e dall'indagine VenetoCongiuntura (l'occupazione è calata del -4,2% nell'industria, del -2% nel commercio ed è diminuita anche nei servizi, ad esclusione di quelli innovativi).

Oltre i posti di lavoro persi vanno considerati i lavoratori in cassa integrazione. L'esito delle oltre mille procedure aperte e concluse di crisi aziendali ha infatti fortemente intensificato il ricorso agli ammortizzatori sociali. Nel 2009 le ore autorizzate di CIG sono quasi quintuplicate rispetto all'anno precedente, raggiungendo oltre 81 milioni, corrispondenti a quasi 50 mila lavoratori. Si è registrato un incremento più marcato della CIG ordinaria, rispetto a quella straordinaria, il cui aumento è ascrivibile all'effetto congiunto dell'attivazione della CIG in deroga e del passaggio di alcune aziende dalla CIG ordinaria a quella straordinaria.

3.1 Il mercato del lavoro in Italia

Nel 2009 gli effetti della crisi sul mercato del lavoro italiano sono stati particolarmente consistenti, a partire dalla forte contrazione dell'occupazione. Secondo l'Istat nella media del 2009 gli occupati si sono ridotti del -1,6 per cento su base annua (-380 mila unità) e si calcola che dall'inizio della recessione, nel secondo trimestre del 2008, alla fine del 2009 siano stati persi quasi 700 mila posti di lavoro.

Nel 2009 alla robusta flessione dell'occupazione maschile (-2%, -274 mila unità) si è associata quella meno accentuata, ma comunque rilevante, dell'occupazione femminile (-1,1%, -105 mila unità). La diminuzione degli occupati è stata la sintesi di una marcata riduzione della componente italiana (-527 mila unità), a fronte di una crescita, con ritmi inferiori al passato, di quella straniera (+147 mila unità). Per quanto concerne la posizione professionale, alla discesa dell'occupazione dipendente (-1%) si è affiancato il forte calo di quella indipendente (-3,5%). Dal punto di vista settoriale, particolarmente significativa è stata la contrazione nell'industria in senso stretto (-4,3%). Meno marcati i cali nel settore agricolo (-2,3%), nelle costruzioni (-1,3%) e nei servizi (-0,8%).

La tensione sul lavoro si è avvertita anche dal forte ricorso agli ammortizzatori sociali: le ore complessive di cassa integrazione sono quadruplicate rispetto al 2008, passando da 227 a 914 milioni, coinvolgendo oltre 554 mila lavoratori.

Le imprese, in un periodo di crisi durissima sul versante delle vendite, hanno accumulato un'elevata disoccupazione: nel 2009 il tasso è salito al 7,8 per cento, un punto percentuale in più rispetto all'anno precedente.

Nel 2009 la congiuntura economica negativa non si è totalmente riflessa sul mercato del lavoro grazie agli ammortizzatori sociali utilizzati dal Governo, che hanno permesso di bloccare il numero degli occupati ai livelli precrisi. Tuttavia la cassa integrazione è destinata a diventare mobilità e poi licenziamento se l'economia non riparte. Infatti, malgrado la disoccupazione in Italia sia sempre stata meno sensibile al ciclo economico, l'emorragia dei posti di lavoro potrebbe comunque continuare fino all'estate del 2010 (il ritardo fra l'inversione di tendenza nel Pil e nella disoccupazione è infatti di 2-3 trimestri) e per riassorbire tutte le persone in esubero servirà necessariamente una crescita economica sostenuta. Dato che il Pil dell'Italia è sceso di 5 punti nel 2009 e la crescita di lungo periodo dell'economia italiana è all'1 per cento annuo, a causa

della crisi, sulla base della legge di Okun¹, la disoccupazione in Italia dovrebbe salire di circa tre punti². Se, prima della crisi, nel 2007, siamo partiti con un tasso di disoccupazione del 6,1 per cento, si stima che la brusca contrazione subita dal Pil italiano finirà per tradursi nei primi mesi del 2010 in una disoccupazione non lontana dal 9 per cento³.

3.2 Il mercato del lavoro in Veneto

In Veneto il 2009 si è concluso con un bilancio economico-sociale molto pesante e un numero crescente di imprese, grandi e piccole, con conti in rosso, pochi ordinativi, meno credito dalle banche e costrette alla chiusura dell'attività. Il forte rallentamento dell'economia regionale si è riflesso sul mercato del lavoro con un certo ritardo ma con un impatto piuttosto rilevante: caduta delle assunzioni, interruzione dei contratti, lavoratori sospesi, licenziati e posti in mobilità.

Per tracciare un quadro esaustivo delle dinamiche che hanno attraversato il mercato del lavoro regionale analizzeremo prima i dati e gli indicatori di fonte Istat⁴ per poi affiancare le statistiche provenienti dalle principali fonti amministrative di rilievo (Inps e Silv⁵) e i dati di *VenetoCongiuntura*⁶.

¹ La legge di Okun, che prende il nome dall'economista Arthur Okun (che la propose nel 1962), è una legge empirica che associa ad ogni punto aggiuntivo di disoccupazione due punti percentuali di calo del Pil.

² Si veda T. Boeri, "Come uscire dal dualismo del mercato del lavoro", 25 marzo 2010 e F. Daveri, "Intervenire prima che passi la notte", 2 marzo 2010, in www.lavoce.info

³ L'Istat comunica un tasso di disoccupazione a marzo 2010 dell'8,8 per cento (provvisorio). Il Fmi stima un 8,7 per cento per il 2010 e un 8,6 per cento per il 2011.

⁴ L'indagine periodica dell'Istat sulle forze lavoro (Refl) è la fonte ufficiale che garantisce una misurazione dei principali indicatori occupazionali secondo standard condivisi a livello internazionale. Tuttavia, trattandosi di un'indagine campionaria, induce a valutazioni più prudenti per il livello regionale e provinciale, per effetto di una dimensione campionaria più contenuta. L'unità di analisi è rappresentata dal singolo individuo, indifferentemente da dove la prestazione lavorativa viene svolta. La stabilizzazione residenziale della rilevazione non permette tuttavia di cogliere con facilità la crescente mobilità territoriale del lavoro (pendolarismo, fenomeni migratori). Trattandosi inoltre di una rilevazione "continua", lo stock medio annuo misurato dall'Istat indica il numero di persone che mediamente hanno lavorato nel corso del 2009.

⁵ Il *Sistema informativo lavoro veneto* è un archivio amministrativo che consente il monitoraggio delle dinamiche dei flussi di assunzioni e cessazioni dei rapporti di lavoro, indicando i livelli di mobilità, la disponibilità di nuove opportunità e la localizzazione territoriale e settoriale, oltre alla rilevanza del turnover e la facilità o meno del ricambio occupazionale.

⁶ Altri dati sull'andamento del mercato del lavoro in Veneto sono ricavabili dall'indagine campionaria *VenetoCongiuntura* sull'industria manifatturiera e sul terziario di Unioncamere del Veneto, nonché dall'indagine sulle imprese artigiane di Confartigianato del Veneto.

3.2.1 L'offerta di lavoro

Secondo i dati Istat il 2009 ha rappresentato un anno negativo per il mercato del lavoro veneto, con forti contrazioni rispetto agli anni precedenti. Con 2.217 mila unità, il Veneto è la terza regione in termini di forze di lavoro in Italia, alle spalle di Lombardia e Lazio. Ma nel 2009 si è registrata una flessione su base annua pari al -0,9 per cento (-21 mila unità). Tale calo ha riguardato soprattutto la componente femminile (-1,1%, pari a -10 mila unità) e in misura meno marcata quella maschile (-0,8%, pari a -11 mila unità).

Con riferimento alla popolazione in età lavorativa (15-64 anni), il tasso di attività si è attestato al 67,9 per cento, in flessione di un punto percentuale rispetto al 2008. La stessa dinamica ha riguardato sia la componente femminile che quella maschile, per le quali l'indicatore è diminuito rispettivamente al 57,6 e 77,9 per cento.

Nel panorama delle regioni italiane il Veneto è sceso all'ottava posizione per tasso di attività, mentre l'Emilia Romagna continua a guidare la classifica con un valore pari al 72 per cento.

Tabella 3.1 - Veneto. Principali aggregati delle forze di lavoro (in migliaia). Anni 2000 e 2007-2009

	valori assoluti				var.% 2009 su		
	2000*	2007	2008	2009	2000	2007	2008
Forze di lavoro	2.016	2.192	2.238	2.217	10,0	1,1	-0,9
Occupati totali	1.917	2.119	2.159	2.112	10,1	-0,3	-2,2
Agricoltura	92	74	61	60	-35,1	-18,5	-1,8
Industria in s.s.	637	648	675	636	-0,2	-1,9	-5,8
Costruzioni	137	176	180	172	25,5	-2,1	-4,3
Servizi	1.050	935	954	948	18,4	1,4	-0,7
Commercio	-	286	289	296	-	3,3	2,4
In cerca di occupazione	75	73	79	106	40,2	44,6	33,4

* In corsivo i dati relativi alla vecchia serie Rtfll. I servizi includono il commercio.

Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati Istat

3.2.2 L'occupazione

Nel 2009 l'Istat ha rilevato in Veneto un numero di occupati pari a 2.112 mila, in calo del -2,2 per cento rispetto al 2008 (-47 mila unità). Si è quindi completamente annullata la crescita che si era osservata nel

2008 (+1,9%, +40 mila unità). Il calo dell'occupazione è il risultato della dinamica che ha visto in tutti i trimestri dell'anno una variazione negativa compresa tra il -0,7 per cento del primo trimestre e il -3,6 per cento del terzo.

La caduta dei livelli occupazionali in Veneto è risultata superiore a quella registrata nel resto del Paese e nel Nord-Est, dove l'occupazione è diminuita per entrambi del -1,6 per cento. Nel confronto con le altre principali regioni italiane il Veneto ha registrato una flessione dell'occupazione maggiore a quella del Piemonte (-1,3%), della Lombardia, dell'Emilia Romagna (entrambe -1,2%) e della Toscana (-0,5%).

Si è registrata una diminuzione occupazionale robusta sia nella componente femminile (-2,4%) che in quella maschile (-2,1%).

Nel 2009 al calo dell'occupazione dipendente, scesa del -1 per cento (-16 mila unità), si è associata la flessione ben più accentuata dei lavoratori indipendenti, diminuiti del -6,4 per cento (-31 mila unità).

Sotto il profilo settoriale la contrazione maggiore su base annua è stata registrata dal comparto dell'industria in senso stretto (-5,8%) e delle costruzioni (-4,3%). In particolare, nell'industria in senso stretto il decremento occupazionale è stato evidente soprattutto per gli indipendenti (-23,5%), rispetto ai dipendenti (-3,2%).

Ha continuato a soffrire anche il settore agricolo che ha accusato un -1,8 per cento, decrescita che è stata tuttavia lieve se rapportata a quella del 2008 (-17%). La diminuzione dell'occupazione nell'agricoltura ha interessato solo gli occupati indipendenti (-6,3%), mentre i dipendenti hanno registrato un aumento (+7,7%). Meno preoccupante è stato invece il calo dell'occupazione nel settore dei servizi (-0,7%). È risultata invece in crescita l'occupazione nel settore del commercio che ha segnato un +2,4 per cento.

La contrazione dei posti di lavoro ha avuto riflessi negativi sul tasso di occupazione e di disoccupazione. Nel 2009 il rapporto tra il numero di occupati nella fascia 15-64 anni e la popolazione corrispondente si è attestato al 64,6 per cento, in calo di -1,8 punti percentuali rispetto al 2008, allontanandosi ulteriormente dall'obiettivo del 70 per cento fissato per il 2010 dalla "Strategia europea per l'occupazione"⁷. La nostra

⁷ A marzo 2010 la Commissione europea ha lanciato la strategia "Europa 2020", ovvero il programma decennale di crescita che fa seguito alla strategia di Lisbona, ormai giunta al termine. La nuova strategia stabilisce un traguardo superiore del tasso di occupazione, ponendo la quota di persone occupate di età compresa tra 20 e 64 anni pari ad almeno il 75 per cento.

regione ha mostrato un tasso di occupazione uguale a quello della media dell'Unione europea, ma inferiore all'Emilia Romagna, al Trentino Alto Adige (uniche due regioni che si sono avvicinate all'obiettivo europeo con un tasso di occupazione pari al 68,5%), alla Valle d'Aosta (67%), alla Lombardia (65,8%) e alla Toscana (64,8%).

L'anello debole dell'occupazione regionale rimane la componente femminile. Infatti il Veneto ha registrato nel 2009 un tasso di occupazione femminile del 53,9 per cento, lontano dal raggiungimento dell'obiettivo di Lisbona (60%), conseguito invece dal Trentino Alto Adige e superato solo dall'Emilia Romagna con un 61,5 per cento.

Il deterioramento del mercato del lavoro veneto è riscontrabile anche dell'indagine trimestrale *VenetoCongiuntura* realizzata da Unioncamere del Veneto. Nel 2009 l'occupazione nelle imprese manifatturiere ha registrato un calo medio annuo del -4,2 per cento, nettamente più marcato di quello segnato nel 2008 (-1,5%). Su tale contrazione ha pesato significativamente la diminuzione dell'occupazione straniera (-7,8% su base annua).

Sotto il profilo dimensionale la flessione ha riguardato sia le piccole e medie imprese (con almeno 10 addetti) che le microimprese, accusando entrambe un -4,2 per cento. Riflessi più negativi sull'occupazione delle imprese artigiane manifatturiere sono stati invece evidenziati dall'indagine

Tabella 3.2 - Veneto. Tassi di attività, occupazione e disoccupazione per sesso. Anni 2000 e 2007-2009

	tassi %				var. ass. 2009 su		
	2000	2007	2008	2009	2000	2007	2008
<i>Maschi</i>							
Tasso di attività 15-64 anni	77,2	78,9	78,9	77,9	0,7	-1,0	-1,0
Tasso di occupazione 15-64 anni	74,7	77,2	77,0	75,1	0,4	-2,1	-1,9
Tasso di disoccupazione	3,1	2,0	2,3	3,6	0,5	1,6	1,3
<i>Femmine</i>							
Tasso di attività 15-64 anni	53,0	57,0	58,6	57,6	4,6	0,6	-1,0
Tasso di occupazione 15-64 anni	49,1	54,0	55,5	53,9	4,8	-0,1	-1,6
Tasso di disoccupazione	7,5	5,2	5,2	6,4	-1,1	1,2	1,2
<i>Maschi e Femmine</i>							
Tasso di attività 15-64 anni	65,3	68,1	68,9	67,9	2,6	-0,2	-1,0
Tasso di occupazione 15-64 anni	62,1	65,8	66,4	64,6	2,5	-1,2	-1,8
Tasso di disoccupazione	4,9	3,3	3,5	4,8	-0,1	1,5	1,3

Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati Istat

Tabella 3.3 - Veneto. Occupati dipendenti e indipendenti. Anni 2000 e 2007-2009

	valori assoluti				var.% 2009 su		
	2000	2007	2008	2009	2000	2007	2008
Occupati dipendenti	1.414	1.592	1.670	1.654	17,0	3,8	-1,0
Agricoltura	39	21	20	21	-45,7	2,4	7,7
Industria in s.s.	524	562	589	571	8,9	1,5	-3,2
Costruzioni	73	103	110	105	43,7	1,6	-4,8
Servizi	778	907	951	957	23,0	5,6	0,7
Occupati indipendenti	503	526	489	458	-9,0	-13,0	-6,4
Agricoltura	54	53	42	39	-27,4	-26,6	-6,3
Industria in s.s.	114	87	86	66	-42,2	-24,1	-23,5
Costruzioni	64	73	70	67	4,8	-7,4	-3,4
Servizi	272	314	292	286	5,2	-8,9	-2,1

Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati Istat

di Confartigianato del Veneto, che indica nel 2009, dopo la contrazione registrata già nel 2008 (-3,2%), una drastica diminuzione degli occupati dipendenti (-6,3%)⁸.

A livello settoriale, nelle imprese manifatturiere venete hanno segnato cali significativi, oltre il 5 per cento, il comparto delle macchine elettriche ed elettroniche (-5,9%), della gomma e plastica (-5,6%), del marmo, vetro, ceramica e altri minerali non metalliferi (-5,4%), il comparto residuale (dove prevale il settore orafo) (-5,2%) e dei metalli e prodotti in metallo (-5,1%). Più contenuta la decrescita occupazionale (compresa tra il -3% e il -4%) nei settori del tessile, abbigliamento e calzature, della carta, stampa ed editoria, del legno-mobilia e delle macchine utensili. È rimasta invece pressoché stabile solo la dinamica occupazionale dell'alimentare, bevande e tabacco. I dati sull'artigianato confermano gli stessi andamenti negativi, in particolare la forte contrazione della meccanica (-8,7%) e del TAC (-6,8%).

In difficoltà anche il mercato del lavoro negli altri settori di attività. Secondo l'indagine di Unioncamere regionale sulle imprese del commercio al dettaglio e di alcune attività dei servizi, nel 2009 l'occupazione ha segnato una variazione media annua del -2 per cento nel commercio (-1,4

⁸ Per approfondimenti si rinvia al Capitolo 12 "Artigianato e piccola impresa".

punti percentuali rispetto al 2008). Nei servizi la dinamica degli occupati è risultata negativa nel comparto turistico (-5,5%) e nei trasporti (-3,1%), mentre si è evidenziata la buona performance dei servizi innovativi (+1,4%). Nel complesso dei servizi artigianali Confartigianato del Veneto ha registrato una flessione occupazionale del -2,1 per cento.

Nei dati di origine amministrativa di fonte Silv provenienti dalle comunicazioni obbligatorie delle imprese in materia di assunzioni e cessazioni dei rapporti di lavoro è ancora più evidente la flessione dell'occupazione dipendente (al netto del lavoro domestico e intermittente). Il rallentamento produttivo dell'economia regionale ha contribuito in misura determinante ad inibire la domanda di lavoro da parte delle imprese e la crescita della base occupazionale. I lavoratori impiegati hanno evidenziato una crescita fino all'estate 2008, in particolare a giugno hanno raggiunto il valore massimo, per poi iniziare un lungo trend, non ancora esauritosi, di significative flessioni.

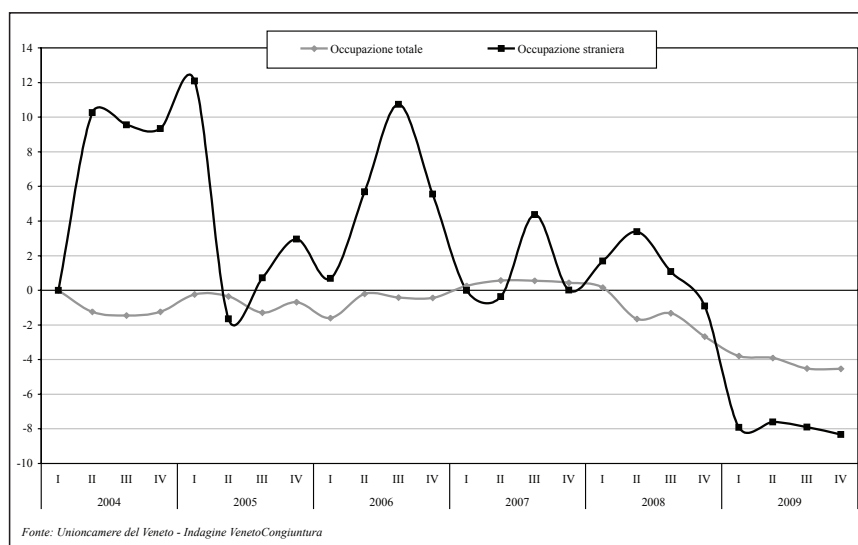
Nel corso del 2009 a fronte di 581 mila assunzioni si sono registrate 633 mila cessazioni con un saldo occupazionale negativo pari a -53 mila

Tabella 3.4 – Veneto. Addetti totali e stranieri (var. % su anno prec.). Anno 2009

	Addetti totali				Addetti stranieri			
	1/09	2/09	3/09	4/09	1/09	2/09	3/09	4/09
Alimentare, bevande e tabacco	0,7	0,2	-0,9	-0,4	0,7	5,2	-2,2	-14,1
Tessile, abbigliamento e calzature	-4,4	-3,0	-4,2	-3,1	-5,5	-0,6	-5,6	-3,2
Legno e mobile	-4,3	-2,5	-2,6	-3,9	-7,7	-2,3	-3,6	-12,2
Carta, stampa, editoria	-3,8	-3,5	-4,0	-2,8	-14,5	-31,3	-7,4	-12,3
Gomma e plastica	-6,4	-5,9	-5,9	-4,3	-16,6	-8,0	-4,6	-9,3
Marmo, vetro, ceramica e altri min. non metallif.	-4,2	-6,8	-5,3	-5,2	-3,4	-9,8	-7,7	-6,9
Metalli e prodotti in metallo	-3,8	-5,0	-6,2	-5,6	-3,6	-9,5	-11,2	-11,4
Macchine utensili	-1,5	-3,6	-3,6	-3,8	-8,4	-20,5	-8,0	-5,0
Macchine elettriche ed elettroniche	-5,0	-4,5	-6,8	-7,4	-14,9	-7,3	-11,3	-2,7
Altre imprese manifatturiere	-6,4	-5,4	-4,3	-4,8	-23,5	-6,8	-8,8	-5,3
fino a 9 addetti	-4,6	-4,3	-4,7	-3,0	-6,9	-6,4	-3,5	-8,3
10-49 add.	-5,0	-4,7	-5,0	-5,3	-10,5	-9,3	-7,9	-8,9
50-249 add.	-1,7	-2,5	-3,6	-3,3	-3,6	-3,9	-7,4	-9,2
250 add. e più	-5,0	-4,1	-5,1	-5,1	-6,2	-10,0	-9,7	-1,4
Totale	-3,9	-3,9	-4,5	-4,3	-7,8	-7,5	-7,5	-8,3

Fonte: Unioncamere del Veneto - Indagine VenetoCongiuntura

Grafico 3.1 – Veneto. Occupazione totale e straniera nelle imprese con 10 addetti e più (var. % su anno prec.). Anni 2004-2009



unità (diminuzione in linea con quella misurata dall'indagine Istat). La flessione occupazionale nel complesso delle imprese e delle istituzioni è stata effetto più di una maggiore riduzione delle assunzioni (-21%) che delle cessazioni (-13%)⁹.

Circa il 60 per cento della contrazione occupazionale è ascrivibile alla componente maschile: nel 2009 le assunzioni di uomini sono diminuite del -24 per cento (-33 mila unità), quelle di donne del -18 per cento (-20 mila unità).

La flessione della domanda di lavoro è risultata particolarmente marcata per le figure operaie, che hanno evidenziato un saldo negativo di quasi -28 mila unità. Tale caduta è stata la conseguenza di un trend più sfavorevole registrato nel manifatturiero e nelle costruzioni, piuttosto che nel terziario. Il bilancio occupazionale negativo è infatti stato determinato soprattutto dall'industria, che nel 2009 ha segnato un saldo di -38,5 mila unità, metà del quale è imputabile al solo settore meccanico.

⁹ Le elaborazioni presentate sono state condotte sui dati aggiornati al 4 gennaio 2010. Solitamente il saldo migliora a seguito del completamento delle informazioni sulle assunzioni con contratto di somministrazione, come dimostrano i dati aggiornati al 3 aprile 2010, dove il saldo si è ridotto a -47,4 mila unità (si veda Veneto Lavoro, *La Bussola, Il mercato del lavoro veneto nel primo trimestre 2010, Dati amministrativi*, maggio 2010, in www.venetolavoro.it).

Nel 2009 le assunzioni nella meccanica si sono dimezzate e, a parte l'alimentare che non ha visto flessioni, sono diminuite di oltre il -30 per cento in molti altri comparti manifatturieri. Nelle costruzioni il calo è stato del -25 per cento, nei servizi del -17 per cento.

Emerge come la diminuzione delle assunzioni sia stata più consistente per i giovani (-25% per gli under 29) che per gli adulti (-19% per i 30-40enni).

Il calo dei flussi di assunzioni e cessazioni ha avuto analoga intensità sia per gli italiani che per gli stranieri. Il saldo occupazionale per gli stranieri è stato di -9,5 mila unità (il 18% del saldo totale).

La flessione delle assunzioni ha riguardato tutte le tipologie contrattuali: rispetto al 2008 i cali più consistenti si sono registrati per il tempo indeterminato (-37%, -60 mila unità) e per l'apprendistato (-35%, -20 mila unità), mentre sono stati meno marcati per i contratti a tempo determinato (-10%, -40 mila unità). Per quanto riguarda i saldi e tendendo in considerazione le trasformazioni contrattuali, il bilancio occupazionale negativo è dovuto per quasi la metà alla contrazione dei dipendenti con contratto a tempo determinato (-23,9 mila unità) e per la parte restante al tempo indeterminato e all'apprendistato.

Secondo i dati amministrativi elaborati da Veneto Lavoro¹⁰, il costo occupazionale della crisi, dalla seconda metà del 2008 a fine 2009, può essere valutato attorno alle 60-70 mila unità, quasi 4 punti percentuali dell'occupazione dipendente totale. Valori confermati anche dall'indagine Istat, che calcola 44 mila posti di lavoro distrutti dall'inizio della recessione alla fine del 2009.

3.2.3 Le persone in cerca di occupazione

Nel 2009 il numero delle persone in cerca di occupazione (disoccupati) ha superato le 100 mila unità, in crescita di oltre un terzo su base annua (+26 mila unità). Tale dinamica ha contribuito all'incremento del tasso di disoccupazione che nel 2009 è cresciuto di +1,3 punti percentuali, attestandosi al 4,8 per cento. Tuttavia il tasso di disoccupazione del Veneto risulta tra i più bassi in Italia, assieme ad Emilia Romagna (4,8%), Valle d'Aosta (4,4%) e Trentino A.A. (3,2%). Nel confronto con l'UE-27, che ha registrato un 8,9 per cento, la nostra regione detiene un valore più

¹⁰ Si veda Veneto Lavoro (2010), 2009: *l'anno della crisi. Il lavoro tra contrazione della domanda e interventi di sostegno. Anticipazioni del Rapporto 2010*, in www.venetolavoro.it

basso del tasso di disoccupazione a cui tuttavia è associato un più elevato indicatore di inattività (32,1% contro il 28,9% della media UE).

Il tasso di disoccupazione femminile ha raggiunto il 6,4 per cento, mentre quello maschile il 3,6 per cento: valori entrambi più elevati rispetto al 2008 (erano pari rispettivamente al 5,2% e al 2,3%).

Se si guarda alla disoccupazione nei giovani (15-24 anni) si è registrato un incremento dell'indicatore, dal 10,7 per cento del 2008 al 14,4 per cento del 2009. Tuttavia il Veneto figura tra le regioni con il tasso di disoccupazione giovanile più basso, superato solo dal Trentino Alto Adige (10,1%).

È aumentata anche l'offerta di lavoro "nascosta" tra le non forze di lavoro. Nel 2009 coloro che cercano lavoro ma non attivamente poiché non hanno svolto azioni di ricerca nell'ultimo mese o cercano lavoro pur non essendo disponibili a lavorare immediatamente o non cercano lavoro ma sarebbero disponibili a lavorare immediatamente sono risultati 114 mila, 1,7 mila unità in più rispetto al 2008.

3.3 Crisi economica e ammortizzatori sociali

3.3.1 Crisi aziendali e cassa integrazione

Ulteriori conferme alla dinamica particolarmente negativa del mercato del lavoro in Veneto sono giunte dalle numerose crisi aziendali annunciate e formalizzate e dal forte ricorso alla cassa integrazione guadagni (CIG).

Una prima indicazione sull'impatto occupazionale presunto è l'apertura di una procedura di crisi aziendale¹¹. Dal 2008 al 2009 il numero di imprese segnalate in situazione di difficoltà è passato da 335 a 1.189 (+854 unità), mentre il numero dei lavoratori presumibilmente coinvolti dai successivi provvedimenti di CIG straordinaria e/o licenziamenti e messa in mobilità ha sfiorato le 31 mila unità (+24.271 unità rispetto al 2008). L'avvio di procedure di crisi ha interessato soprattutto imprese del comparto industriale, in particolare del metalmeccanico, e di piccole dimensioni (<50 dipendenti), con difficoltà di mercato e con esigenze di ristrutturazione/riorganizzazione aziendale.

¹¹ L'apertura di una procedura di crisi aziendale tramite una comunicazione preventiva dell'azienda alle rappresentanze sindacali, all'Inps e alla Commissione provinciale del lavoro competente è il primo atto verso la formalizzazione delle situazioni di crisi aziendali. Nella comunicazione vengono riportati i motivi che determinano la situazione di difficoltà, il numero, la collocazione aziendale, i profili professionali del personale presumibilmente interessato dalla crisi.

Nel corso del 2009 sono state concluse 1.141 procedure e sono stati coinvolti 42 mila lavoratori¹².

Dati ancora più allarmanti sull'impatto occupazione della crisi provengono dal forte ricorso agli strumenti di integrazione salariale¹³. Secondo i dati di fonte Inps, nel 2009 si sono registrate complessivamente 81,1 milioni di ore autorizzate di CIG (equivalenti a quasi 50 mila posti di lavoro¹⁴), un dato quintuplicato rispetto a quello del 2008 (16,4 milioni di ore, 10 mila lavoratori equivalenti). In confronto con altre regioni italiane, l'incremento del ricorso della CIG in Veneto è stato meno marcato rispetto a quello di Lombardia (+475%) e di Emilia Romagna (+652%). Se invece di ridurre le ore di lavoro beneficiando dei contributi dello Stato e della Regione i datori di lavoro avessero licenziato i potenziali dipendenti in esubero, in Veneto il tasso di disoccupazione nel 2009, dal 4,8 per cento certificato dall'Istat, sarebbe salito a ben il 7 per cento (106 mila disoccupati + 49,2 mila lavoratori in cassa integrazione).

L'aumento delle ore autorizzate di CIG ha interessato non solo la CIG ordinaria, cresciuta di quasi sette volte rispetto ai valori del 2008 e raggiungendo i 46 milioni di ore, ma anche quella straordinaria, pari a 35,2 milioni (quasi quadruplicata). All'interno della CIG ordinaria, nel settore manifatturiero le ore sono passate da 4,6 a 40,5 milioni, mentre nel settore delle costruzioni da 2,3 a 5,4 milioni. La crescita della CIG straordinaria soprattutto nella seconda metà dell'anno (8,4 milioni di ore solo nel mese di dicembre) è ascrivibile all'effetto congiunto dell'attivazione della CIG in deroga¹⁵ e del passaggio di alcune aziende dalla CIG ordinaria a quella straordinaria.

¹² Una volta formalizzata la crisi si passa alla previsione delle ricadute occupazionali, alla puntuale identificazione dei lavoratori interessati e degli strumenti di welfare impiegati, attivando la fase di negoziato. La procedura si conclude con l'accordo (o il mancato accordo) tra azienda e parti sociali. In mancato accordo comporta un aggravio di costi per l'azienda che intende procedere ai licenziamenti collettivi.

¹³ Secondo una stima di Veneto Lavoro, nel 2009 la spesa per gli ammortizzatori sociali è risultata pari a oltre 2 miliardi di euro, pari all'1,6 per cento del Pil regionale. Quasi la metà è ascrivibile all'indennità di disoccupazione non agricola, stimando uno stock medio di indennizzi pari a circa 50 mila soggetti.

¹⁴ I lavoratori equivalenti, numero teorico di lavoratori sospesi integralmente, sono calcolati ipotizzando un orario di lavoro medio annuo di 1.650 ore.

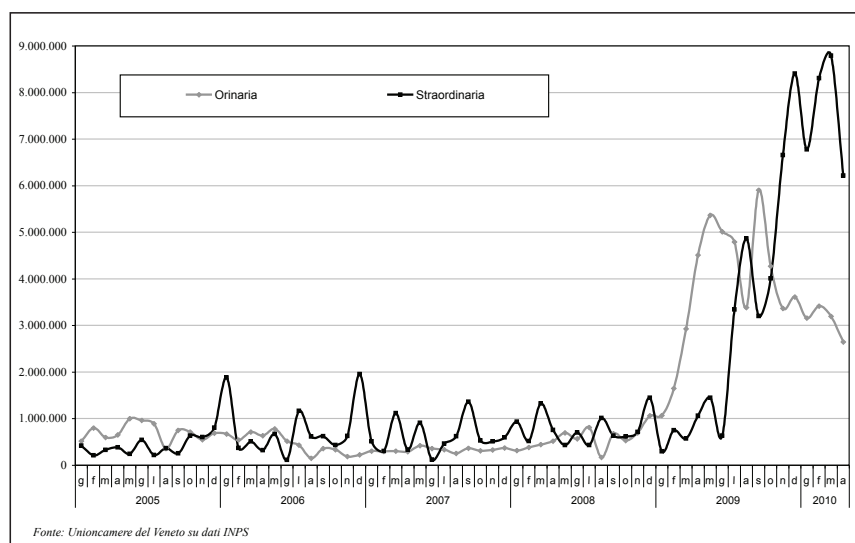
¹⁵ La CIG in deroga è un sostegno attivo per operai, impiegati e quadri sospesi dal lavoro che non hanno accesso alla CIG ordinaria e straordinaria. Sostiene economicamente anche apprendisti, lavoratori interinali e a domicilio. La durata massima dei trattamenti è di 12 mesi complessivi, anche nel caso di utilizzo di più ammortizzatori in deroga. L'ammontare della CIG in deroga può arrivare fino all'80 per cento della retribuzione. Questo sostegno economico è erogato dall'Inps.

Tabella 3.5 – Veneto. Cassa integrazione guadagni (ordinaria, straordinaria e in deroga) per settore. Anni 2007-2009

Attività	2007	2008	2009	var.% 09/08
Totale Industria	7.813.035	12.872.288	59.567.907	362,8
Attività economiche connesse con l'agricoltura	15.942	6.477	166.816	2.475,5
Estrazione minerali metalliferi e non	12	1.888	9.035	378,5
Legno	208.555	314.239	3.256.272	936,2
Alimentari	172.578	160.240	216.403	35,0
Metallurgiche	44.997	351.532	2.710.825	671,1
Meccaniche	3.538.074	6.779.241	35.150.403	418,5
Tessili	1.704.184	1.466.253	2.748.772	87,5
Abbigliamento	860.395	637.563	2.978.267	367,1
Chimica, petrolchimica, gomma e materie plastiche	290.843	946.398	3.765.410	297,9
Pelli, cuoio e calzature	388.921	672.951	2.729.298	305,6
Lavorazione minerali non metalliferi	251.917	761.913	2.815.954	269,6
Carta, stampa ed editoria	133.281	222.178	956.496	330,5
Installazione impianti per l'edilizia	67.034	77.145	384.831	398,8
Energia elettrica, gas e acqua	-	15.444	57.550	272,6
Trasporti e comunicazioni	6.266	442.409	1.299.721	193,8
Tabacchicoltura	-	-	2.128	-
Servizi	-	-	-	-
Varie	130.036	16.417	319.726	1.847,5
Edilizia	1.657.389	2.331.984	5.528.575	137,1
Artigianato	713.646	973.165	13.331.107	1.269,9
Commercio	1.167.507	234.265	2.520.253	975,8
Settori vari	14.094	17.956	179.536	899,9
Ordinaria	3.967.504	6.891.904	45.873.995	565,6
Straordinaria	5.359.110	8.086.249	18.089.410	123,7
Deroga	2.039.057	1.451.505	17.163.973	1.082,5
Totale	11.365.671	16.429.658	81.127.378	393,8
Lavoratori equivalenti	6.888	9.957	49.168	393,8

Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati Inps

Grafico 3.2 – Veneto. Cassa integrazione ordinaria e straordinaria. Anni 2005-Apr. 2010



La CIG in deroga ha consentito le sospensioni indennizzate anche alle piccole imprese dell'artigianato e dei servizi nonché alle aziende industriali che hanno utilizzato e concluso sia la CIG ordinaria che straordinaria. Nel complesso del 2009 le ore autorizzate di CIG in deroga sono state pari a oltre 17 milioni.

Un dato importante da tenere in considerazione per avere una più corretta dimensione dell'utilizzo della CIG è il cosiddetto "tiraggio" cioè l'ammontare di ore effettivamente utilizzate rispetto a quelle richieste e autorizzate. Secondo le elaborazioni di Veneto Lavoro su dati Silv, nel 2009 si sono registrate 3.341 domande per le quali si è concluso il periodo di integrazione salariale richiesta e sono disponibili i rendiconti a consuntivo (il 34% del totale pari a 9.800 richieste complessive pervenute alla Regione del Veneto), cui corrispondono 9,4 milioni di ore richieste e 17.753 lavoratori potenzialmente coinvolti. Nel 2009 il "tiraggio" della CIG in deroga in Veneto è stato mediamente del 47 per cento del monte ore concesso (9,3 milioni di ore), con un uso effettivo di 4,4 milioni di ore.

Anche per il 2010 si prevede una notevole intensificazione nell'utilizzo degli ammortizzatori sociali da parte delle imprese. Solo nel primo trimestre 2010 sono state autorizzate in Veneto oltre 33 milioni di ore di CIG complessiva (l'11% del totale nazionale), valore superiore a quello registrato nei primi tre mesi del 2009 (7,3 milioni).

3.3.2 Lavoratori in mobilità, licenziamenti e “senza lavoro”

Al calo dell'occupazione ha contribuito, oltre alla caduta delle assunzioni, anche l'aumento dei licenziamenti. Con riferimento agli inserimenti in lista di mobilità, i licenziamenti collettivi (ex l.223/1991) hanno riguardato nel 2009 quasi 10 mila posti di lavoro, largamente superiore al dato dell'anno precedente che era stato pari a poco meno di 7 mila (+46,3% rispetto al 2008). Ancora più marcato l'aumento dei licenziamenti individuali attivati dalle piccole imprese (ex l.236/1993 che dà diritto ai benefici fiscali per le aziende in caso di assunzione, ma non all'indennità di mobilità) che nel 2009 hanno riguardato quasi 23 mila posti di lavoro (+82,2%, nel 2008 erano circa 13 mila). La maggior parte degli inserimenti in lista ha riguardato il manifatturiero, in particolare un terzo dei licenziamenti sono generati dal comparto metalmeccanico.

Per quanto riguarda la disoccupazione “amministrativa” registrata presso i Centri per l'impiego del Veneto, a fine 2009 i lavoratori disponibili ammontavano complessivamente a 342 mila unità, un valore pressoché triplo rispetto a quanto stimato dall'Istat (106 mila persone in cerca di occupazione). Accanto ai 56 mila *inoccupati* (persone alla ricerca del primo impiego), si distinguono i *sospesi* (risultano occupati in lavori di breve periodo, al termine dei quali rientrano automaticamente nella condizione di disponibilità riprendendo l'anzianità di disoccupazione pregressa) pari a 19 mila unità (5,5%) e i *disoccupati*, ovvero le persone alla ricerca di nuova occupazione, pari a 267 mila soggetti (78% del totale).

Connesso all'aumento dei disoccupati è il numero di domande presentate dall'Inps per ottenere il sussidio di disoccupazione ordinaria: nel 2009 le domande pervenute sono state oltre 148 mila, contro le 83 mila del 2008.

Di fronte alle gravi difficoltà che sta attraversando il mercato del lavoro la Regione Veneto ha puntato ad un sistema fortemente integrato di ammortizzatori sociali, politiche attive, sicurezza sociale e servizi all'impiego, in grado di fornire un'adequata protezione ai lavoratori e migliorarne l'occupabilità.

La definizione di un nuovo sistema di ammortizzatori sociali, tra cui l'utilizzo della CIG in deroga, ha permesso da una parte di sostituire o integrare la retribuzione dei lavoratori sospesi e dall'altra di sollevare le imprese in situazioni di difficoltà produttiva dai costi derivanti dal mantenimento di manodopera temporaneamente non utilizzabile.

In un quadro di crisi generalizzata esistono tuttavia anche situazioni

aziendali sane, in grado di resistere alla crisi e di evidenziare una qualche crescita occupazionale. Secondo Veneto Lavoro sulla base di dati Silv, in Veneto nel biennio 2006-2007 si sono registrate circa 32 mila unità produttive che hanno avuto un saldo occupazionale positivo o nullo. Di queste circa 25 mila hanno evidenziato un saldo occupazionale positivo anche nel 2008 e poco meno di 20 mila sono state quelle che nel 2009 hanno conseguito un'ulteriore crescita o comunque non hanno evidenziato perdite di posti di lavoro. Esiste quindi un insieme di circa 13 mila unità locali, che non ha (ancora) sperimentato retrocessioni occupazionali. Si evidenzia la rilevanza del contesto terziario e in particolare, soprattutto per i casi di crescita occupazionale superiore alle 20 unità, dell'insieme formato da Pubblica amministrazione, sanità, istruzione.

Riferimenti bibliografici

Unioncamere del Veneto (2009), *VenetoCongiuntura. Andamento e previsioni dell'economia regionale*, n.1-4, Venezia.

Veneto Lavoro (2009, 2010), *Crisi aziendali. L'impatto occupazionale del lavoro veneto*, note mensili, in www.venetolavoro.it

Veneto Lavoro (2009, 2010), *La Bussola. Tendenze del mercato del lavoro veneto*, note trimestrali, in www.venetolavoro.it

Veneto Lavoro (2009, 2010), *Misure*, in www.venetolavoro.it

Veneto Lavoro (2010), *2009: l'anno della crisi. Il lavoro tra contrazione della domanda e interventi di sostegno*. Anticipazioni del Rapporto 2010, in www.venetolavoro.it

Siti Internet consultati

www.ilsole24ore.com

www.istat.it

www.lavoce.info

www.veneto.congiuntura.it

www.venetolavoro.it

<http://epp.eurostat.ec.europa.eu>

4. AGRICOLTURA E PESCA

a cura del Settore Studi Economici di Veneto Agricoltura¹

In sintesi

Pur se in misura minore rispetto ad altri settori dell'economia regionale, anche l'agricoltura veneta nel 2009 ha risentito degli effetti della crisi internazionale.

La produzione lorda è stimata in 4.375 milioni di euro, in calo di circa il 7,5 per cento rispetto al 2008 soprattutto a causa dell'andamento sfavorevole sui mercati delle principali colture e allevamenti che hanno registrato notevoli abbassamenti di prezzo.

Senza tali difficoltà commerciali la produzione si sarebbe attestata su livelli che rientrano nella norma, dato che la contrazione calcolata a prezzi costanti risulta essere contenuta all'1,4 per cento.

Continua il calo delle imprese agricole, mentre il numero degli occupati in agricoltura subisce solo una lieve flessione.

In diminuzione anche le esportazioni dei prodotti agroalimentari veneti, ma in misura proporzionalmente inferiore rispetto al calo delle importazioni, determinando una significativa riduzione del deficit della bilancia commerciale regionale.

¹ Il presente capitolo è il risultato del lavoro congiunto di più autori. Renzo Rossetto ha curato i paragrafi 4.1, 4.3, 4.4 e 4.8, Antonio De Zanche i paragrafi 4.2 e 4.5, Gabriele Zampieri il paragrafo 4.6, Alessandra Liviero il paragrafo 4.7 e Renzo Michieletto il paragrafo 4.9. Gli autori sono dipendenti del Settore Studi Economici di Veneto Agricoltura diretto da Alessandro Censori. Per maggiori dettagli sui risultati economico-produttivi dell'agricoltura e della pesca del Veneto si rinvia al *Rapporto 2009 sulla congiuntura del settore agroalimentare veneto* curato da Veneto Agricoltura in fase di pubblicazione.

4.1 Imprese e occupazione

Continua la diminuzione del numero delle imprese attive venete del comparto “agricoltura e silvicoltura”: alla fine del 2009 le imprese agricole erano 79.482, in flessione del 3,2 per cento rispetto al 2008. La contrazione è rilevante in termini relativi, se confrontata con quella del numero totale delle imprese in Veneto, diminuite solo dello 0,9 per cento.

Considerando gli ultimi cinque anni, l’andamento negativo del numero di imprese attive nel comparto risulta ancora più evidente. Si è passati, infatti, da oltre 91.000 unità del 2005 alle attuali 79.000 circa, con una flessione del 13,5 per cento.

Circa l’88 per cento delle imprese agricole venete è costituito da ditte individuali che hanno subito una diminuzione del 5 per cento, in forte calo anche le “altre forme” giuridiche (-11% circa). Le società di capitale (-1,6%) e quelle di persone (-0,2%) presentano delle flessioni più contenute e rappresentano l’11,5 per cento delle imprese agricole e silvicole regionali.

Secondo l’Istat, nel 2009 il numero degli occupati in agricoltura a livello nazionale è risultato in calo del -2,3 per cento rispetto al 2008, mentre i dati relativi al Veneto hanno evidenziato una flessione del -1,8 per cento, con un numero di addetti pari a circa 61.000 unità. La perdita degli occupati nel comparto è da attribuirsi quasi esclusivamente alla flessione del numero dei lavoratori indipendenti, che si attesta su circa 39.000 unità (-6,3%) e che costituiscono il 64 per cento degli occupati in agricoltura. In controtendenza invece il numero dei lavoratori dipendenti, che nel 2009 sono saliti a circa 21.000 unità (+7,7%).

4.2 Superfici e produzioni

La Superficie Agricola Utilizzata (SAU) per le coltivazioni nel 2009 è stimata in Veneto pari a circa 830.000 ettari, il 34 per cento dei quali sono relativi al mais, che si conferma pertanto la coltura principale dell’agricoltura veneta (graf. 4.1)

Altre colture quantitativamente significative sono le foraggere (24% della superficie agricola), presenti soprattutto nelle aree montane, il frumento tenero (12%) e la soia (8%). Di rilievo, inoltre, la coltivazione della vite (8%), seguita dall’orticoltura in piena aria (4%) e dalla frutticoltura. Più della metà della superficie agricola è pertanto destinata a colture che trovano la loro collocazione all’interno della filiera zootecnica,

Grafico 4.1 – Veneto. Distribuzione della superficie agricola utilizzata per comparto produttivo (comp. %). Anno 2009

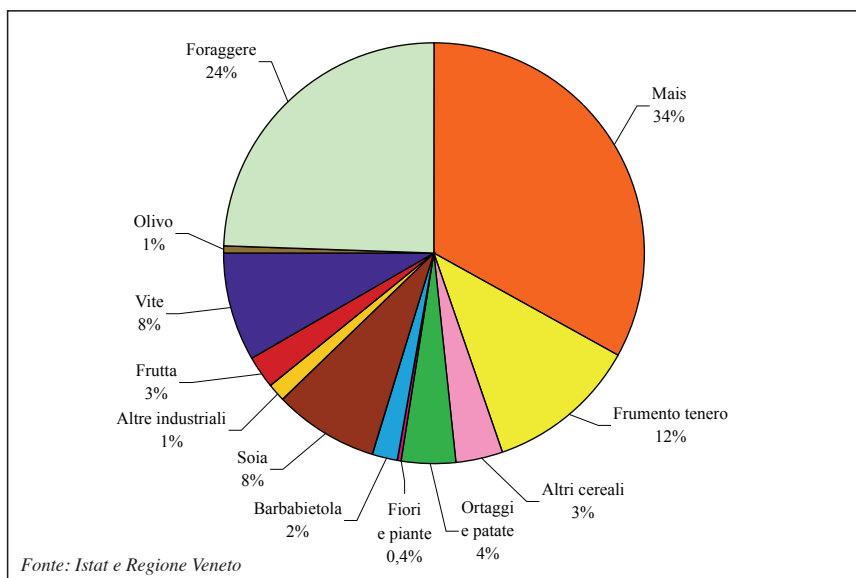
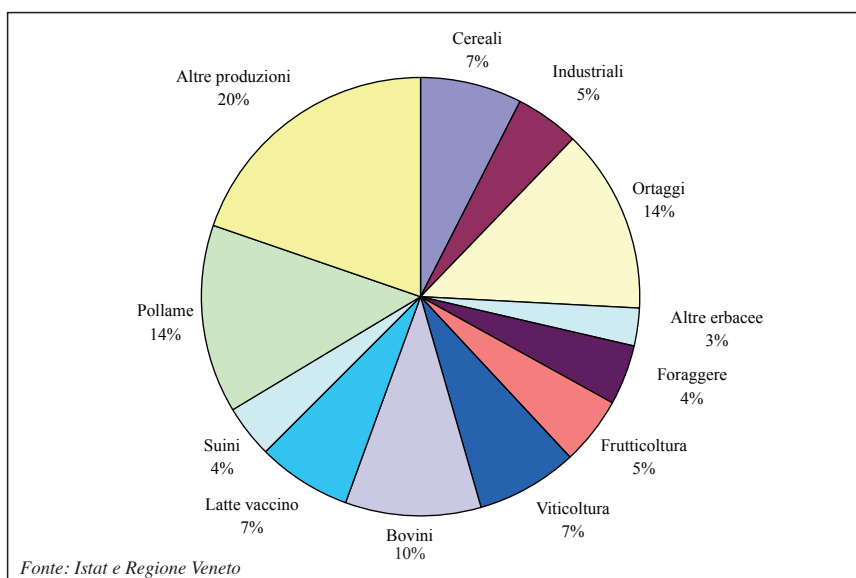


Grafico 4.2 – Veneto. Distribuzione del valore della produzione per comparto produttivo (comp. %). Anno 2009



a testimonianza di come l'allevamento del bestiame sia ancora un'attività molto diffusa in Veneto. In effetti, il valore della produzione zootecnica rappresenta il 42 per cento dell'intero valore prodotto dal settore agricolo regionale, ed è principalmente dovuto alla produzione di pollame (14% del totale), carne bovina (10%) e latte vaccino (7%). I comparti più significativi delle coltivazioni agricole in termini di valore prodotto sono invece l'orticolo (14%), il vitivinicolo (7%) e il cerealicolo (7%) (graf. 4.2).

Il valore complessivo della produzione lorda agricola del Veneto conseguita nel 2009 è stimato pari a 4.375 milioni di euro, in flessione di circa il 7,5 per cento rispetto al 2008 (tab. 4.1). Tale contrazione è in gran parte dovuta alla diminuzione dei prezzi dei prodotti agricoli, che ha interessato molte colture e allevamenti, dato che la variazione calcolata a prezzi costanti, cioè dovuta solamente alla quantità prodotta e non alle quotazioni di mercato, è molto più esigua (-1,4%). La contrazione del fatturato a prezzi correnti è stata riscontrata in tutti i comparti produttivi, ma è risultata particolarmente evidente per le coltivazioni erbacee e legnose.

Da segnalare inoltre che nel 2009 (dati provvisori Istat, banca dati Coeweb) il deficit della bilancia commerciale agroalimentare regionale si è ridotto di un terzo, passando da 1,2 miliardi di euro a circa 800 milioni di euro (-33% rispetto al 2008), a causa di un calo delle importazioni (-16%) proporzionalmente più rilevante di quello delle esportazioni (-10%). Effetti positivi sul saldo finale sono da riferirsi in particolare all'industria alimentare, che realizza un saldo positivo di 17 milioni di euro, mentre il comparto agricolo e della pesca vedono ridursi il proprio saldo negativo di 819 milioni di euro (-11% rispetto al 2008).

Tabella 4.1 – Veneto. Produzione agricola (var. % su anno prec.). Anno 2009

	a prezzi correnti	a prezzi costanti
Produzione lorda	-6/-8%	-2/0%
Coltivazioni erbacee	-10/-12%	-1/+1%
Coltivazioni legnose	-13/-15%	-1/-3%
Prodotti degli allevamenti	-5/-7%	-1/-3%

Fonte: elab. Veneto Agricoltura su dati Istat

4.3 I cereali e le colture industriali

Il 2009 si è caratterizzato per i bassi prezzi ottenuti sui mercati dei cereali, che hanno messo in difficoltà gli agricoltori sia a livello di decisioni di semina, sia dal punto di vista commerciale ed economico. Gli investimenti a mais hanno subito una leggera flessione nel 2009 (-1% rispetto al 2008) scendendo a circa 278.000, 235.000 ettari dei quali destinati a mais da granella e 43.000 a mais ceroso. Nonostante un buon andamento climatico stagionale, i problemi riscontrati nelle fasi di semina e post-semina hanno influito negativamente sulle rese (7,6 t/ha, -6%), riducendo la produzione complessiva a circa 2,1 milioni di tonnellate (-7,5%). Il Veneto detiene una quota produttiva di oltre il 25 per cento del totale nazionale, seconda solo a quella della Lombardia.

La superficie coltivata a frumento tenero ha raggiunto i 98.000 ettari, in calo del 9 per cento rispetto alla precedente campagna, in seguito alla diminuzione dei prezzi dei principali cereali nei mercati nazionali e internazionali. Il buon andamento climatico primaverile ha influito positivamente sulle rese (6,3 t/ha, +3%), portando la produzione complessiva a circa 616.000 tonnellate (-6%), che rappresenta circa il 20 per cento della produzione nazionale.

Tra gli altri cereali autunno-vernini si è osservato nel 2009 il calo delle superfici coltivate a frumento duro (11.700 ettari, -6%) e orzo (10.200 ettari, -19%), mentre il riso ha raggiunto 3.200 ettari (+10%) arrivando a una produzione di circa 18.500 tonnellate (+17%).

Gli investimenti a barbabietola da zucchero sono risultati in leggero aumento nel 2009 (15.200 ettari, +2%), tuttavia il peggioramento delle rese (61,6 t/ha, -6%) ha decurtato la produzione raccolta portandola a circa 936.000 tonnellate (-4%), pari a una produzione di saccarosio di 143.000 tonnellate (-1%). Le superfici investite a tabacco sono scese a circa 7.700 ettari (-6%) in seguito anche ai cambiamenti nelle basi societarie delle Associazioni dei produttori regionali, ma l'incremento delle rese (3,9 t/ha, +7%) ha consentito di produrre circa 30.000 tonnellate (+1%).

La campagna 2009 ha evidenziato aspetti positivi per la soia. La superficie investita è aumentata di circa il 20 per cento rispetto al 2008, attestandosi su 67.500 ettari. Il Veneto si è così confermato la prima regione in Italia con oltre la metà della superficie nazionale dedicata a questa coltura e una produzione complessiva di circa 251.000 tonnellate (+43%). Negli ultimi anni alcune colture destinate alla produzione di energia hanno registrato un notevole sviluppo degli investimenti, in particolare la colza è arrivata a sfiorare i 2.000 ettari coltivati.

4.4 Il comparto ortofrutticolo

Il comparto ortofrutticolo veneto ha registrato una riduzione degli investimenti di circa il 4 per cento negli ultimi cinque anni. Nel 2009 le orticole sono scese a circa 34.600 ettari (-1%), stabili invece le colture frutticole (23.600 ha). Il buon andamento stagionale ha favorito la produzione, risultata in aumento per molte colture, ma ha penalizzato i risultati commerciali. A causa del calo dei prezzi il valore della produzione è diminuito del 4 per cento per le produzioni orticole e del 9 per cento per quelle frutticole. Nel complesso il valore del comparto è risultato pari a circa 850 milioni di euro, per i tre quarti riferibili alla produzione orticola.

Tra le principali colture, il radicchio conferma la sua leadership, sia in termini di superfici (9.800 ettari, +4%) che di valore (circa 100 milioni di euro), con una quota produttiva di circa il 50 per cento a livello nazionale. Seguono per importanza le fragole (830 ettari, +4% rispetto al 2008), la lattuga (1.700 ettari) e i pomodori.

Per quanto riguarda la produzione frutticola, si è osservato un significativo aumento della produzione di mele (226.000 t, +8%) il cui prezzo medio annuo ha tuttavia registrato un calo del 16 per cento. Superficie e produzione stabili per pesche e nettarine che hanno subito una caduta del 42 per cento del prezzo medio rispetto al 2008, mentre il pero ha segnato un lieve aumento sia della produzione (+2,4%) che del prezzo medio (+2%). Listini al ribasso anche per actinidia (-30%) e ciliegio (-15%).

4.5 Il comparto vitivinicolo

La vitivinicoltura veneta occupa una superficie assestata negli ultimi anni intorno ai 70.000 ettari, gran parte dei quali localizzati in due aree specifiche: il 37 per cento in provincia di Treviso e il 36 per cento in provincia di Verona.

La produzione veneta di uva da vino relativa alla vendemmia 2009 (tab. 4.2) viene stimata in circa 1,1 milioni di tonnellate, in lieve aumento (+1,5%) rispetto alla quantità raccolta l'anno precedente. La produzione di vino ottenuta, pari a circa 8 milioni di ettolitri, ha confermato il Veneto prima regione italiana con una quota del 17,4 per cento sulla produzione nazionale davanti a Sicilia ed Emilia Romagna.

La ripartizione per tipologia di vino prodotto appare significativamente diversa da quella registrata negli anni precedenti. In particolare, si stima

Tabella 4.2 – Veneto. Produzioni vitivinicole. Anni 2008 e 2009

	2008	2009	Var.% 2009/2008
Uva (q)	10.781.520	10.938.800	1,5
Mosti (q)	167.260	169.498	1,3
Vino (hl)	7.951.340	7.997.200	0,6
Vino VQPRD	2.320.400	2.903.820	25,1
Vino IGT	4.846.350	3.748.910	-22,6
Vino da Tavola	784.590	1.344.470	71,4

Fonte: Regione Veneto e Istat

un aumento del 25 per cento delle produzioni DOC-DOCG e del 71 per cento dei vini da tavola, mentre sarebbero diminuiti del 22 per cento i vini IGT. Tali variazioni sono da interpretare come conseguenza della riforma della OCM vino e delle modifiche apportate in alcune importanti denominazioni, in particolare nella DOC Prosecco.

La vendemmia 2009 si è caratterizzata negativamente per il calo dei prezzi registrato in tutte le borse merci del Veneto e per quasi tutte le tipologie di uva da vino commercializzate. Le quotazioni sono risultate inferiori mediamente del 10-20 per cento rispetto a quelli dell'annata 2008, con punte di ribasso anche del 30-40 per cento.

4.6 Le produzioni zootecniche

Il comparto zootecnico veneto nel 2009 ha fatturato quasi 2 miliardi di euro, in calo rispetto all'anno precedente complessivamente di circa il 5 per cento a causa sia della diminuzione dei prezzi - rilevante in alcuni comparti - che della minore quantità prodotta.

La produzione di latte ha subito un notevole calo dei prezzi all'origine (-17%), attestatesi su quotazioni di 34-36 euro/100 litri IVA inclusa. Anche la quantità di latte prodotta durante la campagna 2008/09 è scesa di circa il 2 per cento a causa della chiusura del 5 per cento degli allevamenti, il cui numero è calato a circa 4.400 unità. Sebbene il valore della produzione

di latte bovino nel 2009 sia stimato non superiore a 350 milioni di euro, il Veneto rimane una delle regioni più importanti, collocandosi al terzo posto dopo Lombardia ed Emilia Romagna con una produzione di circa 11,3 milioni di q.li pari a quasi l'11 per cento della produzione nazionale.

Il Veneto è invece la principale regionale italiana per la produzione di carne bovina, con una quota del 24,5 per cento sul totale nazionale. Questa percentuale risulta più elevata se riferita alle categorie più pregiate: il vitellone (26,5%) e il vitello a carne bianca (31,5%). La produzione del 2009 è stimata in 210.000 tonnellate, in leggera flessione rispetto all'anno precedente. Il relativo fatturato è calcolato in circa 460 milioni di euro, in diminuzione di circa il 6 per cento soprattutto a causa del calo dei prezzi. Il comparto presenta problemi di redditività che inducono i piccoli allevamenti alla chiusura: la percentuale di capi allevati nelle stalle con più di 100 capi è infatti passata dal 78 per cento del 2004 a quasi l'84 per cento nel 2008 e ormai oltre il 90 per cento degli animali è situato in allevamenti con più di 50 capi.

Il comparto avicolo professionale veneto è molto sviluppato ed è caratterizzato da una forte integrazione verticale di filiera. Ciò pone il Veneto al primo posto nella graduatoria regionale con quasi il 50 per cento della produzione complessiva nazionale, in particolare per quanto riguarda la carne di tacchino (55%) e pollo (41%). Nel 2009 si è osservato un lieve recupero produttivo, essendo state raggiunte le 500.000 tonnellate per un fatturato superiore ai 700 milioni di euro, in leggero calo rispetto all'anno precedente per la diminuzione dei prezzi degli animali da macello. Va inoltre considerata la produzione di uova, pari a circa 2 miliardi di pezzi per un fatturato dell'ordine di 170 milioni di euro. Significativa anche la produzione di carne di coniglio, che realizza 20 milioni di capi da macello all'anno, pari al 38 per cento del totale nazionale, per un fatturato stimato in circa 90 milioni di euro.

Il Veneto è una delle 11 regioni italiane autorizzate alla produzione del suino pesante destinato alla filiera DOP e a tal fine è indirizzata la maggior parte del prodotto. Il Veneto macella ogni anno circa 670.000 capi mentre, secondo i dati più recenti dell'Istat, il patrimonio suino ammonta a circa 736.000 capi, di cui 351.000 per l'ingrasso. Gli allevamenti sono poco più di 3.500, molti dei quali a carattere rurale, mentre gli allevamenti professionali con più di 100 capi rappresentano circa il 10 per cento del totale.

4.7 La pesca marittima e lagunare

La pesca veneta si caratterizza per un tessuto produttivo formato da piccole aziende di carattere pressoché artigianale in cui prevalgono le forme di impresa individuale. Questa tipologia produttiva è comune all'area alto adriatica, dove è peraltro diffusa la cooperazione con l'obiettivo di limitare i rischi connessi all'eccessiva frammentazione.

Il confronto (tab. 4.3) con le regioni confinanti dell'Alto Adriatico, Emilia Romagna e Friuli Venezia Giulia, evidenzia una maggiore presenza di imprese dedite alla pesca in Veneto, riscontrabile anche negli altri comparti produttivi, dall'acquacoltura, al commercio alla trasformazione.

Nel 2009 le imprese ittiche venete erano 3.044, in crescita del 3 per cento rispetto al 2008. Si assiste in particolare a un aumento delle imprese dedite all'allevamento (+5%) e una relativa stabilità di quelle che esercitano la pesca professionale.

Dando uno sguardo alla filiera, si rileva che nel 2009 in Veneto erano presenti 52 imprese attive nella trasformazione di prodotti ittici e 111 aziende operanti nel commercio all'ingrosso, mentre gli esercizi commerciali al dettaglio erano complessivamente 514, dei quali 305 ambulanti.

Tabella 4.3 – Alto Adriatico. Imprese attive nel settore ittico. Anno 2009

	Veneto	Friuli- Venezia Giulia	Emilia- Romagna	Veneto/ Italia
Pesca	1.655	342	830	19,4
Acquacoltura	1.387	86	1.088	42,1
Attività connesse a pesca e acquacoltura	2	2	4	5,0
Trasformazione	52	9	19	8,3
Commercio all'ingrosso	111	14	72	7,3
Commercio al dettaglio e ambulante	514	111	381	5,1
Totale	3.721	564	2.394	15,4

Fonte: Infocamere-Movimprese

Dopo un 2008 molto difficile sia per il mercato interno sia per quello estero, le stime Ismea anticipano a livello nazionale un bilancio moderatamente positivo per la pesca, grazie al recupero registrato nella prima metà del 2009. Anche la domanda domestica manifesta segnali di ripresa dopo due anni di stagnazione, sia per i prodotti freschi, nonostante un lieve rincaro, sia per quelli trasformati, per i quali invece si profila una flessione dei prezzi medi al consumo.

In Veneto il 2009 è stato sostanzialmente più produttivo del 2008, anno in cui l'aumento dei costi del carburante ha rallentato l'attività. Nel 2009 si è tuttavia verificata, come avviene ciclicamente, la crisi della vongola che può avere influito negativamente sulla produzione complessiva. I dati Irepa relativi ai primi 9 mesi del 2009 rilevano per il Veneto un aumento del 15 per cento della produzione e del 20 per cento del fatturato rispetto allo stesso periodo del 2008.

L'analisi dei quantitativi transitati nei mercati ittici dell'area alto adriatica evidenzia una relativa stabilità rispetto al 2008, segnando solo un lieve incremento (+1%). Il commercializzato in Veneto si presenta stabile, mentre i mercati del Friuli Venezia Giulia fanno registrare un decremento nel 2009 pari al 24 per cento. L'Emilia Romagna manifesta, invece, un aumento dei transiti pari all'8 per cento rispetto all'anno precedente. In termini di valore, le differenze sono meno accentuate: stabili nel complesso i mercati emiliano-romagnoli, mentre quelli friulani e veneti subiscono una flessione del 2 per cento (tab. 4.4).

Tabella 4.4 – Alto Adriatico. Quantità e valore del prodotto transitato nei mercati ittici. Anni 2008 e 2009

	2008		2009		Var.% 2009/2008	
	tonn.	mln euro	tonn.	mln euro	tonn.	mln euro
Friuli Venezia Giulia	5.454,9	23,8	5.236,6	23,3	-4,0	-1,8
Veneto	34.041,4	119,4	34.078,3	117,2	0,1	-1,8
Emilia Romagna	7.385,4	25,1	7.982,0	25,2	8,1	0,6
Totale	46.881,6	168,3	47.296,9	165,8	0,9	-1,5

Fonte: Osservatorio Socio Economico della Pesca e dell'Acquacoltura su dati mercati ittici

All'interno dell'area veneta sono i mercati veneziani a registrare una maggior contrazione dei prodotti in transito (dai -3,2% di Chioggia ai -7,8% di Caorle). Al contrario, fra i mercati rodigini, gli incrementi produttivi riguardano principalmente Pila e Porto Viro.

Per quanto concerne la flotta peschereccia, quella veneta registra 774 pescherecci nel 2009 rappresentando il 38 per cento della flotta Alto Adriatica, dove l'Emilia Romagna conta 775 battelli e il Friuli Venezia Giulia 454.

Anche nel 2009 si è osservato un saldo negativo della bilancia commerciale ittica veneta, pari a 171 milioni di euro, in leggero calo (-0,4%) rispetto all'anno precedente. Il Veneto si conferma un forte importatore di prodotti ittici, rappresentando il 26 per cento delle importazioni complessive nazionali, ma è anche un grande esportatore con una quota pari al 25 per cento del valore.

4.8 I farmers market

I farmers market, istituiti con decreto Mipaaf del novembre 2007, sono dei mercati settimanali, bisettimanali o mensili che vedono come protagonisti gli imprenditori agricoli, i quali hanno l'occasione di vendere direttamente ai consumatori finali quanto prodotto nella loro azienda.

Sulla base del monitoraggio realizzato dalla Regione Veneto è risultato che nella nostra regione erano presenti 44 farmers market nel 2009, con quasi 600 posteggi di vendita previsti.

Nel corso del 2009 Veneto Agricoltura ha realizzato un'indagine utilizzando 200 questionari rivolti ai produttori e 265 ai consumatori presso i farmers market attivi in Veneto durante l'estate.

I primi dati elaborati evidenziano una prevalenza di produttori che vendono frutta e verdura (il 50% dei presenti nei mercati), seguiti da quelli che offrono vino (12%), prodotti lattiero-caseari e trasformati vegetali (succhi, marmellate, conserve) entrambi venduti da circa l'11 per cento dei produttori. Carne e derivati vengono posti in vendita dal 10 per cento dei presenti; residuali coloro che vendono altri prodotti, quali miele (7,5%), fiori (5%) e olio (4%). Solo il 40 per cento dei produttori realizzano prodotti certificati.

Meno del 40 per cento dei produttori è presente in un solo mercato, mentre per oltre il 60 per cento degli intervistati la scelta di effettuare la vendita diretta nei farmers market coinvolge l'azienda per più di un giorno la settimana. Il 61 per cento dei venditori compie un tragitto

inferiore a 20 chilometri per raggiungere il luogo di svolgimento del mercato.

Tutti i produttori intervistati effettuano anche la vendita diretta in azienda che rappresenta la modalità attraverso la quale viene veicolata la quota più rilevante della produzione (44%), seguita dai farmers market (33%). Essendo un canale di vendita relativamente nuovo per le aziende, circa il 47 per cento dei produttori realizza in questi mercati una quota non molto significativa del proprio fatturato (meno del 10%), ma vi sono aziende (7% degli intervistati) che ottengono attraverso il farmers market oltre il 50 per cento del proprio fatturato.

Nel complesso il 94 per cento dei produttori valuta positivamente la partecipazione al farmers market e l'82 per cento ritiene che questa attività consenta di conseguire un effettivo aumento del reddito aziendale.

4.9 Il Programma di Sviluppo Rurale

Il Programma di Sviluppo Rurale (PSR) Veneto 2007-2013, il principale strumento finanziario a disposizione dell'Autorità regionale per il consolidamento del sistema agricolo e rurale, ha sostenuto nel corso del 2009 interventi per oltre 81 milioni di euro, di cui 77,8 di origine FEASR (Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale) e 3,5 quali Aiuti di Stato.

Tutti i cinque Assi del Programma sono stati interessati, anche se in misura diversa, dalle erogazioni effettuate nei dodici mesi, mentre i beneficiari degli interventi, prioritariamente imprenditori agricoli, hanno potuto trarre utili vantaggi dalle innovative soluzioni organizzative introdotte da Regione Veneto e Avepa (l'Organismo pagatore regionale) che hanno reso più efficace ed efficiente il sistema delle procedure amministrative.

Il 2009 è stato anche l'anno in cui gli uffici regionali hanno ridefinito il PSR Veneto alla luce delle novità introdotte a fine 2008 con la Valutazione sullo stato di salute della PAC (Health Check), che ha in pratica sancito il rafforzamento della politica di sviluppo rurale. Le risorse aggiuntive disponibili per il Veneto (130 milioni di euro, di cui 79 di origine FEASR) sono state così indirizzate verso le cosiddette "nuove sfide" (lotta ai cambiamenti climatici, energie rinnovabili, gestione delle risorse idriche, biodiversità) e la diffusione della "banda larga" nelle aree rurali.

In dettaglio, l'Asse 1 (Miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale) è stata l'area del PSR Veneto a usufruire dei pagamenti

più consistenti (46,6 milioni di euro); rilevanti anche i finanziamenti erogati con la Misura 121-Ammodernamento delle aziende agricole (18,3 milioni complessivi) e la Misura 112-Insediamento dei giovani agricoltori (14,8 milioni).

A seguire, l'Asse 2 (Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale) ha usufruito di pagamenti per 29,5 milioni di euro, con finanziamenti importanti destinati alla Misura 211-Indennità compensativa degli svantaggi naturali a favore degli agricoltori delle zone montane (16 milioni di euro) e alla Misura 214-Pagamenti agroambientali (11,2 milioni); l'Asse 4 (Approccio Leader) con pagamenti per 2,7 milioni di euro destinati alla gestione dei 14 Gruppi di Azione Locale veneti; l'Asse 3 (Qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell'economia) con esborsi per circa 1,3 milioni e, infine, l'Asse 5 (Assistenza tecnica) con pagamenti, sempre nel corso del 2009, per 1,1 milioni di euro.

Riferimenti bibliografici

Ismea (2010), *Tendenze: Ittico*, numero 1/10.

Veneto Agricoltura (2010), *Prime valutazioni 2009 sull'andamento del settore agroalimentare veneto*, Legnaro.

Veneto Agricoltura - Osservatorio Socio Economico della Pesca e dell'Acquacoltura (2009), *La pesca in numeri*, newsletter bimestrale, Chioggia.

Veneto Agricoltura - Osservatorio Socio Economico della Pesca e dell'Acquacoltura (2010), *Rilevazione semestrale sui transiti dei mercati ittici Alto Adriatici*, Chioggia.

Siti Internet consultati

www.infocamere.it/movimprese

<http://agri.istat.it>

www.coeweb.istat.it

www.istat.it/lavoro

<http://datima.ismea.it>

www.altoadriatico.com

www.irepa.org

5. INDUSTRIA

di Diego Rebesco

In sintesi

La crisi globale ha investito l'economia reale impattando principalmente sul settore manifatturiero delle economie avanzate. Sono infatti i Paesi a maggior valore aggiunto industriale, soprattutto Germania e Italia, a pagare le conseguenze più importanti in termini di caduta del Pil.

La stretta creditizia avviata dalle grandi banche nazionali per ricapitalizzarsi e la politica di bilancio restrittiva dello stato italiano hanno raffreddato ulteriormente i consumi ma soprattutto gli investimenti privati causando effetti depressivi sul settore manifatturiero.

La vocazione manifatturiera e il grande interscambio soprattutto con l'Europa continentale hanno amplificato in Veneto le difficoltà registrate a livello nazionale. La contrazione del commercio mondiale e la debolezza dei tradizionali mercati di sbocco hanno infatti portato ad una riduzione sostanziale della produzione industriale veneta.

La peggiore crisi dal secondo dopoguerra ha avuto tuttavia in Veneto l'effetto di compattare le forze imprenditoriali, sindacali e istituzionali a difesa del patrimonio di conoscenze, abilità, competenze e relazioni proprie del sistema produttivo regionale.

I segnali positivi sono ancora deboli e contraddittori per poter presagire una ripresa importante e consolidata, ma la quota di imprenditori che prevede un incremento degli ordini e del fatturato è in continuo incremento: la fase più critica è certamente stata superata ma è difficile prevedere gli effetti strutturali di questa recessione sul nostro sistema industriale.

5.1 Le tendenze del settore manifatturiero in Europa e in Italia

Nel 2009 la crisi nata e sviluppatasi in ambito finanziario ha definitivamente superato i confini settoriali e geografici del mondo immateriale della finanza condizionando i mercati reali dei beni: in linea con l'aumento della disoccupazione e delle aspettative negative delle famiglie sono calati i consumi, la crisi di liquidità e il clima di sfiducia ha rallentato il flusso degli investimenti delle imprese, investendo in tutte le economie avanzate soprattutto il settore manifatturiero.

La crisi da finanziaria è diventata quindi industriale: nel breve lasso di qualche trimestre la capacità produttiva è risultata essere esuberante rispetto ai bisogni e alle richieste del mercato. I Paesi maggiormente coinvolti dalla crisi in termini di diminuzione del Pil sono stati quelli a più spiccata vocazione manifatturiera ed esportativa, in particolare la Germania e l'Italia.

Se confrontiamo la produzione industriale dell'Unione Europea nel suo complesso, dell'Eurozona o della vecchia Europa prima dell'allargamento a est, vediamo un andamento pressoché identico influenzato probabilmente dalla presenza in tutti e tre gli aggregati dei grandi Paesi manifatturieri Germania, Francia e Italia. Nella sostanza la

Tabella 5.1 – Unione Europea. Produzione industriale var. % congiunturale (dati destagionalizzati). Anni 2008-2009

		UE-27	UE-15	Eurozona 16 paesi
2008	I trimestre	2,52	1,55	2,78
	II trimestre	-2,83	-2,23	-3,03
	III trimestre	-2,91	-3,21	-3,12
	IV trimestre	-6,35	-6,29	-6,50
2009	I trimestre	-7,99	-7,55	-8,58
	II trimestre	-1,68	-1,67	-2,13
	III trimestre	0,92	0,04	0,97
	IV trimestre	1,63	1,24	1,89

Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati Eurostat

grande caduta si è registrata nei due trimestri a cavallo tra la fine del 2008 e l'inizio del 2009, le variazioni successive sono state molto più moderate anche se ancora negative. Chi presagiva un andamento a “V” della produzione, con una forte riduzione frutto soprattutto del panico a seguito della crisi finanziaria e quindi una forte ripresa una volta superato il pessimismo, è rimasto deluso.

L'Italia ha un sistema industriale caratterizzato da piccole e piccolissime imprese in larga parte organizzate in distretti o in filiere, con una specializzazione settoriale varia e ancora rivolta verso settori maturi. Questi settori sono in parte in competizione diretta con i Paesi emergenti, anche se sembra aumentato il valore aggiunto dei prodotti grazie ad una maggiore attenzione ai servizi post-vendita ed ai mercati emergenti.

Il sistema industriale italiano ha subito riduzioni di produzione più ampie rispetto all'Europa ma è riuscito a reggere l'urto anche grazie al ricorso consistente agli ammortizzatori sociali. La produzione è ritornata a crescere su base congiunturale nel terzo trimestre del 2009 ma questa ripresa non è stata confermata nel quarto.

Viceversa l'Istat ha rilevato una crescita significativa degli ordinativi, soprattutto provenienti dall'estero, negli ultimi due trimestri dell'anno: questo indicatore dovrebbe anticipare un ritorno alla crescita sia della

Tabella 5.2 – Italia. Produzione industriale, nuovi ordinativi e fatturato var. % congiunturale (dati destagionalizzati). Anni 2008-2009

		Produzione	Ordini totali	Ordini nazionali	Ordini esteri	Fatturato
2008	I trimestre	1,5	3,6	4,4	2,1	5,3
	II trimestre	-1,4	-4,7	-4,7	-4,8	-0,3
	III trimestre	-3,1	-3,0	-1,9	-5,1	-2,9
	IV trimestre	-7,6	-16,8	-16,2	-17,7	-10,2
2009	I trimestre	-10,0	-9,0	-8,7	-9,5	-10,7
	II trimestre	-2,8	-2,5	-0,8	-6,1	-1,1
	III trimestre	4,7	2,3	-1,4	9,9	0,7
	IV trimestre	-0,6	5,1	5,1	5,1	1,9

Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati Istat

produzione che del fatturato industriale anche se restano lontani i livelli pre-crisi.

Va tuttavia sottolineato che l'Italia è stata caratterizzata da una bassa crescita poco elevata già prima della crisi finanziaria, causata soprattutto dalla bassa produttività. Ritornare quindi sui livelli di competitività precedenti a fine 2008 non può essere considerato un traguardo sufficiente ma solo un punto di partenza.

Anche l'indagine congiunturale svolta da Unioncamere Italiana sulle piccole e medie imprese manifatturiere ha rilevato nel corso del 2009 una marcata flessione della produzione industriale e degli ordinativi, salvo poi evidenziare a fine anno un sostanziale rallentamento della caduta rispetto al corrispondente periodo del 2008¹.

5.2 La crisi del settore manifatturiero in alcune regioni italiane

Prima di esaminare nel dettaglio le dinamiche settoriali dell'industria veneta, appare interessante analizzare in chiave comparativa l'impatto della crisi economica in alcune regioni italiane. La scelta per motivi di vicinanza, confrontabilità e disponibilità di dati ha riguardato regioni vicine per ampiezza e presenza del manifatturiero: Lombardia, Piemonte ed Emilia-Romagna².

L'obiettivo del confronto è quello di valutare l'andamento complessivo dei settori industriali delle varie regioni del Nord-Italia per verificare se ci siano stati differenti effetti della crisi in termini di intensità e di tempistica e per comprendere se le fasi del ciclo siano le stesse nei territori analizzati.

Considerando le variazioni su base tendenziale registrate negli ultimi due anni, si nota che a partire dal terzo trimestre 2008 tutte le regioni oggetto di analisi hanno subito perdite produttive per cinque trimestri consecutivi. Tuttavia emerge che la produzione era già decrescente in Veneto dal secondo trimestre 2008 e in Lombardia già dal primo, anche se con percentuali non rilevanti. Questo ingresso "anticipato" nella fase di decrescita non ha portato, almeno non ancora, ad un anticipo nella fase di uscita dalla recessione.

¹ Unioncamere Italiana non elabora le variazioni congiunturali destagionalizzate per cui l'andamento complessivo è meno chiaro.

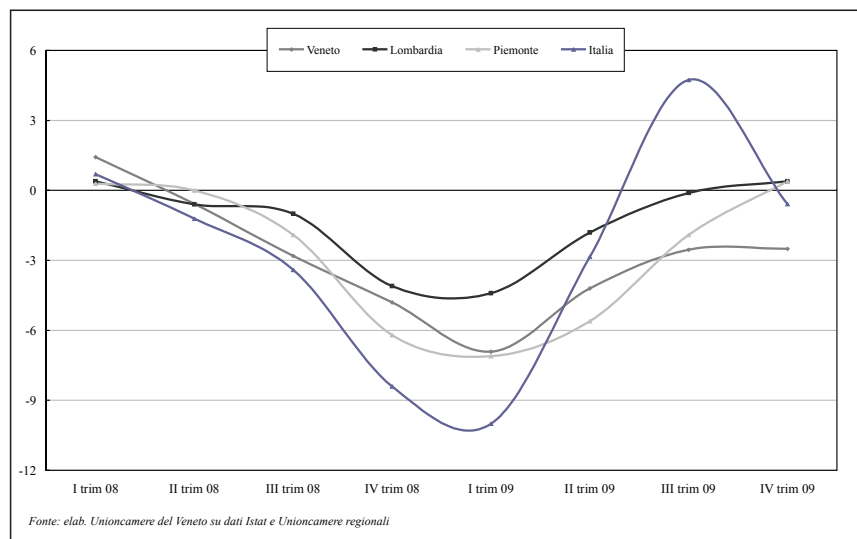
² Le metodologie di acquisizione e di elaborazione dei dati è differente per cui a rigore non sarebbe possibile un confronto diretto se non dopo un'analisi delle varie tipologie di indagine, ma la panoramica offre comunque degli spunti di riflessione. Per le varie metodologie di rilevazione si vedano i siti delle rispettive Unioni regionali delle Camere di Commercio e dell'Istat.

Secondo i dati Istat sulla produzione industriale si può affermare che il Veneto e il Piemonte sono le regioni maggiormente in linea con la media italiana, con punte di perdite produttive concentrate nella prima parte del 2009 e una diminuzione degli indici negativi nella seconda parte, soprattutto nell'ultimo quarto dell'anno. La produzione industriale emiliana ha registrato un andamento leggermente differente con una caduta dell'indicatore nel quarto trimestre 2008 meno brusca ma con indici marcatamente negativi nel 2009. Per la Lombardia, come già anticipato, la caduta della produzione industriale lombarda ha percorso la dinamica nazionale, ma è proseguita con una contrazione meno accentuata. In un anno decisamente negativo come il 2009, la lettura comparata di queste dinamiche appare tuttavia di difficile interpretazione, in quanto tutti i sistemi industriali regionali sono in sofferenza.

Per comprendere l'andamento dei settori industriali colpiti dalla crisi appare più utile analizzare le variazioni su base congiunturale opportunamente destagionalizzate, pur dovendo limitare l'osservazione a tre regioni³.

Il grafico 5.1 mostra un andamento simile per i territori oggetto di analisi, pur con alcune differenziazioni. Anche in questo caso il termine

Grafico 5.1 – Andamento della produzione per alcune regioni italiane var. % congiunturale (dati destagionalizzati). Anni 2008-2009



³ Per l'Emilia-Romagna non si dispone di dati destagionalizzati.

di confronto è l'andamento della produzione industriale italiana, che decresce già dal secondo trimestre 2008 con una caduta vistosa nel quarto che si accentua nel primo trimestre 2009, segue poi una riduzione più contenuta nel secondo con un incremento importante nel terzo trimestre tuttavia non confermato nell'ultimo quarto dell'anno.

Il Veneto si differenzia nell'andamento dei primi nove mesi del 2008, caratterizzati da stazionarietà, per poi seguire l'andamento della serie italiana (eccetto il recupero del terzo trimestre) con una riduzione sostenuta nel quarto trimestre 2009. L'andamento della produzione in Lombardia segue un percorso molto differente, caratterizzato da riduzioni più contenute nei momenti di crisi più acuta e da recuperi gradualisti delle perdite nonché da un ritorno al segno positivo a fine 2009. Anche le variazioni congiunturali del Piemonte sono leggermente meno marcate nella fase peggiore della crisi, seguendo poi un percorso meno deciso ma analogo a quello della Lombardia.

Le motivazioni di questa dinamica possono essere molteplici: il peso dell'economia finanziaria, la presenza di imprese più strutturate, una vocazione più rivolta al mercato interno e un export più differenziato in termini di mercati di sbocco⁴ possono aver portato l'industria lombarda a soffrire relativamente meno rispetto a quella veneta. Il peso della Fiat e degli incentivi statali alla rottamazione delle auto possono aver mitigato la caduta dei livelli produttivi del Piemonte, smorzati anche dagli effetti del processo di ristrutturazione avviato della casa automobilistica in chiave internazionale.

Il recupero produttivo italiano del terzo trimestre 2009 è spiegato dal ripristino delle scorte di magazzino eccessivamente depresse nel corso della prima parte del 2009 nonché da un parziale ritorno all'incremento degli ordini soprattutto esteri.

5.3 Il settore manifatturiero in Veneto: un quadro di sintesi

Come già emerso nei paragrafi precedenti, il settore manifatturiero del Veneto ha sofferto con contrazioni dei livelli produttivi senza precedenti nella storia economica recente.

Per effetto della restrizione del credito dovuta alla necessità da parte

⁴ Secondo i dati provvisori dell'Istat per il 2009, le esportazioni manifatturiere della Lombardia si rivolgono per il 17 per cento verso l'Asia (13% per il Veneto) e per il 54 per cento verso la UE (60% per il Veneto).

delle banche di ricapitalizzarsi a seguito della crisi dei mercati finanziari e alla conseguente sfiducia, l'industria veneta ha dovuto far fronte nel 2009 ad una diminuzione della liquidità senza precedenti. I prestiti bancari alle imprese venete del settore manifatturiero sono diminuiti in un anno di oltre il 10 per cento mentre la decrescita complessiva sul totale imprese è stata "solamente" del 5 per cento. Non è facile giudicare quanto questa diminuzione sia stata causata dalla stretta delle condizioni di erogazione dei crediti e quanto dalla sfiducia delle stesse imprese manifatturiere che hanno cancellato o rinviato i propri programmi di investimento.

Una parziale spiegazione può essere fornita dai risultati delle indagini realizzate da Unioncamere del Veneto sull'accesso al credito delle imprese⁵. Oltre un quarto degli imprenditori veneti ritiene che nella prima metà del 2009 ci sia stato un inasprimento delle condizioni di credito, che si è tradotto in particolare in un aumento degli spread e nella richiesta di maggiori garanzie. Anche le imprese hanno modificato le richieste di credito, che hanno riguardato soprattutto le esigenze di capitale circolante e in misura minore l'effettuazione di investimenti. Uno dei punti più critici delle imprese manifatturiere venete riguarda infatti la dimensione aziendale, con la relativa sotto-capitalizzazione e la dipendenza dal sistema bancario⁶.

Per completare il quadro della difficile situazione della liquidità vanno almeno elencati altri due ulteriori aspetti: il ritardo dei pagamenti da parte della Pubblica amministrazione e la degenerazione dello strumento del concordato. Il primo elemento va ad incidere negativamente su alcuni settori come il biomedicale e quello legato alle infrastrutture: la Pubblica amministrazione per motivi normativi, ma anche di scelta gestionale, si fa finanziare da propri fornitori.

Per quanto riguarda il secondo aspetto, lo strumento del concordato ha generato alcune situazioni di crediti riscossi solo per una minuscola

⁵ Le indagini sono state realizzate in occasione delle rilevazioni dell'indagine *VenetoCongiuntura* condotte nei mesi di luglio 2008, gennaio 2009 e luglio 2009. Per i dettagli si rinvia a www.veneto.congiuntura.it.

⁶ La ridotta dimensione media delle nostre imprese produttive rende infatti difficile l'utilizzo di strumenti finanziari più sofisticati. Vi sono tuttavia alcuni esempi di partecipazione di fondi di private equity che hanno acquisito quote di capitale di rischio nelle piccole e medie imprese venete. Al riguardo esistono anche progetti ed iniziative con capitali misti pubblico-privati che si rivolgono alle piccole e medie imprese più innovative, prevalentemente in fase di start-up, finalizzati a supportare con capitale di rischio gli investimenti agendo con una logica di medio termine (5-7 anni, ma si può arrivare anche a 15).

percentuale da aziende che poi riaprono e riprendono l'attività normalmente⁷.

Oltre alla finanza, le altre due importanti leve delle imprese sono la produzione e il marketing. La questione dimensionale si ripropone almeno in parte anche valutando questi aspetti. La capacità di produrre beni di qualità elevata è riconosciuta universalmente alle piccole e medie imprese venete, ma l'obiettivo di innalzamento del livello di innovazione all'interno dei prodotti, al fine di renderli meno replicabili dai concorrenti, si ottiene non solo con le capacità "artigianali" ma anche con investimenti cospicui nella ricerca. L'innovazione di prodotto richiede quindi capacità di spesa per le quali l'aggregazione e lo sviluppo dimensionale sembrano in molti casi necessari. Inoltre si ritengono prioritarie misure fiscali favorevoli e di semplice utilizzo, in ragione delle ricadute positive su tutto il sistema produttivo. Il sistema distrettuale aveva replicato, con proprie peculiarità, le economie di scala delle grandi imprese straniere aggiungendo la flessibilità, ma in tema di innovazione radicale lo sforzo anche normativo di favorire progetti cooperativi di distretto non sembra in generale aver portato molti risultati significativi.

Anche per quel che concerne il marketing e più in particolare la vendita all'estero, la nuova geografia dei consumi mondiali fa supporre che siano favorite imprese in grado di competere in modo efficace su mercati difficili e non usuali per le nostre piccole e medie imprese. La capacità di investimento per occupare stabilmente i mercati dei Paesi emergenti e per sviluppare reti commerciali in loco dipende ancora una volta dalla capacità di investimento e di collaborazione con imprese straniere: le piccole e medie imprese manifatturiere vanno quindi accompagnate in questo percorso anche con programmi di consulenza, di missione, di studio con una regia almeno regionale.

Il modello veneto basato su piccole e piccolissime imprese operanti in distretti è quindi messo in discussione dalle difficoltà dei mercati internazionali: è difficile prevedere se la flessibilità operativa assieme alla capacità di cooperare all'interno di territori omogenei per cultura e abilità produttiva potranno ancora essere fattori sufficienti per vincere le sfide dei mercati internazionali. Molti analisti evidenziano che la crescita dimensionale sembra essere una via obbligata, tuttavia il modello distrettuale basato su reti informali è riuscito nel recente passato a

⁷ Tali distorsioni sono state segnalate da alcune associazioni di categoria, che comunque hanno sottolineato il lodevole obiettivo della normativa di non essere troppo punitiva nei confronti di un'iniziativa economica non riuscita.

creare economie di scala e multinazionali tascabili. La grande crisi ha messo in ogni modo in evidenza in Veneto la notevole capacità degli attori economici, sociali e istituzionali di limitare la conflittualità e di operare congiuntamente per salvaguardare il tessuto imprenditoriale e le conoscenze-abilità dei lavoratori cercando di limitare i licenziamenti e favorendo ove possibile il re-inserimento con programmi formativi⁸.

Tabella 5.3 – Veneto. Andamento della produzione per settore, classe dimensionale e provincia (var. % su stesso trim. anno precedente). Anno 2009

	I trim.	II trim.	III trim.	IV trim.
Settore				
Alimentare, bevande e tabacco	7,1	0,7	-1,5	-0,7
Tessile, abbigliamento e calzature	-16,5	-12,8	-15,8	-5,4
Legno e mobile	-20,7	-19,5	-17,7	-12,0
Carta, stampa, editoria	-3,5	-11,8	-11,5	-0,2
Gomma e plastica	-16,2	-20,3	-13,5	-5,3
Marmo, vetro, ceramica e altri min. non metal.	-6,7	-11,6	-14,6	-5,3
Metalli e prodotti in metallo	-25,8	-29,6	-21,4	-15,6
Macchine utensili	-23,6	-25,8	-20,9	-13,0
Macchine elettriche e elettroniche	-21,1	-23,5	-16,8	-3,1
Altre imprese manifatturiere	-20,6	-23,2	-9,5	-3,5
Classe di addetti				
fino a 9 addetti	-15,0	-21,8	-22,0	-13,3
10-49 addetti	-15,8	-16,6	-14,8	-10,1
50-249 addetti	-16,2	-19,3	-15,3	-6,1
250 e più addetti	-20,9	-25,9	-13,4	-4,6
Provincia				
Verona	-10,3	-13,0	-13,8	-7,1
Vicenza	-16,8	-20,9	-15,6	-9,2
Belluno	-29,5	-23,7	-13,0	-5,9
Treviso	-14,3	-18,0	-15,7	-7,8
Venezia	-14,8	-12,6	-13,7	-7,1
Padova	-22,4	-27,9	-18,0	-8,9
Rovigo	-13,4	-14,9	-17,3	-6,2
Totale	-16,5	-19,5	-15,6	-8,1

Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati VenetoCongiuntura

⁸ L'evidenza statistica di questa affermazione può essere ricercata nell'indagine Excelsior relativo ai fabbisogni occupazionali delle imprese realizzata da Unioncamere Italiana: nel 2009 il numero di uscite programmate dalle aziende si è mantenuto sui livelli usuali nonostante le difficoltà. Per iniziative congiunte tra parti datoriali, sindacali e istituzionali si pensi ad esempio agli accordi sul lavoro approvati in provincia di Vicenza.

5.4 Le dinamiche settoriali dell'industria manifatturiera

Il 2009 si è chiuso con risultati negativi per tutti i settori manifatturieri veneti. La caduta è stata in generale piuttosto netta e solamente l'industria alimentare è riuscita a contenere le perdite.

L'incomprimibilità della spesa per i beni primari, come gli alimenti, ha permesso una sostanziale stabilità nelle produzioni e nei fatturati, i prezzi delle materie prime agricole sono risultate in generale calanti. In Veneto circa il 70 per cento della produzione agricola è apportata all'industria alimentare ma le forti oscillazioni dei prezzi alla produzione e la ridotta contribuzione europea possono portare ad una disaffezione da parte degli agricoltori: potrebbe quindi essere utile ampliare l'orizzonte contrattuale al fine di concordare prezzi profittevoli sia per l'industria sia per i produttori favorendo la promozione di una filiera più equilibrata. L'utilizzo di strumenti quali la Borsa Merci Telematica potrà inoltre favorire la trasparenza e l'efficienza in questi mercati.

Il tessile-abbigliamento-calzature ha invece sofferto per una forte perdita produttiva, anche se il sistema moda veneto resta uno dei punti di forza del sistema industriale regionale. La difficoltà di mercato di alcune tipologie di produzione, soprattutto in ambito tessile, e la profonda internazionalizzazione anche produttiva del settore avevano già modificato la struttura del settore con uno spostamento più "a valle" del ciclo produttivo e verso prodotti di alta gamma. Molti operatori del sistema moda, e in parte dell'arredamento, ripongono attese sulla normativa dell'etichettatura di origine "Made in Italy" già approvata in Parlamento ma in attesa della verifica in sede europea. La normativa prevede la possibilità di applicare il marchio su prodotti con "prevalenza" delle fasi di fabbricazione svolte in Italia ben sapendo che l'esclusività è ormai un'eccezione. Il consumatore sarà quindi più informato e sia in Italia sia all'estero potrà scegliere senza essere ingannato da nomi italiani apposti su beni stranieri. Le sanzioni per falsa etichettatura sono pesanti ma la verifica non sembra delle più agevoli. L'obiettivo è quello di evitare la perdita di settori della filiera perché questo comporterebbe un impoverimento e un elemento di debolezza in una prospettiva di medio-lungo termine per tutto l'impianto industriale.

In un momento di grave crisi congiunturale legato alle incertezze sugli investimenti delle imprese e a molteplici difficoltà in ambito occupazionale, il consumatore posticipa le decisioni di spesa non necessaria. In tale situazione si è innestata la fine del ciclo espansivo delle costruzioni di nuove abitazioni e capannoni, durato quasi dieci anni. Sia i settori a

monte della filiera come i materiali da costruzione, in parte la metallurgia e la chimica, e a valle come il legno-arredo e gli elettrodomestici hanno ulteriormente sofferto per questa situazione. Sono stati poi deludenti gli effetti degli aiuti fiscali per l'acquisto di mobili legati alla ristrutturazione delle abitazioni, ci sono invece maggiori aspettative per il 2010 per gli incentivi all'acquisto di cucine e di altri beni durevoli anche se l'esiguità dei fondi potrebbe ridurne l'impatto.

Anche per il settore cartario e chimico il bilancio per il 2009 è deficitario. Il comparto legato alla produzione di carta è composito e va dalla cartotecnica all'imballaggio, dalla stampa all'editoria. La competizione globale sulla carta ha nei paesi emergenti non solo potenziali produttori di beni a basso prezzo ma ormai anche competitor sull'alta gamma: gli investimenti di alcuni player europei in Cina hanno infatti modificato la tipologia di concorrenza. A questa situazione va sommata la difficoltà sul mercato interno per la forte riduzione della raccolta pubblicitaria delle riviste e del comparto dell'imballaggio in considerazione della caduta della produzione industriale. Le industrie chimiche e della plastica, essendo presenti come fornitrici in molti settori economici rappresentano un elemento di competitività. D'altra parte questa peculiarità lega la chimica all'andamento dei settori di sbocco: così la farmaceutica in generale ha avuto performance superiori alla media, la chimica legata alle costruzioni (collanti, vernici ...) ha subito una contrazione produttiva importante e così pure la produzione legata al packaging.

Passando a descrivere l'andamento della metallurgia occorre sottolineare che anche questo settore è eterogeneo ed è rilevante la differenza tra produttori da materia prima, come le fonderie, rispetto a chi produce ad esempio minuteria metallica. La mancanza di investimenti e la debolezza dei tradizionali mercati di sbocco ha messo in evidenza ancora di più gli squilibri in alcuni anelli della filiera tra capacità installata ed effettiva richiesta di mercato. Per la metallurgia di base la sofferenza principale ha riguardato la siderurgia e le fonderie, cali meno drastici per i cavi e i metalli non ferrosi.

Nei primi anni del decennio a seguito del rallentamento degli effetti della crescita della fine degli anni Novanta, la meccanica aveva rappresentato il volano della crescita economica anche se con percentuali modeste. Il ruolo della meccanica era stato importantissimo anche per le dinamiche dell'occupazione: i lavoratori espulsi dal tessile o dal legno-arredo erano stati in gran parte riassorbiti proprio dalla meccanica. La crisi industriale del 2009 è in Veneto in primo luogo la crisi della metal-meccanica e conseguentemente dell'occupazione del settore manifatturiero: le ore CIG

autorizzate per questo macro-comparto sono schizzate verso l'alto con proporzioni senza precedenti. La grande difficoltà del nostro principale cliente, la Germania, e della costellazione di Paesi emergenti dell'est-europeo sono una delle cause della caduta produttiva. Gli incentivi alla rottamazione delle automobili hanno avuto effetti minimi sulla nostra industria meccanica mentre i futuri incentivi per alcune tipologie di prodotti rappresentano un sostegno modesto in termini assoluti e di utilizzo non sempre semplice per gli operatori. Va tuttavia rilevato che a livello nazionale negli ultimi trimestri si registra un moderato aumento degli ordinativi che fa sperare ad un ritorno verso la crescita.

Riferimenti bibliografici

- Camera di Commercio I.A.A. di Vicenza (2003), *I punti di forza e di debolezza dell'economia vicentina*, Vicenza.
- Camera di Commercio I.A.A. di Vicenza (2009), *Progetto Excelsior: le previsioni occupazionali e i fabbisogni professionali per il 2008*, Vicenza.
- Camera di Commercio I.A.A. di Vicenza (2009), *Relazione sullo stato dell'economia vicentina 2008*, Vicenza.
- Camera di Commercio I.A.A. di Vicenza (2009), *6° Giornata dell'economia – rapporto provinciale*, Vicenza.
- Fondazione Nord Est (2007), *Innovazione nelle imprese del Nord-est*, Collana osservatori, n. 67, Venezia.
- Fondazione Nord Est (2008), *Rapporto sulla società e l'economia*, Venezia.
- Fondazione Nord Est (2009), *Rapporto sulla società e l'economia - Sintesi*, Venezia.
- Fontana, Giovanni Luigi (a cura di) (2004), *L'industria vicentina dal Medioevo a oggi*, Vicenza.
- Istat, Unioncamere del Veneto, Camera di Commercio I.A.A. di Vicenza (2005), *Il sistema produttivo del Veneto – La provincia di Vicenza*, Venezia.
- Metadistretto della Meccatronica e delle tecnologie meccaniche innovative (2009), *Patto di sviluppo*, Vicenza.
- Regione Veneto (2007), *Libro Verde 2 – forum sulla competitività*, Venezia.
- Unioncamere (2008), *6° Giornata dell'economia – spunti per l'interpretazione dei fenomeni in atto*, Roma.
- Unioncamere (2006-7-8-9), *Comunicati stampa – Indagine congiunturale*

Unioncamere sulle piccole e medie imprese industriali, documenti internet.

Unioncamere del Veneto (2002), *La struttura produttiva del Veneto: evoluzione attraverso i censimenti economici*, Venezia.

Unioncamere del Veneto (2010), *L'economia del Veneto nel 2009 e previsioni 2010*, Venezia.

Unioncamere del Veneto (2009), *Relazione sulla situazione del Veneto nel 2008*, Venezia.

Unioncamere del Veneto (2009), *Progetto Excelsior: le previsioni occupazionali e i fabbisogni professionali per il 2008*, Venezia.

Unioncamere del Veneto (2005...2009), *“Veneto Congiuntura”*, Fascicoli trimestrali, Venezia.

Siti Internet consultati

www.anci.it
www.assocarta.it
www.bancaditalia.it
www.coeweb.istat.it
www.confindustria.it
www.distrettiveneti.it
www.europa.eu.int
www.federalimentare.it
www.federchimica.it
www.federlegno.it
www.federmeccanica.it
www.fondazione Nordest.net
www.ice.gov.it
www.ilsole24ore.com
www.isae.it
www.istat.it
www.lom.camcom.it
www.pie.camcom.it
www.rer.camcom.it
www.sviluppoeconomico.gov.it
www.smi.it
www.starnet.unioncamere.it
www.subfor.net
www.unioncamere.gov.it
www.veneto.congiuntura.it
www.ven.camcom.it
www.vi.camcom.it

6. COSTRUZIONI

di Federico Della Puppa

In sintesi

Il mercato delle costruzioni nel 2009 ha fatto registrare un forte decremento di tutti gli indicatori congiunturali, sia nell'Europa Occidentale che a livello nazionale. I dati a consuntivo sull'andamento del mercato delle costruzioni nel Veneto hanno evidenziato per il 2009 una diminuzione degli investimenti del -5,5 per cento in termini reali e del -7,9 per cento in valori costanti. Questo rallentamento, tuttavia, è un dato che era già presente anche nel 2008, quando i fattori della crisi erano già espliciti, ma non ancora così diffusi in tutti i comparti e in tutti i settori. La differenza rispetto al passato è che nel 2009 tutti i segnali congiunturali hanno assunto valori negativi, con una diminuzione anche del numero di imprese (-1,4%) e degli addetti (-4,3%). Rispetto alle crisi precedenti alcuni fattori hanno inciso in modo più consistente sulla dinamica negativa, dall'accesso al credito delle imprese, alla minore domanda delle famiglie. Il 2009 si configura dunque come un "annus horribilis" per l'edilizia veneta. Tuttavia emerge anche che il segno "meno" si è diversamente riflesso sull'offerta. Per il secondo anno consecutivo, infatti, le imprese più strutturate hanno trovato comunque il modo di restare sul mercato e crescere nel numero, sia nel settore industriale che in quello artigianale.

6.1 Il settore delle costruzioni in Italia

Se il 2008 è stato l'anno nel quale la crisi del settore delle costruzioni, al pari di quella economica, è diventata evidente, il 2009 è stato l'anno nel quale la crisi ha espresso il suo massimo impatto negativo, in termini di diminuzione di investimenti e riduzione del mercato. La crisi del settore delle costruzioni peraltro era stata ampiamente annunciata ed era ben visibile negli indicatori congiunturali che ne rappresentano una cartina di tornasole:

- nel 2008 la produzione di acciaio in Italia è calata del -3,1 per cento, il consumo di tondo per cemento armato del -5,7 per cento, ma nei primi mesi del 2009 secondo Federacciai è diminuita del -41,7 per cento;
- secondo dati Comamoter¹, le vendite di macchine per il movimento terra sono diminuite del -22,4 per cento nel 2008 e del -46,5 per cento nel 2009;
- secondo Istat la produzione di piastrelle in ceramica è calata del -7,8 per cento nel 2008 e l'indice della produzione è sceso del -33,5 per cento nel 2009;
- il consumo di calcestruzzo, secondo analisi Cresme per la Consulta del Calcestruzzo (Federbeton), è sceso del -15 per cento nel 2008 e di un ulteriore -15 per cento nel 2009;
- secondo dati Andil², la produzione di laterizi nel 2008 è calata del -12,7 per cento e del -29,3 per cento nei primi nove mesi del 2009.

Se si osserva il comparto residenziale, le compravendite immobiliari sono diminuite del 14,9 per cento nel 2008 e di un ulteriore -15,6 per cento nei primi sei mesi del 2009. Contemporaneamente sono calate le erogazioni di finanziamenti per l'acquisto di nuove abitazioni e di converso anche l'erogazione di credito per costruzioni residenziali. Il comparto non residenziale, che prosegue nella lunga crisi iniziata nel 2003, ha visto ridursi nel 2008 le compravendite dell'11,7 per cento e di un ulteriore -16 per cento nel 2009, con analoghe diminuzioni negli indicatori relativi al credito e agli investimenti. Il mercato delle opere pubbliche, che in passato nei momenti difficili ha sempre rappresentato un settore anticongiunturale, in questa fase segue le dinamiche negative degli altri comparti. Unica nota diversa e parzialmente positiva è quella delle domande per agevolazioni fiscali per ristrutturazioni ("36%"), che sono aumentate nel 2009 del +14,3 per cento.

¹ Associazione dei costruttori di macchine per il movimento terra.

² Associazione Nazionale Degli Industriali dei Laterizi.

Osservando attentamente gli indicatori strutturali del settore emerge che la crisi dell'edilizia arriva da lontano, ed è in parte acuita dalla crisi economica generale, ma trova i suoi elementi strutturanti in alcune condizioni di fondo che sono così riassumibili: un boom eccessivo ed eccezionale nel 2002 (dovuto alla crisi delle borse e alla contemporanea introduzione dell'euro, che ha immesso nel mercato molte risorse finanziarie), la crisi del comparto non residenziale a partire dal 2003 proseguita fino al 2009, la riqualificazione che si stabilizza e non sostiene più la crescita del settore come nella seconda metà degli anni novanta, il mancato ruolo anticongiunturale degli investimenti in opere pubbliche.

*Tabella 6.1 – Italia. Indicatori congiunturali dell'edilizia: credito, produzione, investimenti (var. %). Anni 2007-2009**

	2008/2007	2009/2008
Residenziale		
Compravendite residenziali*	-14,9	-15,6
Erogazioni mutui residenziali*	-10,0	-12,9
Erogazioni credito costruzioni residenziali*	-8,6	-17,8
Nuova produzione residenziale (mc ultimati)**	-6,0	-11,5
Investimenti in nuova costruzione***	-8,3	-19,2
Non residenziale		
Compravendite non residenziali*	-11,7	-16,0
Erogazioni mutui non residenziali*	-3,1	-48,7
Erogazioni credito costruzioni non residenziali*	-13,9	-16,4
Nuova produzione non residenziale (mc ultimati)**	-0,9	-16,4
Investimenti in nuova costruzione***	-2,8	-15,9
Opere pubbliche		
Investimenti in opere pubbliche	-5,7	-5,8
Riqualificazione residenziale		
Domande ai fini della riduzione fiscale (36%)	-2,0	14,3
Consumi delle famiglie	-0,9	-1,9
Investimenti in rinnovo	-2,0	-4,0

*Primo semestre 2009, **Sistema Informativo CRESME sulla nuova produzione edilizia, ***stime investimenti CRESME

Fonte: CRESME

6.2 Il settore delle costruzioni nel Veneto

È in questo quadro nazionale negativo che si inserisce il mercato veneto delle costruzioni, con dinamiche analoghe. I dati a consuntivo sull'andamento del mercato delle costruzioni nel Veneto, secondo le stime elaborate dal Cresme per l'Osservatorio CEAV-Unioncamere sul mercato delle costruzioni³, hanno evidenziato per il 2009 un decremento significativo degli investimenti, nell'ordine del -5,5 per cento in termini reali e del -7,9 per cento in valori costanti (al netto dell'inflazione). Si tratta della diminuzione più significativa dalla precedente crisi dell'edilizia, avvenuta nella prima metà degli anni '90 per l'effetto "tangentopoli", e che è dipesa tuttavia da andamenti molto diversificati nei diversi comparti produttivi. Nel 2009 il settore delle costruzioni nel Veneto ha attivato investimenti per poco meno di 15 miliardi di euro. Se si aggiungono circa altri 3 miliardi di manutenzioni ordinarie si arriva

Tabella 6.2 – Veneto. Investimenti in costruzioni a valori correnti (milioni di euro). Anni 2007-2009

	2007	2008	var. % 2008/2007	2009	var. % 2009/2008	distr. % 2009
Nuova costruzione	9.308	8.936	-4,0	7.937	-11,2	53,0
residenziale	5.286	4.962	-6,1	3.951	-20,4	26,4
non residenziale privato	2.498	2.417	-3,2	2.094	-13,4	14,0
non residenziale pubblico	403	428	6,4	456	6,5	3,0
genio civile	1.122	1.129	0,7	1.436	27,2	9,6
Rinnovo	6.821	6.917	1,4	7.036	1,7	47,0
residenziale	3.488	3.534	1,3	3.477	-1,6	23,2
non residenziale privato	2.210	2.251	1,8	2.122	-5,7	14,2
non residenziale pubblico	345	351	1,7	451	28,6	3,0
genio civile	779	781	0,3	986	26,2	6,6
Totale investimenti	16.129	15.852	-1,7	14.973	-5,5	100,0

Fonte: elab. e stime CRESME per osservatorio CEAV-Unioncamere

³ Nel 2009 CEAV (Cassa Edile Artigiana Veneta) e Unioncamere del Veneto, con la collaborazione del CRESME, hanno istituito un *Osservatorio congiunturale sul mercato delle costruzioni in Veneto*.

ad un valore complessivo della produzione di circa 18 miliardi. La nuova costruzione ha rappresentato come sempre il principale mercato di riferimento, con il 53 per cento degli investimenti, mentre il rinnovo ha costituito il 47 per cento del mercato. Il primo segmento produttivo, nonostante la crisi, è rimasto quello della nuova costruzione residenziale (26,4%), anche se in forte frenata sul 2008 (-20,4% in valori correnti). Anche i settori della nuova produzione e del rinnovo non residenziale privato hanno presentato un calo (rispettivamente -13,4% e -5,7%). Diversamente dalla dinamica italiana, dopo la stagnazione del 2008, il 2009 ha fatto registrare incrementi significativi nelle opere pubbliche: in crescita il segmento non residenziale pubblico (+6,5% nel nuovo e +28,6% nel rinnovo) e le opere del genio civile (+27,2% nella nuova costruzione e +26,2% nel rinnovo). Tuttavia questi andamenti positivi, data la loro quota complessiva, non hanno consentito di recuperare il trend negativo dei comparti quantitativamente più rilevanti. Va segnalato tuttavia che il settore del rinnovo edilizio, nel suo complesso, ha fatto registrare un incremento dell'1,7 per cento, un timido segnale di ripresa che potrebbe essere rafforzato dall'avvio dell'utilizzo degli incentivi previsti dal "piano casa" regionale.

Tabella 6.3 – Veneto. Investimenti in costruzioni a valori costanti (var. % su anno prec.). Anni 2004-2009

	2004	2005	2006	2007	2008	2009
Nuova costruzione	-1,9	-1,4	-0,6	-4,5	-7,4	-13,4
residenziale	3,0	4,1	3,1	-5,9	-9,3	-22,3
non residenziale privato	-10,8	-8,7	-6,1	8,5	-6,9	-15,5
non residenziale pubblico	4,0	-0,3	-8,1	-9,4	2,4	4,0
genio civile	-2,4	-8,1	-3,4	-18,4	-3,1	24,1
Rinnovo	-1,3	-3,0	0,9	-2,6	-2,2	-0,8
residenziale	0,3	-1,4	2,5	1,0	-2,1	-4,0
non residenziale privato	-2,0	-1,8	1,3	1,4	-2,0	-8,0
non residenziale pubblico	-5,3	-8,9	-4,3	-18,2	-2,1	25,4
genio civile	-2,8	-8,1	-2,8	-18,0	-3,5	23,1
Totale investimenti	-1,6	-2,1	0,0	-3,7	-5,2	-7,9

Fonte: elab. e stime CRESME per osservatorio CEAV-Unioncamere

Il Veneto nel 2009 ha subito pertanto una forte e brusca frenata, che è avvenuta successivamente ad un anno, il 2008, in cui i fattori della crisi si erano già ampiamente esplicitati (ed erano stati ben evidenziati nel precedente rapporto), anche se con dinamiche non ancora così consistenti. Va ricordato ancora una volta che questo trend negativo è seguito alla seconda più lunga fase di crescita positiva dal dopoguerra, ma rispetto alle crisi precedenti alcuni fattori hanno inciso in modo più forte sul consolidamento della dinamica negativa, in primo luogo il problema dell'accesso al credito delle imprese, dovuto alla crisi finanziaria internazionale, e in secondo luogo alla minore domanda, dovuta alla crisi economica delle famiglie e delle imprese.

6.3 Le dinamiche della nuova produzione edilizia

Il mercato della nuova costruzione, e in particolare quella residenziale, ha rappresentato in questi anni, nel Veneto, un fenomeno di mercato sotto tutti i punti di vista, quantitativi e qualitativi, sia a livello di investimenti che di quantità di alloggi prodotti e costruiti. Ma a ben osservare i dati relativi alle pratiche rilasciate tra il 2003 e il 2007 (ultimo dato disponibile) emerge come il rallentamento della domanda fosse già presente ed evidente a partire dal 2005, anche se gli effetti sul mercato si sono sentiti solo a partire dal 2007, a causa dei tempi effettivi di utilizzazione dei permessi e dell'intervallo di tempo intercorrente tra il rilascio del permesso, le attività di cantiere e l'effettiva ultimazione degli alloggi in produzione.

I dati in questo senso sono eclatanti ed evidenziano che nell'edilizia residenziale il volume concesso è cresciuto fino al 2004, raggiungendo quasi la soglia di 16 milioni di metri cubi, una pressione realizzativa molto consistente, per poi ridimensionarsi dal 2005 al 2007. La riduzione del numero di permessi per costruire nel 2005 è stata del -3,5 per cento per numero di fabbricati, del -6 per cento per il volume e del -6,2 per cento per numero di alloggi. Nel 2006 è proseguita la dinamica di riduzione per giungere al 2007 a poco meno di 6mila fabbricati, 13 milioni di metri cubi, poco più di 28mila alloggi e 2,24 milioni di metri quadrati di superficie utile abitabile. La dinamica di riduzione delle quantità prodotte dunque non è frutto della congiuntura degli ultimi due anni, ma ha iniziato la sua fase discendente a partire dal 2004. Il trend 2004-2007 è del -11,1 per cento per i fabbricati, -17,5 per cento per il volume e un significativo -24,9 per cento per le abitazioni.

Tabella 6.4 – Veneto. Permessi di costruire nell'edilizia residenziale. Anni 2003-2007

	2003	2004	2005	2006	2007
Fabbricati					
Numero	6.289	6.684	6.447	6.370	5.944
var. % su anno prec.		6,3	-3,5	-1,2	-6,7
Volume (mc)	13.865.111	15.793.206	14.844.091	14.131.186	13.034.161
var. % su anno prec.		13,9	-6,0	-4,8	-7,8
Abitazioni					
Numero	32.374	37.755	35.432	31.680	28.347
var. % su anno prec.		16,6	-6,2	-10,6	-10,5
Superficie utile (mq)	2.375.357	2.715.937	2.536.782	2.406.231	2.241.687
var. % su anno prec.		14,3	-6,6	-5,1	-6,8

Fonte: elab. Unioncamere su dati Istat

6.4 Il mercato immobiliare

Gli effetti della crisi economica e gli altri fattori già ricordati in precedenza hanno insistito sul mercato modificando comportamenti di acquisto e le quantità scambiate. In Veneto nel 2009 le compravendite di alloggi sono diminuite dell'11,7 per cento, dopo il calo del -19,7 per cento del 2008, totalizzando una riduzione complessiva nel biennio del -29,1 per cento.

È evidente che una diminuzione di tale entità e portata ha avuto effetti negativi anche sul sistema immobiliare delle agenzie e dei servizi di intermediazione, nonché sui costruttori direttamente impegnati in promozioni immobiliari, generando da un lato una elevata quantità di invenduto, tutt'ora di difficile quantificazione ma che difficilmente alle attuali condizioni di mercato (crisi economica, minori disponibilità finanziarie delle famiglie, difficoltà di accesso ai mutui, scarsa fiducia) sarà possibile ricollocare in tempi brevi, e dall'altro una difficoltà al sistema produttivo, che si trova attraverso l'invenduto una forte immobilizzazione finanziaria, peraltro gravata anche da una diminuzione dei prezzi e dunque del valore stesso delle immobilizzazioni.

Tabella 6.5 – Veneto. Compravendite nel settore immobiliare residenziale. Anni 2007-2009

	2007	2008	2009	var. % 2008/2007	var. % 2009/2008	var. % 2009/2007
Monolocali	4.448	3.400	2.878	-23,6	-15,4	-35,3
Piccola dimensione	20.023	15.729	13.588	-21,4	-13,6	-32,1
Medio-piccola dimensione	13.580	10.924	10.054	-19,6	-8,0	-26,0
Media	19.808	16.154	14.686	-18,4	-9,1	-25,9
Grande	7.820	6.648	5.902	-15,0	-11,2	-24,5
NC	6.890	5.386	4.338	-21,8	-19,5	-37,0
Totale	72.569	58.241	51.446	-19,7	-11,7	-29,1

Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati Agenzia del Territorio/OMI

Molto interessanti sono i dati dell'Agenzia del Territorio (Osservatorio sul Mercato Immobiliare) relativi alle tipologie di alloggi compravenduti, perché evidenziano come anche se la maggior parte degli scambi è avvenuta soprattutto per alloggi di piccola e medio-piccola dimensione, la diminuzione degli scambi è stata distribuita e generalizzata, con punte rilevanti negli alloggi di piccola e piccolissima dimensione (monolocali).

6.5 La dinamica imprenditoriale

Il 2009 è stato il primo anno nel quale tutti i segnali congiunturali hanno assunto valori negativi. Infatti nel 2008 la dinamica imprenditoriale, nonostante il rallentamento del mercato, aveva mostrato una crescita delle imprese attive da 72.151 a 72.863 (+1%) e dell'occupazione da 175.827 a 179.764 addetti (+2,2%). Nel 2009 invece si è registrata una significativa diminuzione del numero di imprese (-1,4%) e soprattutto degli addetti (-4,3%). Il 2009 si configura dunque come uno dei peggiori anni per l'edilizia veneta. Tuttavia, a ben guardare i numeri, emerge che il segno "meno" si è diversamente riflesso sul sistema dell'offerta. Per il secondo anno consecutivo, infatti, nonostante la crisi, le imprese più strutturate hanno trovato comunque il modo di restare sul mercato e crescere nel numero, sia nel settore industriale che in quello artigianale. Ancora una volta infatti è in questa logica che vanno letti i dati relativi alle imprese

attive, che nel 2009 sono diminuite complessivamente dell'1,4 per cento, ma con una dinamica di crescita delle società di capitali non artigiane (+4%) e di quelle artigiane (+7,3%), portando il numero complessivo di questa forma giuridica a superare le 9.500 unità, con un peso percentuale pari al 13,2 per cento del totale delle imprese attive. In calo invece le società di persone, sia nel settore artigiano (-3%) che in quello non artigiano (-1,6%), e soprattutto dinamica negativa anche per le imprese individuali artigiane, che con un calo del 2,7 per cento hanno visto diminuire il loro numero di ben oltre 1.300 unità. La crisi nel 2009 ha dunque colpito soprattutto le piccole imprese artigiane, in particolare quelle non specializzate, un elemento utile a ridefinire il quadro strategico di intervento per la ripresa del mercato nel futuro.

In questa dinamica di forte rallentamento, l'Osservatorio sul mercato delle costruzioni CEAV-Unioncamere, ha evidenziato che la crisi è stata

Tabella 6.6 – Veneto. Imprese attive artigiane e non artigiane delle costruzioni per forma giuridica. Anno 2000 e 2005-2009

	2000	2005	2006	2007	2008	2009
Artigiane						
Società di capitale	118	1.185	1.464	1.720	1.949	2.091
Società di persone	7.726	8.495	8.453	8.434	8.370	8.120
Imprese individuali	36.623	46.752	48.391	49.519	49.389	48.073
Altre forme*	48	55	55	50	45	54
Totale	44.515	56.487	58.363	59.723	59.753	58.338
Non artigiane						
Società di capitale	4.466	5.792	6.213	6.658	7.126	7.414
Società di persone	2.536	2.366	2.398	2.413	2.503	2.463
Imprese individuali	2.494	2.818	2.942	2.836	2.909	2.966
Altre forme*	510	476	492	521	572	626
Totale	10.006	11.452	12.045	12.428	13.110	13.469
Totale	54.521	67.939	70.408	72.151	72.863	71.807

* Nelle "Altre forme" sono comprese le cooperative e i consorzi.

Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati Infocamere-Movimprese

percepita in modo più consistente nella prima parte dell'anno, mentre il quarto trimestre ha iniziato a mostrare una leggera inversione di tendenza. L'indagine trimestrale effettuata su un panel di 600 imprese rappresentative dell'universo ha mostrato che al crescere della scala territoriale di riferimento cresce anche la capacità dell'impresa di migliorare le proprie performance. Infatti si sono registrate performance significative nelle imprese più specializzate, con un numero più elevato di addetti rispetto alla media di settore e operanti a livello provinciale o regionale. Le imprese meno strutturate, con pochi addetti e con ambiti di mercato più ristretti (comunali) sono quelle che hanno dichiarato le maggiori sofferenze.

6.6 L'occupazione

La dinamica di crisi che ha investito il settore e che, come evidenziato in precedenza, per la prima volta nel 2009 ha mostrato negativi tutti gli indicatori, non ha risparmiato neanche l'occupazione.

Dopo un trend fortemente positivo (+15,1% nel 2003, + 3,2% nel 2004, +6,3% nel 2005, +1,6% nel 2006, quando si è raggiunta la soglia massima di occupati, pari a 180.100 addetti) a partire dal 2007 si è registrato una prima fase discendente, con un calo del -2,4 per cento, ascrivibile quasi totalmente alla diminuzione dell'occupazione indipendente. Nel 2008 si è registrata un andamento fortemente diversificato tra occupazione dipendente (in crescita del +6,7%) e indipendente (-4,2%), al quale è seguito un calo generalizzato, pari al -4,3 per cento per l'occupazione dipendente, con una perdita ulteriore di occupazione indipendente per il quarto anno consecutivo (-3,4%) portando la perdita occupazionale in questo ambito al -17,9 per cento sul 2005, mentre la dinamica sullo stesso periodo per l'occupazione dipendente rimane positiva, con una crescita del +9,9 per cento.

In sostanza la dinamica occupazionale di lungo periodo associata ai trend di mercato ha di fatto modificato strutturalmente il mercato dell'occupazione assieme alla struttura stessa delle imprese. Infatti associando questa dinamica alla lettura dei dati relativi alle imprese, emerge come il settore già nel 2007 avesse imboccato la strada del rallentamento alla quale il sistema imprenditoriale ha risposto in modo differenziato, con una dinamica negativa delle imprese meno strutturate e un rafforzamento di quelle più strutturate e con occupati dipendenti. Come peraltro già rilevato nel rapporto dello scorso anno, in questo

quadro negativo questa strutturazione del settore potrà consentire di contenere nel breve periodo la dinamica negativa del mercato, un fattore che va valutato positivamente nell'insieme degli indicatori congiunturali negativi di mercato presentati. Un segnale importante per il rilancio del settore in una fase congiunturale così delicata.

Tabella 6.7 – Veneto. Occupati nelle costruzioni per posizione nella professione. Anni 2004-2009

	2004	2005	2006	2007	2008	2009
Valori assoluti						
Dipendenti	87.205	95.347	103.728	103.130	110.084	104.796
Indipendenti	79.539	81.958	76.372	72.697	69.680	67.322
Totale	166.743	177.305	180.100	175.827	179.764	172.117
Var. % su anno precedente						
Dipendenti	11,8	9,3	8,8	-0,6	6,7	-4,8
Indipendenti	-4,8	3,0	-6,8	-4,8	-4,2	-3,4
Totale	3,2	6,3	1,6	-2,4	2,2	-4,3

Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati Istat

Riferimenti bibliografici

Agenzia Del Territorio (2009), *Osservatorio Mercato Immobiliare, Rapporto Immobiliare 2009*, Roma.

Ceav–Unioncamere (2010), *Osservatorio congiunturale trimestrale sul mercato delle costruzioni nel Veneto*, Venezia.

Cresme (2009), *XVII Rapporto congiunturale e previsionale CRESME, Il mercato delle costruzioni: 2009-2014*, Roma, novembre 2009.

Istat (2010), *Conti economici nazionali, serie storiche 1970-2009*, Roma.

Istat (2010), *Rilevazione sulle forze di lavoro, anno 2009*, Roma.

Istat (2010), *Statistiche sui permessi di costruire, anni 2000-2007*, Roma.

Siti Internet consultati

www.agenziaterritorio.it

www.con.istat.it

www.cresme.it

www.edilbox.it

www.istat.it

www.starnet.unioncamere.it

7. COMMERCIO INTERNO

di Alessandra Grespan

In sintesi

Il 2009 è stato un anno particolarmente difficile per il settore del commercio interno, che ha risentito degli effetti della crisi economica internazionale sulla rete distributiva e sui consumi delle famiglie: da un lato le imprese hanno annullato velocemente gli ordini di beni non immediatamente indispensabili al fine di limitare al minimo i costi; dall'altro lato i consumatori hanno percepito i rischi del periodo riducendo così la domanda di beni e modificando i loro comportamenti di acquisto.

Le difficoltà del settore si sono manifestate a livello nazionale come a livello regionale. Secondo i dati di VenetoCongiuntura, le imprese del commercio al dettaglio hanno registrato una flessione annua del fatturato pari a -5,3 per cento. Valori negativi sono stati evidenziati anche sul versante degli ordinativi (-5,5%) e dell'occupazione (-2%), nonostante la dinamica dei prezzi di vendita sia stata decrescente (-0,7%).

A risentirne maggiormente è stata la domanda dei prodotti non alimentari, in particolare quella relativa ai beni di consumo durevoli, sebbene alcuni di essi abbiano potuto usufruire degli incentivi governativi. Le misure di incentivazione, infatti, pur restituendo un po' di vitalità alla domanda, non sono state comunque sufficienti per un recupero dei livelli di consumo precedenti alla crisi.

7.1 Premessa: ritardi e parzialità delle statistiche

Prima di procedere all'analisi sul commercio interno, è opportuno fare la consueta premessa, riportata anche gli scorsi anni, sull'inadeguatezza dei dati delle statistiche del settore.

In primo luogo, l'analisi non è stata adeguata ai cambiamenti di natura economica e giuridica che hanno interessato il settore del commercio interno negli ultimi vent'anni. La raccolta dei dati, ad esempio, non si estende ad alcuni tipi di esercizi di vendita di servizi assimilabili al commercio da un punto di vista economico come le agenzie di viaggio, le pizzerie al taglio, i ristoranti e le gelaterie.

In secondo luogo, le modalità utilizzate per raccogliere i dati andrebbero rivisitate perché non comprendono alcune tipologie di addensamenti commerciali (centri commerciali, factory, outlet, strade commerciali extraurbane, gli addensamenti commerciali dei centri storici e così via) mancando criteri per il loro riconoscimento e identificazione. La competizione nel commercio al dettaglio si svolge sempre di più tra "luoghi del commercio"; per questa ragione emerge la necessità di disporre di dati "spazializzati" in modo da poter conoscere l'andamento della consistenza degli esercizi commerciali localizzati nei centri urbani.

Infine, i dati del settore scontano il limite del notevole ritardo con cui vengono pubblicati. Ad oggi non tutti i dati del Ministero sul commercio interno sono aggiornati al 2009.

A ciò si aggiunga il passaggio dalla classificazione Ateco 2002 alla nuova Ateco 2007 effettuata dal Ministero, che ha introdotto un *break* nella serie dei dati relativi alla consistenza degli esercizi commerciali, vanificando così qualsiasi confronto tra l'anno della crisi e i precedenti.

Una riprogettazione della raccolta dei dati sul commercio interno, o meglio sull'insieme delle attività di vendita di beni e servizi al consumatore, appare quindi necessaria al fine di favorire e migliorare il lavoro di analisi e di interpretazione dell'andamento del settore.

Ulteriori complicazioni derivano dal fatto che la disciplina in materia di commercio interno è competenza legislativa esclusiva delle Regioni e viene regolata in modo diverso dalle diverse autorità territoriali. Per cui, per comprendere le dinamiche del settore si dovrebbe effettuare un esame differenziato regione per regione, tenendo conto però anche della normativa statale che segue gli orientamenti comunitari e tende a rimuovere i vincoli all'accesso al mercato per nuovi imprenditori e i limiti alla flessibilità nella gestione aziendale delle imprese di commercio al dettaglio.

In Veneto, la programmazione regionale per le grandi strutture di vendita prevista dalla L.R. 15/2004 è scaduta ad agosto 2007. Attualmente è ancora in corso l'iter per l'approvazione della nuova legge regionale sul commercio.

L'impostazione seguita in questa sede per l'analisi del commercio interno, che si concentra da un lato sulle dinamiche delle vendite e dall'altro sulla consistenza degli esercizi, pur presentando alcuni limiti, rimane comunque ancora valida.

7.2 L'andamento delle vendite al dettaglio in Italia

Nel 2009 le vendite al dettaglio a livello nazionale hanno registrato un'evoluzione negativa. È questa la tendenza che emerge dall'analisi dei dati dell'indagine realizzata da Unioncamere nazionale che offre un monitoraggio, a cadenza trimestrale, sullo stato di salute del commercio al dettaglio, delineando i diversi sentieri di sviluppo delle vendite in sede fissa con un dettaglio territoriale e di mercato di riferimento.

Secondo i risultati della rilevazione il giro d'affari del commercio al dettaglio ha subito una flessione in media annua pari al -4,3 per cento con punte molto sostenute per le strutture con 1-19 dipendenti (-6,2%) e più modeste per quelle con oltre 20 dipendenti (-1,5%). Tra i settori di attività, a riportare risultati negativi è stato principalmente il commercio dei prodotti non alimentari (-5,3%), ma anche quello alimentare non

Tabella 7.1 - Italia. Vendite del commercio interno per ripartizione geografica, settore di attività e classe dimensionale (var. % su anno precedente). Anno 2009

	Imprese 1-19 dip.	Imprese 20 dip. e oltre	Totale imprese
Nord Ovest	-7,1	-0,9	-4,2
Nord Est	-4,2	-1,9	-3,0
Centro	-5,3	-0,6	-3,8
Sud e Isole	-7,6	-3,4	-6,4
Commercio al dettaglio di prodotti alimentari	-5,3	-0,5	-4,4
Commercio al dettaglio di prodotti non alimentari	-6,5	-2,3	-5,3
Ipermercati, supermercati e grandi magazzini	-2,8	-0,7	-0,8
Totale	-6,2	-1,5	-4,3

Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati Unioncamere Italiana

è riuscito a fare molto meglio (-4,4%). Da segnalare la flessione delle vendite anche negli ipermercati, supermercati e grandi magazzini che hanno chiuso l'anno con un -0,8 per cento.

A livello territoriale, è il Mezzogiorno che ha mostrato il rallentamento più forte rispetto alle altre macroripartizioni, segnando un calo annuo delle vendite del -6,4 per cento. Sotto la media le riduzioni nel Nord-Ovest (-4,2%) e nel Centro (-3,8%). Il Nord-Est (-3%) ha segnato invece la flessione più contenuta.

Nel complesso, la contrazione delle vendite appare netta e generalizzata per ogni comparto e sull'intero territorio nazionale.

7.3 L'andamento delle vendite al dettaglio in Veneto

Spostiamo ora l'attenzione a livello regionale utilizzando i risultati dell'indagine *VenetoCongiuntura*¹ sulle imprese del commercio al dettaglio realizzata trimestralmente, a partire dal 2007, da Unioncamere del Veneto.

Il 2009 è stato un anno negativo per le imprese venete del commercio al dettaglio che hanno risentito di una flessione annua del fatturato pari a -5,3 per cento (tab. 7.2). In particolare, nei primi tre mesi del 2009 non solo è proseguito il trend di decrescita iniziato nel 2008, ma si è addirittura registrata la peggiore performance della serie congiunturale, con un calo delle vendite del commercio al dettaglio del -6,7 per cento. Anche nel secondo trimestre il volume d'affari si è mantenuto su livelli particolarmente negativi (-6,5%) andando però ad attenuarsi nel terzo (-4,5%) e nel quarto trimestre (-3,3%) dove le vendite hanno segnato cali più contenuti.

La dinamica dell'indicatore è stata negativa nonostante i prezzi di vendita abbiano registrato una variazione media annua del -0,7 per cento. L'inflazione misurata nel 2009 è stata la più bassa degli ultimi 50 anni, come indica l'indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività (NIC) calcolato dall'Istat. L'indicatore infatti si è attestato al +0,8 per cento, valore che si contrappone all'allarmante crescita registrata nel 2008 (+3,3%), la più elevata degli ultimi 12 anni. In Veneto la variazione media

¹ *VenetoCongiuntura* è un'analisi congiunturale che raccoglie le valutazioni espresse da un campione rappresentativo di imprese commerciali operanti nel Veneto e rileva il tasso di variazione di alcuni indicatori rispetto al periodo immediatamente precedente e rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente alla rilevazione; fornisce inoltre le previsioni degli imprenditori per i prossimi sei mesi.

annua dei prezzi al consumo è risultata pari a +0,3 per cento, leggermente inferiore al dato nazionale. Con riferimento ai capitoli di spesa, i comparti che hanno contribuito al contenimento dell'inflazione sono stati i trasporti (-2,7%), l'abitazione, l'acqua, l'elettricità e i combustibili (-1,4%) e le comunicazioni (-0,3%). Positiva invece la variazione dei prezzi del comparto delle bevande alcoliche e tabacchi (+3,7%) e dell'istruzione (+2,2%).

Anche gli altri indicatori rilevati dall'indagine relativi agli ordini ai fornitori e all'occupazione hanno evidenziato una decrescita. In particolare, gli ordinativi ai fornitori sono diminuiti in media annua del -5,5 per cento, mentre l'occupazione ha indicato una flessione del -2 per cento dovuta soprattutto ai tagli registrati nelle piccole strutture di vendita di prodotti non alimentari e nella grande distribuzione.

Analizzando le dinamiche del fatturato con riferimento al tipo di prodotto venduto, la performance peggiore è stata registrata dai prodotti non alimentari che nel 2009, rispetto all'anno precedente, hanno segnato una contrazione pari a -8,1 per cento contro la flessione più contenuta dei prodotti alimentari che hanno indicato un calo del -1,9 per cento. Il comparto dei prodotti non alimentari ha segnato valori negativi significativi anche negli ordini e nell'occupazione (rispettivamente -7,1% e -3,2% contro il -2,7% e il -0,9% dei prodotti alimentari).

Dal punto di vista dimensionale a soffrire maggiormente sono state le piccole imprese. Rispetto all'anno precedente hanno evidenziato una diminuzione delle vendite del -6,6 per cento, degli ordini del -5,9 per cento e dell'occupazione del -1,6 per cento. D'altro canto, sebbene con valori meno sfavorevoli, anche la grande distribuzione ha chiuso l'anno

Tabella 7.2 – Veneto. Principali indicatori congiunturali del commercio al dettaglio (var. % su anno prec.). Anno 2009

	I trim '09	II trim '09	III trim '09	IV trim '09
Commercio al dettaglio				
Volume d'affari	-6,7	-6,5	-4,5	-3,3
Ordini	-2,3	-6,5	-8,3	-4,9
Prezzi di vendita	0,7	-0,3	-2,2	-0,9
Occupazione	-1,2	-1,3	-3,2	-2,4

Fonte: elab. Unioncamere del Veneto - Indagine VenetoCongiuntura

con il segno negativo: -2,5 per cento nelle vendite, -3,7 per cento negli ordini e -2,8 per cento nell'occupazione.

Il rallentamento del commercio nel 2009 è stato rilevato anche dall'indagine di Unioncamere italiana sull'andamento delle vendite nella grande distribuzione organizzata. Il fatturato nei supermercati e ipermercati del Veneto è risultato complessivamente stazionario (0,1% in media d'anno) e inferiore alla media nazionale (1,2%) e a quella registrata nel Nord-Est (1,4%). A fronte del lieve incremento dell'aggregato del Largo consumo confezionato² (0,8%) si è evidenziata la marcata flessione nelle vendite di prodotti non alimentari (-3,7%).

L'indagine *VenetoCongiuntura* offre anche altri elementi di riflessione per l'analisi del commercio interno. Oltre agli indicatori già esaminati, l'indagine rende disponibili le aspettative degli operatori commerciali raccogliendo trimestralmente le previsioni a sei mesi su volume d'affari, prezzi di vendita, ordini e occupazione (tab. 7.3).

Nel primo trimestre 2009 le previsioni degli imprenditori sul fatturato sono state particolarmente negative (-41%), attenuandosi nei due trimestri successivi (-19,2% e -21,8%) e tornando ad acuirsi nell'ultimo trimestre (-33,5%). Le attese degli ordinativi hanno seguito la medesima tendenza rivelandosi maggiormente scettiche nel primo (-36,2%) e nell'ultimo (-33,9%) trimestre dell'anno. Il clima di sfiducia degli imprenditori si

Tabella 7.3 – Veneto. Previsioni a sei mesi dei principali indicatori delle imprese del commercio al dettaglio (saldi % risposte). Anno 2009

	Volume d'affari	Prezzi di vendita	Ordini	Occupazione
I trimestre	-41,0	-3,6	-36,2	-8,8
II trimestre	-19,2	-4,9	-27,4	-13,0
III trimestre	-21,8	-5,3	-30,1	-13,6
IV trimestre	-33,5	-5,3	-33,9	-9,0

Fonte: elab. Unioncamere del Veneto - Indagine VenetoCongiuntura

² La categoria del Largo consumo confezionato (LCC) comprende i reparti: drogheria alimentare, bevande, freddo, fresco, cura degli animali, della persona e della casa mentre quella dei prodotti non alimentari comprende tessile e abbigliamento, bazar ed elettrodomestici.

estende anche all'occupazione prevista in calo in tutti i trimestri dell'anno sebbene negli ultimi tre mesi (-9%) le attese siano state leggermente migliori rispetto a quelle dei trimestri precedenti.

7.4 La consistenza degli esercizi commerciali in Veneto

Da quest'anno il Ministero dello Sviluppo Economico, che fornisce informazioni sulla consistenza degli esercizi del commercio al dettaglio, ha adottato la nuova classificazione delle attività economiche Ateco 2007, entrata formalmente in vigore dal 1° gennaio 2008.

La riorganizzazione secondo l'Ateco 2007 ha portato ad una revisione del sistema di monitoraggio con un consistente aumento delle tipologie merceologiche dell'intero settore distributivo, la cui analisi per specializzazione risulta pertanto più dettagliata rispetto al passato.

Purtroppo il Ministero non ha intrapreso un processo di ricodificazione delle precedenti annualità, per cui è impossibile di fatto qualsiasi confronto tra il 2009 e gli anni precedenti a livello di singolo settore. Il 2009 costituisce dunque il primo anno di una nuova serie storica, non essendo più correttamente confrontabile con la precedente.

L'analisi sulla consistenza del commercio interno qui presentata si limita così a descrivere la realtà del sistema distributivo del Veneto al 31 dicembre 2009 fornendo qualche comparazione con il 2008 solamente a livello di dati aggregati.

Nel 2009 la base imprenditoriale regionale del commercio al dettaglio ha mostrato una sostanziale stazionarietà (+0,1%). Alla fine dello scorso anno sono risultati attivi 71.118 esercizi commerciali³, solo 99 in più rispetto al 2008. Se analizziamo però la dinamica dei flussi sulle iscrizioni e cancellazioni, che a differenza degli stock non registra le variazioni amministrative intervenute nel Registro Imprese in corso d'anno, si evidenzia come anche il settore abbia sofferto della sfavorevole congiuntura e del rallentamento dei consumi. Il saldo di fine 2009 ha segnato infatti un disavanzo di quasi 500 imprese, dato dalla differenza tra le 3.031 iscrizioni e le 3.460 cancellazioni.

La superficie di vendita è cresciuta invece di quasi il 3 per cento nel confronto con l'anno precedente.

Dall'analisi sulla consistenza degli esercizi commerciali per

³ Gli esercizi rientrano nella divisione G47 Commercio al dettaglio (escluso quello di autoveicoli e di motocicli) della classifica Ateco 2007.

Tabella 7.4 - Veneto. Consistenza degli esercizi commerciali attivi e relative superfici di vendita per specializzazione (). Anno 2009*

Specializzazione(*)	Veneto	
	Mq. (**)	Esercizi
N.S.	1.175.672	19.438
Non specif. (commerc.)	28.705	395
Commercio al dettaglio in esercizi non specializzati	1.424.060	5.522
Commercio al dettaglio in altri esercizi non specializzati	361.192	1.387
Frutta e verdura	63.762	1.538
Carni e di prodotti a base di carne	52.988	1.793
Pesci, crostacei e molluschi	9.276	294
Pane, torte, dolci e confetteria	32.852	999
Bevande	32.536	510
Prodotti del tabacco	54.776	2.341
Altri prodotti alimentari in esercizi specializzati	26.272	480
Carburante per autotrazione	38.343	1.923
Computer, software e attrezzature per ufficio	24.947	416
Apparecchiature per telecomunicazioni e la telefonia	15.611	332
Apparecchiature audio e video	2.463	19
Prodotti tessili	143.138	1.538
Ferramenta, vernici, e materiali da costruzione	394.137	2.804
Tappeti e rivestimenti per pavimenti e pareti	12.641	158
Elettrodomestici	26.370	75
Mobili, articoli per l'illuminazione e altri articoli per la casa	581.939	3.060
Libri	34.946	445
Giornali e articoli di cartoleria	93.368	2.581
Registrazioni musicali e video	1.302	31
Articoli sportivi	98.942	1.135
Giochi e giocattoli	49.883	406
Articoli di abbigliamento	931.832	8.796
Calzature e articoli in pelle	211.507	2.030
Medicinali	64.121	1.432
Articoli medicali e ortopedici	26.694	366
Cosmetici, articoli di profumeria e di erboristeria	119.495	1.678
Fiori, piante, semi, fertilizzanti, animali domestici	87.687	1.498
Orologi e articoli di gioielleria	36.834	1.250
Altri prodotti (esclusi quelli di seconda mano)	232.799	4.182
Articoli di seconda mano	16.359	266
Totale 2009	6.507.449	71.118
Totale 2008	6.335.674	71.019

(*): A partire dal 2009 la banca dati Trade View ha riclassificato le specializzazioni alimentari e non alimentari in base all'Ateco 2007. Non è più possibile quindi effettuare i confronti per specializzazione con gli anni precedenti.

(**): Per questioni di affinamento della banca dati Trade View di Infocamere, il dato relativo ai mq. di vendita è parzialmente attendibile.

Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati Infocamere-Movimprese

specializzazione emerge come il primo settore sia quello degli articoli di abbigliamento (8.796 unità pari al 12,3%), seguito dagli esercizi non specializzati con prevalenza di prodotti alimentari (5.522 unità pari al 7,7%), da altri prodotti in esercizi specializzati esclusi quelli di seconda mano come ad esempio i mobili per l'ufficio, il materiale per l'ottica e la fotografia, i saponi e i detersivi (4.182 unità pari al 5,8%) e, infine, dai mobili, articoli per l'illuminazione e altri articoli per la casa (3.060 unità pari al 4,3%). Queste specializzazioni sono anche le prime per dimensione di superficie totale degli esercizi (tab. 7.4).

7.5 I consumi delle famiglie

Come abbiamo già visto nei precedenti paragrafi, le indagini sulle imprese che operano nel settore commerciale hanno rilevato concordemente una chiara e generale contrazione delle vendite per il protrarsi degli effetti della crisi economica internazionale. In particolare, il settore ha sofferto per la stagnazione dei consumi delle famiglie che ha fatto seguito alle difficoltà occupazionali e al conseguente aumento degli interventi della Cassa Integrazione Guadagni, in vari settori di attività, specialmente in quello manifatturiero.

Secondo l'Osservatorio annuale sui consumi di Findomestic, la fase di indebolimento, avviatasi alla fine del 2007, ha portato a registrare per la media del 2009 una flessione dei consumi dell'1,9 per cento. La fase recessiva dei consumi che ha coinvolto l'intero Paese ha interessato anche il Veneto, benché gli investimenti e i consumi reali delle famiglie abbiano registrato in questa regione cadute meno accentuate della dinamica nazionale.

La contrazione dei consumi riflette la diminuzione del valore medio della spesa delle famiglie. I comportamenti dei consumatori si sono fatti più cauti, ragionati e orientati al contenimento della spesa per difendersi e prepararsi agli eventuali contraccolpi che potrebbero derivare dall'attuale incertezza economica e dall'instabilità del mercato del lavoro. In particolare, il peggioramento della situazione occupazionale ha accentuato la tendenza al risparmio, alla riduzione degli sprechi e all'orientamento verso prodotti a minor prezzo. Questa attitudine si è manifestata principalmente nei prodotti alimentari e negli altri beni di largo consumo che hanno registrato infatti una riduzione dei consumi a prezzi costanti pur mantenendo piuttosto inalterate le quantità acquistate. Il settore alimentare è infatti l'unico che sembra

uscire quasi indenne dalla crisi grazie al suo carattere di anticiclicità economica.

La diminuzione del valore medio della spesa delle famiglie ha riguardato in particolare i beni di consumo durevole (automobile e beni che hanno un ciclo di vita di almeno tre anni) sebbene alcuni di essi abbiano usufruito degli incentivi statali. La flessione registrata in Veneto è stata superiore a quella media delle famiglie italiane in quasi tutti i segmenti di mercato durevoli. Complessivamente, in Veneto la spesa per famiglia per i beni durevoli è calata del -9,6 per cento contro la media nazionale del -8,5 per cento (tab. 7.5).

Le misure di incentivazione sono state rivolte verso i beni durevoli che hanno risentito maggiormente della crisi nel 2008, come il settore dell'auto, degli elettrodomestici e del mobilio. Gli incentivi hanno restituito un po' di vitalità ma non hanno risolto comunque i problemi. Nel mercato dell'auto, ad esempio, gli interventi di incentivazione non sono stati sufficienti per riportare una tendenza pienamente positiva, ma hanno tuttavia contribuito alla tenuta del settore dopo la brusca flessione del 2008. Le analisi effettuate su dati di fonte UNRAE sulle immatricolazioni hanno evidenziato infatti una lievissima variazione (-0,1% in Veneto e -0,2% in Italia). Il settore dell'auto è stato comunque l'unico la cui domanda è stata significativamente stimolata dall'intervento degli incentivi statali.

Per quanto riguarda il mercato dei mobili, la ristrettezza del potere di acquisto delle famiglie e i crescenti problemi sul fronte occupazionale hanno reso molto limitati gli effetti positivi degli incentivi varati dal governo. I dati dell'Osservatorio Findomestic hanno confermato le difficoltà del mercato dei mobili la cui spesa per famiglia in Veneto si è ridotta del -9,1 per cento (-8,7% in Italia) a causa dei prezzi che non sono scesi nonostante la debolezza degli acquisti.

Nemmeno gli interventi sugli elettrodomestici bianchi (frigoriferi, congelatori, forni, ecc.) hanno bloccato il calo delle vendite. Il clima congiunturale difficile in questo comparto è legato e penalizzato dalla caduta dell'attività edilizia, uno dei settori che più fortemente di altri ha risentito della crisi. Nel 2009, sempre secondo i dati Findomestic, in Veneto la spesa per famiglia per gli elettrodomestici bianchi ha registrato una variazione negativa (-5,8%), sebbene inferiore a quella delle famiglie italiane (-6,5%). Non agevolano di certo le incertezze del clima economico che continuano a condizionare i comportamenti di acquisto dei consumatori, restii a sostituire gli elettrodomestici nonostante le agevolazioni governative. Solamente il comparto degli elettrodomestici

bruni (tv, stereo, decoder, ecc.) ha segnato a livello nazionale un trend di crescita (+2,2%) grazie alla domanda di tv e decoder che ha trovato sostegno nel passaggio obbligato al digitale terrestre avvenuto in alcune regioni italiane. In Veneto, dove il digitale terrestre non è ancora arrivato, la spesa per famiglia per gli elettrodomestici bruni è stata molto lieve (+0,4%).

Nel campo della tecnologia hanno accusato difficoltà, dopo anni di ottimi risultati, anche il settore dell'hi-fi, della fotografia e della telefonia. Continua inoltre ad essere in difficoltà il settore dell'abbigliamento e delle calzature nonostante gli sforzi dei commercianti di contrastare la crisi con iniziative promozionali e di riduzione dei prezzi.

Un'ulteriore analisi sul contesto generale dei consumi può essere fatta attraverso l'indice di fiducia dei consumatori dell'ISAE. Nel corso del 2009, l'indicatore ISAE ha registrato una tendenza al miglioramento. Nei primi tre mesi dell'anno infatti si è mantenuto ai livelli dell'ultimo trimestre del 2008 e ha raggiunto il valore più basso nel mese di marzo (100). A partire da aprile (105) ha ricominciato a salire fino a settembre (113,6), per poi scendere nuovamente nel mese di ottobre (111,7) e registrare infine a dicembre (113,6) il valore più alto dell'anno.

Tabella 7.5 – Veneto. Spesa beni durevoli per famiglia (valori in euro e var. % su anno precedente). Anni 2008-2009

	2008	2009	var. % 09/08
Auto nuove	1.094	1.004	-8,2
Auto usate	668	558	-16,5
Motoveicoli	93	84	-9,3
Elettrodomestici bianchi e piccoli	186	176	-5,8
Elettrodomestici bruni	173	174	0,4
Mobili	798	725	-9,1
Informatica	66	63	-3,9
Totale spesa durevoli	3.079	2.784	-9,6

Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati Prometeia-Findomestic

Riferimenti bibliografici

- Confcommercio (2010), *Rapporto sulle Economie Territoriali*, Roma.
- Confesercenti (2009), *Osservatorio congiunturale n. 10*, Roma.
- Confesercenti (2009), *Osservatorio congiunturale n. 9*, Roma.
- Coop (2009), *Consumi e distribuzione, Rapporto Coop 2009*, Roma.
- Findomestic (2010), *I mercati dei beni durevoli e l'impatto della crisi sulla vita degli italiani. Osservatorio annuale 2010*, Firenze.
- Unioncamere (2010), *Rapporto Unioncamere 2010*, Roma.
- Unioncamere del Veneto (2010), *VenetoCongiuntura*. Fascicoli trimestrali, Venezia.

Siti Internet consultati

<http://info.findomestic.it/Osservatorio-findomestic/index.html>
www.confcommercio.it
www.confesercenti.it
www.federdistribuzione.it
www.sviluppoeconomico.gov.it/osservatori/commercio
www.isae.it
www.indisunioncamere.it
www.infocommercio.it
www.istat.it
www.regione.veneto.it/Economia/Attivita+Produttive/Commercio
www.starnet.unioncamere.it
www.veneto.congiuntura.it

8. TURISMO

di Monica Sandi

In sintesi

Anche nell'“annus horribilis” dell'economia mondiale il sistema turistico veneto ha retto bene riuscendo ad arginare le perdite e a dimostrarsi una delle realtà produttive più flessibili della regione.

I flussi turistici hanno indicato un calo nel numero di arrivi (-1,3%) dovuto soprattutto, nella prima parte dell'anno, all'assenza degli ospiti stranieri, ma i pernottamenti hanno raggiunto la ragguardevole cifra di 60 milioni, che seppur in leggera flessione (-0,3%), rappresentano il terzo miglior riscontro del decennio.

Il 2009 ha visto il grande ritorno dei turisti tradizionali (tedeschi, austriaci e svizzeri), dei trentini e dei veneti e la costante ascesa degli olandesi, che in parte hanno compensato le defezioni del resto del mondo (soprattutto statunitensi e inglesi).

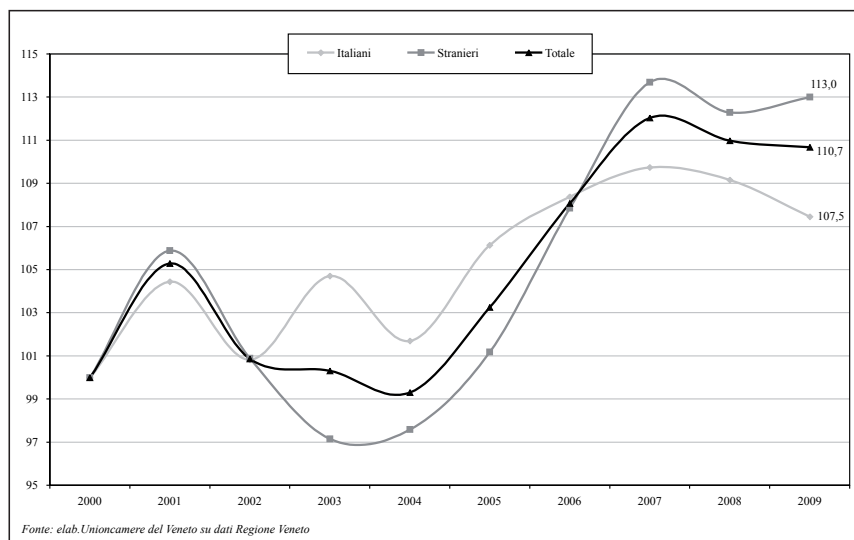
Successo per gli esercizi complementari, privilegiata in particolare la vacanza all'aria aperta, mentre tra gli alberghieri hanno sofferto i tre stelle e il lusso ha tenuto.

8.1 La dinamica del turismo veneto e le tendenze in atto

Nel periodo economico più difficile dal dopoguerra, tra molteplici problematiche internazionali e situazioni congiunturali sfavorevoli, il sistema turistico veneto ha saputo rispondere alle avversità limitando le perdite e dimostrandosi ancora una volta una delle realtà produttive più dinamiche della regione. Nel 2009 sono stati censiti quasi 14 milioni di ospiti con una diminuzione sull'anno precedente dell'1,3 per cento, mentre i pernottamenti sono risultati in leggera flessione (-0,3%).

Pur marcando per il secondo anno consecutivo il segno negativo, siamo di fronte a dei risultati tra i più significativi del decennio: la crescita degli arrivi, iniziata nel 2003, e quella delle presenze, in rialzo dal 2005, si è arrestata, dopo aver battuto ogni record precedente, nel 2008 con l'affermarsi della crisi economica. Tuttavia, l'arretramento di questo biennio non è così consistente da far perdere le posizioni acquisite e il Veneto può continuare a fregiarsi del titolo di regione più turistica d'Italia. Anzi, proprio nell'anno della crisi, l'inevitabile frenata ha avuto un impatto meno pesante in Veneto rispetto ai tradizionali antagonisti¹.

Grafico 8.1 – Veneto. Andamento del flusso delle presenze per provenienza del turista sulla base di numeri indici (anno base 2000 = 100). Anni 2000-2009



¹ Alla stesura del presente documento risultano disponibili da parte di altre regioni italiane solo alcuni consuntivi 2009: Toscana -1 per cento nelle presenze, Umbria -6,8 per cento, Valle d'Aosta -1,3 per cento, Trentino +2,4 per cento, Alto Adige +1,5 per cento.

Secondo le prime stime, l'andamento del fatturato ha subito una contrazione più elevata rispetto al flusso, valutabile in alcuni ambiti sull'ordine delle due cifre. Tuttavia, le perdite appaiono inferiori agli altri settori economici investiti dalla recessione.

Dopo un avvio d'anno decisamente sotto tono, si sono avuti buoni segnali di recupero del flusso turistico nei mesi di aprile, giugno, agosto e settembre, soprattutto grazie al ritorno della compagine straniera che, a livello di presenze, ha rappresentato il 59,4 per cento del totale, evidenziando un trend positivo finale (+0,6%) in contrasto con quello proposto dai connazionali (-1,6%). Diversa la situazione degli arrivi per i quali si è registrata una lieve contrazione degli italiani (-0,5%), ma un deciso arretramento degli stranieri (-1,8% pari a circa 156.000 mancati turisti).

Le tendenze già preannunciate all'inizio dell'anno dagli osservatori nazionali e internazionali, sulla base di precedenti situazioni di crisi, hanno trovato conferma nei numeri: non si è rinunciato alla vacanza, ma il turista ha fatto scelte oculate nel tentativo di contenere le spese, privilegiando le mete vicine e la bassa stagione, riducendo la durata del soggiorno, valutando attentamente offerte e promozioni e sacrificando le vacanze brevi, i cosiddetti short-break, di carattere culturale².

Tabella 8.1 – Veneto. Movimento turistico per provenienza (var. % su anno precedente). Anno 2009

Trimestri	Stranieri		Italiani		Totale	
	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze
gennaio-marzo 2009	-21,7	-19,9	-6,4	-7,5	-14,6	13,9
aprile-giugno 2009	0,6	5,1	-3,2	-4,8	-0,9	1,1
luglio-settembre 2009	2,1	2,2	3,6	0,9	2,6	1,7
ottobre-dicembre 2009	-1,6	-2,5	1,2	0,7	-0,3	-1,0
anno 2009	-1,8	0,6	-0,5	-1,6	-1,3	-0,3

Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati Regione Veneto

² Secondo l'Enit, per la destinazione Italia nel 2009 «si sono registrate difficoltà soprattutto sul fronte del turismo organizzato, poiché i turisti si sono maggiormente rivolti al web e, nel caso del turismo europeo, al turismo in auto, spesso autorganizzato». Inoltre, il mercato ha ricercato le offerte all inclusive e low cost. Enit, “Stagione invernale 2009-2010” a cura dell'Ufficio Studi, Programmazione e Marketing, gennaio 2010.

Il flusso straniero, ossatura del turismo regionale, è risultato influenzato dall'andamento economico generale: entrato fortemente in recessione nella prima parte dell'anno, ha dato timidi segnali di risveglio, come previsto dall'Organizzazione mondiale del turismo, con l'approssimarsi della stagione estiva. I turisti a lungo raggio, quelli con cambio sfavorevole nei confronti dell'euro e quelli più colpiti dalla disoccupazione sono stati i grandi assenti (Stati Uniti, Regno Unito, Irlanda e Spagna), ma la crisi ha favorito il ritorno degli ospiti provenienti dalle nazioni più vicine, che hanno scelto il Veneto con l'intento di contenere i costi di viaggio³.

Secondo i dati di Banca d'Italia, l'andamento della spesa turistica dei viaggiatori stranieri indica a livello regionale una contrazione del 6,2 per

Tabella 8.2 – Veneto. Presenze nelle strutture ricettive: variazione percentuale, quota sul totale presenze e permanenza media. Anni 2000 e 2009

Tipologia	variazione %		quota su totale presenze		permanenza media	
	2009/2008	2009/2000	2009	2000	2009	2000
Alberghi 5 e 4 stelle	-0,0	39,8	18,0	14,3	2,7	2,6
Alberghi 3 stelle e res.	-4,4	5,2	21,8	23,0	3,4	3,2
Alberghi 2 e 1 stella	-6,2	-39,8	6,1	11,2	3,5	3,1
Totale alberghieri	-3,0	5,0	45,9	48,4	3,2	2,9
Campeggi e villaggi turistici	4,0	13,9	28,2	27,4	8,3	7,4
Alloggi agro-turistici	8,0	547,6	0,8	0,1	4,7	3,4
Alloggi privati	-11,9	1,7	18,7	20,4	11,4	8,1
Altri esercizi	64,0	91,5	6,4	3,7	6,0	6,3
Totale complementari	2,1	16,0	54,1	51,6	9,0	7,3
Totale presenze	-0,3	10,7	100,0	100,0	4,7	4,3

Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati Regione Veneto

³ Regione del Veneto, Window Turismo, n. 1, sett. 2009 e World Tourism Organization, World Tourism Barometer, n. 1, Madrid, 18 gennaio 2010.

cento (da 4.648 milioni introitati nel 2008 ai 4.362 del 2009), migliore, comunque, del dato nazionale (-7,3%)⁴. Dal confronto con le altre regioni a rilevante attrazione turistica internazionale si evince che il Veneto ha registrato una performance migliore del Lazio (-7,9%) e della Toscana (-16,3%), ma un po' peggio della Lombardia (-5,5%).

Alla crisi del flusso straniero ha fatto fronte il turismo domestico che ha incrementato gli arrivi soprattutto fuori stagione, ma che si è dimostrato debole nella durata del vacanza. Anche tra i connazionali è prevalsa la vacanza a corto raggio; si è assistito, pertanto, a un aumento dei Veneti, dei Trentini e degli Emiliani e a un calo degli ospiti di regioni più lontane.

8.2 Il movimento turistico nelle strutture ricettive del Veneto

Nel 2009 il turismo è stato all'insegna della vacanza all'aria aperta, sono cresciute le frequentazioni nei campeggi e negli agriturismi, mentre il settore alberghiero soffre.

8.2.1 Analisi del comparto alberghiero

Il 2009 è stato un anno molto difficile per il settore alberghiero che, per il secondo anno consecutivo, ha chiuso con il segno meno. L'effetto crisi si è abbattuto con forza sul comparto nonostante l'impegno assunto dalla categoria a contenere i prezzi⁵ per arginare le defezioni e limitare le perdite. L'impatto è stato assai significativo registrando un -3,1 per cento negli arrivi e -3,0 per cento nelle presenze⁶ che in valori assoluti si traduce in oltre 307mila mancati arrivi e 845mila presenze in meno. In termini di valori ritorniamo sui livelli del 2006 per gli arrivi e del 2005 per i pernottamenti.

In sofferenza tutte le tipologie turistiche, ma in misura assai diversa:

⁴ Le stime dell'Organizzazione Mondiale del turismo evidenziano un calo dei ricavi turistici mondiali del 6 per cento superiore a quello del numero dei viaggiatori.

⁵ Secondo il comunicato Isnat-Unioncamere di febbraio 2010 «Per contrastare le conseguenze della crisi economica, il comparto alberghiero ha agito fortemente sulla leva dei prezzi diminuendoli del -8,8 per cento (...) una politica che ha mantenuto alta la capacità di attrazione delle destinazioni italiane, ma che ha inciso sul fatturato delle imprese, con una perdita stimata sul fatturato del -11 per cento». Questa strategia è stata condivisa da tutti gli hotel europei.

⁶ Una prima valutazione dell'andamento nazionale può essere fatta attraverso la lettura delle indagini campionarie svolte da Federalberghi-Confiturismo che riportano un calo annuo del 3,8 per cento di presenze con una perdita per il settore di circa un miliardo di euro e l'uscita dal mercato del lavoro di 12 mila addetti.

se gli esercizi con uno standard qualitativo superiore sono riusciti a contenere i danni con una lieve contrazione negli arrivi (-0,8%) e con un livello di presenze sostanzialmente invariato, gli alberghi a tre stelle, che solitamente attraggono il maggior numero di ospiti, sono quelli a cui si imputa oltre il 70 per cento dei mancati arrivi e presenze del comparto. È noto che la crisi economica ha colpito soprattutto la classe media ed è proprio questa che ha disertato l'accoglienza alberghiera di riferimento rivolgendosi al settore complementare nel tentativo di non rinunciare del tutto alla vacanza, ma di ridurne sensibilmente il costo.

Il 2009 segna significativamente il sorpasso per numero di ospiti degli alberghi a 4-5 stelle sui 3 stelle.

La durata del soggiorno rimane invariata (2,9 giorni) e con riferimento al decennio la contrazione della permanenza media degli esercizi alberghieri (assai lieve per le tipologie superiori) appare più contenuta e di gran lunga inferiore a quella dei complementari.

8.2.2 Analisi del comparto complementare

Il fascino che il settore extralberghiero sta esercitando negli ultimi anni nei confronti del turista non è venuto meno nel 2009, anzi, se il sistema turistico veneto chiude complessivamente con risultati appena negativi, lo si deve all'azione compensatrice degli esercizi complementari che hanno visto crescere il numero degli ospiti (+2,8%) e dei pernottamenti (+2,1%). Il peso del complementare attualmente vale un terzo degli arrivi e oltre il 54 per cento delle presenze. La scelta del turista si indirizza soprattutto verso i campeggi e i villaggi turistici (e in secondo ordine sugli alloggi privati), anche se negli anni gli agriturismi e gli altri esercizi hanno dato prova di grande vitalità. Proprio quest'ultimi sono quelli che hanno ottenuto le migliori performance nel 2009 (+19,7% di arrivi e oltre un milione e mezzo di pernottamenti in più) "rubando" la clientela agli alloggi privati.

Per capire quanto apprezzamento sta riscuotendo questo modo di fare vacanza, è interessante notare come fra tutti gli esercizi, alberghieri e non, gli alloggi agrituristici siano gli unici che hanno ottenuto un risultato positivo, sia in termini di arrivi che di presenze, in tutti i comprensori.

La clientela straniera è incline a preferire i campeggi e gli alloggi privati, mentre tra gli italiani si ravvisa la tendenza a rivolgersi sempre più agli altri esercizi e agli agriturismi, pur rimanendo gli alloggi privati la tipologia che riscuote maggiori preferenze.

La permanenza media, in costante erosione da un decennio, è risultata in calo anche nel 2009 registrando soggiorni di 7,3 giorni.

8.3 I comprensori

Il lago

È il lago il grande protagonista del 2009 con risultati decisamente lusinghieri (+6,2% negli arrivi e +5,7% nelle presenze). Come noto sono gli stranieri, in particolare quelli della Mitteleuropa, gli ospiti più assidui della costa lacuale, ma mai la loro presenza è stata così cospicua. Oltre ai tradizionali mercati tedesco e austriaco in forte crescita rispetto al 2008 (rispettivamente +17,4% e +15,2% nei pernottamenti), si è osservata la continua e costante progressione degli olandesi, di fatto il secondo bacino di riferimento, e dei danesi. Anche qui come altrove, l'assenza più significativa è stata quella degli inglesi che, riducendo di un quinto le presenze, hanno interrotto un trend decennale di crescita.

Soddisfazione soprattutto nei complementari, con tasso di crescita a due cifre tra gli agriturismi, gli alloggi privati e gli altri esercizi, bene anche l'alberghiero di qualità, mentre gli alberghi a tre stelle languono e la categoria inferiore tracolla.

Le città d'arte

Le città d'arte per il secondo anno consecutivo, evidenziano un segno meno sia per numero di visitatori che di pernottamenti (rispettivamente -4,7% e -5,1%).

Il forte calo del turismo domestico (-6,6% nelle presenze) è spiegabile con la tendenza generalizzata a eliminare i cosiddetti city break, ossia weekend lunghi nelle città d'arte, che erano stati uno degli aspetti più dinamici del turismo moderno degli ultimi anni. Questo tipo di vacanza è strettamente legato al flusso straniero che ne è il principale fruitore e ha patito la forte contrazione di inizio periodo. I grandi assenti sono stati gli ospiti provenienti dai Paesi che maggiormente hanno risentito dell'apprezzamento dell'euro e quelli coinvolti più profondamente nella crisi economica (Regno Unito, Stati Uniti, Russia, Australia, Spagna).

Poiché il turismo nelle città d'arte si esplica prevalentemente negli alberghi è stato inevitabile che proprio in quest'ambito le perdite siano state maggiori, arrivando a scontare quasi l'80 per cento delle mancate presenze dell'intero settore, ma anche tra i complementari gli altri alloggi hanno perso posizioni (-14,9%). Interessante notare che se Venezia arretra in termini di presenze e arrivi (-1,7%), il traffico crocieristico movimentato nella stazione marittima è risultato ancora in crescita contabilizzando a fine anno 1.420.980 viaggiatori (+16,9%).

Il mare

Quasi il 60 per cento del totale presenze è generato dalle spiagge marine e la loro capacità di attrazione è rimasta immutata anche durante l'anno di crisi (+0,6 di ospiti e di pernottamenti). I connazionali si sono recati al mare più numerosi che in passato (+2,9% sul 2008), ma hanno mantenuto inalterato il numero delle presenze riducendo, la durata del soggiorno, contrariamente a quanto fatto dagli stranieri, i quali, pur in leggero ribasso rispetto al 2008 (-0,9%), sono rimasti i principali frequentatori delle nostre coste. Gli ospiti d'oltreconfine hanno disertato l'accoglienza alberghiera (-4,2% delle presenze) preferendole la complementare (+3,1%), mentre gli italiani hanno scelto l'ospitalità tradizionale a scapito dell'extralberghiero. Appare opportuno sottolineare che l'aumento registrato per gli ospiti italiani riguarda connazionali provenienti dal Nord Italia (soprattutto Trentino Alto Adige e Lombardia), mentre le assenze sono da imputare al Centro-sud aderendo così perfettamente al paradigma che vuole che nei periodi difficili sia preferita la vacanza vicino a casa. Un dato decisamente importante, probabilmente anch'esso legato alla crisi, riguarda i turisti veneti, che seppur aumentando di numero (+1%), hanno ridotto drasticamente i pernottamenti (-143.873 presenze).

La montagna

Anche la montagna ha retto all'urto della crisi, soprattutto grazie a un buon avvio d'anno, a una Pasqua ancora ben innevata e al recupero del periodo agosto-novembre che ha fatto dimenticare i magri risultati delle settimane bianche e di un luglio piovoso. Il turismo montano, prevalentemente nazionale e veneto in particolare, ha fatto registrare un aumento negli arrivi dello 0,8 per cento e dello 0,3 per cento nelle presenze; risultato del tutto imputabile alla componente autoctona che ha sopperito all'assenza degli stranieri.

Tra le nazioni che hanno lasciato il segno positivo troviamo la Germania e la Francia con aumenti significativi sia in ordine di presenze che di arrivi, seguiti da Austria, Giappone e Svizzera; il resto del mondo è risultato deficitario, e in particolare, si è avvertito il calo delle provenienze dal Regno Unito e dall'est Europa.

Come altrove, anche qui la sofferenza del settore alberghiero (-2,7% di pernottamenti) è da ricercarsi nelle categorie inferiori, soprattutto nei tre stelle che sono stati trascurati per gli esercizi complementari (+2,4%). Tra questi va segnalato il grande successo degli altri esercizi (una formula ancora nuova per la montagna e in fase di riclassificazione tanto che sono

ravvisabili ancora significative variazioni nei dati da un anno all'altro imputabili all'asestamento statistico) che hanno moltiplicato per cinque i pernottamenti del 2008.

Dalla proclamazione a patrimonio dell'umanità delle Dolomiti da parte dell'Unesco, avvenuta a Siviglia il 27 giugno 2009, ci si attende un rilancio internazionale della montagna bellunese frequentata al momento prevalentemente da turisti veneti.

Le terme

Le terme, che da tempo soffrono la concorrenza straniera e il ritardo nei processi di rinnovo, hanno accusato una flessione dell'1 per cento in termini di arrivi e dell'1,7 per cento per le presenze, da attribuirsi in modo specifico alla disaffezione della clientela straniera (-8,6% gli ospiti e -4,8% i relativi pernottamenti), soprattutto quella di lingua tedesca. Questa tendenza, in atto oramai da anni, è parzialmente attenuata dal crescente interesse che, nel contempo, i nostri connazionali hanno riservato al settore. Se all'inizio del secolo alle terme si parlava "foresto", ora i principali frequentatori degli impianti termali sono italiani, lombardi ed emiliani in particolare; quegli stessi che, assieme ai veneti, hanno contribuito ad aumentare del 3,5 per cento nel 2009 il numero di ospiti connazionali. Tuttavia, nonostante questo dato positivo, la permanenza media continua ad accorciarsi.

Tabella 8.3 – Veneto. Movimento turistico nei comprensori per provenienza (var. % su anno precedente). Anno 2009

	Arrivi		Presenze		Totale	
	Italiani	Stranieri	Italiani	Stranieri	Arrivi	Presenze
Mare	2,9	-0,9	-0,1	1,2	0,6	0,6
Città d'arte	-4,3	-4,9	-6,6	-4,3	-4,6	-5,1
Lago	1,7	8,2	-2,3	8,1	6,2	5,7
Montagna	1,5	-1,1	1,0	-3,0	0,8	0,3
Terme	3,5	-8,6	0,8	-4,8	-1,0	-1,7
Totale regionale	0,5	-1,8	-1,6	0,6	-1,3	-0,3

Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati Regione Veneto

L'ossatura del sistema delle terme è tutta nel comparto alberghiero che anche qui patisce nelle categorie a due e tre stelle, avvantaggiando il complementare (+12,7%) che è attualmente costituito di piccoli numeri, ma con un trend decisamente in ascesa.

8.4 Flusso turistico per luogo di provenienza degli ospiti

Turismo straniero

Il flusso degli ospiti esteri ha in parte ricalcato la tendenza osservata dall'Organizzazione mondiale del turismo che ha rilevato un primo trimestre 2009 particolarmente negativo con un progressivo miglioramento dalla seconda metà dell'anno man mano che la situazione economica generale andava stabilizzandosi⁷. Parallelamente nel Veneto l'assenza dei turisti stranieri si è avvertita più marcatamente nei primi tre mesi dell'anno (-21,7%), ma un rafforzamento del flusso degli arrivi è subentrato già nel secondo trimestre grazie al buon andamento del periodo pasquale e del mese di giugno. Di segno decisamente positivo l'estate, mentre l'ultimo periodo ha riproposto esiti ancora negativi. Movimento analogo per le presenze (tab. 8.1).

La clientela estera più fedele e cospicua resta senz'altro quella di lingua tedesca che, grazie anche a un'importante campagna promozionale, proprio nel 2009 è tornata in massa. Tutti i Paesi esteri hanno segnato una differenza negativa nel numero di ospiti ad eccezione della Germania⁸ (+10,5%, era dal 2001 che non si superavano i 2 milioni di turisti tedeschi), l'Austria (+11,3%), i Paesi Bassi, la Svizzera e il Belgio⁹. Dal lato delle

⁷ La contrazione del numero di viaggiatori nel mondo è stimata dall'Organizzazione mondiale del turismo a -4,3 per cento (-6% in Europa). L'andamento trimestrale ha evidenziato un calo del 10 per cento nel primo periodo, del 7 per cento nel secondo e del -2 per cento nel terzo, ma una ripresa del 2 per cento nell'ultimo.

⁸ La relazione Enit di gennaio 2010 parlando del mercato tedesco indica come questo si sia diretto verso mete più competitive penalizzando Spagna, Italia e Croazia. Per l'Italia, però, esistono dei distinguo che fanno parlare di ottimi risultati nel nord, con forti aumenti nelle coste dell'Alto Adriatico, nei laghi (Garda, Maggiore e di Como), in Toscana e nella montagna del Trentino Alto Adige, tutte mete raggiungibili con viaggi individuali in auto.

⁹ Secondo l'Associazione Belga Tour Operators fino a ottobre 2009 la destinazione Italia ha mostrato una contrazione nelle vendite del 2,6 per cento; il positivo riscontro veneto è forse da mettere in relazione anche alla presenza nel territorio dei voli low cost che facilitano gli spostamenti individuali non organizzati tenendo basse le spese turistiche. Lo stesso dicasi per i Paesi Bassi.

assenze, particolarmente rilevante è stato il numero dei mancati turisti inglesi (-126 mila), dei Paesi dell'est Europa, degli Stati Uniti e della Spagna. L'effetto crisi sembra essersi abbattuto con particolare virulenza sulle provenienze da Russia e Irlanda, mercati da cui erano giunti i più importanti tassi di crescita dell'ultimo lustro.

Sul piano delle presenze la situazione si presenta analoga, con le cinque nazioni appena ricordate a colmare le assenze del resto del mondo e a portare il bilancio finale in campo positivo (Germania e Austria +10,4%, Paesi Bassi +6,5%, Svizzera +5,6% e Belgio +6,6%).

Sul lungo periodo, si nota come il numero dei pernottamenti, nonostante l'attuale fase critica, abbia registrato in tutti i mercati una vivace dinamica. Tuttavia, è ravvisabile un trend negativo per Germania, Austria e Giappone le cui presenze 2009 sono inferiori a quelle di inizio secolo. La permanenza media degli stranieri è aumentata leggermente (4,3) grazie ai Paesi Benelux, e sul decennio si evidenziano interessanti prolungamenti da parte di spagnoli, olandesi, irlandesi e russi.

Turismo italiano

Secondo la tendenza in atto che vede un raffreddamento delle partenze internazionali e una maggiore propensione alle vacanze a corto raggio, si è osservato un aumento dei locali e degli ospiti provenienti dalle regioni limitrofe parallelamente a una diminuzione significativa dei visitatori di più lunga distanza, quali i Laziali e i Piemontesi che da sempre sono tra i principali frequentatori della regione.

Il confronto 2008-2009 indica un flusso positivo in entrata da sole cinque regioni (lo scorso anno erano il doppio), dove il Veneto e il Trentino Alto Adige da soli coprono oltre il 77 per cento del movimento. Gli altri territori che contribuiscono ad attenuare il risultato negativo finale sono Toscana e Sardegna (quest'ultima probabilmente anche grazie all'apertura di due nuove destinazioni nel corso del 2009 sullo scalo aeroportuale di Treviso) ed Emilia Romagna.

Sul piano delle presenze spicca l'aumento considerevole dei pernottamenti da parte dei trentini (+4,8%) che assieme a Emilia Romagna e Friuli sono le uniche provenienze con valori positivi.

Nel lungo periodo i riscontri sono buoni per tutte le regioni con aumenti significativi da parte di Trentino Alto Adige, Lombardia, Veneto e Valle d'Aosta. Così pure per le presenze, ad eccezione di Calabria e Puglia che proprio nel 2009 registrano il numero minimo di pernottamenti del decennio.

La permanenza media è leggermente in calo (da 4,5 a 4,4 giorni), ma dal 2000 il soggiorno degli italiani si è contratto di quasi un giorno coinvolgendo indistintamente tutte le provenienze.

Riferimenti bibliografici

UNWTO (2009), *World Tourism Barometer*, volume 7, no.1 gennaio 2009.

Regione del Veneto, *Window turismo*, n. 1, settembre 2009.

Regione del Veneto, *Veneto tra la terra e il cielo*, rivista n. 1 ottobre-novembre 2009 e n. 3 febbraio-marzo 2010.

ISTAT (2009), *Viaggi e vacanze in Italia e all'estero*. Roma, 17 febbraio 2010.

ISNART-UNIONCAMERE, *Turismo 2009 in "pillole"*, febbraio 2010.

ENIT, "*Stagione invernale 2009-2010*" a cura dell'Ufficio Studi, Programmazione e Marketing, 18 gennaio 2010.

EUROSTAT, *data in focus*, 4/2010.

Osservatorio nazionale del turismo, *Il turismo in Italia nel 2009: i fenomeni in corso*, Roma, 28 settembre 2009.

Siti Internet consultati

www.regione.veneto.it

www.wto.org

www.unwto.org

www.enit.it

www.isnart.it

www.vtp.it

www.turismoefinanza.it

www.etc-corporate.org

<http://tourmis.wu-wien.ac.at>

www.federalberghi.it

9. TRASPORTI

di Giovanna Guzzo

In sintesi

Nel 2009 il settore dei trasporti ha risentito gravemente della difficile situazione economica del Paese e del calo delle esportazioni, con una conseguente contrazione della domanda di servizi di trasporto. Secondo l'indagine VenetoCongiuntura, il comparto ha chiuso l'anno con un bilancio negativo sia per fatturato (-9,6% su base annua) che per occupazione (-3,1%). Il trasporto di merci su strada continua ad essere preferito rispetto ad altre modalità di trasporto: quasi la metà delle tonnellate di merce esportata dal Veneto sono state trasportate su strada, il 27,1 per cento via mare e solamente il 2,5 per cento su ferrovia e lo 0,7 per cento su voli aerei. Sono diminuite significativamente le percorrenze nella rete autostradale che interessa il territorio regionale (-3,3% i veicoli/km rispetto al 2008, soprattutto per quanto riguarda i veicoli pesanti). La crisi si è fatta sentire anche sul trasporto aereo, intermodale e marittimo. I tre principali aeroporti veneti (Venezia, Verona e Treviso) hanno ottenuto complessivamente flessioni importanti per il movimento degli aeromobili (-5,5% rispetto all'anno precedente, scendendo a 132 mila), dei passeggeri (-3,7%, 11,6 milioni) e delle merci (-11,1%, 41,6 mila tonnellate). L'Interporto Quadrante Europa, importante sistema infrastrutturale di Verona, ha registrato un calo del traffico intermodale (tonnellate) di circa il -7,4 per cento su base annua. Il Porto di Venezia ha chiuso il 2009 con un traffico di 25,2 milioni di tonnellate di merci (-16,7% su base annua), mentre quello di Chioggia di circa 2,5 milioni di tonnellate (-20,7%).

9.1 Il settore trasporti in Italia

Il settore trasporti riveste un ruolo chiave sul sistema economico, sulla qualità della vita della popolazione e sull'ambiente.

In Italia il trasporto largamente più utilizzato continua ad essere quello su gomma. Secondo l'Istat¹ nel 2009 la maggior parte degli spostamenti per turismo e per lavoro sono avvenuti con l'auto (65,7% dei viaggi), mentre l'aereo e il treno sono stati mezzi di trasporto molto meno utilizzati (15,7% e 8,3% dei viaggi). In particolare, l'auto è stata più usata per i viaggi di vacanza (68,4% delle vacanze), mentre aereo e treno sono stati scelti per i viaggi di lavoro (rispettivamente 27,2% e 16,5%).

Il tasso di motorizzazione nazionale (autovetture circolanti ogni mille abitanti) è uno dei più elevati del mondo e in continua ascesa: è passato da 501 autovetture ogni mille abitanti nel 1991 a 603,6 nel 2008, con un incremento medio annuo pari al +1,1 per cento.

Questo predominio è ancora più marcato nel trasporto di merci: nel 2008 la strada ha assorbito oltre il 62 per cento delle tonnellate/km di merce complessivamente trasportata (stimabile in poco più di 230 miliardi di tonn./km), contro il 21 per cento via mare e l'11,3 per cento su treno². In Italia il trasporto merci su rotaia ricopre una quota minima rispetto alla media europea (17,8%, dato Eurostat), e in particolare alla Germania (22,2%) e alla Francia (15,9%).

Trasferire merci e passeggeri dalla strada a forme di trasporto meno inquinanti è un elemento essenziale di qualsiasi politica dei trasporti sostenibile, così come lo è la capacità di integrare diversi modi di trasporto, combinando il trasporto stradale, marittimo o aereo con quello ferroviario.

Tuttavia il comparto ha risentito gravemente della difficile situazione economico-finanziaria del Paese. La flessione del commercio estero e il calo dell'interscambio mondiale hanno inevitabilmente contratto la domanda di servizi di trasporto.

L'indagine sull'andamento del mercato del trasporto merci italiano svolta annualmente da Confetra³ ha evidenziato le forti difficoltà che il settore ha vissuto nel 2009 rispetto all'anno precedente. La crisi economica ha infatti determinato un vistoso calo della domanda di

¹ Istat (2010), *Viaggi e vacanze in Italia e all'estero, Anno 2009*.

² Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, *Conto Nazionale delle Infrastrutture e dei Trasporti. Anni 2007-2008*, Roma.

³ Confederazione Generale Italiana dei Trasporti e della Logistica (2010), *Nota congiunturale sul trasporto merci, Gennaio-Dicembre 2009*, Roma.

trasporto, sia di semilavorati che di prodotti finiti. I trasporti nazionali a carico completo si sono ridotti di un quarto rispetto al 2008, mentre quelli internazionali sono diminuiti del -22 per cento; in termini di fatturato la flessione è stata rispettivamente del -27 e del -25 per cento. Nel corso del 2009 la riduzione dei volumi nell'ambito dei traffici internazionali è stata documentata anche dalla netta contrazione dei transiti di mezzi pesanti lungo i principali valichi alpini, assi fondamentali dell'import-export italiano.

Tra i trasporti terrestri quelli che hanno risentito meno della crisi, pur mostrando anch'essi un segno negativo, sono quelli corrieristici ed espresso. Le spedizioni internazionali hanno registrato invece una pesante contrazione in tutte le modalità di trasporto. La flessione più contenuta in termini di volume delle spedizioni si è osservata nel trasporto via mare (-17% rispetto al 2008) in confronto alle altre tipologie (-18,6% via aerea, -22% su strada e ben -30% su ferrovia). Anche a livello di aree geografiche si è rilevata un'uniforme riduzione delle spedizioni, con punte massime verso il Giappone (-25%), l'Asia (-21%) e il Nord America (-20%). Contrazioni meno marcate per i volumi di traffici con i Paesi africani (-11%).

9.2 Il settore trasporti in Veneto

Il Veneto rappresenta un punto di snodo importante per l'intera logistica nazionale, sia per le importanti realtà che compongono il tessuto industriale del territorio, sia per la posizione geografica strategica in quanto attraversato da due Corridoi europei: il Corridoio I (direzione nord-sud) e il Corridoio V (direzione ovest-est).

Dal punto di vista economico nel 2007 il settore trasporti⁴, con quasi 8,4 miliardi di euro, ha prodotto il 6,4 per cento della ricchezza veneta totale e ha contribuito per l'8,2 per cento del settore a livello nazionale. Depurando il dato dall'effetto inflattivo, si calcola una sostanziale crescita del valore aggiunto del comparto nel lungo periodo (+25,8% tra il 2000 e il 2007, sostanzialmente stabile tra il 2006 e il 2007). Tuttavia in questi ultimi anni anche in Veneto la situazione dei trasporti è apparsa instabile ed incerta. Se nel 2008 la crisi economica aveva interessato

⁴ Gli ultimi dati disponibili dell'Istat sul valore aggiunto in Veneto sono riferiti al 2007. Il settore trasporti comprende anche il comparto *telecomunicazioni*, non essendo ancora adeguato alla nuova classificazione Ateco 2007 che invece lo esclude. Il dato sul valore aggiunto è quindi sovrastimato.

marginalmente il settore, nel 2009 i comparti del trasporto regionale, in particolare quello marittimo e aereo, hanno confermato in pieno il momento difficile e si sono visti solo alcuni deboli segnali positivi.

Il settore trasporto e magazzinaggio è una realtà che comprende in Veneto quasi 15 mila imprese attive (il 3,3% dell'intero panorama imprenditoriale regionale), ma nel 2009 si è registrata una contrazione del -2,8 per cento (-427 unità) rispetto all'anno precedente.

Tale flessione è ascrivibile al marcato calo delle imprese del settore trasporti aerei che, scese di un quarto, hanno raggiunto lo stesso valore del 2000 (9 imprese attive).

Anche nei trasporti terrestri e mediante condotta si è segnata una flessione delle imprese attive, pari al -3,9 per cento rispetto al 2008, passando a 12.195 unità. Si sono invece registrati aumenti nel numero delle imprese degli altri comparti dei trasporti regionali: nel magazzinaggio e attività di supporto ai trasporti le imprese attive sono aumentate del +2 per cento (1.776 unità nel 2009) e nei servizi postali e attività di corriere del +2,8 per cento (73 unità). Più marcata la crescita che si è osservata nei trasporti marittimi e per vie d'acqua dove le imprese sono aumentate del +3,4 per cento (844 unità).

In mancanza di dati ufficiali aggiornati, l'andamento congiunturale del settore trasporti e logistica è stato analizzato sulla base dell'indagine trimestrale effettuata da Unioncamere del Veneto, che dal primo trimestre 2007 monitora anche le imprese venete che operano in alcuni settori del

Tabella 9.1 – Veneto. Numero di imprese attive nel settore trasporti per comparto. Anni 2008 e 2009

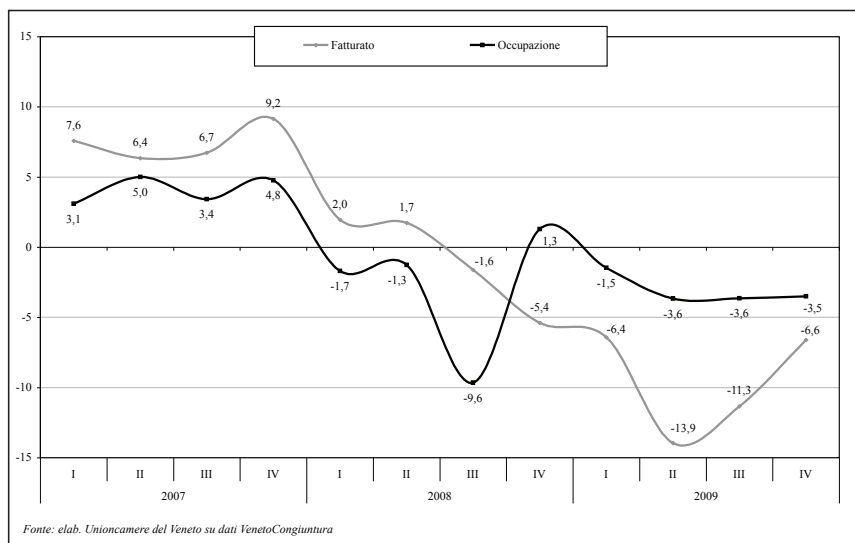
	2008	2009	var. % 09/08
Trasporto terrestre e trasporto mediante condotte	12.684	12.195	-3,9
Trasporto marittimo e per vie d'acqua	816	844	3,4
Trasporto aereo	12	9	-25,0
Magazzinaggio e attività di supporto ai trasporti	1.741	1.776	2,0
Servizi postali e attività di corriere	71	73	2,8
Totale	15.324	14.897	-2,8

Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati Infocamere-Movimprese

terziario⁵. Nel 2009 i principali indicatori hanno evidenziato in Veneto tendenze negative per il comparto con una flessione media annua sia del fatturato (-9,6%) che dell'occupazione (-3,1%). Il calo per entrambi gli indicatori è dato dalla performance negativa nel secondo e terzo trimestre (rispettivamente -13,9% e -11,3% per fatturato; -3,6% per occupazione), mentre nel primo e nel quarto si sono evidenziate delle contrazioni meno marcate (-6,4% e -6,6% per fatturato; -1,5% e -3,5% per occupazione).

Anche in Veneto si evidenzia il problema del congestionamento delle vie di comunicazione e dell'inquinamento legato all'intenso utilizzo della strada per il trasporto delle merci. La regione dispone infatti di una rete stradale insufficiente per sostenere il traffico attuale (alta concentrazione di autovetture per km di strade regionali e provinciali): solo 33,9 km ogni 10 mila veicoli circolanti, contro i 43,8 italiani, i 44,9 emiliani e gli oltre 50 piemontesi e toscani.

Grafico 9.1 – Veneto. Andamento del fatturato e dell'occupazione nelle imprese dei trasporti, magazzinaggio e logistica (var.% su trim. anno prec.). Anni 2007-2009



⁵ Nell'aprile del 2007 l'indagine *VenetoCongiuntura* è stata estesa anche alle imprese che operano nei settori del commercio e dei servizi, allo scopo di monitorare con maggior precisione le dinamiche congiunturali del terziario, che rappresenta un comparto sempre più strategico per il sistema economico regionale. L'universo di riferimento è rappresentato dalle aziende con almeno 3 addetti. Il settore *trasporti, magazzinaggio, attività postali e di corriere* comprende le imprese con codice di attività economica Ateco 2007 dal 49 al 53.

La rete stradale in Veneto è costituita da 9.698 km di strade regionali e provinciali, da 808 km di strade statali e da 485 km di autostrade, per un totale di 10.991 km⁶.

Alla fine del 2009, secondo i dati provvisori dell'Acì, i veicoli circolanti nella regione erano 3,8 milioni (di cui 2,9 milioni erano solo autovetture); il tasso di motorizzazione è di circa 787 veicoli ogni mille abitanti (media Italia 810). L'infrastruttura ferroviaria in Veneto si estende complessivamente per 1.184 km di linee, di cui circa 53 all'interno del nodo metropolitano di Venezia; 69 sono le stazioni principali.

Appare rilevante sottolineare come, secondo i dati Istat sul commercio estero, nel 2009 quasi la metà delle tonnellate di merce esportata dal Veneto siano state veicolate su strada, il 27,1 per cento via mare e solamente il 2,5 per cento su ferrovia e lo 0,7 per cento su voli aerei. Tale distribuzione evidenzia quindi la predominanza del trasporto viario per lo spostamento delle merci a discapito di altre modalità di trasporto più rapide, con meno impatto ambientale e meno congestionanti.

Nell'import invece le tonnellate di merce trasportate in navigazione (56%) sono in quantità maggiore rispetto alle tonnellate trasportate su strada (26%).

9.3 Il trasporto stradale

I dati provvisori sul traffico rilasciati dall'Aiscat⁷ hanno evidenziato per il 2009 un andamento della mobilità in Italia sostanzialmente stabile. Tale dinamica è stata la sintesi di una contrazione dei traffici nella prima parte dell'anno e un costante e graduale recupero, ancora in atto, a partire dalla seconda metà. L'indicatore basato sul numero di veicoli/km percorsi sulla rete nazionale durante il 2009 ha abbondantemente superato gli 82 miliardi, scostandosi di solo il -0,9 per cento rispetto all'anno precedente. Tale lieve contrazione va interpretata come un segnale di tenuta del comparto, in quanto registrata durante un lungo periodo di crisi economica internazionale che ha influito pesantemente sui flussi di traffico. Anche i dati mensili confermano l'ottica positiva: negli ultimi mesi del 2009 è risultato in aumento il traffico sia di veicoli leggeri che di quelli pesanti.

Sta continuando a migliorare la sicurezza stradale e si rende sempre più

⁶ Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, *Conto Nazionale delle Infrastrutture e dei Trasporti. Anni 2007-2008*, Roma.

⁷ Associazione italiana società concessionarie autostrade e trasporti.

possibile per l'Italia il raggiungimento degli obiettivi europei (dimezzare il numero di morti su strada). Nel 2009 a fronte di un'invarianza nel numero di persone rimaste ferite in occasione di incidenti stradali, il tasso di mortalità è invece diminuito di quasi un terzo (-30,2%) rispetto all'anno precedente.

La rete infrastrutturale del Veneto costituisce ancora la più evidente penalizzazione per le imprese del territorio, anche se negli ultimi tempi ci sono state accelerazioni significative sulla realizzazione di nuove arterie stradali. I primi importanti risultati si sono visti con l'apertura del Passante di Mestre, inaugurato nel febbraio 2009, e con la firma del contratto per la concessione della Superstrada Pedemontana Veneta da parte del consorzio di imprese spagnole Sis, avvenuta nell'ottobre 2009.

Si rivelerà di grande importanza anche l'apertura, che avverrà nel 2010, dei cantieri per la realizzazione della terza corsia sulla tratta Quarto d'Altino-San Donà di Piave dell'autostrada Venezia-Trieste e l'avvio, nel primo semestre del 2010, del traffico merci via chiatta fra Cremona e il Porto di Venezia, che quando entrerà a regime toglierà all'autostrada A4 una significativa quota di traffico merci riducendo sia l'inquinamento che i costi di trasporto.

I dati provvisori 2009, riferiti alla rete autostradale che interessa totalmente o parzialmente il territorio regionale, hanno evidenziato un calo delle percorrenze superiore alla media nazionale: l'indicatore, espresso in veicoli/km, è diminuito del -3,3 per cento rispetto al 2008. Si sono evidenziate differenze significative nella dinamica delle due componenti: -0,6 per cento per i veicoli leggeri e -10,1 per cento per i veicoli pesanti. In particolare l'autostrada Venezia-Padova ha segnato una marcata flessione del traffico del -18,2 per cento (-30,4% solo per i veicoli pesanti), decisamente condizionata dall'apertura del Passante di Mestre. Più contenute le perdite nelle altre tratte autostradali.

La congiuntura negativa e il conseguente calo della produzione hanno avuto riflessi negativi sulla tenuta del settore dell'autotrasporto. Inoltre, il perdurare della concorrenza a volte sleale praticata dagli autoveicoli provenienti dall'Est Europa non fa presagire miglioramenti per il 2010.

9.4 Il trasporto aereo

La crisi si è fatta sentire anche sul trasporto aereo. Secondo i dati Assaeroporti, il sistema aeroportuale italiano ha chiuso il 2009 con 130,7 milioni di passeggeri, in calo del -2,3 per cento su base annua.

Se a fine agosto il traffico presentava un tasso di decremento del -5,4 per cento, nei mesi successivi gli aeroporti italiani hanno evidenziato una ripresa del traffico passeggeri (+3,3% in ottobre, +8% in novembre e +10,4% in dicembre). Si può quindi ritenere che il traffico passeggeri italiano abbia tenuto, malgrado il quadro recessivo dell'economia globale e considerando che nel 2009 a livello europeo i passeggeri negli aeroporti sono diminuiti del -5,9 per cento (dati ACI Europe).

Segno negativo anche per la movimentazione di aeromobili, che hanno registrato una diminuzione del -5,9 per cento su base annua. Tale calo è ascrivibile prevalentemente ai voli internazionali (-6,9%), rispetto a quelli nazionali (-3,6%). Analogo andamento per l'aviazione generale (-9,7%).

Elemento significativo che emerge dai dati a livello italiano è stata la crescita di alcuni scali di piccola e media dimensione, grazie all'effetto delle compagnie low-cost (Ryanair in particolare). La flessione del commercio internazionale si è riflessa anche sulla movimentazione aerea delle merci: nell'ambito cargo è stata registrata una marcata contrazione pari al -15,4 per cento.

Anche i dati relativi al Veneto per il 2009 hanno mostrato un andamento nel complesso negativo. I tre aeroporti principali (Venezia, Verona e Treviso) hanno infatti ottenuto flessioni importanti nel movimento degli aeromobili, dei passeggeri e delle merci, anche se con andamenti contrastanti nei singoli scali.

Complessivamente nel 2009 sono transitati nei tre aeroporti veneti 11,6 milioni di passeggeri e 41,6 mila tonnellate di merci, segnando rispettivamente una contrazione del -3,7 per cento e del -11,1 per cento rispetto all'anno precedente.

Il Sistema Aeroportuale di Venezia (che comprende gli aeroporti di Venezia e Treviso) ha confermato anche nel 2009 la posizione di terzo sistema aeroportuale italiano dopo Roma e Milano, con quasi 8,5 milioni di passeggeri, in calo del -1,2 per cento rispetto al 2008. In particolare, l'Aeroporto "Marco Polo" di Venezia, quinto scalo nazionale dopo Fiumicino, Malpensa, Linate e Bergamo, ha chiuso il 2009 con 6,7 milioni di passeggeri, registrando una contrazione del -2,6 per cento su base annua. Il numero di movimenti di aeromobili ha sfiorato quota 76 mila, in diminuzione del -5,1 per cento rispetto al 2008.

Il calo del traffico aereo è stato determinato da diversi fattori: la crisi economica mondiale, la cessata operatività del vettore Myair.com nel corso dell'estate 2009 e la ristrutturazione di Alitalia, con conseguente ridimensionamento di voli e passeggeri. Tuttavia, se si esaminano i dati

mensili, si evidenzia che la flessione del traffico si è concentrata nei primi 9 mesi dell'anno. Tra ottobre e dicembre infatti il traffico ha registrato un trend positivo rispetto all'anno precedente.

La ripartizione del traffico tra nazionale e internazionale dimostra ancora una volta la vocazione internazionale dello scalo veneziano: nel 2009 il 74 per cento dei passeggeri ha volato verso destinazioni europee ed intercontinentali, a fronte di una quota di mercato del 56 per cento a livello di sistema aeroportuale italiano.

Il settore cargo ha confermato il buon andamento degli anni precedenti (2007 escluso), non venendo condizionato dalla sfavorevole congiuntura economica.

Nel 2009 le merci movimentate nell'aeroporto di Venezia sono risultate pari a oltre 32 mila tonnellate, con un incremento del +6 per cento su base annua, spiegabile anche con il corrispondente calo del traffico cargo nell'aeroporto di Treviso.

Nonostante la crisi del settore aereo, nel corso dell'anno sono state attivate nuove operatività sullo scalo veneziano, alcune delle quali a partire dall'estate a parziale copertura delle destinazioni non più coperte da Myair.com. Altre compagnie sono infatti subentrate sulle rotte domestiche: Easyjet su Roma Fiumicino e Napoli; Alitalia su Brindisi e Catania; Meridiana su Catania e Bari⁸.

Con il ripristino del network verso il Sud Italia, grazie alla crescita di Alitalia, il primo obiettivo dell'aeroporto veneziano è il rafforzamento dei collegamenti con il Mezzogiorno e il conseguente incremento dei transiti via Venezia verso le destinazioni a lungo raggio.

Passata la crisi e grazie alla futura disponibilità di aeromobili Boeing 787, adatti a mercati come il nostro, lo sviluppo dei transiti favorirà l'evoluzione del traffico intercontinentale sullo scalo e l'apertura di nuove destinazioni.

La fase attuale è particolarmente importante in quanto Milano Malpensa ha perso il suo ruolo di hub del Nord Italia: si tratta quindi di un momento favorevole per Venezia per inserirsi sul mercato come punto di smistamento alternativo ad altri hub meno efficienti e più congestionati.

Situazione più preoccupante all'aeroporto "Valerio Catullo" di Verona,

⁸ Nella stagione estiva 2009 sono stati aperti nuovi voli anche per quanto riguarda il mercato internazionale: Atene di Aegean Airlines, Toronto/Montreal di Air Transat, Düsseldorf di Air Berlin e Lufthansa, Copenhagen di Cimber Sterling, Edimburgo di Jet2.com, Bucarest di Tarom e Meridiana. Nel 2010 sono già state programmate le aperture di East Midlands di BMIBaby e di Manchester di Jet2.com.

che nel 2009 ha perso un'altra posizione nella graduatoria nazionale per passeggeri movimentati, dopo quella lasciata nel 2008, raggiungendo il quattordicesimo posto. Significative diminuzioni sono state registrate nel movimento passeggeri (-9,9%, scesi a 3 milioni) e pesanti perdite sono arrivate per il terzo anno consecutivo dal settore delle merci con una contrazione del -15,7 per cento (6,3 mila tonnellate). Si sono segnate flessioni anche nel movimento di aeromobili, scesi del -7 per cento (da 40 a 38 mila voli).

In controtendenza invece l'aeroporto "Antonio Canova" di Treviso, che ha ottenuto risultati molto diversi dagli altri due scali regionali. Confermando il trend di crescita degli ultimi anni, nel 2009 i passeggeri che si sono serviti dell'aeroporto trevigiano sono stati quasi 1,8 milioni, in crescita del +4,1 per cento rispetto al 2008, nonostante la contrazione del numero dei voli (-3,9% scesi a 18.377).

Tuttavia nel settore merci l'aeroporto di Treviso ha movimentato appena 2.763 tonnellate, diminuendo di oltre la metà (-68%) rispetto all'anno precedente. Il bilancio marcatamente negativo del traffico cargo nello scalo di Treviso è conseguenza, oltre che della crisi economica

Tabella 9.2 – Veneto. Movimento di aerei, passeggeri e merci negli aeroporti. (val. ass. e var. % su anno precedente). Anni 2008 e 2009

Aeroporto	Movimenti	var. %	Passeggeri	var. %	Cargo (tons)	var. %
2009						
Treviso	18.377	-3,9	1.778.364	4,1	2.763	-68,0
Venezia	75.800	-5,1	6.717.600	-2,6	32.533	6,0
Verona	37.925	-7,0	3.065.968	-9,9	6.335	-15,7
Totale	132.102	-5,5	11.561.932	-3,7	41.631	-11,1
2008						
Treviso	19.120	-1,0	1.709.008	10,4	8.646	-50,9
Venezia	79.891	-10,0	6.893.644	-2,6	30.682	28,0
Verona	40.783	-5,2	3.402.601	-3,1	7.514	-18,0
Totale	139.794	-7,5	12.005.253	-1,1	46.842	-7,6

Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati Assaeroporti

generale, anche del trasferimento delle attività di UPS da Treviso a Venezia a partire dal mese di giugno 2008.

Treviso è un aeroporto a prevalente vocazione low-cost che opera in sinergia con lo scalo veneziano e si pone come terzo polo aeroportuale del Nord-Est dopo Venezia e Verona. L'incidenza dello scalo di Treviso sul traffico passeggeri totale del Sistema Aeroportuale di Venezia nel 2009 è stato pari al 21 per cento, anche grazie alle nuove operatività sia domestiche che europee.

Da fine 2009 sono operativi dallo scalo di Treviso sei vettori di linea low-cost, due dei quali hanno iniziato ad operare nella stagione invernale (Germanwings e Air Arabia Maroc): a fine anno le destinazioni domestiche ed internazionali collegate con il bacino d'utenza aeroportuale trevigiano sono 26 (a fronte di 20 destinazioni operative nel 2008)⁹.

Per quanto riguarda il traffico charter, nel corso del 2009 si è registrato un calo del traffico incoming dalla Russia e del traffico con la Spagna (traffico crocieristico e verso destinazioni balneari).

Alcuni tour operator hanno dichiarato difficoltà di riempimento, con conseguenti cancellazioni e accorpamenti di voli. Sia Ryanair che Wizzair hanno programmato l'apertura di nuove destinazioni nel corso di quest'anno, a favore sia di un traffico turistico che business ed etnico.

9.5 Il trasporto intermodale

Il trasporto intermodale, nonostante la crisi globale, viene utilizzato sempre e comunque dagli operatori, considerata la difficoltà delle attuali reti stradali ed autostradali nel gestire e sopportare il traffico merci.

Il problema della frammentazione della domanda di trasporto e di logistica si accentua infatti in una regione come la nostra, dove più forte è la presenza di sistemi produttivi di piccola e media impresa, per loro natura privi della capacità di esprimere una domanda consolidata e matura di servizi logistici e di trasporto.

⁹ Ryanair ha incrementato la sua presenza sul mercato nazionale nel corso dell'anno, aprendo le rotte Alghero, Cagliari, Trapani e Pescara (quest'ultima poi chiusa), che si sono aggiunte alla rotta Roma Ciampino già operativa. Wizzair ha aperto nuovi voli verso l'Est Europa: Cluj, Sofia, Timisoara, Praga, Katowice e Kiev, che vanno ad aggiungersi alle rotte Bucarest e Budapest, portando ad otto il numero di destinazioni operate dallo scalo trevigiano. Nella stagione invernale sono stati inoltre inaugurati nuovi collegamenti per Colonia da Germanwings e per Casablanca da Air Arabia Maroc. Il vettore Skyeurope, che operava le rotte Vienna e Praga, è fallito nel corso dell'estate 2009: la rotta Praga è stata successivamente ripresa dal vettore Wizzair.

Tra gli interporti veneti spicca l'Interporto Quadrante Europa¹⁰, che da un'analisi qualitativa e da un benchmarking su oltre 70 siti europei è stato riconosciuto come il migliore in Europa, seguito dai siti di Brema e Norimberga¹¹. L'interporto veronese è un sistema organico ed integrato di intermodalità e logistica che si potrebbe più propriamente definire come "Parco di Attività Logistiche": sono insediate 140 società di trasporto e logistica per un totale di 10 mila addetti impiegati tra diretti ed indiretti.

Tabella 9.3 – Verona. Traffico ferroviario delle merci nell'Interporto Quadrante Europa. Anni 2007-2009

	2007	2008	2009	var. % 09/08
<i>Traffico Intermodale</i>				
N. UTI	292.896	321.039	299.961	-6,6
N. TEU equivalenti	542.439	456.649	428.015	-6,3
N. Tonnellate	6.127.768	6.661.433	6.167.100	-7,4
<i>Altro traffico ferroviario</i>				
Tradizionale (Tonn)	159.223	163.202	25.172	-84,6
Auto Nuove (N.)	297.175	287.101	199.108	-30,6

Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati Quadrante Servizi Srl

¹⁰ Posto all'incrocio delle autostrade del Brennero (direttrice nord-sud) e Serenissima (direttrice ovest-est), nonché all'incrocio delle corrispondenti linee ferroviarie, l'Interporto Quadrante Europa si estende su una superficie di 2.500.000 mq. Questo sistema infrastrutturale, gestito e ideato dal Consorzio ZAI con piano particolareggiato approvato dalla Regione Veneto, è collegato direttamente con l'aeroporto di Verona-Villafranca. Rappresenta un punto di incontro per il trasporto merci stradale, ferroviario ed aereo, nazionale ed internazionale; in particolare vi sono trattati i traffici merci internazionali provenienti o diretti al centro-nord Europa attraverso il Brennero, i traffici da e per la Francia e la Spagna e per i Paesi dell'Est europeo. In futuro l'Interporto si collegherà con il canale fluvio marittimo Milano-Cremona-Mantova-Legnago-Rovigo-Po di Levante.

¹¹ L'associazione tedesca degli interporti Deutsche Gvz-Gesellschaft (DGG) ha realizzato un'indagine comparativa in tutta Europa stilando la classifica delle prime venti infrastrutture. Verona Quadrante Europa si è classificato primo interporto con 211 punti su un massimo attribuibile di 250. Altri sei interporti italiani sono nell'elenco: Bologna (4°), Torino (6°), Interporto Campano (7°), Parma (8°), Padova (11°) e Novara (17°).

Nell'Interporto di Verona si realizza circa il 30 per cento di tutto il traffico combinato italiano e oltre la metà del traffico internazionale combinato italiano, con un servizio incentrato sul treno completo. Gli ultimi dati disponibili hanno registrato un transito di 17,8 milioni di tonnellate di merci all'anno con il solo trasporto stradale, cui si affiancano 6,6 milioni di tonnellate su ferrovia. Vengono trasportate su rotaia grandi quantità di semirimorchi e casse mobili, mentre attualmente sono assai inferiori (anche se si è registrato un considerevole aumento rispetto allo scorso anno) le quantità di container movimentate. Il traffico merci ferroviario all'interno dell'interporto è aumentato in modo continuo e costante negli ultimi anni. Tuttavia, a causa della crisi, che ha colpito l'economia a livello globale con inevitabili ripercussioni sull'attività logistica, nel 2009 si è registrato un calo del traffico intermodale (tonnellate) di circa il -7,4 per cento su base annua, dovuto essenzialmente ad un decremento nella richiesta di movimentazione. È operativo da ottobre 2009 il terzo modulo terminal – Compact Terminal – con 5 binari che si presume porterà al raddoppio della potenzialità e della capacità intermodale.

9.6 Il traffico marittimo e fluviale

Secondo gli ultimi dati disponibili, l'Italia è il secondo Paese europeo, dopo la Grecia, per trasporto di passeggeri via mare, con oltre 87 milioni (21% del totale). Se si considera, invece, il volume complessivo dei container trasportati, l'Italia, con il 9,1 per cento del totale, occupa la sesta posizione, dopo Germania (19,4%), Spagna (15,7%), Paesi Bassi (14,4%), Belgio (11,6%) e Regno Unito (11,2%).

Il Porto di Venezia ha chiuso il 2009 con un traffico di 25,2 milioni di tonnellate di merci, in calo del -16,7 per cento rispetto all'anno precedente, tornando ai livelli di circa dieci anni fa. Pesante è stata la contrazione dei volumi di merci varie (-23,5%) e di rinfuse secche (-25,6%). Meno accentuata si è invece rilevata la flessione delle rinfuse liquide (-5,3%). Il settore container è calato leggermente, ma in misura costante nel corso di tutto l'anno, raggiungendo un volume totale di traffico di oltre 369.474 TEU con una diminuzione del -2,5 per cento rispetto al 2008. Si tratta di un dato che, nonostante l'anno di crisi, rappresenta, dopo il 2008, il record storico per il Porto di Venezia.

Il settore passeggeri ha invece mantenuto anche nel 2009 il proprio trend di crescita. Quasi 1,9 milioni di passeggeri ha scelto la stazione

marittima di Venezia per i propri viaggi turistici, con un aumento del +9,8 per cento su base annua. La quota più rilevante del traffico passeggeri è rappresentata dalla componente crocieristica, che nel 2009 ha raggiunto il 75 per cento del totale (71% l'anno precedente), mentre la parte restante è rappresentata dai passeggeri su navi traghetto (20%) e su aliscafi (6%). Negli ultimi dieci anni il Terminal Crociere di Venezia ha quadruplicato il numero dei crocieristi, passando dalla decima alla quarta posizione tra gli scali europei (fonte GP Wild), all'undicesimo posto a livello mondiale e al primo posto come Homeport nel Mediterraneo (ovvero porto di imbarco e sbarco).

Recentemente ha preso avvio il servizio di trasporto merci in container via chiatte che collega il Porto di Venezia a quello di Mantova e di Cremona su rotta fluviale. Si è creato quindi un collegamento regolare (in prospettiva bi-settimanale) che rende il Porto di Venezia il capolinea di riferimento per il traffico fluviale e fluvio-marittimo che dalla Pianura Padana raggiunge l'Adriatico per poi proseguire verso il resto del mondo. Il servizio verrà effettuato da cinque chiatte in grado di trasportare fino a 100 mila TEU all'anno. Ridotti costi esterni, consumi energetici ed emissioni inquinanti, unite ad un alto livello di sicurezza, rendono i costi totali del trasporto fluviale sette volte più bassi di quelli del trasporto su strada. Per sostenere lo sviluppo del progetto si rendono necessarie

Tabella 9.4 – Venezia. Movimentazione di merci, container e passeggeri nel Porto. Anni 2008 e 2009

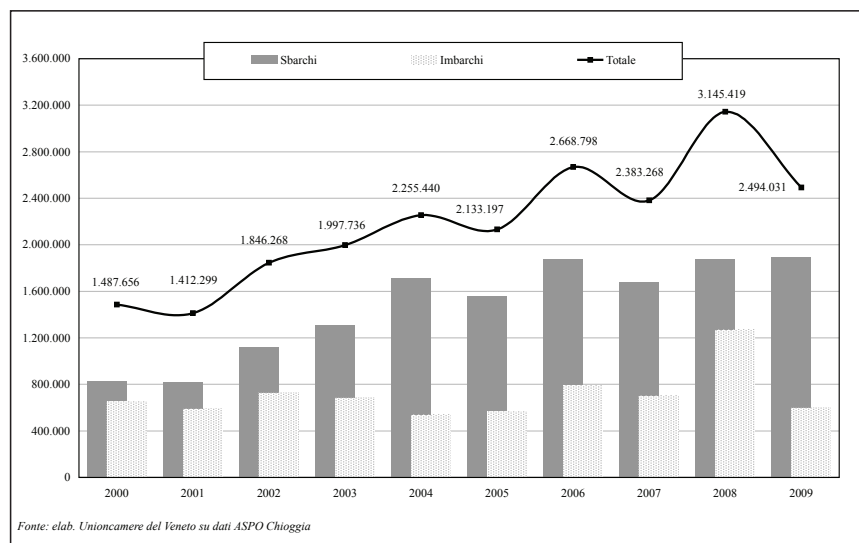
	2008	2009	Var. % 09/08
<i>Movimento merci (tonn.)</i>			
Cargo	9.395.351	7.186.540	-23,5
Rinfuse secche	8.512.651	6.328.905	-25,7
Rinfuse liquide	12.331.190	11.674.399	-5,3
Totale Generale	30.239.192	25.189.844	-16,7
Navi arrivate	4.974	4.294	-13,7
Passeggeri	1.720.703	1.888.670	9,8
- di cui crocieristi	1.215.598	1.420.446	16,9
Containers/TEU	379.072	369.474	-2,5

Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati Autorità Portuale di Venezia

l'implementazione delle infrastrutture a terra (creazione di un terminal container presso il porto fluviale di Mantova) e procedure rapide di sdoganamento delle merci, per ridurre i tempi di imbarco/sbarco (accordi con l'Agenzia delle Dogane).

Dopo un 2008 positivo, anche il Porto di Chioggia ha risentito della sfavorevole congiuntura economica. Nel 2009 con una movimentazione complessiva di merci di circa 2,5 milioni di tonnellate, il porto ha registrato un significativo calo del -20,7 per cento rispetto all'anno precedente (erano 3,1 milioni di tonnellate). I dati statistici forniti dall'ASPO¹² hanno segnalato una lieve crescita delle tonnellate di merci sbarcate (+1%), mentre quelle imbarcate si sono ridotte di oltre la metà (-52,9%). Negli sbarchi il calo registrato nella maggior parte delle tipologie di merci è stato attenuato dalla marcata crescita segnata nella movimentazione di massi e ghiaia (+66,2% passando da 722 mila a oltre 1,1 milioni di tonnellate), di semi oleosi (+91,7%) e di combustibili fossili (+53,6%). Cali significativi, oltre il 50 per cento, per sfarinati, prodotti siderurgici, tronchi e altro legname. Per quanto riguarda gli imbarchi, a parte i fertilizzanti, aumentati di oltre un quarto, si sono registrati cali significativi per tutte le tipologie di merci.

Grafico 9.2 – Chioggia. Movimentazione di merci nel Porto (tonn.). Anni 2000-2009



¹² Azienda Speciale per il Porto di Chioggia della Camera di Commercio di Venezia.

Riferimenti bibliografici

Aiscat (2009), *Dati provvisori delle autostrade italiane in concessione, collana Informazioni*, edizione mensile, Roma.

Confetra (2010), *Nota congiunturale sul trasporto merci*, Gennaio-Dicembre 2009, Roma.

Federtrasporto (2009), *Indagine congiunturale sul settore dei trasporti*, Roma.

Istat (2010), *Viaggi e vacanze in Italia e all'estero*, Anno 2009.

Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, *Conto nazionale delle Infrastrutture e dei Trasporti. Anni 2007-2008*, Roma.

Siti Internet consultati

www.aci.it

www.aiscat.it

www.assaeroporti.it

www.confetra.it

www.corrieredeitrasporti.it

www.fedespedi.it

www.fondazione Nordest.net

www.iata.org

www.ilsole24ore.com

www.infomare.it

www.interporto.ve.it

www.interportopd.it

www.interportorovigo.it

www.isfort.it

www.istat.it

www.port.venice.it

www.portodichioggia.it

www.quadranteeuropa.it

www.starnet.unioncamere.it

www.veniceairport.it

10. ATTIVITÀ CREDITIZIA E FINANZIARIA

di Renato Chahinian e Antonella Trevisanato¹

In sintesi

Nel 2009 il sistema bancario italiano è stato colpito dalla grave crisi finanziaria mondiale, anche se in misura meno accentuata rispetto agli altri Paesi, grazie ad una maggiore solidità delle banche nazionali che hanno mantenuto un orientamento verso attività tradizionali.

Ciò nonostante, dall'inizio della crisi ad oggi il credito in Italia ha evidenziato un rallentamento: a febbraio 2010 i finanziamenti a favore del settore privato (famiglie e imprese) sono diminuiti del -1,3 per cento su dodici mesi, sei punti percentuali in meno da dicembre 2008. La riduzione è ascrivibile alla dinamica negativa dei prestiti alle imprese (-4,1%), alla quale si è contrapposta una tendenza positiva per le erogazioni alle famiglie (+7,9%).

Anche in Veneto l'attività di lending delle banche a sostegno dell'economia ha registrato a fine dicembre 2009 una flessione tendenziale del -3 per cento, imputabile come per l'Italia ad una diminuzione dei finanziamenti alle attività produttive (-5,3%). La contrazione dei prestiti alle imprese è legata sia al calo del loro fabbisogno finanziario, connesso con la fase di debolezza congiunturale, sia all'inasprimento delle condizioni di accesso al credito per l'applicazione dei parametri di Basilea 2, che impongono restrizioni proprio in situazioni di aumento del rischio.

¹ Sebbene il lavoro sia frutto di una riflessione congiunta, Antonella Trevisanato ha curato i paragrafi 10.1 e 10.2, Renato Chahinian i paragrafi 10.3, 10.4 e 10.5.

10.1 Il mercato del credito in Italia

C'è ormai un ampio consenso sul fatto che il periodo che ha preceduto la crisi è stato caratterizzato da un'evoluzione eccessiva del credito, associata a una bolla speculativa dei prezzi delle attività finanziarie. Quando il sistema è scoppiato, si è scatenata la crisi bancaria più grave dalla seconda Guerra Mondiale, accompagnata da una profonda recessione economica².

La forte espansione creditizia è stata confermata da vari indicatori relativi al credito, come lo scostamento del rapporto credito/Pil dalla sua componente tendenziale e il rapporto tra gli investimenti e il Pil, ed è ascrivibile all'effetto combinato di tre fattori: l'innovazione finanziaria, l'insufficiente vigilanza e una politica monetaria molto accomodante.

A settembre 2008, con il fallimento della Lehman Brothers, si concretizza la più grave crisi internazionale dal secondo dopoguerra che ha coinvolto i sistemi finanziari di tutti i Paesi. Rispetto agli altri mercati bancari, quello italiano è risultato, tuttavia, meno colpito. Una delle principali motivazioni risiede nella diversa struttura dell'attivo delle banche italiane, grazie ad un modello di intermediazione monetaria orientato prevalentemente verso attività di raccolta e di prestito al dettaglio (vs. imprese e famiglie) e meno impegnate negli investimenti in attività finanziarie, e specificatamente in titoli con attività sottostanti costituite da mutui per l'acquisto di abitazioni, e del passivo con una maggiore connessione con funding tradizionale (depositi e obbligazioni).

Dall'inizio della crisi ad oggi il credito in Italia ha comunque evidenziato un significativo rallentamento: alla fine di febbraio 2010 la dinamica su dodici mesi dei finanziamenti³ a favore del settore privato (famiglie e imprese) ha registrato una diminuzione del -1,3 per cento, sei punti percentuali in meno da dicembre 2008.

Il bilancio negativo dei prestiti è ascrivibile alla riduzione delle erogazioni alle imprese⁴, cui si è contrapposto un aumento del tasso di

² Cfr. L. Bini Smaghi, *Dal boom alla crisi: verso un nuovo equilibrio nel settore del credito bancario*, discorso del 29 gennaio 2010.

³ I dati qui presentati sulle variazioni delle consistenze dei prestiti non sempre corrispondono alle variazioni percentuali riportate in altri documenti della Banca d'Italia in quanto non tengono conto di rettifiche, riclassificazioni e cartolarizzazioni. I prestiti sono considerati al netto delle sofferenze e delle operazioni pronto contro termine.

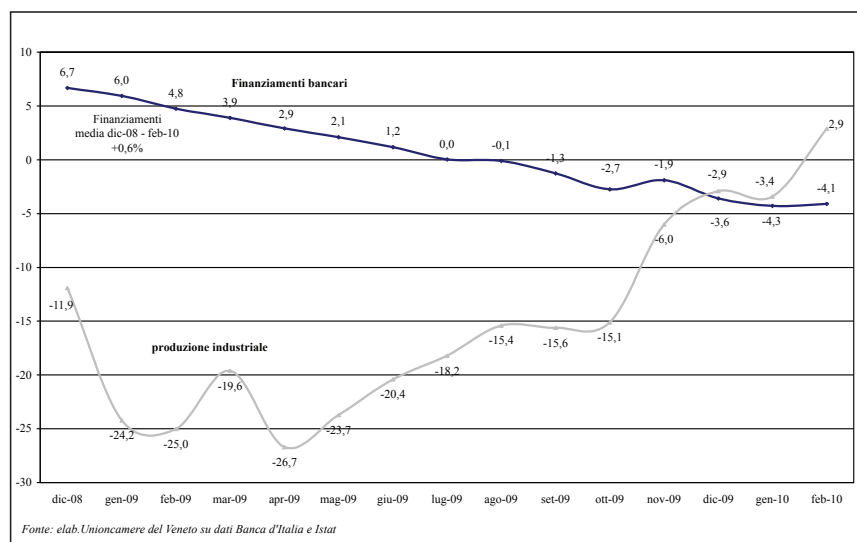
⁴ L'aggregato fa riferimento al settore "produttivo" rappresentato dalle società non finanziarie e dalle famiglie produttrici.

crescita dei finanziamenti alle famiglie consumatrici⁵. A febbraio 2010 i prestiti “vivi” alle imprese sono diminuiti del -4,1 per cento (graf. 10.1), confermando la tendenza negativa in corso da dicembre 2008 (-10 p.p.).

Attualmente il rallentamento degli impieghi si sta verificando in un periodo in cui la produzione industriale delle imprese ha ricominciato a crescere. Secondo l'Istat a febbraio l'indicatore ha mostrato un aumento del +2,9 per cento, ma la tendenza positiva era iniziata nei mesi antecedenti. Occorre comunque precisare che la variazione rilevata negli ultimi mesi del 2009 e nei primi del 2010 è di ampiezza negativa inferiore anche perché confrontata con i corrispondenti periodi dell'anno precedente che già avevano risentito dell'avvio della crisi.

La contrazione dei prestiti alle imprese rimane tuttavia legata al calo del loro fabbisogno finanziario, connesso con la fase di debolezza congiunturale, secondo le risposte fornite dalle banche italiane intervistate nell'ambito dell'indagine trimestrale sul credito bancario nell'area dell'euro (Bank Lending Survey). Dall'indagine emerge infatti che la restrizione delle condizioni di offerta del credito, marcata nei trimestri precedenti, si sarebbe arrestata nel quarto trimestre del 2009.

Grafico 10.1 – Italia. Finanziamenti bancari alle imprese non finanziarie e andamento della produzione industriale (var. % tendenziale). Dic. 2008-Feb. 2010



⁵ L'aggregato fa riferimento alle famiglie consumatrici, alle istituzioni sociali private e ai soggetti non classificabili dagli enti segnalanti.

Dal lato delle imprese, l'indagine mensile dell'ISAE e quella trimestrale svolta dalla Banca d'Italia e da Il Sole 24 Ore hanno invece segnalato il permanere di difficoltà di accesso al credito, sebbene meno significative rispetto all'apice della crisi.

L'andamento dei prestiti "vivi" per i grandi rami d'attività ha evidenziato come la contrazione più vistosa abbia riguardato l'industria manifatturiera, la cui diminuzione tendenziale si è attestata a febbraio 2010 al -10 per cento a fronte del +4,2 per cento registrato a dicembre 2008. Il settore delle costruzioni ha segnato una flessione del -1,6 per cento (+8,4%, dicembre 2008), mentre il settore dei servizi, al quale è destinato oltre la metà dei finanziamenti, non si è sottratto alla fase di decelerazione delle erogazioni, facendo registrare un calo del -1,2 per cento (+6,7%).

Per quanto riguarda la dimensione delle imprese, il rallentamento più significativo dei finanziamenti ha riguardato le imprese con almeno 20 addetti, che hanno perso oltre 12 punti percentuali nell'arco di tempo considerato (dicembre 2008-febbraio 2010). Le piccole imprese con meno di 20 addetti sono apparse più immuni alla fase di diminuzione (-2,6 p.p.).

L'erogazione del credito da parte delle banche non ha quindi penalizzato troppo la piccola impresa, che tende di solito a essere contrattualmente più debole rispetto alle imprese più strutturate.

Diversamente da quanto avvenuto per le imprese, l'andamento dei prestiti "vivi" alle famiglie consumatrici e assimilabili ha risentito meno della sfavorevole congiuntura economica. Secondo gli ultimi dati della Banca d'Italia, a febbraio 2010 i finanziamenti alle famiglie hanno mostrato un aumento tendenziale del +7,9 per cento, confermando il trend di crescita e incrementando di +6 punti percentuali rispetto a dicembre 2008.

In particolare, nei primi mesi del 2010, il credito alle famiglie residenti (graf. 10.2) ha registrato una sostanziale tenuta sia per quanto riguarda il credito al consumo (+4,4% a febbraio 2010) che per l'acquisto di abitazioni (+8%). I due indicatori hanno però evidenziato andamenti differenti nel periodo della crisi. Il credito al consumo ha infatti presentato un andamento altalenante nel 2008 e 2009, che era stato preceduto da un andamento positivo fino al 2003, al quale si era susseguita una tendenza negativa dovuta probabilmente all'introduzione della moneta unica.

Al contrario la crescita dei prestiti alle famiglie per l'acquisto di abitazioni si è progressivamente affievolita dalla metà del 2006 per raggiungere il punto di minimo proprio a cavallo tra il 2008 e il 2009.

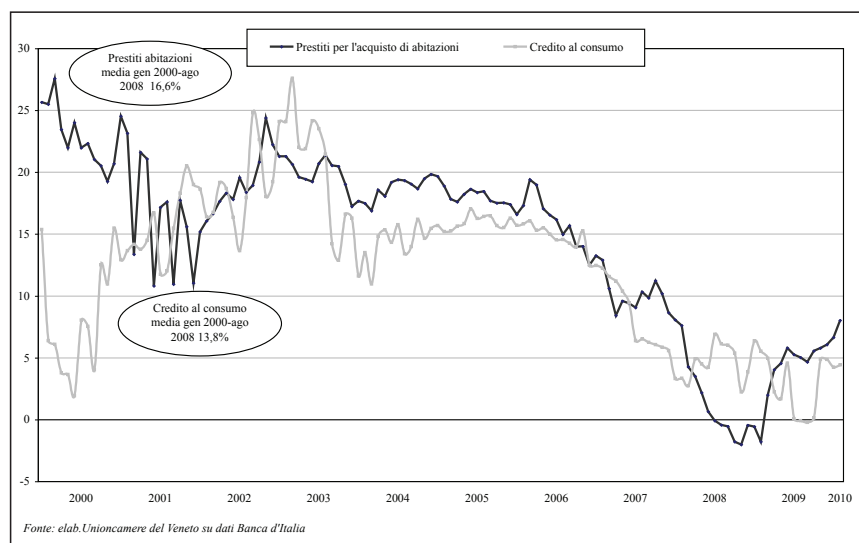
A partire da marzo 2009 si è assistito poi ad un'inversione di tendenza, tuttavia il ritmo di crescita è stato debole rispetto alla vigorosa espansione che aveva caratterizzato i primi sei anni del nuovo millennio, dove gli incrementi in media annua erano stati superiori al +18 per cento.

Alla dinamica positiva dei finanziamenti alle famiglie ha contribuito la diminuzione dei tassi d'interesse praticati dalle banche alla clientela, che hanno risentito della progressiva riduzione dei tassi ufficiali.

In particolare, negli ultimi mesi il costo dei prestiti sui nuovi mutui è calato di due decimi per le operazioni a tasso fisso, al 4,6 per cento, mentre quello sui finanziamenti a tasso variabile è rimasto invariato al 2,2 per cento. La composizione dei nuovi mutui alle famiglie è stata caratterizzata da una crescente preferenza per i prestiti a tasso indicizzato⁶, che a febbraio hanno rappresentato l'82 per cento delle erogazioni complessive (da 75% in novembre e 29% per cento in settembre 2008). Anche il costo dei prestiti a breve termine alle imprese, inclusi quelli in conto corrente, è diminuito di un decimo di punto, attestandosi al 3,8 per cento.

La difficile situazione congiunturale ha condizionato la qualità del

Grafico 10.2 – Italia. Prestiti ai residenti in Italia per tipologia (var. % tendenziale). Gen. 2000-Feb. 2010



⁶ I tassi indicizzati variano al variare di un indice a cui sono legati secondo un meccanismo preciso, che cambia da banca a banca; questo indice dovrebbe rispecchiare l'andamento dei mercati finanziari: se i tassi d'interesse in generale aumentano (scendono), anche il tasso del mutuo aumenta (scende).

credito, soprattutto di quello alle imprese. Nella media dei quattro trimestri terminanti a dicembre 2009, il flusso di nuove sofferenze rettifiche in rapporto ai prestiti è stato pari all'1,9 per cento. Rispetto al trimestre precedente è aumentato di un decimo di punto per effetto dell'incremento registrato per le imprese (dal 2,4% al 2,5%), mentre è rimasto stazionario per le famiglie consumatrici (1,3%). Il rapporto risulta quasi doppio però se confrontato con il livello medio del 2007.

La raccolta complessiva delle banche italiane (tab. 10.1) ha evidenziato un rallentamento nel corso del 2009, che si è confermato anche nei primi mesi del 2010. A febbraio il tasso di crescita tendenziale ha registrato un lieve incremento del +2,3 per cento, in decelerazione rispetto al +3 per cento del 2009 e al +4,7 per cento del 2008. La riduzione dei depositi è da ascrivere alla dinamica della raccolta obbligazionaria (+2%, -10 p.p. rispetto al 2008) e ai depositi dei non residenti (-10,2%, -2 p.p.). Al contrario i depositi di residenti sono cresciuti del +7,8 per cento per effetto dell'aumento dei conti correnti, soprattutto quelli detenuti dalle famiglie (+13,1%), favoriti dalla ricomposizione verso forme più liquide in un contesto di bassi tassi.

Tabella 10.1 – Italia. Distribuzione dei depositi per forma tecnica (var. % sui 12 mesi). Anni 2008, 2009 e Feb. 2010

	2008	2009	Febbraio 2010	
			var. %	val. ass.
Raccolta complessiva (1)	4,7	3,0	2,3	2.235.918
Depositi da residenti in Italia (1)	7,3	6,7	7,8	1.194.875
di cui: (2)				
in conto corrente	6,6	11,5	10,4	755.561
con durata prestabilita	13,4	8,3	3,5	64.160
rimborsabili con preavviso	7,0	8,2	6,9	268.034
pronti contro termine	10,4	-25,7	-5,8	92.335
Depositi da non residenti	-8,2	-8,6	-10,2	435.638
Obbligazioni (1)	12,0	5,2	2,0	605.405

(1) L'aggregato non include le passività nei confronti di IFM residenti.

(2) Sono esclusi quelli delle Amministrazioni pubbliche centrali.

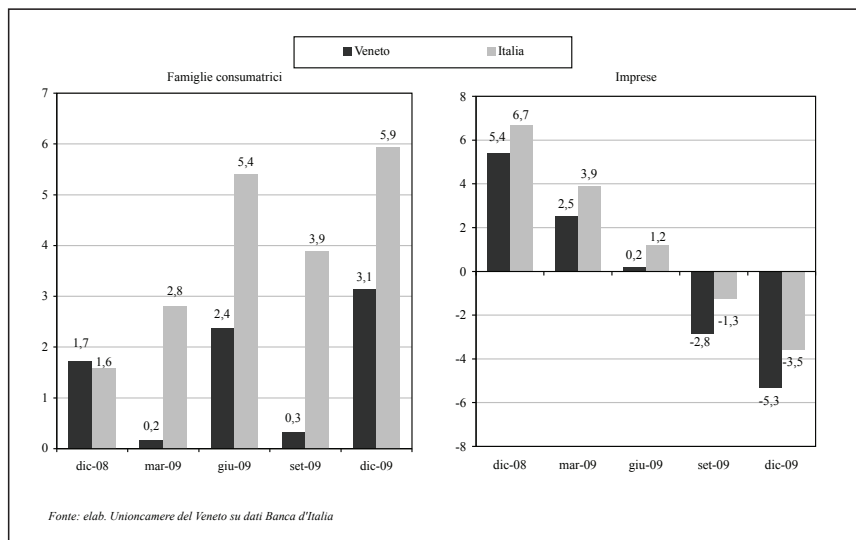
Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati Banca d'Italia

10.2 Il mercato del credito in Veneto

Per il Veneto, come per il resto del Paese, l'aggravarsi della situazione economica nel corso del 2009 ha creato notevoli difficoltà sia alle imprese che alle famiglie, con conseguente riduzione della domanda di prestiti e restrizione dei criteri di erogazione dei finanziamenti da parte degli intermediari. Secondo i dati diffusi dalla Banca d'Italia, a fine 2009 l'attività di lending delle banche a sostegno dell'economia della regione ha registrato una flessione del -3 per cento su dodici mesi, superiore alla diminuzione del -1,5 per cento registrata in Italia. Nel 2009 la dinamica degli impieghi ha evidenziato una tendenza sempre più negativa con il trascorrere dei mesi. Rispetto alla crescita del +3,6 per cento rilevata alla fine del 2008 c'è stato un rallentamento di quasi 6 punti percentuali, in linea con quello registrato nella media nazionale.

Anche in Veneto la flessione dei prestiti bancari è imputabile alla riduzione delle erogazioni alle imprese, cui si è contrapposto un aumento del tasso di crescita dei finanziamenti alle famiglie consumatrici. A fine 2009 i prestiti "vivi" alle imprese sono diminuiti del -5,3 per cento, quasi il doppio della contrazione registrata a fine settembre 2009 (-2,8%). Dalla fine del 2008 gli impieghi alle attività produttive hanno mostrato una

Grafico 10.3 – Italia e Veneto. Andamento del tasso di crescita degli impieghi bancari alle famiglie consumatrici e alle imprese (var. % su anno precedente.). Dic. 2008-Dic. 2009

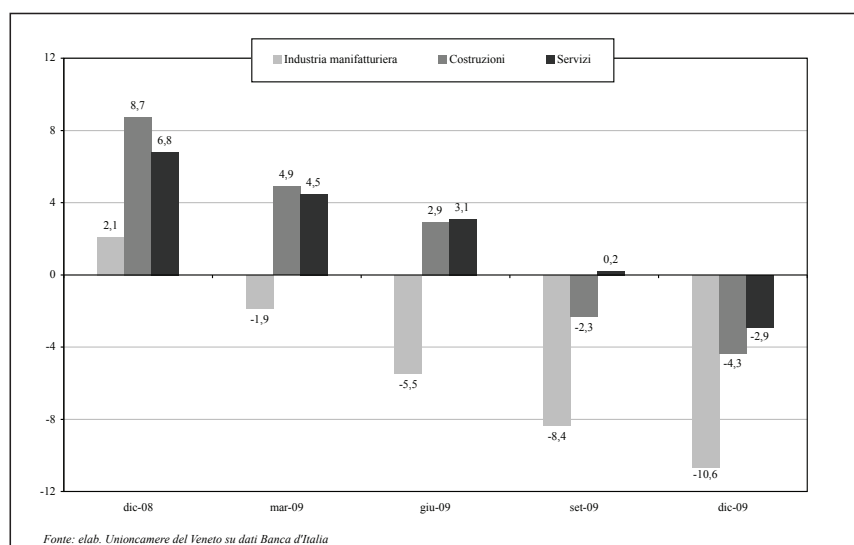


tendenza negativa, perdendo quasi 10 punti percentuali. In Italia a fine 2009 la flessione è stata meno significativa (-3,5%), ma è in linea con quella regionale se si considera l'intero periodo della crisi economica.

Analizzando i prestiti alle imprese rispetto ai principali settori di attività economica, il contributo peggiore è giunto dall'industria manifatturiera, dove a fine 2009 i prestiti sono diminuiti del -10,6 per cento su base annua, dopo tre flessioni consecutive via via sempre più significative.

Secondo l'indagine *VenetoCongiuntura*⁷, in Veneto il 23,1 per cento delle oltre 2 mila imprese del settore industriale intervistate a gennaio 2010 ha dichiarato di aver rilevato nei sei mesi precedenti un inasprimento delle condizioni d'indebitamento, leggermente inferiore alla quota rilevata a luglio e gennaio 2009 (rispettivamente 26,3% e 24,3%). La causa maggiormente segnalata dalle aziende è stata la richiesta di più garanzie e l'aumento dello spread su nuovi finanziamenti.

Grafico 10.4 – Veneto. Andamento del tasso di crescita degli impieghi alle attività produttive per settore economico (var. % su anno precedente.). Dic. 2008-Dic. 2009



⁷ I risultati qui presentati fanno riferimento ad una rilevazione condotta da Unioncamere del Veneto nel mese di gennaio 2010 sulle condizioni di indebitamento dell'industria veneta per il periodo luglio-dicembre 2009. La rilevazione è stata condotta inserendo alcune domande nel questionario dell'indagine *VenetoCongiuntura* somministrato ad un campione di 2.006 imprese manifatturiere con almeno 2 addetti. Le stesse domande erano già state poste alle imprese industriali del campione di *VenetoCongiuntura* nei mesi di gennaio e luglio 2009.

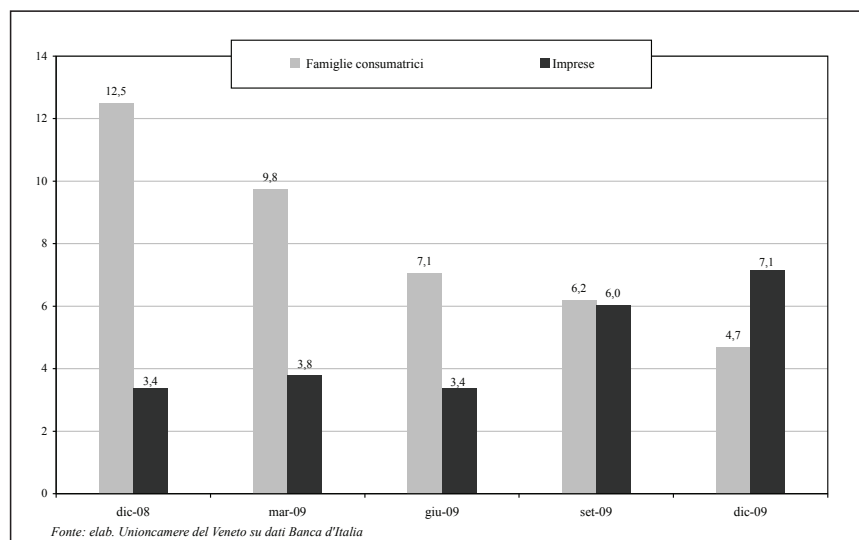
Anche per gli altri settori la dinamica è risultata in rallentamento, ma di minore intensità. A fine 2009 la contrazione nelle imprese delle costruzioni è stata pari al -4,3 per cento, mentre nel settore dei servizi al -2,9 per cento.

Le famiglie consumatrici hanno mostrato una maggiore tenuta rispetto alle imprese, ma con tassi di crescita che si sono mantenuti su livelli piuttosto contenuti per quasi tutto il 2009. Solo a fine dicembre la crescita è stata piuttosto sostenuta, registrando un aumento del +3,1 per cento su dodici mesi.

I tassi di interesse sui prestiti a breve termine a dicembre 2009 hanno evidenziato una stabilità (al 4,7%) rispetto al trimestre precedente, dopo una diminuzione che era proseguita fino al terzo trimestre. Anche il tasso annuo effettivo globale (TAEG) sui nuovi prestiti a medio e lungo termine ha evidenziato una stabilizzazione sui livelli del trimestre precedente (3%).

Il peggioramento della situazione economica ha causato un aumento della rischiosità media dei prestiti, soprattutto di quelli alle imprese. Nella media dei quattro trimestri del 2009 il flusso di nuove sofferenze in rapporto ai prestiti è aumentato fino al 2,6 per cento, dall'1,4 per cento registrato nel 2008. Vi ha contribuito principalmente la maggiore

Grafico 10.5 – Veneto. Andamento del tasso di crescita dei depositi bancari alle famiglie consumatrici e alle imprese (var. % su anno precedente.). Dic. 2008-Dic. 2009



rischiosità delle imprese e in misura minore il lieve aumento della rischioosità delle famiglie consumatrici.

La raccolta bancaria⁸ è cresciuta tendenzialmente nello scorso dicembre del +7 per cento (+6,7% in Italia), in rallentamento rispetto al +10,6 per cento rilevato a fine dicembre 2008.

La decelerazione dei depositi è da attribuire soprattutto alle famiglie consumatrici (+4,7% a dicembre 2009, era +12,5% un anno prima), mentre l'ammontare dei depositi delle imprese è cresciuto in misura sostenuta (+7,1% a dicembre 2009, era +3,4% un anno prima).

10.3 La situazione creditizia e finanziaria delle imprese venete

Già nella Relazione dello scorso anno si sono ipotizzati gli effetti della crisi finanziaria ed economica sulla situazione dei bilanci delle imprese italiane con particolare riferimento a quelle venete. Ancora i bilanci relativi all'esercizio 2009 non sono disponibili e comunque le aggregazioni necessarie per ottenere la situazione creditizia e finanziaria a livello di sistema richiederanno parecchio tempo.

In assenza quindi di dati effettivi che possano confermare o meno le tendenze previste lo scorso anno, non si può che avvalorare quanto è stato già scritto, alla luce di ulteriori informazioni ed approfondimenti intervenuti nel frattempo.

In linea generale, si può osservare che in presenza di un'attività limitata nelle aziende affluiscono minori ricavi e minori entrate, che comportano, da un lato, una diminuzione (se non un annullamento) dei margini e del risultato economico di esercizio e, dall'altro, un minor flusso di liquidità con corrispondente aumento del fabbisogno finanziario. Questo processo negativo, oltre che il conto economico, coinvolge pure lo stato patrimoniale aziendale perché il capitale investito (ossia le attività) risulta inferiore, sia per i minori crediti generati dalla gestione, sia per la limitata capacità di produrre reddito del capitale fisso, non adeguatamente sfruttato. Inoltre, poiché la crisi ha investito la quasi totalità degli operatori economici, anche i rapporti con i terzi vanno svalutati, soprattutto per quanto riguarda l'inesigibilità di parte dei crediti commerciali ed il valore inferiore delle partecipazioni. D'altro canto, anche le rimanenze vengono

⁸ Totale clientela residente escluse le istituzioni finanziarie monetarie (ovvero le banche centrali, il sistema bancario, i fondi comuni monetari, gli istituti di moneta elettronica) e la Cassa DD.PP.

spesso svalutate nel prezzo o nella quantità vendibile, date le incerte, se non negative, condizioni dei mercati.

Proprio per questo inevitabile e diffuso aggravio della situazione economica e finanziaria delle imprese sono state introdotte alcune norme più favorevoli per la redazione dei bilanci, al fine di alleviare l'impatto negativo di alcuni costi e di ridurre il carico fiscale. D'altro canto, è evidente che se la crisi non durerà per lungo tempo, l'attuale situazione negativa potrà rapidamente evolversi positivamente con la ripresa, i cui segnali si stanno già manifestando nei primi mesi dell'anno in corso.

Infatti, per quanto riguarda la possibilità di ridurre la svalutazione di alcune poste di bilancio, i principi contabili sulla rilevazione dei crediti del magazzino permettono delle stime basate anche su dati storici e su esperienze passate (quando le condizioni di mercato erano migliori). Analogamente, le imprese possono ridurre o, nei casi di arresto della produzione, anche sospendere gli ammortamenti, senza svalutare le immobilizzazioni materiali. Infine, per i titoli e le partecipazioni, è stata introdotta una disposizione transitoria (art. 15, comma 13° del D.L. 29 novembre 2008, n.185, convertito nella legge 28 gennaio 2009, n. 2) che prevede, per i soggetti che non adottano i principi contabili internazionali, di poter valutare i titoli, non destinati a permanere durevolmente nel loro patrimonio, al valore di iscrizione dell'ultimo bilancio o relazione semestrale approvati, anziché al valore di realizzo.

Per quanto riguarda le agevolazioni fiscali, invece, è prevista una detassazione del 50 per cento degli investimenti in macchinari ed apparecchiature effettuati nel periodo 1 luglio 2009 - 30 giugno 2010 (cosiddetta "Tremonti - ter": art. 5 del D.L. 1 luglio 2009, n.78 convertito nella legge 3 agosto 2009, n.102). Inoltre, lo stesso articolo presume un rendimento del 3 per cento annuo, che viene escluso dall'imposizione fiscale per 5 esercizi, per aumenti di capitale (non superiori a 500.000 euro), in società di capitali e di persone, perfezionati da persone fisiche mediante conferimenti nel periodo 5 agosto 2009 - 5 febbraio 2010.

In questo modo, soprattutto le piccole e medie imprese hanno la possibilità di attenuare in qualche misura gli effetti negativi della crisi e di intraprendere nuovi investimenti, anche se sarebbe opportuna una stabile detassazione dei profitti aziendali reinvestiti in ricerca ed innovazione. Comunque, anche le citate agevolazioni attuali potrebbero costituire delle opportunità per le imprese venete, soprattutto nei settori industriali e dei servizi avanzati alle imprese, che hanno subito le maggiori perdite dalla crisi, ma che hanno pure le più immediate prospettive di ripresa.

10.4 Il ricorso alle fonti di capitale di credito

Considerate le crescenti difficoltà di ottenere capitale di credito a seguito delle operazioni commerciali di acquisto (debiti commerciali), la fonte principale di credito aziendale si è ulteriormente consolidata nell'indebitamento bancario, divenuto per le piccole e medie imprese la copertura essenziale del fabbisogno finanziario generato dalla crisi. D'altro canto, le banche, seppur sovrabbondanti di liquidità in relazione al risparmio finanziario delle famiglie (da un lato parsimoniose nel consumo, dall'altro poco propense a nuovi investimenti in attività reali, sempre a seguito della crisi), non soddisfano la domanda crescente delle imprese a causa dell'applicazione dei parametri di Basilea 2, che impongono restrizioni al credito proprio in situazioni di aumento del rischio.

Tale tendenza si è verificata a livello internazionale, come a livello nazionale e regionale. I dati relativi al 2009, analizzati nei paragrafi precedenti, indicano un incremento dei depositi bancari da parte delle imprese ed in corrispondenza una diminuzione degli impieghi. Ma i dettagli più espliciti sulle difficoltà di accesso al credito da parte delle imprese sono stati evidenziati dall'indagine *VenetoCongiuntura* di Unioncamere del Veneto, come accennato nel paragrafo 10.2.

Secondo l'indagine nel corso del 2009 l'andamento della domanda di linee di credito e di prestiti bancari da parte delle aziende venete è sempre stato crescente, con un rallentamento nella seconda parte dell'anno, ed appare correlato con la dinamica della produzione industriale.

In particolare, sono due i fattori che hanno caratterizzato la tendenza positiva della domanda di credito: un minore autofinanziamento della gestione aziendale per effetto del consistente crollo della produzione (secondo semestre del 2008 e primo del 2009) e un maggior investimento in scorte e capitale circolante per l'arresto della caduta dei livelli produttivi (secondo semestre del 2009).

Con la decelerazione della domanda di affidamenti, inoltre, si sono verificati nel secondo semestre minori casi di inasprimento delle condizioni complessive di indebitamento, casi che si sono rivelati particolarmente concentrati nei mesi di luglio e dicembre. Le restrizioni delle condizioni creditizie, comunque, si sono riscontrate prevalentemente sui nuovi finanziamenti (richieste di maggiori garanzie, aumento degli oneri a carico delle imprese e mancata accettazione delle richieste), mentre le previsioni sull'indebitamento bancario per il primo semestre 2010 sono orientate verso un incremento più contenuto.

In presenza di una simile situazione, sebbene in via di lieve

miglioramento, le banche dovrebbero rafforzarsi patrimonialmente e tenere conto della prossimità della ripresa nella valutazione della capacità di credito delle imprese. Queste ultime, d'altra parte, dovrebbero pure accrescere il proprio livello di capitalizzazione e migliorare la trasparenza delle informazioni soprattutto di bilancio. Comunque, in assenza di "rating" elevati e di idonee garanzie per l'attenuazione dei rischi di credito, i consorzi fidi e le cooperative di garanzia si sono rivelati strumenti essenziali per espandere il credito delle piccole e medie imprese oltre i rigidi parametri di Basilea 2. Ovviamente tale opera meritoria ha messo a rischio la stessa solidità dei confidi ed ha richiesto il sostegno ai relativi fondi rischi da parte di vari enti pubblici, tra cui particolarmente le Camere di Commercio.

Per i finanziamenti oltre il breve termine l'analisi dei principali dati del Veneto in confronto con il totale nazionale (tab. 10.2) evidenzia come i finanziamenti all'agricoltura siano lievemente diminuiti nel 2009 rispetto all'anno precedente (-1%) a fronte di un calo maggiore a livello nazionale (-5,5%). A parte l'elevata contrazione del credito agevolato che ormai ha assunto un peso irrisorio, è da tener presente che i finanziamenti sono stati destinati per lo più alla costruzione di fabbricati rurali ed all'acquisto di mezzi agricoli, ma la voce che ha registrato un netto incremento riguarda l'acquisto di immobili rurali.

Anche il finanziamento agli altri settori è stato migliore nel Veneto, che ha presentato un incremento del +2,7 per cento, rispetto al valore nazionale cresciuto soltanto del +1 per cento. Ciò fa constatare che gli investimenti in beni reali sono cresciuti, anche in questo periodo di crisi, nel Veneto maggiormente della media nazionale, pur in presenza di una contrazione del credito agevolato.

In particolare, è aumentato sensibilmente (+13,5%) proprio l'investimento in macchinari ed attrezzature, che è il più significativo ai fini della ripresa produttiva, anche se non si hanno informazioni sulla natura innovativa di tali impieghi. Ma per le piccole e medie imprese una notevole fonte di innovazione è rappresentata soprattutto dai nuovi impianti, certamente più progrediti e produttivi di quelli obsoleti. Si è pure rivelato in aumento il finanziamento all'investimento immobiliare delle famiglie, sia nella forma del mutuo per l'acquisto di abitazioni, sia sotto forma di credito alle imprese per la costruzione di abitazioni. Pertanto, pur in presenza di una stasi nell'attività edilizia e di una minore formazione di nuovi investimenti, il capitale complessivamente investito nel settore è cresciuto.

Tabella 10.2 – Italia e Veneto. Finanziamenti oltre il breve termine per destinazione economica dell'investimento e per condizione (consistenze a fine anno in milioni di euro). Anni 2008-2009

a) Finanziamenti all'agricoltura		Totale	di cui Agevolati	Costruzione di fabbricati rurali		Macchine, attrezzature, mezzi di trasporto e prodotti vari rurali	Acquisto di immobili rurali	
Veneto	2009	1.793	42	872		664	257	
	2008	1.811	81	904		678	229	
	var. %	-1,0	-48,1	-3,5		-2,1	12	
Italia	2009	15.611	692	8.400		4.372	2.839	
	2008	16.517	1.095	8.717		4.879	2.922	
	var. %	-5,5	-36,8	-3,6		-10,4	-2,8	
Rapporto % Veneto/Italia(2009)		11,5	6,1	10,4		15,2	9,1	

b) Finanziamenti altri settori		Totale	di cui Agevolati	Investimenti in costruzioni		Investimenti in macchine, attrezzature mezzi di trasporto e prodotti vari	Acquisto di immobili		Altre destinazioni
				Abitazioni	Altri		Abitazioni di famiglie consumatrici	Altri immobili	
Veneto	2009	95.172	1.241	7.485	7.899	11.683	22.670	4.298	41.138
	2008	92.665	1.349	7.276	8.289	10.291	21.698	4.595	40.515
	var. %	2,7	-8,0	2,9	-4,7	13,5	4,5	-6,5	1,5
Italia	2009	1.069.857	17.403	83.864	73.443	106.014	246.722	57.874	490.106
	2008	1.059.322	18.587	79.889	76.207	89.350	231.899	54.958	493.848
	var. %	1,0	-6,4	5,0	-3,6	18,7	6,4	5,3	-0,8
Rapporto % Veneto/Italia(2009)		8,9	7,1	8,9	10,8	11,0	9,2	7,4	8,4

Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati Banca d'Italia

10.5 Il ricorso alle fonti finanziarie

Il ricorso al *leasing* ed al *factoring*, quali fonti finanziarie alternative a quelle creditizie, ha evidenziato andamenti contrapposti nel corso del 2009.

Il ricorso al *leasing* è diminuito in Veneto, a fronte di una crescita a livello nazionale. Ma è da tener presente che il valore effettivamente utilizzato è rimasto pressoché stazionario e ciò significa che si è cercato di sfruttare tutto l'importo accordato, che non poteva essere elevato data la presumibile carenza di nuovi investimenti.

Il *factoring*, invece, è notevolmente cresciuto proprio per la difficoltà di finanziare il credito commerciale con il debito bancario, per cui le imprese

hanno ceduto i propri crediti migliori sotto l'aspetto dell'esigibilità alle società di factoring. A livello nazionale la tendenza è risultata la stessa, mentre gli anticipi erogati sono stati inferiori al 2008.

Infine, pur in assenza di dati, si ha notizia che l'investimento istituzionale in capitale di rischio (*private equity*, *venture capital* ed altre forme simili) sia stato molto contenuto e quindi è chiaro che in presenza della crisi il risparmiatore privato non ha investito in capitale di rischio attraverso gli intermediari specializzati.

Eppure, proprio in questo periodo di crisi, esistono imprese in difficoltà temporanee ma strutturalmente valide, che possono essere acquistate a prezzi molto bassi. Inoltre, molte aziende innovative con ottimi programmi di sviluppo devono attendere tempi migliori perché non reperiscono i finanziamenti necessari per prepararsi tempestivamente alla ripresa dei mercati.

Tabella 10.3 – Italia e Veneto. Leasing e Factoring per localizzazione della clientela (consistenze a fine anno in milioni di euro). Anni 2008-2009

	VENETO			ITALIA			Rapporto % Veneto/ Italia(2009)
	2009	2008	var. %	2009	2008	var. %	
Leasing							
Accordato operativo	15.095	15.753	-4,2	122.655	121.859	0,7	12,3
Utilizzato	14.519	14.603	-0,6	117.525	113.552	3,5	12,4
Factoring							
Valore nominale dei crediti ceduti	1.733	1.344	28,9	35.456	26.445	34,1	4,9
pro - solvendo	897	670	33,9	16.735	12.572	33,1	5,4
pro - soluto	836	664	25,9	18.721	13.873	34,9	4,5
Anticipi erogati:							
accordato operativo	2.104	2.265	-7,1	41.730	43.610	-4,3	5,0
utilizzato	1.364	1.420	-3,9	29.091	28.376	2,5	4,7

Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati Banca d'Italia

Riferimenti bibliografici

Cristofori G. (2010), *Provvedimento “salva bilanci”: attività finanziarie non iscritte tra le immobilizzazioni*, in *Contabilità e bilancio*, n.5.

Farchione A. (2009), *L'investimento in capitale circolante*, in *PMI*, n.5.

- Ricciardi A. (2009), *Credit crunch: cause, effetti sulle PMI e ruolo dei confidi*, in Amministrazione & Finanza, n.12.
- Salvi G. (2010), *Effetti della crisi economica sui bilanci 2009: aspetti civilistici e opportunità fiscali*, in Amministrazione & Finanza, n.4.
- Unioncamere del Veneto (2010), *L'economia del Veneto 2009 e previsioni 2010*, Venezia.
- Unioncamere del Veneto (2009), *Relazione sulla situazione economica del Veneto nel 2008*, Venezia.
- Banca Centrale Europea (29 gennaio 2010), *Dal boom alla crisi: verso un nuovo equilibrio nel settore del credito bancario*, Discorso di Lorenzo Bini Smaghi, Membro del Comitato esecutivo della BCE, Milano.
- Banca d'Italia (aprile 2010), *L'andamento del credito in Veneto nel quarto trimestre del 2009*, in Economie regionali, Venezia.
- Banca d'Italia (aprile 2010), *L'andamento del credito nelle regioni italiane nel quarto trimestre del 2009*, in Economie regionali, Roma.
- ABI (maggio 2010), *Economia e Mercati Finanziari-Creditizi*, in Monthly Outlook, Roma.
- Banca d'Italia (dicembre 2009), *L'andamento del mercato immobiliare italiano e i riflessi sul sistema finanziario*, in Questioni di Economia e Finanza, Roma.
- Banca d'Italia (aprile 2010), *Domanda e offerta di credito in Italia durante la crisi finanziaria*, in Questioni di Economia e Finanza, Roma.
- Banca d'Italia (aprile 2010), *Bollettino Economico*, Roma.

Siti Internet consultati

www.bancaditalia.it
www.istat.it
www.abi.it
www.ecb.int/home/html/index.en.html

11. SERVIZI INNOVATIVI E TECNOLOGICI

di Alessandra Grespan

In sintesi

Dopo aver registrato valori di crescita massimi nel biennio 2006-2007, dal 2008 anche il settore dei servizi innovativi ha cominciato a risentire del rallentamento della congiuntura economica internazionale che è proseguito anche nel 2009.

L'occupazione ha toccato l'apice della crisi nei primi tre mesi del 2009, raggiungendo il valore più basso della serie congiunturale sia a livello nazionale (-4,3%) che nella macroarea del Nord-Est (-5,3%). Incoraggianti tuttavia risultano i valori registrati dal terzo trimestre (+7,2% nel Nord-Est) che indicano in Veneto una ripresa del settore che va a compensare le perdite occupazionali subite nei primi mesi dell'anno determinando così una variazione annua positiva (+1,5%).

Anche i dati dell'indagine Veneto Congiuntura, realizzata da Unioncamere del Veneto, hanno mostrato una dinamica favorevole per il settore, confermandosi un'eccezione nel contesto economico regionale colpito dalla profonda recessione. Nel 2009 il volume d'affari ha registrato un incremento medio annuo pari a +1,9 per cento mentre l'occupazione è aumentata dell'1,4 per cento.

Tali risultati mostrano un settore dove maggiormente si concentrano le imprese innovative di eccellenza, che spesso sfuggono all'analisi statistica. Ma sono quelle che hanno saputo superare meglio la crisi, sostenendo l'efficienza di processo del comparto manifatturiero e accompagnando le aziende nelle strategie di comunicazione ed internazionalizzazione.

11.1 I servizi innovativi e tecnologici in Italia

Un settore centrale nell'economia di tutti i Paesi avanzati è quello dei servizi ad alto contenuto di conoscenza, i cosiddetti servizi innovativi e tecnologici. Secondo la Federazione Confindustria Servizi Innovativi e Tecnologici¹ il settore è articolato nelle seguenti macroaree:

- comunicazione e marketing;
- consulenza;
- information technology;
- ingegneria, territorio e ambiente;
- servizi integrati agli immobili ed alle infrastrutture;
- prove, controlli, valutazioni e certificazioni;
- radio-tv;
- telecomunicazioni.

In Italia il peso del settore è considerevole sia in termini di numero di imprese e di occupati che di volume d'affari. Stando ai dati di Confindustria, aggiornati al 2008, i servizi innovativi e tecnologici contano a livello nazionale circa 1 milione di imprese e 2,5 milioni di addetti, generando un fatturato annuo di 324 miliardi di euro (12% del totale nazionale).

Dopo aver registrato valori di crescita massimi nel biennio 2006-2007, già nel 2008 anche il settore dei servizi innovativi e tecnologici ha cominciato a risentire del rallentamento della congiuntura economica internazionale. Il deterioramento della situazione economica del settore si è manifestato infatti a partire del terzo trimestre 2008, il primo con segno negativo (-0,3% rispetto al 2007).

Dai primi mesi del 2009 i sintomi della crisi sono apparsi ben evidenti. Secondo Confindustria il comparto delle telecomunicazioni ha registrato praticamente crescita zero e la raccolta pubblicitaria tra gennaio e maggio 2009 è calata del 17,5 per cento rispetto l'anno precedente. Secondo Banca d'Italia le esportazioni dei servizi di ingegneria nei primi due mesi del 2009 sono diminuite del 67 per cento rispetto allo stesso periodo del 2008. Infine le previsioni di Assinform per i servizi informatici avevano indicato un calo del mercato del 5 per cento entro la fine 2009.

¹ La Federazione "Confindustria Servizi Innovativi e Tecnologici" è nata nel novembre 2006 da una fusione tra Federcomin e FITA, che rappresentavano in Confindustria rispettivamente le imprese di ICT e del Terziario Avanzato. Oggi a Confindustria Servizi Innovativi e Tecnologici fanno capo - attraverso 45 Associazioni di Categoria (38 soci effettivi e 9 soci aggregati) e 63 Sezioni Territoriali istituite presso le Unioni Provinciali di Confindustria - circa 17.000 imprese con 600.000 addetti, che realizzano un fatturato complessivo di circa 117 miliardi di euro, pari al 40 per cento del volume d'affari del settore.

La crisi del settore sembra aver raggiunto il suo apice nel primo trimestre 2009 quando l'occupazione ha toccato il suo punto più basso, registrando una perdita a livello tendenziale del 4,3 per cento, pari a circa 100 mila addetti in meno in un anno. Il calo occupazionale ha riguardato sia i lavoratori dipendenti (-2,8%) che indipendenti (-6,8%). Tale dinamica negativa si è confermata anche nel secondo trimestre quando la quota degli indipendenti si è ridotta ulteriormente registrando la peggiore performance della serie congiunturale. L'occupazione del settore ha finalmente ricominciato a crescere nel terzo trimestre 2009 ma solo grazie alla ripresa delle assunzioni dell'occupazione dipendente (+3,1%) che ha contribuito positivamente al dato complessivo, nonostante il dato negativo dell'occupazione indipendente (-2,1%). Si tratta tuttavia di un miglioramento (+1,2%) che segna valori ancora molto lontani dai ritmi di crescita registrati nel biennio 2006-2007. Nonostante questa timida ripresa nel quarto trimestre il valore totale dell'occupazione (-0,1%) è tornato ad essere negativo sebbene di poco. Complessivamente nel 2009 la media annua ha segnato una variazione tendenziale pari a -1,2 per cento, determinata principalmente dalla componente dei lavoratori indipendenti che ha registrato variazioni annue negative in tutti i trimestri 2009, mentre quella dipendente ha segnato un calo solo nei primi tre mesi dell'anno.

Analizzando i dati dell'occupazione per macroarea geografica si nota come la ripresa congiunturale registrata dal terzo trimestre 2009 sia ascrivibile alla componente dipendente e all'andamento nelle aree del Nord-Est e del Centro.

Nonostante queste difficoltà, il settore dei servizi innovativi e tecnologici ha dimostrato di resistere meglio di altri settori alle difficoltà generate dalla crisi economica. Ad esempio, ha saputo reagire alla stagnazione della domanda interna, soprattutto pubblica, attraverso processi di internazionalizzazione. Ne sono dimostrazione i comparti dei Servizi tecnici e di ingegneria e quelli di Ricerca e sviluppo. La crescita del settore, per quanto incerta e timida se paragonata al passato, testimonia le potenzialità tecniche del Paese e l'importanza di puntare con maggiore impegno su un modello di sviluppo basato sull'innovazione. Se si considera inoltre l'impatto moltiplicatore che il valore prodotto dai servizi innovativi e tecnologici ha sugli altri settori dell'economia italiana e sul Pil, emerge chiaramente come tale settore rappresenti una risorsa strategica per fronteggiare la crisi economica e dare un importante impulso alla ripresa.

La trasversalità e l'influenza dei servizi innovativi e tecnologici nell'economia e nella società li pone al centro dello sviluppo. Per

questa ragione è necessario diffondere la consapevolezza che i servizi innovativi rappresentano un carburante per il motore economico e una risorsa strategica su cui investire. Definire una politica industriale per l'economia dei servizi innovativi, che favorisca l'attivazione di quelle forze imprenditoriali di eccellenza del Paese in grado di avanzare iniziative per un pieno sviluppo dei servizi integrati di sistema, diviene dunque essere una necessità urgente da raggiungere.

11.2 La consistenza delle imprese in Veneto

L'analisi dei servizi innovativi e tecnologici presentata a livello regionale prende in considerazione i seguenti settori di attività economica² secondo la classificazione Ateco 2002:

- I6420: telecomunicazioni;
- K72: informatica e attività connesse;
- K73: ricerca e sviluppo;
- K74: altre attività professionali e imprenditoriali.

Dal punto di vista della numerosità delle imprese, nel 2009 il settore dei servizi innovativi e tecnologici ha mantenuto un trend di crescita sia a livello nazionale che regionale, sebbene in misura inferiore rispetto al 2008. In Italia le imprese attive del settore hanno raggiunto quasi 346 mila unità, in crescita del 2,2 per cento su base annua (-5,6 punti percentuali rispetto alla variazione 2008/07). In Veneto le imprese attive del settore sono risultate pari a 28.325, in crescita del 2,9 su base tendenziale (-1,2 punti percentuali rispetto alla variazione 2008/07).

Dal 2000 ad oggi la base imprenditoriale dei servizi innovativi e tecnologici ha sempre mantenuto un ritmo di crescita, raggiungendo a livello nazionale la quota del 6,5 per cento sul totale delle attività del sistema economico (era il 5% nel 2000). Quello che appare evidente è come tale crescita sia proseguita anche nel 2009 nonostante l'acuirsi della congiuntura economica a livello globale e le ricadute inevitabili, se pur marginali, anche in questo comparto del terziario.

In Italia gli ambiti di maggior rilievo in cui si articola questo settore sono le attività professionali e imprenditoriali (in massima parte costituite

² La definizione statistica del settore qui adottata segue un criterio più ristretto rispetto a quello della Federazione Confindustria Servizi Innovativi e Tecnologici. La scelta dei comparti è coerente con il campo di osservazione dell'indagine *VenetoCongiuntura* realizzata da Unioncamere del Veneto (cfr. www.veneto.congiuntura.it).

da studi professionali e servizi di consulenza alle imprese) con il 71,5 per cento delle imprese attive, e l'informatica e le attività connesse con un 24,7 per cento. Quote percentuali più contenute sono quelle riferite alle telecomunicazioni (2,8%) e alla ricerca e sviluppo (1%).

In Veneto l'insieme delle imprese attive del settore rappresenta il 6,2 per cento del totale dell'economia regionale e si distribuisce nei diversi ambiti di attività similmente a quanto osservato a livello nazionale. La quota regionale delle imprese attive dei servizi innovativi e tecnologici è lievemente inferiore della quota italiana, tuttavia è interessante evidenziare come sia cresciuta a un ritmo più sostenuto negli ultimi nove anni (il peso del settore era pari al 4,4% nel 2000). Come a livello nazionale, il comparto dei servizi innovativi e tecnologici più rilevante in Veneto è quello delle attività professionali e imprenditoriali (70,5%), seguito da quello dell'informatica e le attività connesse (26,1%) e dalle telecomunicazioni (2,6%). La ricerca e sviluppo rimane ancora un segmento molto ridotto (0,8%), nonostante lo sviluppo di parchi tecnologici ed il finanziamento di progetti congiunti università-impresa che puntano a favorire l'economia della conoscenza.

Spostando l'analisi sull'arco temporale dal 2000 al 2009 emerge chiaramente la marcata crescita e lo sviluppo del settore sia in ambito nazionale che in ambito regionale. Dall'inizio del decennio in Italia i servizi innovativi e tecnologici sono cresciuti in termini di imprese

Tabella 11.1 - Italia e Veneto. Imprese attive dei servizi innovativi e tecnologici (v.a. e var. % su anno prec.). Anno 2009

	Veneto			Italia		
	2008	2009	Var. %	2008	2009	Var. %
I 6420 Telecomunicazioni	706	734	4,0	9.382	9.554	1,8
K 72 Informatica e attività connesse	7.210	7.389	2,5	84.206	85.418	1,4
K 73 Ricerca e sviluppo	224	236	5,4	3.309	3.476	5,0
K 74 Altre attività professionali e imprendit.	19.391	19.966	3,0	241.549	247.340	2,4
Totale servizi innovativi	27.531	28.325	2,9	338.446	345.788	2,2
Totale intera economia	462.567	458.352	-0,9	5.316.104	5.283.531	-0,6
quota % su intera economia	6,0%	6,2%	-	6,4%	6,5%	-

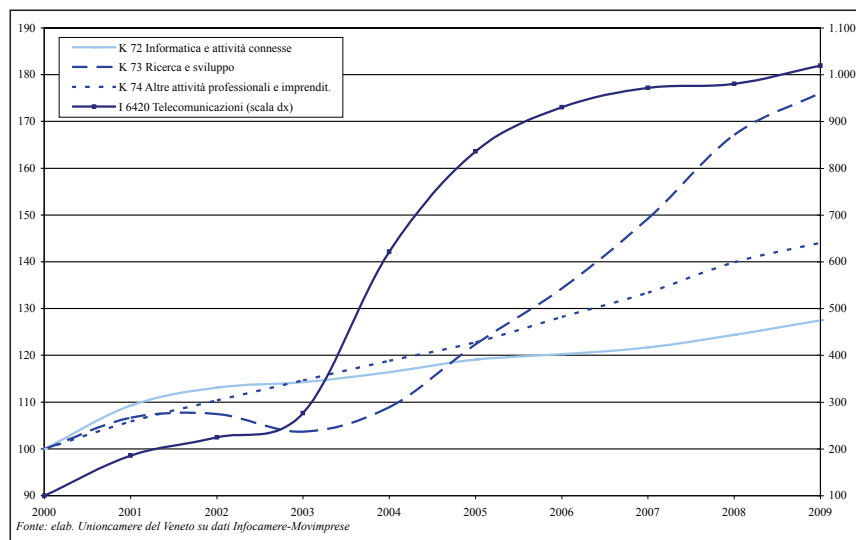
Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati Infocamere-Movimprese

del 43,3 per cento a fronte del 9,2 per cento del complesso dei settori economici. Nello stesso periodo in Veneto la crescita dei servizi innovativi e tecnologici è stata del 42,6 per cento contro il 2,4 per cento del totale economia.

Analizzando le dinamiche dei singoli comparti di attività (graf. 11.1), si osserva che dall'inizio del decennio il tasso di crescita più marcato è stato registrato dalle telecomunicazioni, dove le imprese sono decuplicate (da 72 a 734). Questo risultato non sorprende se si considera che da tempo le telecomunicazioni sono considerate un comparto strategico, su cui è necessario puntare per sostenere lo sviluppo concorrenziale del mercato. Una crescita sensibile è stata registrata anche dal settore della ricerca e sviluppo che segna un incremento del 76,1 per cento nonostante, come abbiamo già visto, rappresenta una quota di mercato ridotta all'interno del settore nel suo insieme. Incrementi più modesti, ma pur sempre significativi, sono stati registrati dalle attività professionali e imprenditoriali e dall'informatica rispettivamente pari al 44,1 per cento e al 27,5 per cento.

Osserviamo ora la base imprenditoriale dei servizi innovativi e tecnologici in Veneto in riferimento alla suddivisione per tipologia giuridica. Rispetto al complesso del sistema economico, il settore presenta una distribuzione per forma giuridica molto diversa (tab. 11.3).

Grafico 11.1 – Veneto. Imprese attive dei servizi innovativi e tecnologici per comparto (numero indice 2000=100). Anni 2000-2009



La forma giuridica più diffusa è quella delle imprese individuali con un peso del 37,9 per cento sul totale, seguita dalle società di capitali con il 34,4 per cento e dalle società di persone con il 23,1 per cento. Netamente più ridotta la quota relativa alle altre forme giuridiche rappresentate dai consorzi, dalle società consortili e similari che coprono il 4,6 per cento del totale.

Le ditte individuali sono diffuse maggiormente nel comparto delle telecomunicazioni (66,8%) e nelle altre attività professionali e

Tabella 11.2 - Veneto. Imprese attive dei servizi innovativi e tecnologici per forma giuridica. Anno 2009

	Società di capitale	Società di persone	Imprese individuali	Altre forme	Totale
I 6420 Telecomunicazioni	115	121	490	8	734
K 72 Informatica e attività connesse	2.838	2.182	2.248	121	7.389
K 73 Ricerca e sviluppo	151	34	5	46	236
K 74 Altre attività professionali e imprendit.	6.630	4.201	7.995	1.140	19.966
Totale servizi innovativi	9.734	6.538	10.738	1.315	28.325
Totale economia	79.816	96.999	274.756	6.781	458.352
quota % su totale economia	12,2	6,7	3,9	19,4	6,2

Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati Infocamere-Movimprese

Tabella 11.3 - Veneto. Imprese attive dei servizi innovativi e tecnologici per forma giuridica (inc.% sul totale del settore). Anno 2009

	Società di capitale	Società di persone	Imprese individuali	Altre forme	Totale
I 6420 Telecomunicazioni	15,7	16,5	66,8	1,1	100,0
K 72 Informatica e attività connesse	38,4	29,5	30,4	1,6	100,0
K 73 Ricerca e sviluppo	64,0	14,4	2,1	19,5	100,0
K 74 Altre attività professionali e imprendit.	33,2	21,0	40,0	5,7	100,0
Totale servizi innovativi	34,4	23,1	37,9	4,6	100,0
Totale economia	17,4	21,2	59,9	1,5	100,0

Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati Infocamere-Movimprese

imprenditoriali (40%). L'incidenza delle società di capitali è maggiore nella ricerca e sviluppo (64%) e nell'informatica ed attività connesse (38,4%), mentre le società di persone si concentrano nell'informatica ed attività connesse (29,5%) e nelle altre attività professionali e imprenditoriali (21%). Infine le altre forme giuridiche, quali cooperative e consorzi, sono principalmente presenti nel comparto della ricerca e sviluppo (19,5%) mentre appaiono marginali nei restanti sottosettori.

11.3 La dinamica del settore sulla base di *VenetoCongiuntura*

Dal primo trimestre 2009 l'indagine *VenetoCongiuntura* relativa alle imprese dei servizi è stata parzialmente revisionata allo scopo di ottenere stime significative anche a livello provinciale. In particolare l'attenzione è stata rivolta a tre specifici settori economici: alberghi, ristoranti e servizi turistici; trasporti e logistica; servizi innovativi e tecnologici. Quest'ultimo è stato ottenuto accorpando le attività connesse all'informatica e alle telecomunicazioni con quello dei servizi avanzati alle imprese³.

Secondo i dati di *VenetoCongiuntura* i servizi innovativi e tecnologici, a differenza degli altri settori del terziario, hanno evidenziato una buona performance nel corso del 2009. Il fatturato ha registrato una variazione media annua del +1,9 per cento, valore che non si discosta molto da quello del 2008 che aveva riportato un +2,1 per cento. Ciò nonostante la dinamica dell'indicatore è data dall'ottima performance del secondo e del terzo trimestre (rispettivamente +2,8% e +6,4% su base tendenziale),

Tabella 11.4 - Veneto. Principali indicatori congiunturali dei servizi innovativi e tecnologici (var. % su anno prec.). Anno 2009

	I trim '09	II trim '09	III trim '09	IV trim '09
Fatturato	-1,1	2,8	6,4	-0,6
Prezzi di vendita	-0,1	-0,6	-1,4	-1,2
Occupazione	-1,0	3,0	2,4	1,3

Fonte: elab. Unioncamere del Veneto - Indagine VenetoCongiuntura

³ Tale operazione di accorpamento non consente quindi di fare confronti precisi con gli anni precedenti, tuttavia l'analisi qui presentata fornisce comunque indicazioni utili per la lettura delle dinamiche congiunturali.

mentre nel primo e nel quarto si sono evidenziate delle contrazioni (-1,1% e -0,6% su base tendenziale). Buona anche la dinamica dei prezzi di vendita, in calo progressivo in tutti i trimestri 2009, con una variazione annua del -0,8 per cento (-0,4% nel 2008). Dati positivi anche sul versante dell'occupazione, che ha registrato una crescita media annua pari a 1,4 per cento, sebbene più contenuta rispetto al 2008 (+2,3%).

Stando a questi risultati si tratta dell'unico settore di attività che è riuscito a mantenere un trend positivo nell'anno della crisi, confermando il ruolo trainante per la crescita dell'economia regionale, nonostante il lieve rallentamento degli indicatori di fatturato e di occupazione rispetto agli anni precedenti.

11.4 L'andamento dell'occupazione

Un'analisi più dettagliata dell'andamento occupazionale dei servizi innovativi e tecnologici può essere effettuata ricorrendo ai dati elaborati da Confindustria Servizi Innovativi e Tecnologici a partire dalla Rilevazione continua sulle forze di lavoro dell'Istat (RCFL). Pur essendo riferiti al Nord-Est, i dati evidenziano interessanti tendenze di fondo sulle dinamiche sia a livello settoriale che di posizione nella professione, che possono valere anche per la nostra regione.

L'analisi fa emergere chiaramente come la crisi economica non abbia risparmiato il comparto dei servizi innovativi. Questo si può dedurre osservando come si sia esaurita la spinta alla crescita economica registrata nel 2006 e nel 2007 e come si sia entrati in una fase recessiva. Tuttavia il rallentamento della crescita occupazionale accusato a partire dal secondo trimestre 2008 non è proseguito nel 2009: dopo la frenata a fine 2008, l'andamento è rimasto stabile nei primi due trimestri del 2009, con una crescita nella seconda metà dell'anno.

Non tutti i comparti dei servizi innovativi e tecnologici hanno presentato però nel corso del 2009 le medesime tendenze occupazionali. Nei primi due trimestri dell'anno il comparto delle telecomunicazioni⁴ ha perso circa 7 mila occupati, recuperandone però 6 mila nei due trimestri successivi; allo stesso modo, il settore dell'informatica ha segnato 8 mila posti di lavoro in meno nel secondo trimestre riuscendo però anch'esso a riacquistarne 6 mila; il settore delle attività di servizi alle imprese ha

⁴ I dati sull'occupazione diffusi da Confindustria Servizi Innovativi e Tecnologici includono nel comparto delle telecomunicazioni anche i servizi postali e di corriere.

evidenziato invece una crescita progressiva degli occupati contando alla fine del 2009 circa 31 mila unità lavorative in più dall'inizio dell'anno; infine, il comparto della ricerca e sviluppo ha accusato la peggiore performance indicando un calo continuo degli occupati pari a 3 mila unità che, a differenza degli altri settori, non è stato compensato da nessuna entrata occupazionale.

Se si considerano poi le variazioni tendenziali che l'indicatore dell'occupazione ha registrato nel raffronto 2009-2008 si nota che il comparto delle telecomunicazioni ha segnato la contrazione maggiore con una diminuzione media annua dell'occupazione del -8,9 per cento causata dalla pesante decelerazione della componente dipendente (-9,6%). La componente indipendente di questo comparto ha registrato invece un aumento (+2,7%) nonostante il massivo calo avvenuto nel secondo trimestre (-54,2%) compensato successivamente però dalla crescita messa a segno nel terzo e nel quarto trimestre (rispettivamente +15,9% e +40,3%).

Anche il settore della ricerca e dello sviluppo ha risentito del rallentamento della congiuntura economica mostrando una decrescita

Tabella 11.5 - Nord-Est. Occupati per attività economica e posizione nella professione per trimestre (in migliaia). Anno 2009

		Poste e telecomunicazioni (I 64)	Informatica (K72)	Ricerca e sviluppo (K73)	Attività di servizi alle imprese (K74)
1°trim	Dipendenti	46	45	9	244
	Indipendenti	4	20	2	169
	Totale	50	65	11	413
2°trim	Dipendenti	45	43	8	258
	Indipendenti	2	13	2	160
	Totale	48	57	10	418
3°trim	Dipendenti	49	46	7	273
	Indipendenti	3	15	0	160
	Totale	53	61	8	433
4°trim	Dipendenti	48	49	6	258
	Indipendenti	6	14	2	186
	Totale	54	63	8	444

Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati Confindustria Servizi Innovativi e Tecnologici

complessiva del -7,1 per cento. La performance negativa di questo comparto è iniziata nel secondo trimestre accentuandosi e peggiorando sensibilmente negli ultimi sei mesi dell'anno. Nello specifico il calo occupazionale è da imputare all'occupazione indipendente (-10,8%) a causa della pesante contrazione registrata nel terzo trimestre (-86,1%). Tuttavia anche l'occupazione dipendente è diminuita (-3%) sebbene in modo meno preoccupante. Il rallentamento di questo settore può essere giustificato dal fatto che nei momenti di difficoltà economica i primi investimenti ad essere tagliati dalle imprese sono generalmente quelli in ricerca e sviluppo con l'obiettivo di contrarre le spese, per cui è abbastanza ovvio che questo sia uno dei comparti che soffre sensibilmente delle situazioni di crisi.

Il settore dell'informatica e attività connesse ha evidenziato delle perdite occupazionali dei lavoratori indipendenti particolarmente pesanti

Tabella 11.6 - Nord-Est. Occupati per attività economica e posizione nella professione per trimestre (var. % su anno prec.) . Anno 2009

		Poste e telecomunicazioni (I 64)	Informatica (K72)	Ricerca e sviluppo (K73)	Attività di servizi alle imprese (K74)
1°trim	Dipendenti	-17,9	1,6	38,3	-10,1
	Indipendenti	8,8	2,9	9,1	-1,0
	Totale	-16,2	2,0	30,7	-6,6
2°trim	Dipendenti	-12,6	2,2	6,0	5,1
	Indipendenti	-54,2	-27,6	10,8	0,5
	Totale	-16,3	-6,8	7,1	3,3
3°trim	Dipendenti	-1,9	28,4	-18,2	12,9
	Indipendenti	15,9	-2,7	-86,1	2,4
	Totale	-0,9	19,0	-35,3	8,8
4°trim	Dipendenti	-5,8	12,8	-38,1	0,2
	Indipendenti	40,3	-36,8	23,0	16,6
	Totale	-2,4	-4,1	-31,0	6,5
Media 2009	Dipendenti	-9,6	11,2	-3,0	2,0
	Indipendenti	2,7	-16,0	-10,8	4,7
	Totale	-8,9	2,5	-7,1	3,0

Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati Confindustria Servizi Innovativi e Tecnologici

nel secondo e nel quarto trimestre (rispettivamente -27,6% e -36,8%) che hanno determinato un bilancio annuo negativo (-16%). Positiva invece la media annua dei lavoratori dipendenti (+11,2%) che ha compensato il calo degli indipendenti determinando così una variazione annua totale positiva del settore pari al 2,5 per cento.

Infine, il settore delle attività professionali e imprenditoriali ha evidenziato delle perdite occupazionali nei primi tre mesi dell'anno con un recupero concreto negli ultimi nove mesi. L'inversione di tendenza è da attribuirsi ad entrambe le componenti dell'occupazione registrando ambedue entrate occupazionali che hanno compensato le perdite avvenute nel primo trimestre. Il comparto nel totale ha registrato in media annua una crescita del 3 per cento sospinta dall'incremento del 4,7 per cento della base occupazionale indipendente e del 2 per cento di quella dipendente.

11.5 L'interscambio commerciale di servizi innovativi e tecnologici

L'analisi sull'andamento dell'interscambio commerciale dei servizi può fornire un altro importante indicatore per monitorare l'andamento economico e lo stato di salute del settore dei servizi innovativi e tecnologici.

Secondo i dati forniti dalla Banca d'Italia⁵, nel 2009 il Veneto ha contribuito ancora una volta ad attenuare l'entità del disavanzo italiano in materia di servizi manifestando un andamento che differisce da quello nazionale. Se, infatti, nella media nazionale i debiti accumulati crescono del 7,5 per cento, nel Veneto essi invece diminuiscono circa del 15 per cento, nonostante i crediti accumulati siano diminuiti a causa della pesante contrazione delle esportazioni conseguente alla crisi economica.

Il Veneto, infatti, è da sempre una delle regioni che maggiormente contribuiscono all'export italiano; per questo motivo ha risentito particolarmente della crisi internazionale che ha colpito i principali mercati di sbocco dei prodotti regionali. Ciò considerato, si può sostenere che la capacità del Veneto di ridurre l'ammontare dei debiti in un periodo di congiuntura sfavorevole sia un punto di merito che testimonia la sua virtuosità in termini economici. Nel 2009 il Veneto ha generato un saldo regionale positivo quantificato in 3,2 miliardi di euro, sebbene inferiore di 1,4 miliardi rispetto al 2008. I crediti sono assommati a 6.467 milioni di

⁵ I dati si riferiscono al periodo gennaio-novembre 2009 ad eccezione del capitolo viaggi all'estero che si riferiscono al periodo gennaio-settembre 2009.

euro (-21,4% sull'anno precedente), mentre le uscite sono state valutate in 3.245 milioni (-8,8% sull'anno precedente).

Se analizziamo l'andamento dei crediti nei servizi innovativi e tecnologici vediamo che rispetto al 2008 la variazione media annua di gran parte delle voci hanno evidenziato una tendenza negativa. In particolare si segnala la marcata flessione nei servizi alle imprese (-53,5%), seguita dai servizi finanziari (-16,6%) e dai servizi informatici (-16,8%). Spicca invece la dinamica positiva della voce relativa alle comunicazioni, con un incremento del 75 per cento.

Sul versante dei debiti occorre evidenziare la presenza di variazioni negative per tutte le voci, che oscillano dal -15,7 per cento delle comunicazioni al -29,5 per cento dei servizi finanziari.

Infine, per quanto riguarda i saldi commerciali gli unici con segno negativo sono le royalties e licenze (-77 milioni) e le assicurazioni (-56 milioni).

Tabella 11.7 - Veneto. Commercio internazionale di servizi per tipologia di servizio (migliaia di euro). Anno 2009

	Veneto			
	valori assoluti		var. % su anno prec.	
	crediti	debiti	crediti	debiti
Comunicazioni	16.762	13.966	75,0	-15,7
Servizi finanziari	356.169	32.766	-16,6	-29,5
Servizi informatici	38.733	27.428	-16,8	-20,4
Royalties e licenze	23.950	101.192	-9,0	-22,4
Altri servizi alle imprese	1.323.880	1.211.520	-53,5	-16,7
Viaggi	4.327.459	1.628.887	-6,9	-3,6
Costruzioni	319.282	113.401	155,4	161,7
Assicurazioni	36.994	93.040	-47,5	-21,5
Servizi personali	23.626	21.741	-7,6	-4,0
Servizi per il governo	228	1.676	1,8	-13,9
Totale*	6.467.083	3.245.617	-21,4	-8,8

(*) Poiché per la voce "Trasporti" i dati non sono ripartibili per regione, i totali sono da considerarsi parziali.

Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati Banca d'Italia

Riferimenti bibliografici

Confindustria Servizi Innovativi e Tecnologici (2009), *Gli indicatori dei Servizi Innovativi e Tecnologici*, Roma.

Confindustria Servizi Innovativi e Tecnologici (2009), *Le proposte del settore dei servizi innovativi e tecnologici per la manovra economica del 2010*, Roma.

CENSIS (2010), *Il terziario è un'industria*, Roma.

Unioncamere del Veneto (2009), *Veneto Internazionale – Rapporto sull'internazionalizzazione del sistema economico regionale 2009*, Venezia.

Unioncamere del Veneto (2010), *L'economia del Veneto nel 2009 e previsioni 2010*, Venezia.

Unioncamere del Veneto (2009), *VenetoCongiuntura*, Fascicoli trimestrali, Venezia.

Siti Internet consultati

www.confindustriasi.it

www.veneto.congiuntura.it

www.istat.it

www.bancaditalia.it

www.rapportoassinform.it

www.infocamere.it

www.isae.it

www.unioncamere.it

www.regione.veneto.it

12. ARTIGIANATO E PICCOLA IMPRESA

di Giampaolo Redivo¹

In sintesi

Una misura dell'impatto della crisi sul sistema produttivo artigiano del Veneto nel 2009 è data dalla vistosa riduzione del numero di imprese, oltre 3 mila in meno rispetto al 2008, dinamica che riflette una generale tendenza negativa anche a livello nazionale (oltre 20 mila imprese in meno).

La contrazione ha interessato innanzitutto le attività manifatturiere (1.400 imprese in meno) in particolare il sistema moda (soprattutto tessile), legno, mobile, metalmeccanica (con la parziale eccezione dei mezzi di trasporto) e carta-editoria. Anche nelle costruzioni è prevalsa una inversione di tendenza negativa dopo un decennio di crescita pressoché ininterrotta con un calo assoluto analogo a quello del manifatturiero.

Sotto il profilo occupazionale il 2009 è risultato particolarmente negativo per le imprese artigiane, che hanno accusato una flessione pari al 5,2 per cento della manodopera.

Decisa anche la contrazione nel volume di operazioni creditizie, che ha evidenziato un calo pari al 28,5 per cento, senza differenze significativi a livello settoriale.

¹ I paragrafi 12.3 e 12.4 sono stati curati da Confartigianato Veneto, in collaborazione con BS consulting.

12.1 L'artigianato veneto nel contesto nazionale

I risultati delle indagini congiunturali che forniscono indicazioni sulle dinamiche di fatturato, produzione e occupazione e i dati sull'andamento della base imprenditoriale consentono di tracciare un quadro completo sull'evoluzione dell'artigianato regionale, in chiave comparativa con le tendenze registrate nel resto del Paese.

Per il sistema di piccole imprese l'impatto della crisi economica è stato molto violento e tutti gli indicatori congiunturali confermano la gravità della situazione. Secondo l'indagine condotta dal Centro studi di Unioncamere nazionale le imprese artigiane manifatturiere hanno evidenziato nel 2009 una diminuzione media della produzione e del fatturato rispettivamente pari a -16,6 e -16,2 per cento rispetto all'anno precedente. Si tratta di risultati in linea con quanto rilevato attraverso l'indagine Veneto Congiuntura realizzata da Unioncamere regionale, che ha registrato per le microimprese manifatturiere (2-9 addetti) una flessione del -18 per cento nella produzione e del -18,1 per cento nel fatturato.

Occorre tuttavia sottolineare che entrambe le indagini rilevano una parziale attenuazione delle dinamiche negative nell'ultimo trimestre dell'anno, anche se le diminuzioni per fatturato e produzione rimangono elevate, quantificabili tra -12 e -13 per cento sia per fatturato che per produzione.

Anche per le imprese artigiane che operano nel terziario gli andamenti risultano egualmente negativi. Secondo le indagini condotte dalla Confartigianato del Veneto la contrazione del fatturato ha riguardato i servizi alle imprese (principalmente trasporti e riparazioni) a fronte di una tendenza stazionaria nei servizi rivolti alle persone.

L'impatto della crisi sull'occupazione delle imprese artigiane è risultato consistente: sempre secondo l'indagine Confartigianato il calo è stato del -5,2 per cento per l'insieme dei settori, quindi peggiore rispetto al -4,4 per cento registrato nell'indagine condotta dalla stessa associazione a livello nazionale. La riduzione degli addetti è risultata particolarmente accentuata nelle costruzioni e nel manifatturiero rispetto alle attività terziarie, in cui egualmente si è verificata una diminuzione degli occupati, in particolare nei servizi personali e nei trasporti.

Anche la dinamica della base imprenditoriale evidenzia, come del resto ampiamente prevedibile, un impatto particolarmente negativo della crisi sull'apparato produttivo artigiano.

Nei principali settori dell'artigianato regionale si sono registrate, infatti, le maggiori contrazioni di imprese dell'ultimo decennio, sia in

termini assoluti che percentuali, e bisogna risalire al 1993 per trovare una tendenza egualmente negativa. Il fenomeno ha interessato in particolare le due componenti dell'artigianato di produzione (manifatturiero e costruzioni), ma anche le attività di servizio hanno registrato una battuta d'arresto.

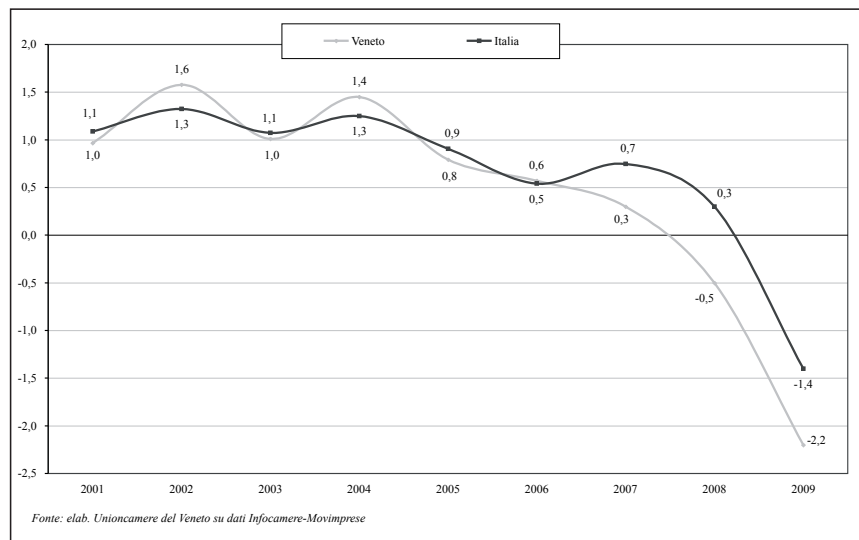
Tuttavia, diversamente dall'artigianato di produzione, nel corso dell'ultimo decennio il calo delle imprese artigiane nelle attività di servizio si era già manifestato in misura pressoché costante. Inoltre, mentre per l'artigianato di servizio le flessioni erano in linea con quelle registrate nel 2008, per le attività di produzione il trend negativo è risultato particolarmente accentuato.

D'altra parte, anche a livello nazionale e nelle principali regioni per dimensione assoluta della base produttiva artigiana, le tendenze sono risultate egualmente negative.

In termini di variazioni percentuali il Veneto ha evidenziato nel 2009 una dinamica relativamente peggiore rispetto al dato nazionale. Per la regione infatti la diminuzione delle imprese artigiane è risultata pari al -2,2 per cento contro un dato nazionale del -1,4 per cento. I dati in valore assoluto danno una ulteriore misura della gravità della perdita in termini di imprese operative.

Nel Veneto si è infatti verificata una diminuzione pari a oltre 3.000

Grafico 12.1 – Italia e Veneto. Dinamica delle imprese artigiane (var. % su anno prec.). Anni 2001-2009



unità produttive contro le poco meno di 800 dell'anno precedente, a fronte di una perdita netta su base nazionale di oltre 20.000 imprese contro le circa 4.000 dell'anno precedente.

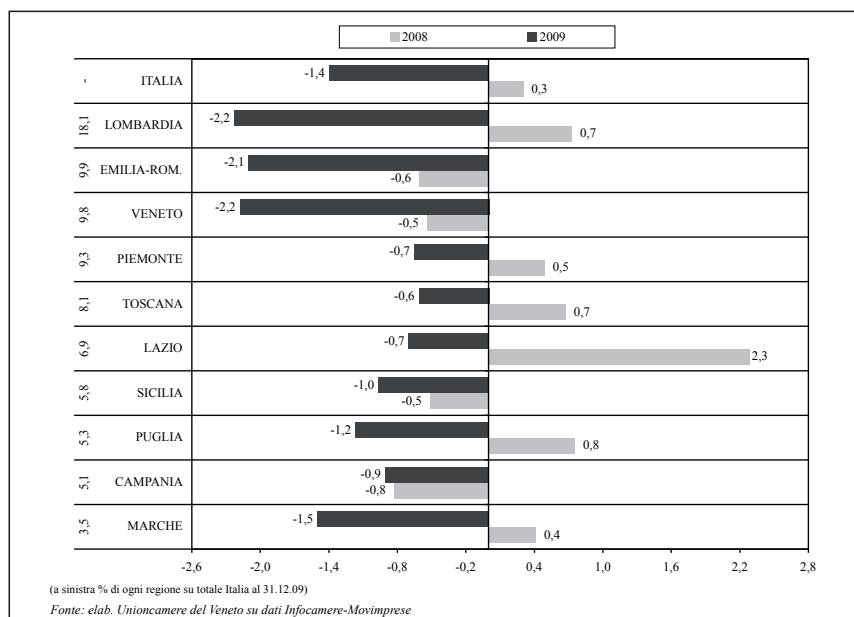
In termini di variazioni percentuali, il Veneto si allinea comunque ai risultati delle altre due maggiori regioni italiane per dimensioni assolute del numero di imprese artigiane operative. Lombardia ed Emilia-Romagna hanno conseguito, infatti, una contrazione pressoché analoga a quella registrata dal Veneto e superiore a quella di Piemonte e Toscana.

A fine 2009 lo stock di imprese artigiane operative nel Veneto si è attestato a 143.330 unità, collocando la nostra regione, nonostante il trend negativo ricordato, al terzo posto per consistenza in Italia (9,8% del totale nazionale), preceduta da Lombardia (18,1%) e con uno scarto più ridotto dall'Emilia-Romagna (9,9%).

Un esame delle dinamiche dei principali settori, con una raffronto dei trend di crescita tra Veneto e Italia, fornisce ulteriori elementi di valutazione (tab. 12.1).

Il Veneto manifesta una maggiore contrazione di imprese rispetto a quanto avviene anche a livello nazionale nei due settori centrali delle attività artigiane, manifatturiero e costruzioni, specie in quest'ultimo

Grafico 12.2 – Italia. Dinamica delle imprese artigiane (var. % su anno prec.) nelle prime 10 regioni per consistenza della base imprenditoriale. Anni 2008-2009



settore, in cui il calo percentuale è pressoché doppio rispetto all'Italia.

Considerando le tendenze dell'ultimo decennio, il 2009 ha segnato per il settore manifatturiero la conferma della riduzione strutturale di imprese artigiane, già in atto dai primi anni '90, sebbene in termini percentuali la contrazione più recente risulta quella più elevata.

Per il settore delle costruzioni, invece, la dinamica del 2009 ha rappresentato un punto di svolta rispetto alla tendenza espansiva che aveva caratterizzato tutto l'ultimo decennio. Già nel 2008 si era evidenziata una stazionarietà nello sviluppo delle attività imprenditoriali artigiane, come conseguenza del manifestarsi della crisi del mercato edilizio e quindi del

Tabella 12.1 – Italia e Veneto. Dinamica delle imprese artigiane per sezione di attività economica. Anno 2009

Sezioni Ateco		valori assoluti 31.12.09		var. % 08-09		% Veneto/ Italia
		Italia	Veneto	Italia	Veneto	al 31.12.09
A	Agricoltura	19.983	2.385	4,1	2,4	11,9
B	Pesca	222	-	-2,6		0,0
C	Estrattive	922	87	-3,9	3,6	9,4
D	Manifatturiere	413.388	43.677	-2,3	-3,1	10,6
E	Energia	112	6	-3,4	0,0	5,4
F	Costruzioni	582.450	58.338	-1,2	-2,4	10,0
G	Commercio-riparazioni	111.961	8.811	-1,6	-1,8	7,9
H	Alberg.-ristorazione	2.389	200	-8,6	-4,8	8,4
I	Trasporti-comunicazioni	104.642	10.708	-3,8	-3,9	10,2
J	Servizi finanziari	130	18	-11,0	0,0	13,8
K	Servizi alle imprese	66.405	5.130	1,2	1,9	7,7
M	Istruzione	2.185	167	2,4	2,5	7,6
N	Sanità	771	89	3,2	23,6	11,5
O	Altri servizi pubblici./privati	157.716	13.504	0,6	0,5	8,6
	Imprese non classificate	2.673	210	-8,3	-5,8	7,9
	Totale	1.465.949	143.330	-1,4	-2,2	9,8
Riepilogo macrosettori (*)						
	Agricoltura e pesca (A+B)	20.205	2.385	4,0	2,4	11,8
	Artigianato di produzione (da C a F)	996.872	102.108	-1,6	-2,7	10,2
	Artigianato di servizio (da G a P)	446.199	38.627	-1,0	-1,1	8,7

(*) tra parentesi le sezioni comprese nei macrosettori

Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati Infocamere-Movimprese

venir meno di spazi per la creazione di nuove attività in forma artigiana.

Passando a esaminare le attività di servizio, in Veneto e nel resto del Paese gli andamenti, anche qui negativi, sono risultati sostanzialmente simili nelle settore delle riparazioni e dei trasporti, con flessioni dell'ordine rispettivamente del -1,8 e -3,9 per cento. Tuttavia il Veneto ha manifestato una certa tenuta specie nei servizi alle imprese con un trend positivo (+1,9%) relativamente migliore rispetto all'analoga tendenza riscontrata in ambito nazionale (+1,2%). Tale dinamica positiva è ascrivibile ad una presenza molto ridotta di imprese artigiane rispetto ai restanti settori, ma quasi tutte dedite ai servizi legati all'informatica e i servizi di supporto alle imprese (quali vigilanza e pulizie).

Nell'ambito dei servizi pubblici e privati, settore significativo per presenza di attività svolte in forma artigiana (quali lavanderie, parrucchieri, estetisti, ecc.), la variazione delle imprese è risultata positiva, ma contenuta, con tassi inferiori al +0,5 per cento, ma in linea con il resto del Paese.

12.2 L'artigianato di produzione in Veneto

L'impatto della crisi sul settore manifatturiero ed il sistema delle piccole imprese richiede una lettura più approfondita delle tendenze registrate nei settori a più elevata presenza artigiana (tab. 12.2) esaminando la dinamica delle imprese artigiane per forme giuridiche.

Tutti i principali aggregati manifatturieri hanno evidenziato una dinamica nell'insieme negativa, ma con un peggioramento marcato rispetto ai risultati medi del decennio, soprattutto per sistema moda, carta-editoria, chimica, lavorazione dei minerali non metalliferi (vetro, marmo, ecc.) e metalmeccanica. Nel 2009 i tassi negativi si sono attestati su valori compresi tra il -4,9 per cento del sistema moda e il -3,1 per cento dell'insieme della metalmeccanica (comprendendo anche le imprese operanti nella produzione dei mezzi di trasporto e relativi componenti, per le quali tuttavia si segnala una sostanziale stabilità della base produttiva).

In un contesto generale di declino della componente artigiana manifatturiera, fa eccezione (almeno in parte) il settore alimentare, dove l'incremento delle imprese artigiane (+0,7% determinato soprattutto dall'aumento delle attività di produzione di alimenti per asporto) è risultato tuttavia notevolmente più contenuto rispetto agli anni precedenti (mediamente attorno al +3,8% nel decennio 1997-2007), come era del resto già emerso nel 2008 sia pure in misura meno accentuata (graf. 12.3).

Tabella 12.2 – Veneto. Dinamica delle imprese artigiane per alcuni settori di attività economica (Ateco 2002) (var. % su anno precedente). Anni 2006-2009

	2006	2007	2008	2009
A Servizi agricoli	2,4	4,2	3,4	2,4
B Pesca				
Totale agricoltura e pesca (A-B)	2,4	4,2	3,4	2,4
C Estrazione di minerali	-4,4	1,1	-4,5	3,6
D Attività manifatturiere	-1,1	-1,1	-1,2	-3,1
di cui (*)				
- Alimentari (15-16)	2,5	2,6	1,6	0,7
- Sistema moda (17-18-19)	-1,7	-1,2	-0,04	-4,9
- Legno (20)	-2,7	-3,3	-3,6	-3,7
- Carta ed editoria (21-22)	-1,6	-3,0	-0,7	-2,8
- Chimica e lav. min.non metall. (da 23 a 26)	-1,9	-2,3	-3,0	-4,1
- Metalmeccanica (da 27 a 33)	-0,6	-0,3	-1,2	-3,3
- Mezzi di trasporto (34-35)	0,4	-1,4	1,1	0,2
- Mobile e altre manifatturiere (36-37)	-2,9	-3,3	-3,1	-3,9
E Energia	0,0	-25,0	0,0	0,0
F Costruzioni	3,3	2,3	0,1	-2,4
Totale artigianato di produzione (C-D-E-F)	1,3	0,8	-0,5	-2,7
G Riparazioni	-2,0	-2,3	-2,1	-1,8
H Ristorazione	-13,0	-11,1	-9,9	-4,8
Totale commercio-riparazioni (G-H)	-2,3	-2,5	-2,3	-1,9
I Trasporti-comunicaz.	-3,9	-4,4	-3,8	-3,9
J Servizi finanziari	0,0	-8,3	-18,2	0,0
K Servizi vari alle imprese	1,2	2,2	2,4	1,9
Totale Servizi alle imprese (I-J-K)	-2,5	-2,5	-2,0	-2,1
M Istruzione	-2,6	4,1	5,8	2,5
N Sanità e altri servizi sociali	7,0	13,1	4,3	23,6
O Altri servizi pubblici, sociali e personali	0,6	0,8	1,0	0,5
Totale Servizi pubblici/privati (M-N-O)	0,6	0,9	1,1	0,7
Totale artigianato di servizio (sez. da G a P)	-1,4	-1,4	-1,0	-1,1
Totale	0,6	0,3	-0,5	-2,2

(*) tra parentesi i codici Ateco 2002 di riferimento

Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati Infocamere-Movimprese

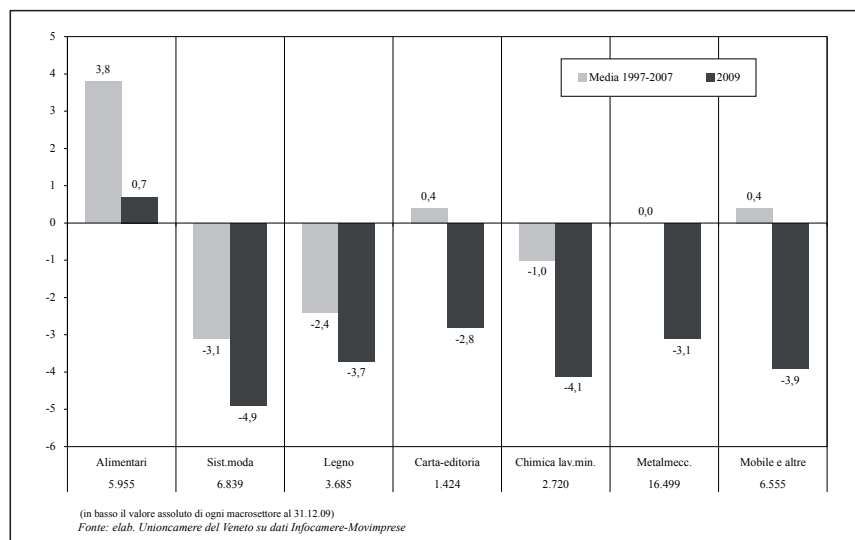
Il grafico 12.3, che accosta il tasso di crescita medio 1997-2007 con quello relativo al 2009, illustra con maggiore precisione l'impatto della crisi sul settore manifatturiero artigiano, tenuto conto che già nella seconda parte del 2008 si erano manifestati gli effetti della brusca inversione del ciclo economico, sia pure in misura meno consistente rispetto a quanto si è poi verificato nel 2009.

Una analisi delle dinamiche delle imprese artigiane riferite alle principali specializzazioni che fanno capo ai distretti manifatturieri presenti nel territorio regionale consente di rilevare alcune linee di tendenza che confermano gli andamenti negativi sin qui evidenziati (tab. 12.3)².

Dall'esame delle principali specializzazioni emerge a livello regionale una contrazione di imprese superiore a quanto registrato a livello nazionale. In particolare, la riduzione più consistente della base produttiva artigiana nel periodo esaminato si è verificata nella concia-cuoio e nell'oreficeria.

Negativi anche gli andamenti per marmo e vetro in linea con il dato

Grafico 12.3 – Veneto. Dinamica delle imprese artigiane per macrosettore manifatturiero (var. % su anno prec.). Media 1997-2007 e Anno 2009



² L'analisi è limitata al periodo marzo-dicembre 2009. Essendo effettuato su periodi non omogenei, si suggerisce una certa cautela nel confronto dei dati, che fornisce comunque indicazioni utili sull'impatto della crisi nel periodo in cui essa si è manifestata con maggiore intensità.

complessivo, mentre per mobile, calzature e occhialeria le diminuzioni sono relativamente inferiori in termini percentuali, situazione che si riscontra anche per la ceramica (in cui, di fatto, la base imprenditoriale artigiana rimane stazionaria). In valore assoluto, è tuttavia il mobile a registrare la diminuzione maggiore di imprese artigiane seguito da cuoio-conciario ed oreficeria.

Passando ad esaminare la dinamica delle imprese artigiane per forme giuridiche, con riferimento al totale dei settori, va tenuto presente che la netta prevalenza delle imprese individuali (73,6% del totale) comporta un significato relativamente minore delle variazioni intervenute per le altre forme giuridiche. Ciò vale soprattutto nel caso delle società di capitale (4,8% del totale) e in parte anche per le società di persone (21,4%).

A fronte della diminuzione delle imprese individuali (-2,5%) e in misura più accentuata delle società di persone (-3%) in Veneto si è rilevato nel 2009 una crescita delle società di capitali (+6,9%) che, pur limitata in termini assoluti (445 unità in più rispetto al 2008), appare in controtendenza rispetto al prevalente declino delle imprese artigiane sin qui segnalato, ma più contenuta rispetto al resto del Paese (+8,8%).

Inoltre le società di capitale artigiane, prevalentemente concentrate nel manifatturiero (54,5% del totale delle società di capitali operative a

Tabella 12.3 – Veneto. Imprese artigiane per alcune specializzazioni distrettuali. Anno 2009

Specializzazione	v.ass. 2009		var.		% Veneto su Italia	
	31-mar	31-dic.	in %	in v.ass.	31-mar	31-dic.
Cuoio-conciario	680	642	-5,6	-38	10,3	10,0
Calzature	970	959	-1,1	-11	13,3	13,4
Vetro	683	667	-2,3	-16	15,7	15,6
Ceramica	281	280	-0,4	-1	9,4	9,5
Marmo	703	688	-2,1	-15	8,9	8,8
Strum. medicali-occhialeria	1.580	1.557	-1,5	-23	8,9	8,8
Mobile	3.647	3.577	-1,9	-70	19,4	19,5
Oreficeria	1.038	1.004	-3,3	-34	12,3	12,1
Totale	9.582	9.374	-2,2	-208	12,9	12,9

Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati Infocamere-Movimprese

fine 2009) e nelle costruzioni (30,5%), segnano in questi due settori una crescita tra il 6 e il 7 per cento rispetto al 2008, ovvero un punto al di sotto della media italiana, anche se nel biennio precedente l'aumento era stato tra il 10 e il 13 per cento.

Pur in presenza di un parziale ridimensionamento, l'aumento delle società di capitale, soprattutto in due settori caratterizzati dalle maggiori difficoltà di mantenimento delle dimensioni della base produttiva, quali manifatturiero e costruzioni, potrebbero essere spiegati con trasformazioni avviate da imprese già esistenti, al fine di cogliere opportunità di agevolazioni fiscali e/o di accesso al credito agevolato.

Naturalmente, la verifica di questa ipotesi dovrebbe essere effettuata con una analisi anagrafica delle nuove iscrizioni e delle trasformazioni di imprese artigiane intervenute nel 2009 che, per evidenti motivi di sintesi e per la complessità delle elaborazioni necessarie, non è possibile in questa sede.

Dai dati disponibili emerge tuttavia nel 2009 una stabilità del numero di nuove iscrizioni di società di capitali nel settore manifatturiero, se confrontate con il 2008, ma una riduzione nel settore delle costruzioni, sebbene il saldo rimanga positivo per entrambi i settori, determinando quindi i ricordati effetti di incremento sullo stock delle società operative.

Per le altre due forme giuridiche il Veneto ha evidenziato un andamento peggiore rispetto all'Italia, dal momento che a livello nazionale il calo delle imprese individuali (-1,6%) e delle società di persone (-2,1%) è inferiore di circa un punto rispetto a quanto avviene in regione.

12.3 L'occupazione nelle imprese artigiane

12.3.1 Le dinamiche a livello regionale

Per le imprese artigiane del Veneto il 2009 ha evidenziato una contrazione della base occupazionale, con perdite rilevanti nel comparto manifatturiero, dove si è registrata il calo più preoccupante (-6,3%).

Esaminando le singole specializzazioni emerge una diffusa contrazione degli occupati, fatta eccezione il settore alimentare. I rimanenti settori mettono in luce contrazioni occupazionali che oscillano dal -8,7 per cento relativo alla meccanica, fino al -0,1 per cento dei riparatori auto motocicli. Oltre al preoccupante esito della meccanica, le altre risultanze al di sotto della media regionale fanno riferimento al tessile-abbigliamento-calzature (TAC), con -6,8 per cento, alla ceramica-chimica-vetro (CCV), con -5,6

per cento, al manifatturiero, con -6,3 per cento e, infine, all'edilizia, con -6,1 per cento.

Con il 2009 si chiude un quinquennio difficile per l'occupazione artigiana (tab. 12.4). Le dinamiche registrate a partire dal 2005 mettono in luce un rallentamento dell'occupazione che è proseguito per tutto il 2006, salvo poi registrare una variazione positiva nel 2007 (+0,4%). Ma per effetto della congiuntura economica sfavorevole l'occupazione torna a contrarsi nel 2008 (-3,2%) per poi crollare nel 2009 (-5,2%).

Come mostra la tabella 12.4, l'evoluzione dell'occupazione nell'artigianato veneto appare piuttosto diversificata tra i singoli comparti, anche se, nel corso delle più recenti rilevazioni, le dinamiche risultano,

Tabella 12.4 – Veneto. Andamento dell'occupazione nelle imprese artigiane per settore di attività economica (var. % su anno prec.). Anni 2005-2009

Settore	2005	2006	2007	2008	2009
Alimentari	2,6	-0,2	6,7	-1,9	0,7
Tessile Abbigliamento Calzature	-7,4	-2,8	-5,9	-4,0	-6,8
Legno	-4,6	0,8	0,8	-4,0	-5,2
Grafica	-2,9	1,3	3,6	-2,1	-3,8
Ceramica Chimica Vetro	-3,9	-0,3	-0,9	-4,8	-5,6
Meccanica	-2,2	1,2	2,9	-2,3	-8,7
Altre manifatturiere	-4,3	-2,1	-1,4	-5,1	-4,3
Manifatturiero	-3,6	-0,2	0,5	-3,2	-6,3
Edilizia	-1,1	-1,3	1,3	-8,0	-6,1
Impiantistica	-3,0	-1,7	-1,5	-0,9	-3,0
Costruzioni	-1,9	-1,4	0,1	-5,1	-4,8
Riparazione auto motocicli	1,7	-1,7	0,2	-2,2	-0,1
Servizi alla persona e vari	0,3	-1,5	-1,2	-1,5	-3,1
Trasporti	3,6	3,2	2,5	1,8	-2,4
Servizi	1,6	-0,3	0,2	-0,8	-2,1
Totale	-2,3	-0,5	0,4	-3,2	-5,2

Fonte: Indagine congiunturale sull'artigianato veneto, Confartigianato del Veneto - BS consulting

invece, alquanto simili e comunque tendenzialmente in contrazione.

Scomponendo il dato rispetto alla posizione professionale, si notano nella totalità esiti in contrazione. L'andamento peggiore riguarda, ancora una volta, gli apprendisti under 18, che mettono in luce una flessione addirittura del -38,1 per cento. Relativamente a questa sezione di lavoratori, appare doveroso ricordare che, grazie al progressivo prolungamento della scolarizzazione e quindi alla sempre più ridotta immissione nel mercato del lavoro di figure sotto i 18 anni, la corrispondente base campionaria risulta progressivamente ridotta, con una perdita di dipendenti scarsamente rilevante in termini di valori assoluti.

Particolarmente significativo, invece, è il dato in contrazione riferito agli operai, che mette in evidenza una variazione pari a -4,1 per cento; tale esito risulta ancora più rilevante data l'importante consistenza campionaria di questa categoria di lavoratori, che generalmente oscilla intorno ai 2/3 del totale degli occupati nell'artigianato.

Interessante appare, inoltre, il dato relativo agli impiegati, che esibisce un risultato pari a -4,5 per cento, in controtendenza, quindi, rispetto al trend positivo che ha segnato da molti anni tale categoria. Dunque, la forte contrazione in capo agli impiegati non può che rappresentare un evidente segnale della profonda crisi internazionale che ha avuto pesanti ripercussioni anche su tale categoria.

I lavoratori a tempo parziale, infine, fanno registrare la minore

Tabella 12.5 – Veneto. Andamento dell'occupazione nelle imprese artigiane per posizione professionale (var. % su anno prec.). Anni 2005-2009

Posizione professionale	2005	2006	2007	2008	2009
Impiegati	0,6	1,7	2,2	1,3	-4,5
Operai	-3,0	-0,5	0,0	-4,0	-4,1
Apprendisti fino 18 anni	0,0	-14,2	-5,9	-29,9	-38,1
Apprendisti oltre 18 anni	-10,3	-1,0	-2,2	-3,1	-12,5
Part-time	2,2	1,2	3,0	-0,3	-3,0
Totale	-2,3	-0,5	0,4	-3,2	-5,2

Fonte: Indagine congiunturale sull'artigianato veneto, Confartigianato del Veneto - BS consulting

riduzione degli occupati (-3%) mentre gli apprendisti si confermano essere la categoria che negli anni ha più evidenziato trend orientati al ribasso.

12.3.2 I lavoratori stranieri nell'artigianato

Le analisi relative agli ultimi anni hanno evidenziato come la forza lavoro straniera abbia acquisito un crescente rilievo nelle imprese artigiane, ma nel periodo più recente sembra essersi stabilizzata.

La tabella 12.6 mette in luce come la percentuale di lavoratori stranieri passi dal valore di 14,8 per cento nel 2005 all'attuale 15,7 per cento, ovvero ad un'incidenza simile a quella rilevata nel 2006 (15,9%).

Procedendo con una scomposizione del dato per macrosettori, si riscontra come la maggiore incidenza di stranieri sia concentrata, come di consueto, all'interno del comparto delle costruzioni, anche se il 2009 ha fatto registrare, limitatamente a tale macrosettore, il dato più basso dall'inizio delle rilevazioni (19,5%).

Per contro, il comparto con la percentuale di stranieri più contenuta risulta, come nelle precedenti rilevazioni, quella del terziario (10,6%); vale poi la pena di sottolineare che dopo tre anni in cui il comparto dei servizi ha evidenziato una certa stabilità (dal 2005 al 2007, con 7,8%), a partire dalla rilevazione del 2008 il terziario mette in luce esiti contraddistinti da una spiccata crescita (9,6% nel 2008 e 10,6% nel 2009). Per quanto riguarda il macrosettore del manifatturiero i valori vanno da una presenza pari al 14,5 per cento di forza lavoro straniera nel 2005, per giungere, nel 2009, al 15,9 per cento; dopo un 2008 caratterizzato dall'esito più elevato di tutto il periodo di riferimento (17%), l'attuale valore rappresenta, quindi, un ritorno ai valori registrati nelle annate del 2006 e 2007.

Nel dettaglio dei singoli settori che compongono l'artigianato veneto, la componente più corposa di lavoratori stranieri si concentra, ancora una volta, nell'edilizia, con una frequenza pari al 28 per cento. Seguono, a notevole distanza, gli occupati stranieri delle "altre manifatturiere", con 19,7 per cento, del tessile-abbigliamento-calzature (TAC), con 16,8 per cento, della meccanica, con 16,1 per cento, del legno e ceramica chimica vetro, con 16 per cento, dei trasporti, con 14,9 per cento, degli alimentaristi, con 14,3 per cento e dei servizi alla persona e vari, con 9,9 per cento. I livelli più bassi di incidenza della componente straniera sono rinvenibili, invece, nell'impiantistica con 8,2 per cento, nei riparatori auto e moto, con 7,9 per cento e, per finire, nella grafica, con 7 per cento.

Tabella 12.6 – Veneto. Presenza di lavoratori stranieri nelle imprese artigiane (quota % su totale occupati). Anni 2005-2009

Settore	2005	2006	2007	2008	2009
Alimentari	11,6	12,9	11,7	11,3	14,3
Tessile Abbigliamento Calzature	15,4	17,3	14,9	14,3	16,8
Legno	17,8	19,3	18,1	16,8	16,0
Grafica	4,6	5,6	5,8	5,9	7,0
Ceramica Chimica Vetro	18,4	19,2	18,1	17,7	16,0
Meccanica	14,1	15,8	15,8	16,4	16,1
Altre manifatturiere	15,4	16,3	16,0	17,5	19,7
Manifatturiero	14,5	16,1	15,4	17,0	15,9
Edilizia	32,5	33,6	31,0	30,7	28,0
Impiantistica	5,0	5,8	4,9	5,4	8,2
Costruzioni	20,6	21,6	20,2	22,4	19,5
Riparazione auto motocicli	4,3	4,3	5,4	5,9	7,9
Servizi alla persona e vari	7,0	7,2	7,0	7,8	9,9
Trasporti	12,4	12,6	11,7	12,2	14,9
Servizi	7,8	7,8	7,8	9,6	10,6
Totale	14,8	15,9	15,1	15,2	15,7

Fonte: Indagine congiunturale sull'artigianato veneto, Confartigianato del Veneto - BS consulting

Emerge, quindi, che anche nel corso del 2009, si è assistito ad un leggero incremento dell'incidenza dei lavoratori stranieri rilevato in alcuni settori, cui si contrappone una lieve contrazione in altri.

12.4 Il credito artigiano

Senza dubbio il 2009 si è contraddistinto come l'anno in cui si sono gettate le basi per la ripresa mondiale, consentendo, negli ultimi mesi dell'anno, un progressivo ma lento rafforzamento delle economie. Al di là delle attese, infatti, i più recenti dati offrono indicazioni confortanti sul rilancio dell'attività manifatturiera e segnalano il consolidamento delle aspettative di imprese e consumatori.

Tuttavia la difficile congiuntura internazionale sembra avere influenzato pesantemente il credito all'artigianato italiano e quello veneto in particolare, che appare, ancora per quest'anno, interessato da un trend di segno negativo.

Nello specifico le scelte degli imprenditori si sono orientate soprattutto verso finanziamenti di durata superiore all'anno e si è assistito, comunque, ad una moderata richiesta di finanziamenti a breve anche sul fronte della dimensione media degli stessi.

Anche nel corso del 2009 la dimensione media del prestito richiesto dalle imprese è risultata in crescita in quasi tutti i settori dell'artigianato, sia per il breve che per il lungo periodo.

Ma entriamo nel dettaglio dei principali indicatori finanziari per il credito all'artigianato (tab. 12.7).

Nell'ultimo semestre del 2009 emerge il confermarsi dell'inversione di tendenza registrata già nel 2008 in relazione ai costi per l'accesso al credito, con tutti i tassi in contrazione. Nell'attuale tornata anche il TAEG evidenzia un andamento in diminuzione, esibendo un tasso inferiore di -1,880 rispetto a quello dell'anno precedente (7,150% e 5,270%, 2008 e 2009 rispettivamente).

A fine 2009 i tassi caratterizzati da una maggiore contrazione sono quelli di riferimento europeo: gli Euribor a 3 e a 6 mesi; essi, infatti, sono diminuiti, rispettivamente, di -2,717 e -2,492 per cento.

Meno accentuate appaiono poi le flessioni delle restanti variabili che

Tabella 12.7 – Veneto. Principali indicatori finanziari per il credito artigiano. Anni 2005-2009

Data rilevazione	Euribor		TAEG	Tasso di riferimento Artigianato	Tasso Cassa per il credito Artigiano
	3 mesi	6 mesi			
31/12/05	2,506	2,633	5,600	4,450	2,893
31/12/06	3,726	3,830	6,150	5,000	3,250
31/12/07	4,927	4,890	6,630	5,330	3,465
31/12/08	3,431	3,502	7,150	5,230	3,400
31/12/09	0,724	1,010	5,270	4,280	2,782

Fonte: Indagine congiunturale sull'artigianato veneto, Confartigianato del Veneto - BS consulting

presentano comunque valori in forte ribasso: il tasso di riferimento per l'artigianato evidenzia una diminuzione di -0,950 per cento, mentre il tasso Cassa per il credito all'artigianato esibisce una flessione di -0,618 per cento.

Osservando la tabella 12.8 è possibile verificare l'attività svolta da Artigiancassa che rappresenta la più rilevante linea creditizia a servizio degli artigiani. È bene precisare che il rapporto che essa instaura con le stesse imprese non si esaurisce con il supporto al finanziamento, ma si completa con un'interazione che arriva fino ad un significativo sostegno nelle scelte settoriali.

Vista la rilevanza di tale struttura, pare interessante analizzare gli

Tabella 12.8 – Veneto. Artigiancassa: finanziamenti ammessi per settore (migliaia di euro). Anni 2005-2009

Settore	2005	2006	2007	2008	2009	var. % '09/'08
Alimentari	3.664,4	5.591,3	5.173,3	6.161,8	4.545,3	-26,2
Tessile Abbigliamento Calzature	2.648,9	3.448,3	3.405,1	5.242,0	4.142,3	-21,0
Legno	6.806,1	9.926,7	9.573,0	11.041,6	9.081,3	-17,8
Grafica	1.102,3	3.074,5	2.941,8	3.252,6	1.594,0	-51,0
Ceramica Chimica Vetro	1.214,6	3.582,5	3.485,4	5.039,9	3.261,4	-35,3
Meccanica	10.674,7	17.665,7	19.705,7	22.964,1	19.008,0	-17,2
Altre manifatturiere	600,6	672,2	733,2	832,1	594,6	-28,5
Manifatturiero	26.711,7	43.961,2	45.017,5	54.534,1	42.226,8	-22,6
Edilizia	11.779,7	16.505,0	15.709,6	17.369,2	8.860,2	-49,0
Impiantistica	4.374,6	6.739,7	7.773,3	7.833,5	4.577,2	-41,6
Costruzioni	16.154,3	23.244,7	23.482,9	25.202,7	13.437,3	-46,7
Riparazione auto motocicli	3.595,8	4.326,3	3.875,5	6.329,7	4.935,3	-22,0
Servizi alla persona e vari	6.352,3	8.508,9	9.996,4	11.531,0	8.060,2	-30,1
Trasporti	2.479,5	2.378,3	986,1	1.862,4	2.489,3	33,7
Servizi	12.427,6	15.213,5	14.858,0	19.723,0	15.484,8	-21,5
Totale	55.293,5	82.419,3	83.358,4	99.459,8	71.149,0	-28,5

Fonte: Indagine congiunturale sull'artigianato veneto, Confartigianato del Veneto - BS consulting

andamenti relativi alle operazioni effettivamente ammesse al contributo³.

I dati mostrano una forte contrazione relativamente al volume delle operazioni ammesse che mette in luce, a livello regionale, un valore pari a -28,5 per cento. Tale dinamica fortemente negativa interessa la totalità dei macrosettori, in primis quello delle costruzioni (-46,7%) che ha risentito in misura maggiore del contraccolpo della crisi internazionale. Seguono il manifatturiero, anch'esso messo a dura prova con un dato pari a -22,6 per cento, e i servizi con -21,5 per cento.

Tali esiti segnano una netta inversione di tendenza rispetto al trend rialzista degli anni passati e danno la misura della profonda crisi che il comparto artigiano sta attraversando.

Riferimenti bibliografici

Confartigianato Veneto-BS consulting (2009), *Indagine congiunturale sull'artigianato veneto 2009*, Venezia.

Osservatorio Ispo-Confartigianato (2010), *Abstract su congiuntura artigianato*, Roma, gennaio.

Unioncamere (2010), *Comunicato stampa "Movimprese" – Consuntivo 2009*, Roma, febbraio.

Unioncamere (2009), *Comunicati stampa congiuntura manifatturiera*, numeri vari, Roma.

Unioncamere Veneto (2009), *Veneto congiuntura. Andamento e previsioni dell'economia regionale*, numeri vari, Venezia.

Siti internet consultati

www.starnet.unioncamere.it

www.veneto.congiuntura.it

www.unioncameredelveneto.it

www.infocamere.it

www.unioncamere.it

www.confartigianato.it

www.confartigianato.veneto.it

www.cna.it

³ Con queste si intendono tutte quelle operazioni che sono effettivamente diventate finanziamento alle imprese richiedenti e che quindi sono state supportate da Artigiancassa.

13. COOPERAZIONE

a cura dell'Osservatorio Coopersviluppo Veneto¹

In sintesi

Le imprese cooperative in Veneto rappresentano un segmento di tutto rilievo nell'ambito dell'universo delle attività economiche, in particolare nei settori dei servizi, alle imprese ed alle persone, nel credito, agricoltura, pesca ed industria alimentare. I risultati economici di questo universo riflettono la sua composizione settoriale, ma indubbiamente anche la stessa vocazione e missione cooperativa delle imprese, anche se ciò rappresenta un elemento qualitativo di non semplice misurazione. In questo saggio vengono riportati alcuni dei salienti risultati ottenuti nell'ambito delle azioni svolte dall'Osservatorio di Coopersviluppo Veneto, una nuova associazione promossa dalla Regione Veneto di intesa con le Centrali Cooperative riconosciute. Vengono presentate le statistiche sulla cooperazione disponibili dalle principali fonti ufficiali e amministrative, insieme ai risultati della prima indagine sulla congiuntura delle cooperative, realizzata dall'Osservatorio all'inizio di quest'anno e riferita al quarto trimestre del 2009.

¹ Il Centro studi per lo sviluppo della cooperazione nel Veneto (Coopersviluppo Veneto) è l'organismo culturale di ricerca, promosso dalla Giunta Regionale del Veneto - Assessorato all'Economia (Direzione Industria) di intesa con le Centrali Cooperative riconosciute, nell'ambito degli interventi a sostegno della cooperazione con legge regionale 18 novembre 2005, n. 17 "Normativa sulla cooperazione nella Regione del Veneto".

13.1 La cooperazione in Veneto

Secondo i dati di fonte Infocamere, alla fine del 2009 in Veneto sono attive 3.797 cooperative, delle quali due terzi nei servizi e commercio, il 13,4 per cento nell'agricoltura, il 12,5 per cento nelle costruzioni ed il 9,2 per cento nel comparto manifatturiero, con un'occupazione complessiva di oltre 100.000 addetti². All'interno del terziario, che rappresenta il comparto in cui è presente il maggior numero di cooperative, i settori più significativi sono quelli dei servizi di trasporto e magazzinaggio (dove troviamo il 16,9% del totale delle cooperative presenti in Veneto), i servizi di supporto alle imprese (8,4%), e la sanità e assistenza sociale (10,7%).

Quanto al manifatturiero che, come abbiamo visto, riunisce solo una quota minoritaria delle imprese cooperative Venete, segnaliamo una rilevante presenza nel settore alimentare, che assorbe oltre il 20 per cento del totale imprese manifatturiere. Insieme al settore agricolo vero e proprio si configura quindi per il mondo cooperativo veneto l'esistenza di una filiera agro-alimentare di indubbio rilievo.

Circa il 17 per cento (pari a 641 unità) delle cooperative presenti in Veneto sono cooperative sociali³. Prevalentemente (nel 60% dei casi) queste cooperative sono di tipo A e svolgono attività finalizzate all'offerta di servizi socio-sanitari ed educativi; nel 35,4 per cento dei casi sono di tipo B e svolgono attività finalizzate all'inserimento lavorativo di persone svantaggiate⁴. Da un punto di vista settoriale, le cooperative sociali di tipo A rientrano nei settori terziari della sanità, assistenza sociale e dell'istruzione. Quelle di tipo B invece, pur mantenendo una precisa accezione legata al non profit, possono appartenere a qualsiasi settore di attività⁵.

² Gli addetti alle cooperative generalmente sono dipendenti delle stesse e possono essere soci-lavoratori oppure non soci. Osserviamo che, oltre al contributo lavorativo diretto dei propri dipendenti, una cooperativa può avvalersi in modo indiretto delle prestazioni offerte da altre società, in qualità di soci giuridici della cooperativa stessa. Questo accade molto di frequente nel settore dell'agricoltura e nella pesca e rappresenta un elemento di rilievo dal lato dell'impatto occupazionale, anche se non di immediata quantificazione, in quanto non è semplice stimare, sulla base delle informazioni disponibili, il livello occupazionale di questo "indotto". Quanto all'occupazione diretta delle cooperative (cioè le persone fisiche, soci o meno, addetti alle cooperative), la sua precisa quantificazione è disponibile solo per quanto riguarda il comparto extra-agricolo, attraverso i dati di fonte Istat-Asia (cfr. par. 13.1).

³ Fonte: Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Regione Veneto (2007).

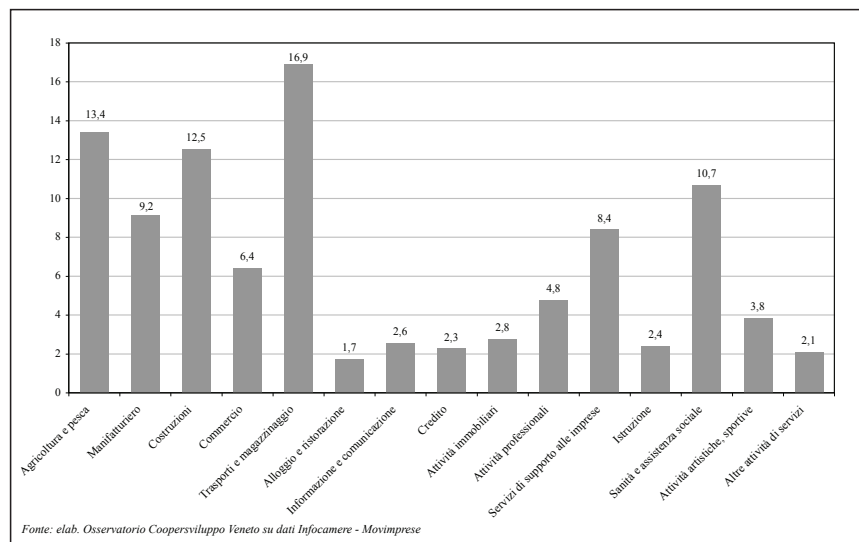
⁴ Si registra inoltre la presenza di un numero ridotto di cooperative sociali di tipo "misto" (pari a circa l'1% delle cooperative sociali) e di consorzi (4,2%).

⁵ Servizio Studi CCIAA Padova (2010), *Rapporti n. 489*, Padova.

Quanto alle dinamiche dell'intero universo cooperativo veneto, i dati di fonte Infocamere permettono la ricostruzione di serie storiche relative al numero di imprese cooperative attive. Con riferimento al periodo 2000-2009 (graf. 13.2), vediamo come il trend sia stato prevalentemente di crescita, con un leggero rallentamento solo nel biennio 2004-2005. Nel complesso, fra il 2000 ed il 2009 si registra un aumento del 20,7 per cento del numero di imprese cooperative, corrispondente ad un tasso medio annuo composto di crescita del +2,1 per cento. Questo andamento è leggermente superiore rispetto a quanto si registra a livello nazionale.

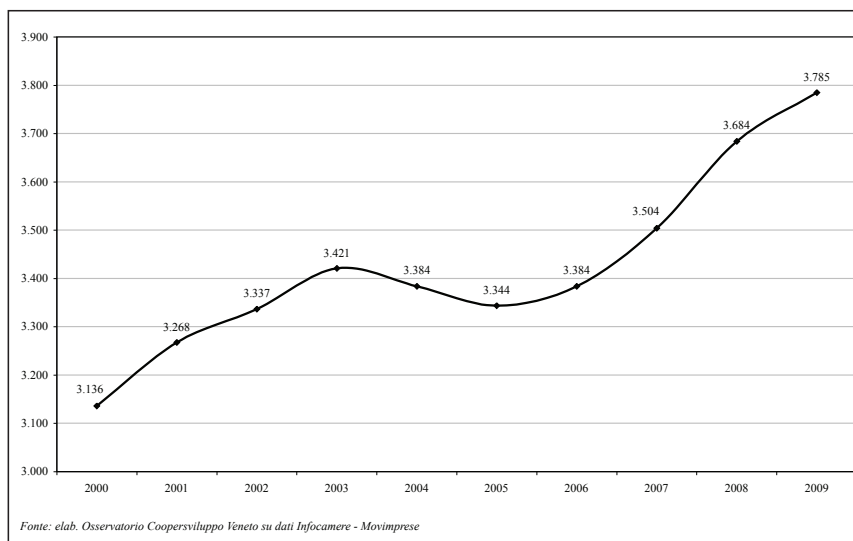
Infocamere rende disponibile la distribuzione delle imprese cooperative anche rispetto alla classe di fatturato, e questo permette di avere una misura della dimensione delle imprese, oltre che disporre di informazioni utili per effettuare dei confronti⁶.

Grafico 13.1 – Veneto. Consistenza delle imprese cooperative per settore di attività (comp. % su totale cooperative). Anno 2009



⁶ Le statistiche di fonte Istat-Asia riportano, per l'intero universo delle attività economiche escluse agricoltura, pesca e pubblica amministrazione, informazioni sul numero di imprese ed il numero di addetti per settore, provincia e classe dimensionale. Il campo di osservazione di Asia sono le imprese presenti in diversi archivi amministrativi (fra i quali: Inps, Registro Imprese, Anagrafe tributaria, Inail, Seat). Le informazioni relative allo stato di attività ed ai livelli occupazionali sono ottenute dall'incrocio delle informazioni amministrative utilizzate. Vengono comprese nell'archivio Asia solo le imprese che hanno svolto un'attività produttiva per almeno sei mesi nell'anno di riferimento.

Grafico 13.2 – Veneto. Imprese cooperative attive. Anni 2000-2009



Per quanto riguarda la distribuzione del numero di imprese cooperative per classe di fatturato, rispetto al contesto nazionale è possibile rilevare significative differenziazioni. In corrispondenza della classe di fatturato più bassa (fino ad 1 milione di euro) si concentra il 77,5 per cento delle imprese cooperative venete rispetto all'87,2 per cento delle imprese a livello nazionale, mentre in corrispondenza della classe di fatturato 1-5 milioni si concentra il 16,6 per cento delle imprese cooperative venete contro il 9,8 per cento delle imprese a livello nazionale. Infine in corrispondenza della classe di fatturato 5-25 milioni si concentra il 5 per cento delle imprese cooperative venete contro il 2,5 per cento delle imprese a livello nazionale.

Per quanto riguarda il punto di vista territoriale, la provincia che detiene il primato del maggior numero di imprese cooperative è Verona (con 1.021 unità, pari al 27% sul totale), seguita da Venezia (770 unità, pari al 20,3%). Se invece si fa riferimento all'incidenza delle cooperative sul numero totale d'imprese attive in Veneto, sono Venezia, Rovigo e Verona a pesare in misura maggiore (circa 11 cooperative ogni 1.000 imprese), mentre la provincia con la minore incidenza relativa è Treviso (qui troviamo circa 5 cooperative ogni 1.000 imprese).

13.1.1 Imprese e occupazione extra agricole secondo la fonte Istat-Asia

Sotto il profilo dell'occupazione nelle imprese cooperative, i dati più recenti disponibili sono quelli di fonte Istat-Asia⁷. Secondo questa fonte, aggiornata al 2007, si contano 2.600 imprese cooperative extra agricole dove sono presenti 93.902 addetti. Osservando la distribuzione per settore (tab. 13.1) verifichiamo come il comparto maggiormente rilevante sotto il profilo occupazionale è quello delle attività finanziarie (credito cooperativo) che assorbe 47.800 addetti pari al 26,4 per cento del totale dell'occupazione cooperativa. Ad ulteriore conferma del rilievo che la forma cooperativa ha assunto in questo settore, è utile anche il confronto con il numero totale di addetti (delle imprese cooperative e non). L'incidenza delle cooperative, in termini occupazionali, nel settore creditizio è dunque superiore al 50 per cento, cioè un addetto su due del sistema bancario veneto lavora in una banca di credito cooperativo.

Altri settori rilevanti in termini occupazionali sono quelli terziari dei trasporti, magazzinaggio e comunicazioni, che assorbono circa il 20 per cento del totale dell'occupazione cooperativa, la sanità e assistenza sociale (17%), i servizi alle imprese (11%). Nel complesso dei settori terziari troviamo l'86,4 per cento dell'occupazione cooperativa.

Le attività manifatturiere cooperative invece pesano, sempre in termini occupazionali, solo per l'11,6 per cento del totale e le costruzioni per il 2 per cento. Per quanto riguarda il manifatturiero, è certamente degno di nota il fatto che dei 10.911 addetti cooperativi del comparto, 7.455 unità, pari al 68 per cento, appartengono al settore alimentare. Questo dato rafforza ulteriormente, in termini occupazionali, la precedente notazione fatta sulla filiera cooperativa agro-alimentare.

Dall'analisi della distribuzione delle cooperative per classe di addetti, emerge come 2.270 imprese (87,3%) hanno meno di 50 addetti, 292 imprese (11,2%) hanno dimensione compresa fra 50 e 249 addetti, ed infine 38 imprese (1,5%) sono grandi, superando la soglia dei 250 addetti. Esaminando la distribuzione per classe di fatturato, si rileva come il 72,1 per cento delle imprese cooperative venete extra agricole cada all'interno della classe di fatturato fino ad 1 milione di euro, mentre il 22,2 per cento cade all'interno della classe di fatturato 1-5 milioni e il 5,8 per cento dei casi supera la soglia dei 5 milioni.

⁷ Il restante 5 per cento dei casi sono cooperative miste oppure consorzi (Fonte: Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Regione Veneto -2007).

Tabella 13.1 – Veneto. Struttura occupazionale nelle imprese extra agricole per settore di attività: confronto fra le imprese cooperative e il totale imprese. Anno 2006*

	Imprese cooperative		Imprese cooperative e non	
	addetti (v.a.)	comp. %	addetti (v.a.)	comp. %
Estrazione di minerali	7	0,0	2.117	0,1
Attività manifatturiere	10.911	11,6	600.982	35,5
Energia elettrica, gas e acqua	3	0,0	3.813	0,2
Costruzioni	1.877	2,0	174.289	10,3
Commercio	3.434	3,7	342.554	20,3
Alberghi e ristoranti	655	0,7	113.610	6,7
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	18.528	19,7	76.854	4,5
Attività finanziarie	24.747	26,4	47.782	2,8
Attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca, servizi alle imprese	10.642	11,3	219.637	13,0
Istruzione	910	1,0	4.456	0,3
Sanità e assistenza sociale	16.120	17,2	48.191	2,9
Altri servizi pubblici, sociali e personali	6.068	6,5	56.373	3,3
Totale	93.902	100,0	1.690.659	100,0

* sono esclusi i comparti dell'agricoltura, pesca e P. A.

Fonte: elab. Osservatorio Coopersviluppo Veneto su dati Istat-Asia Imprese

13.1.2 Le imprese cooperative operanti nel settore agricolo

I dati più recenti disponibili relativi ai comparti dell'agricoltura risalgono alla fine del 2007. Il numero totale d'imprese cooperative operanti in questo settore è di 413 unità, delle quali 119 (28,8%) si trovano in provincia di Verona, 64 (15,5%) sono quelle presenti in provincia di Treviso e 58 (14%) in provincia di Padova. Dato che in Veneto ci sono in totale 6.974 imprese agricole (cooperative e non) il peso della forma cooperativa nell'agricoltura è dunque pari a circa il 6 per cento. È da notare che questo peso risulta molto rilevante in due province, come Belluno e Vicenza, nelle quali le attività agricole non hanno un grandissimo rilievo: a Belluno il peso della cooperazione agricola raggiunge il 13 per cento (in termini di numero di imprese cooperative sul totale imprese agricole) e a Vicenza il 10 per cento.

Di fatto il comparto agricolo interessa una quota pari al 13,3 per cento

del totale d'impresе cooperative venete. In termini di numero di imprese il settore cooperativo agricolo ha registrato andamenti altalenanti lungo il periodo che va dal 2001 al 2008: a fronte di tassi di crescita negativi che hanno contraddistinto gli anni che vanno dal 2001 al 2004, il settore ha registrato una crescita nel 2005 (+5,3%) così come negli anni 2006 (+2,9%) e 2008 (+1,9%).

13.1.3 Le cooperative sociali

Come sopra anticipato, circa il 17 per cento delle cooperative presenti in Veneto sono cooperative sociali, di cui il 59,6 per cento di tipo A e il 35,4 per cento di tipo B.⁸

Da dati risalenti al 2005⁹ osserviamo come, sotto il profilo settoriale, le cooperative sociali in Veneto si concentrino soprattutto nel settore dei servizi (80,6% del totale di imprese cooperative). La cooperazione sociale opera prevalentemente nel settore sanitario e nei servizi sociali (47,8%), nelle attività immobiliari (12,8%) e negli altri servizi pubblici, sociali e personali (10,9%). Il 7,5 per cento delle cooperative sociali fa parte dell'agricoltura e delle attività manifatturiere.

Sotto il profilo della tipologia di utenza, le cooperative sociali di tipo A offrono i propri servizi di assistenza soprattutto a persone con handicap fisico, psichico e sensoriale (34,4%), a donne e madri in difficoltà (21,8%) e ad anziani (12,5%). In misura contenuta, ma ugualmente significativa, l'aiuto viene rivolto anche a tossicodipendenti e ad alcolisti (9,4%), infanti (6,9%), persone con malattie e disagi psichiatrici (6,3%), persone con patologie gravi o terminali (2,6%), famiglie (1,7%) e detenuti ed ex-detenuti (0,2%).

Le cooperative sociali di tipo B invece si occupano in prevalenza dell'inserimento lavorativo di tossicodipendenti e di alcolisti (36,5%) e di persone che hanno handicap fisici, psichici o sensoriali (34,1%). A seguire il servizio si rivolge alle persone con disagi e patologie psichiatriche (14,4%), detenuti ed ex-detenuti (8%) ad immigrati e senza dimora (1,7%) e a donne e madri in difficoltà (1,7%).

⁸ Da "Strategia e Organizzazione delle Imprese Sociali", Rapporto Finale di Ricerca. Progetto Equal IT-G2-VEN-024 Osmosi Nuove Opportunità per le Imprese Sociali, Università di Padova (pagg. 68-77).

⁹ Cfr. www.veneto.congiuntura.it

13.1.4 Il credito cooperativo

Come abbiamo anticipato nel paragrafo 13.1 le banche di credito cooperativo/ casse rurali ed artigiane (BCC/CRA) operanti in Veneto costituiscono una importante realtà per i servizi bancari alle imprese ed alle famiglie. Nel settore delle “attività finanziarie” infatti sono presenti nella regione Veneto più di 90 diverse imprese (filiali) con un’occupazione complessiva di 24.747 addetti.

La crisi economica ha messo ulteriormente in evidenza le peculiarità del modello del credito cooperativo. In un momento di difficoltà generalizzata, il credito cooperativo veneto ha svolto un rilevante ruolo di sostegno all’economia regionale, in coerenza con la propria missione e grazie a un approccio incentrato sul radicamento territoriale e sul rapporto con la clientela. Nel corso del 2009, un periodo in cui l’inasprirsi della crisi finanziaria ha determinato un rallentamento generalizzato dei finanziamenti al tessuto economico regionale, le BCC/CRA non solo si sono fatte promotrici o hanno aderito a una serie di interventi a favore dell’economia (come le iniziative di sospensione delle rate dei mutui a favore delle PMI e delle famiglie, l’accordo con la Cassa Depositi e Prestiti e le decine di interventi messi in campo a livello locale), ma soprattutto hanno continuato a erogare credito.

Lo stock di impieghi (al lordo delle sofferenze e al netto delle operazioni di cartolarizzazione) è cresciuto del +5 per cento nel 2009. Si rileva, in particolare, l’andamento del credito alle famiglie che è aumentato del +11,4 per cento, e quello alle imprese, che è cresciuto del +6,4 per cento. Per il sistema cooperativo regionale le imprese non finanziarie di dimensioni minori hanno mantenuto un ruolo di primaria importanza.

Tuttavia il sostegno all’economia del territorio, in un momento difficile quale quello attuale, ha comportato un incremento delle sofferenze. L’indice sofferenze/impieghi, che misura la rischiosità del credito, è risultato in aumento, attestandosi a fine anno al 3,2 per cento. Peraltro tale indicatore rimane più contenuto di quello dell’intero sistema bancario in Veneto (pari al 4,2%).

A dicembre 2009 la raccolta diretta delle BCC/CRA è cresciuta del +7 per cento su base annua. Positivo l’andamento della raccolta da famiglie (+9%), che continua a rappresentare oltre il 70 per cento della raccolta diretta complessiva. Considerando le diverse forme tecniche, ha continuato a crescere, anche se in rallentamento, la raccolta tramite obbligazioni (+1,5%), che costituisce la principale forma di raccolta con

il 46 per cento di incidenza sul totale, ma sono stati i conti correnti passivi, che rappresentano il 40 per cento del totale della raccolta, a svilupparsi più velocemente (+22%).

La solidità patrimoniale delle BCC/CRA del Veneto è rimasta elevata, con un tasso di crescita annuo superiore al +6,2 per cento. Le prime anticipazioni sul risultato d'esercizio del 2009 rilevano un utile che, pur positivo, risente dell'incremento del rischio di credito connesso al finanziamento dell'economia regionale in un momento di crisi ed è, pertanto, in netta contrazione rispetto a quello dell'anno precedente. Ciò nonostante le BCC/CRA della regione hanno continuato a supportare associazioni ed iniziative sociali del territorio.

13.2. La congiuntura economica nel 2009

Nel mese di marzo 2010 il Centro Studi dell'Osservatorio di Coopersviluppo Veneto ha condotto un'indagine rivolta ad un campione di 414 imprese cooperative, stratificato per settore e provincia. Alle imprese è stato somministrato un questionario in cui si chiedeva di fornire informazioni strutturali sulla cooperativa (settore di attività, tipo di cooperativa, base sociale, occupazione, mercati), sugli andamenti tendenziali, congiunturali e sulle previsioni riguardanti produzione, fatturato totale, fatturato estero, portafoglio ordini, occupazione e ricorso alla Cig. Delle 254 imprese cooperative che hanno risposto in maniera esauriente all'indagine, il 39 per cento è costituito da cooperative sociali.

13.2.1 Andamento del fatturato e dell'occupazione

Nel complesso, il sistema cooperativo veneto registra un andamento leggermente positivo sia per quanto riguarda il fatturato sia per l'occupazione. Rispetto all'anno precedente, il fatturato infatti aumenta dell'1 per cento e l'occupazione del 3,6 per cento.

Si tratta di andamenti di un certo rilievo, soprattutto se confrontati con le corrispondenti dinamiche del totale dell'economia, che risultano assai più negative. Secondo l'indagine congiunturale realizzata da Unioncamere del Veneto nei confronti di tutte le imprese (cooperative e non) si registrano diminuzioni fino al 9 per cento sia per il fatturato che per l'occupazione¹⁰.

¹⁰ Cfr. www.veneto.congiuntura.it

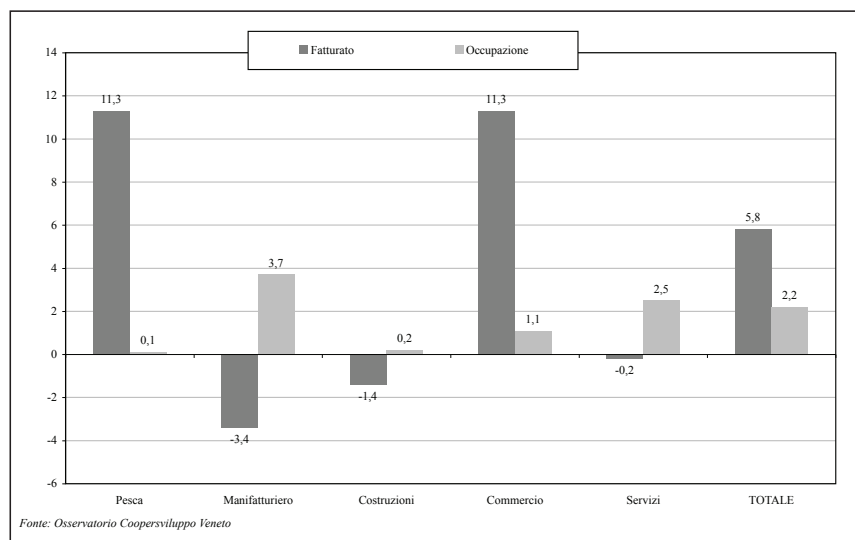
Anche nel mondo cooperativo, i comparti maggiormente segnati dalla recessione sono stati il manifatturiero, dove, su base annua, il fatturato diminuisce del 12,4 per cento e l'occupazione del 4,8 per cento, mentre nel settore delle costruzioni, il fatturato diminuisce dell'8,5 per cento e l'occupazione del 5 per cento.

Tuttavia, la significativa presenza di cooperative nei settori dell'agricoltura, del commercio e dei servizi, caratterizzati invece da andamenti positivi del fatturato e dell'occupazione, permette di giungere ad un saldo positivo per il complesso del comparto cooperativo.

In particolare, per quanto riguarda le cooperative sociali, l'andamento tendenziale medio del fatturato è stato contraddistinto da un aumento considerevole, pari al +6,9 per cento. La crescita è stata prevalentemente trascinata dal settore Agroalimentare (+9,4%) e dei Servizi (+8,2%) che hanno controbilanciato l'andamento negativo del comparto dei consumi (-12,5%).

Come è noto, le variazioni congiunturali (calcolate rispetto al trimestre precedente) risentono degli andamenti stagionali delle attività, e pertanto i segni delle variazioni possono indicare una ripresa (o caduta) delle attività, in parte spiegabili con la stagionalità dell'attività economica. Per questa ragione abbiamo escluso dalle rappresentazioni il settore agricolo, che nel quarto trimestre dell'anno presentava eccessive sospensioni delle attività.

Grafico 13.3 – Veneto. Andamento del fatturato e dell'occupazione per macrosettore di attività. (var. % congiunturale). IV trim. 2009



Fatte queste premesse, notiamo come l'andamento congiunturale si mantiene positivo nei settori della pesca e del commercio al dettaglio (quest'ultimo anche per effetto delle festività natalizie) ed in significativa ripresa anche per il manifatturiero e le costruzioni, che segnano un sensibile rallentamento degli andamenti negativi che si riscontrano invece su base annua.

Le cooperative sociali registrano un andamento congiunturale medio del fatturato pressoché stazionario, pari a -1,2 per cento. Per quanto riguarda l'occupazione, l'andamento congiunturale è in linea con l'andamento del fatturato, in quanto a fronte di un 25,4 per cento di imprese che hanno dichiarato un aumento occupazionale, il 50 per cento ha dichiarato di avere avuto una stazionarietà ed il 23 per cento una diminuzione.

13.2.2 Previsioni sul fatturato e occupazione

Per quanto riguarda l'andamento del fatturato le prospettive sono molto prudenti, soprattutto per quanto riguarda il comparto manifatturiero. Nel complesso la percentuale di imprese che prevede una diminuzione del fatturato è del 34,4 per cento dei casi, contro il 22,4 per cento che prevedono un aumento ed il 34,1 per cento che prevedono una tenuta.

Dal punto di vista occupazionale nella maggior parte dei casi le aziende sono orientate a prevedere una stazionarietà, con le eccezioni negative del manifatturiero e, ad una certa distanza, del settore delle costruzioni.

Fra le imprese manifatturiere, nessuna prevede un aumento

Tabella 13.2 – Veneto. Previsioni sull'andamento del fatturato e dell'occupazione nelle imprese cooperative per macrosettore di attività. IV trim. 2009

	Fatturato			Occupazione		
	aumento	stabile	diminuz.	aumento	stabile	diminuz.
Agricoltura	29,2	36,4	34,4	7,3	87,9	4,8
Pesca	38,7	15,1	46,2	7,8	73,4	18,8
Manifatturiero	8,6	33,5	57,9	-	45,0	55,0
Costruzioni	25,7	46,6	27,7	5,9	59,6	34,5
Consumo	30,4	25,1	44,4	32,5	50,0	17,5
Servizi	21,0	47,6	31,5	12,8	66,2	21,0
Totale	22,4	43,1	34,4	11,2	66,0	22,9

Fonte: Osservatorio Coopersviluppo Veneto

occupazionale e anzi, nella maggior parte dei casi (55%) è attesa una riduzione. Nel settore delle costruzioni invece prevalgono le aspettative di stazionarietà.

Per quanto riguarda le sole cooperative sociali, il 24 per cento delle cooperative si aspetta un aumento del fatturato, il 42,1 per cento una stazionaria, ed il 27,1 per cento una diminuzione.

13.2.3 Ricorso agli ammortizzatori sociali

Se osserviamo i dati complessivi sulle ore di Cig in deroga autorizzate nel corso del 2009 secondo la fonte Veneto Lavoro (tab. 13.3), emerge come su un numero totale di 9.800 imprese che hanno presentato domanda di cassa integrazione in Veneto, 125 sono cooperative (1,3%). Il dato, leggermente superiore all'incidenza totale delle imprese cooperative (0,8%), è però controbilanciato dal dato relativo al numero di ore di Cig richieste: sul totale di ore richieste nel 2009 in tutto il Veneto (27.929.035), solo il 3,2 per cento di queste è stato richiesto da imprese cooperative. Questo dato è da considerarsi positivo in quanto, come visto in precedenza, a livello occupazionale il mondo cooperativo rappresenta il 5,6 per cento del totale dell'occupazione regionale.

Secondo i risultati dell'indagine campionaria Coopersviluppo Veneto, le imprese cooperative che hanno fatto ricorso alla Cig in deroga nell'ultimo trimestre 2009 sono circa l'8 per cento del totale. L'incidenza della Cig in deroga è leggermente più elevata nei servizi (dove raggiunge il 10% dei casi) rispetto al manifatturiero ed edilizia (dove è di circa il 6% dei casi).

Si registra invece un basso ricorso ai contratti di solidarietà, che

Tabella 13.3 – Veneto. Ricorso agli ammortizzatori sociali. Anno 2009

	Imprese cooperative e non	Imprese cooperative	% cooperative sul totale
Numero aziende coinvolte	6.660	76	1,1
Numero domande presentate	9.800	125	1,3
Numero ore di Cig/d richieste	27.929.035	886.656	3,2
Numero di lavoratori previsti	39.108	1.926	4,9

Fonte: elab. Osservatorio Coopersviluppo Veneto su dati Inps

riguardano solo l'1 per cento delle imprese intervistate (tutte nei servizi).

La mobilità riguarda il 7 per cento del totale imprese intervistate, il 20 per cento di quelle manifatturiere e il 7 per cento delle cooperative dei servizi.

Nei settori dell'agricoltura, pesca e consumo la richiesta di questi ammortizzatori sociali è nullo o comunque bassissimo.

13.3 L'esperienza dell'Osservatorio Coopersviluppo Veneto

Il Centro studi per lo sviluppo della cooperazione nel Veneto (Coopersviluppo Veneto) è l'organismo culturale di ricerca, promosso dalla Regione Veneto di intesa con le Centrali Cooperative riconosciute, nell'ambito degli interventi a sostegno della cooperazione previsti dalla legge regionale 18 novembre 2005, n. 17 "Normativa sulla cooperazione nella Regione del Veneto".

I compiti del Centro Studi sono il monitoraggio del sistema cooperativo regionale nelle sue realtà qualitative e quantitative, la raccolta di esperienze nazionali e comunitarie in ambito cooperativo, l'elaborazione di criteri di indirizzo in merito alle azioni di promozione, ammodernamento e sviluppo della cooperazione veneta, l'individuazione delle aree di progettazione operativa e di intervento in ambito cooperativo da proporre alla Consulta della cooperazione; la costituzione ed aggiornamento di un archivio storico ed un centro di documentazione sulla cooperazione.

Il sito www.coopersviluppoveneto.it costituisce uno strumento di divulgazione, raccolta e condivisione di informazioni sul mondo cooperativo ed in particolare in Veneto. A questo scopo il sito è logicamente strutturato in tre aree:

Coopersviluppo: Area aperta a tutti gli utenti visitatori che raccoglie contenuti a carattere informativo sull'Associazione, sul Progetto e sulle attività di studio e indagine avviate.

Indagini: In quest'area del sito web sono disponibili le informazioni pubbliche riguardanti i risultati, i rapporti delle ricerche, i comunicati e le rassegne stampa pubblicate dall'Osservatorio del Centro Studi. In quest'area sono accessibili anche informazioni riguardanti appuntamenti, attività ed eventi pubblici organizzati da Coopersviluppo.

Archivio condiviso (ACCESS): Sito dedicato alla condivisione di contributi di vario carattere (studi, ricerche, bibliografia e storiografia ed altre esperienze) riguardante il mondo cooperativo, organizzato per aree tematiche. La registrazione all'Archivio consente la pubblicazione di una

pagina personale attraverso la quale inserire materiali, pubblicazioni e studi da condividere con tutti i membri iscritti.

Riferimenti bibliografici

Servizio Studi CCIAA Padova (2008), *Rapporti n. 419*, Padova.

Servizio Studi CCIAA Padova (2010), *Rapporti n. 489*, Padova.

Servizio Studi CCIAA Padova (2010), *Rapporti n. 513*, Padova.

Centro Studi Osservatorio Coopersviluppo Veneto (2010), *Rapporto n. 0*, Venezia.

Università di Padova (2007), *Strategia e Organizzazione delle Imprese Sociali*, Rapporto Finale di Ricerca. Progetto Equal IT-G2-VEN-024 Osmosi Nuove Opportunità per le Imprese Sociali.

Siti Internet consultati

www.coopersviluppoveneto.it

www.inail.it

www.inps.it

www.istat.it

www.regione.veneto.it

www.starnet.unioncamere.it

www.venetolavoro.it

www.veneto.congiuntura.it

14. FINANZA PUBBLICA LOCALE

di Alberto Cestari e Catia Ventura

In sintesi

Nel corso del 2009 è stata approvata la legge-delega per l'attuazione dell'articolo 119 della Costituzione (c.d. "Calderoli"), a distanza di otto anni dalla riforma del titolo V. Inizia così un lungo percorso che coinvolgerà tutti i livelli di governo. I primi passi hanno riguardato l'istituzione delle specifiche commissioni previste dalla legge stessa e la discussione sul primo decreto attuativo, relativo al cosiddetto "federalismo demaniale". L'approvazione della legge sul federalismo fiscale è coincisa con una fase delicata per la finanza pubblica del Paese, anche in ragione della pesante crisi finanziaria internazionale. Tuttavia, lo stato di salute dei conti pubblici italiani appare decisamente meno preoccupante rispetto a quello di Paesi come Spagna, Grecia, Irlanda, Regno Unito e Francia. Il bilancio di previsione della Regione del Veneto per il 2010 fa segnare un incremento degli stanziamenti del 2,0 per cento rispetto all'anno precedente. Le entrate tributarie evidenziano una crescita dello 0,6 per cento, nonostante la manovra di riduzione dell'addizionale IRPEF disposta dalla finanziaria regionale. L'attuale meccanismo del Patto di stabilità interno ha avuto l'effetto di rallentare i pagamenti per gli investimenti: infatti, nel 2008 le spese in conto capitale dei Comuni veneti risultano sui livelli dell'anno precedente.

14.1 Conti pubblici e federalismo

Il principale avvenimento politico-istituzionale del 2009 è senza dubbio l'approvazione della legge-delega sul federalismo fiscale (legge 5 maggio 2009, n. 42), punto di partenza di un lungo percorso di attuazione che riguarderà tutti i livelli di governo. Tuttavia, l'applicazione della riforma dovrà tenere conto del previsto peggioramento dei conti pubblici come conseguenza della grave crisi finanziaria mondiale.

Il quadro della finanza pubblica nazionale nel 2009 si caratterizza per un progressivo deterioramento rispetto all'anno precedente: il 2008 si è concluso con un rapporto deficit/Pil pari al 2,7 per cento, mentre nel 2009 il disavanzo delle Amministrazioni pubbliche è salito al 5,3 per cento. Nel corso del 2010 il quadro della finanza pubblica dovrebbe stabilizzarsi, per poi migliorare progressivamente negli anni successivi. La Nota informativa 2010-2012¹ (febbraio 2010) conferma la previsione del rapporto deficit/Pil per l'anno in corso (5,0%) già contenuta nella Nota di aggiornamento all'ultimo DPEF (settembre 2009); è atteso anche un leggero miglioramento del rapporto debito/Pil (116,9%) rispetto alle stime di settembre 2009 (117,3%).

È altresì vero che la situazione dei conti pubblici italiani appare meno preoccupante di quella di molti altri Paesi europei. Il deficit della Spagna è scivolato dal -4,1 per cento del 2008 al -11,2 per cento del 2009; pesanti passivi di bilancio si riscontrano anche per Irlanda (-14,3%), Grecia (-13,6%), Regno Unito (-11,5%), Portogallo (-9,4%) e Francia (-7,5%).

Tuttavia, il 7 ottobre 2009 la Commissione Europea ha dato avvio alla procedura per deficit eccessivo anche per l'Italia, nonché per altri nove Paesi (Austria, Belgio, Germania, Paesi Bassi, Portogallo, Repubblica Ceca, Slovacchia e Slovenia). Lo stato della crisi economico-finanziaria nella UE è tale che attualmente ben venti Paesi su ventisette presentano un deficit pubblico superiore al parametro comunitario del 3 per cento sul Pil.

Come già anticipato, questa stagione critica per la finanza pubblica è coincisa con l'approvazione della legge sul federalismo fiscale e con l'avvio della complessa fase di attuazione della riforma. Il primo passo è stato la costituzione delle commissioni previste dalla medesima legge. Il 3 luglio 2009 è stata istituita la Commissione tecnica paritetica per l'attuazione del federalismo fiscale (COPAFF); tale organo, presieduto dal professor Luca Antonini, rappresenta la sede di condivisione delle basi

¹ Senato della Repubblica – Camera dei Deputati (2010).

informative finanziarie, economiche e tributarie, con il compito di fornire elementi utili alla concreta attuazione del federalismo fiscale. Risale invece al 17 marzo 2010 l'insediamento della Commissione parlamentare per l'attuazione del federalismo fiscale. La Commissione, composta da quindici senatori e da quindici deputati e presieduta dall'onorevole Enrico La Loggia, si configura come un organo con funzioni consultive, in quanto ha il compito di pronunciarsi sugli schemi dei decreti legislativi attuativi della delega.

L'attuazione della riforma è iniziata con l'approvazione da parte del Consiglio dei Ministri il 17 dicembre 2009 del primo decreto, concernente il c.d. "federalismo demaniale". Il testo, trasmesso alla competente Commissione parlamentare lo scorso 18 marzo, prevede l'individuazione dei beni statali che possono essere attribuiti a Comuni, Province, Città metropolitane e Regioni e il successivo conferimento dei beni su richiesta degli enti medesimi. Vengono individuate alcune tipologie di beni (tra cui il demanio marittimo e idrico) che dallo Stato possono essere trasferiti agli enti che ne faranno richiesta.

È bene ricordare che il percorso per la realizzazione del federalismo fiscale dovrà necessariamente essere rapido: la stessa legge-delega prevede l'approvazione di tutti i decreti attuativi entro due anni dall'entrata in vigore della legge (21 maggio 2009). Rimangono quindi solo dodici mesi per portare a compimento la più grande riforma dei rapporti Centro-Periferia nella storia del nostro Paese.

14.2 La finanza regionale

Nel corso del 2009 la Regione del Veneto ha approvato il Rendiconto generale per l'esercizio finanziario 2008; la Sezione regionale della Corte dei Conti, nel referto del 2 dicembre 2009, ha provveduto ad analizzarne i contenuti. Gli accertamenti complessivi ammontano nel 2008 a 10.660 milioni di euro, per l'85 per cento imputabili alle entrate tributarie. I trasferimenti correnti da parte delle Amministrazioni pubbliche, invece, risultano più contenuti, per un importo complessivo di 1.019 milioni di euro. La Regione del Veneto nel corso del 2008 ha effettuato riscossioni per 6.352 milioni di euro, dei quali 5.621 attribuibili alla gestione di competenza. Con riferimento alle sole entrate tributarie, il rapporto tra riscossioni in conto competenza e accertamenti evidenzia un'incidenza limitata, pari al 51,3 per cento.

Il totale delle spese impegnate nel 2008 risulta pari a 11.136 milioni

di euro. Il complesso dei pagamenti effettuati nell'esercizio in questione è stato di 10.562 milioni di euro, quasi interamente imputabili alla gestione di competenza. I residui passivi sono per lo più relativi alle spese d'investimento: a fine anno, su un totale di 4.924 milioni di euro di residui passivi, ben 3.533 milioni (71,7%) rientravano nel titolo II del bilancio regionale.

La dimensione del bilancio del Veneto appare leggermente più contenuta rispetto a quello delle principali Regioni dell'Italia centro-settentrionale. Più precisamente, il totale delle entrate della Regione del Veneto nel 2008 risulta pari a 2.206 euro per abitante, sostanzialmente in linea con il dato della Lombardia (2.204 euro), mentre Piemonte, Toscana ed Emilia Romagna si collocano su livelli superiori ai 2.400 euro per cittadino.

L'entità della spesa regionale per abitante (2.305 euro) appare di poco superiore al dato della Lombardia, regione che beneficia delle economie di scala legate alla maggiore dimensione demografica. Toscana, Piemonte ed Emilia Romagna presentano un surplus di spesa rispetto al Veneto valutabile in oltre 200 euro per cittadino, imputabili quasi completamente alle uscite correnti.

Il bilancio di previsione per l'anno 2010 fa segnare un incremento degli stanziamenti del +2 per cento rispetto all'anno precedente (tab. 14.1). La parte corrente del bilancio, circa 9,8 miliardi di euro, è quasi completamente imputabile alle entrate tributarie (9.130 milioni); completano il quadro, i trasferimenti correnti (598 milioni di euro) e le entrate extratributarie (111 milioni di euro).

Le entrate tributarie evidenziano una flebile crescita del +0,6 per cento rispetto al 2009; per effetto della naturale crescita della compartecipazione IVA, le compartecipazioni a tributi erariali (+2,5%) aumentano più dei tributi propri, che invece manifestano una flessione (-1,4%). Nel 2010 la quota di tributi propri sul totale delle entrate tributarie rimane di poco al di sotto alla soglia del 50 per cento. Tra i tributi propri, crescono soprattutto il gettito relativo all'IRAP (+1,4%) e alla tassa automobilistica regionale (+9,0%), mentre l'addizionale regionale IRPEF flette del -23,3 per cento a seguito della mancata conferma delle maggiorazioni di aliquota per i redditi superiori ai 29.500 euro.

Le entrate in conto capitale (alienazioni di beni, trasferimenti in conto capitale, riscossione di crediti) costituiscono appena il 4,6 per cento del bilancio (608 milioni di euro), mentre gli introiti da mutui e prestiti assorbono ben il 20,7 per cento delle risorse, con una crescita del +12,8 per cento rispetto all'anno precedente.

Per quanto concerne le spese, il bilancio 2010 della Regione del Veneto si compone per il 75,3 per cento di uscite correnti, per il 16,8 per cento di spese per investimenti e per il rimanente 8 per cento di uscite per rimborso di prestiti. Prosegue la crescita dei rimborsi di prestiti (+8,6%), mentre gli investimenti aumentano del +2,8 per cento; infine, le spese correnti fanno registrare una crescita limitata (+1,2%).

Tabella 14.1 – Veneto. Bilancio iniziale di previsione della Regione (in milioni di euro). Anni 2009-2010

	2009	2010	var. %	comp. % (2010)	euro procapite (2010)
Entrate tributarie	9.075	9.130	+0,6	68,6	1.869
Tributi propri	4.422	4.360	-1,4	32,8	892
Irap	3.095	3.139	+1,4	23,6	643
Addizionale regionale Irpef	691	530	-23,3	4,0	108
Tassa automobilistica	555	605	+9,0	4,5	124
Altri tributi	81	86	+6,2	0,6	18
Compartecipazioni a tributi erariali	4.653	4.770	+2,5	35,8	976
Compartecipazione Iva	4.347	4.460	+2,6	33,5	913
Quota regionale accisa benzina	165	166	+0,6	1,2	34
Quota regionale accisa gasolio	141	144	+2,1	1,1	29
Entrate derivanti da contributi e trasferimenti di parte corrente dall'UE, dallo Stato e da altri soggetti	634	598	-5,7	4,5	122
Entrate extratributarie	109	111	+1,9	0,8	23
Entrate derivanti da alienazioni, da trasformazione di capitale, da riscossioni di crediti e da trasferimenti in conto capitale	477	608	+27,6	4,6	125
Entrate derivanti da mutui, prestiti o altre operazioni creditizie	2.444	2.758	+12,8	20,7	565
Avanzo di amministrazione presunto	300	100	-66,7	0,8	20
Totale entrate	13.040	13.306	+2,0	100,0	2.724
 Spese correnti	 9.893	 10.015	 +1,2	 75,3	 2.050
Spese d'investimento	2.171	2.232	+2,8	16,8	457
Spese per rimborso mutui	976	1.059	+8,6	8,0	217
Totale spese	13.040	13.306	+2,0	100,0	2.724
Nota: totale entrate e spese al netto delle partite di giro					

Fonte: elab. Centro Studi Sintesi su documenti di bilancio regionale

La sanità è la funzione di spesa più importante: nel 2010, gli stanziamenti destinati alla tutela della salute ammontano a 7.521 milioni di euro, pari al 56,5 per cento del bilancio. Non si registrano particolari variazioni delle previsioni di spesa rispetto all'anno precedente (tab. 14.2).

Oltre agli oneri finanziari (999 milioni di euro), le principali aree di intervento della Regione riguardano il settore sociale e la mobilità: per tali funzioni le risorse stanziare dalla Regione del Veneto ammontano rispettivamente a 880 e 869 milioni di euro. Questi settori sono i destinatari di sensibili riduzioni di spesa: per gli interventi sociali la flessione dello -0,9 per cento è ascrivibile in buon parte alla riduzione di 6 milioni del Fondo regionale per la non autosufficienza; più rilevante (-6,0%) è la diminuzione degli stanziamenti per la mobilità regionale, imputabile alle minori uscite per gli interventi strutturali alla viabilità regionale, provinciale e comunale.

L'equilibrio della finanza pubblica regionale dipende, in sostanza, dalla gestione della sanità. In attesa dei bilanci d'esercizio delle ASL per il 2009 (dai primi riscontri emergerebbe un leggero disavanzo per la sanità veneta), si procede con una breve disamina della recente evoluzione dei conti sanitari nella nostra regione. Il quadro finanziario della sanità può considerarsi soddisfacente, anche se emerge un ridimensionamento dell'avanzo sanitario rispetto all'anno precedente. Il risultato di esercizio per l'anno 2008 è pari a 16 milioni di euro (3 euro procapite), a fronte di avanzo di oltre 75 milioni di euro (16 euro procapite) registrato nel 2007. Tuttavia, per comprendere la situazione finanziaria della sanità veneta è bene effettuare una comparazione con le altre realtà territoriali. Il risultato di esercizio della sanità in Veneto appare costantemente migliore della media nazionale in tutto il periodo considerato: nel 2008 il disavanzo sanitario per il complesso delle Regioni italiane era pari a 54 euro procapite, mentre i conti del Veneto erano in terreno positivo. Inoltre, nell'ultimo triennio il Veneto ha fatto registrare performance migliori anche della media delle Regioni settentrionali.

L'analisi dei dati fa emergere un complessivo rallentamento della crescita della spesa sanitaria: nell'ultimo anno i costi sanitari sono aumentati del +2,4 per cento, a fronte di una variazione del +5,3 per cento riscontrata tra il 2006 e il 2007. In particolare, la spesa per i servizi erogati direttamente dalle aziende sanitarie cresce nel 2008 di appena lo 0,4 per cento, variazione largamente inferiore rispetto all'anno precedente (+9,4%). Diversamente, l'assistenza sanitaria erogata da enti convenzionati o accreditati manifesta un sensibile incremento dei costi

Tabella 14.2 – Veneto. Analisi della spesa regionale per funzione-obiettivo (in milioni di euro). Anni 2009-2010

	2009	2010	var. %	comp. % (2010)	euro procapite (2010)
Tutela della salute	7.514	7.521	+0,1	56,5	1.539
Oneri finanziari	1.011	999	-1,2	7,5	204
Interventi sociali	888	880	-0,9	6,6	180
Mobilità regionale	924	869	-6,0	6,5	178
Istruzione e formazione	429	415	-3,3	3,1	85
Salvaguardia di Venezia e della sua laguna	415	366	-11,7	2,8	75
Fondi indistinti	171	312	+82,5	2,3	64
Rimborsi e partite compensative dell'entrata	52	293	+466,9	2,2	60
Risorse umane e strumentali	254	252	-0,8	1,9	52
Tutela del territorio	255	229	-10,4	1,7	47
Politiche per l'ecologia	167	169	+1,7	1,3	35
Edilizia speciale pubblica	31	165	+426,2	1,2	34
Sviluppo del sistema produttivo e delle piccole medie imprese	170	135	-20,2	1,0	28
Lavoro	118	119	+1,0	0,9	24
Agricoltura e sviluppo rurale	127	114	-10,5	0,9	23
Organi istituzionali	62	71	+13,4	0,5	14
Protezione civile	103	61	-41,1	0,5	12
Ciclo integrato delle acque	50	60	+20,8	0,5	12
Interventi per le abitazioni	62	58	-6,8	0,4	12
Turismo	48	44	-9,1	0,3	9
Relazioni istituzionali	42	42	+0,0	0,3	9
Energia	32	38	+17,9	0,3	8
Cultura	37	37	-1,2	0,3	8
Solidarietà internazionale	17	21	+27,0	0,2	4
Sicurezza ed ordine pubblico	17	14	-16,1	0,1	3
Sport e tempo libero	34	14	-60,0	0,1	3
Commercio	5	7	+40,9	0,1	2
Commercio estero, promozione economica e fieristica	4	3	-31,9	0,0	1
Totale spese	13.040	13.306	+2,0	100,0	2.724

Fonte: elab. Centro Studi Sintesi su documenti di bilancio regionale

(+6,3%), invertendo la dinamica riscontrata tra il 2006 e il 2007 (-1,7%). Prosegue il contenimento della spesa farmaceutica (-3,9%), mentre aumentano praticamente tutte le altre tipologie di costi.

14.3 La finanza provinciale

Il totale delle entrate delle sette Province venete nel 2008 ammonta a 911 milioni di euro, equivalenti a 191 euro per cittadino; nel corso del 2008 si rileva un incremento delle risorse disponibili (+7,7%), in controtendenza con l'anno precedente. La crescita delle entrate è quasi interamente imputabile alla componente corrente del bilancio (+9,9%), in grado di compensare ampiamente la flessione delle entrate derivanti da alienazioni di beni, trasferimenti di capitali e riscossione di crediti (poco meno di 20 milioni di euro).

Appare opportuno segnalare il calo delle entrate tributarie (-1,8%), che comunque costituiscono la parte prevalente delle risorse correnti (56% circa). Tale dinamica è il risultato della flessione dei principali tributi provinciali, verosimilmente anche a causa dell'attuale crisi economica: trattasi dell'imposta sulle assicurazioni R.C. auto (176 milioni di euro), in calo del -4,5 per cento, e dell'imposta provinciale di trascrizione (94 milioni), che flette di quasi 8 punti percentuali.

I trasferimenti dalle Amministrazioni pubbliche garantiscono il 35 per cento delle entrate correnti; i finanziamenti regionali costituiscono la parte prevalente dei trasferimenti di parte corrente (205 milioni di euro).

Le spese delle Province del Veneto manifestano una dinamica analoga a quella delle entrate. Nel 2008 il totale delle uscite ammonta a 934 milioni di euro, con una crescita del +9,1 per cento rispetto all'anno precedente. Dai dati di bilancio risultano in aumento tutti i titoli che compongono la spesa. Le uscite correnti proseguono la tendenza iniziata già nel 2007, passando dai 569 ai 617 milioni di euro (+8,5%); le spese in conto capitale, dopo il netto ridimensionamento nel 2007, fanno segnare una sensibile ripresa (+8,1%).

L'esame delle funzioni pubbliche esercitate dalle Province venete indica che oltre l'80 per cento della spesa finale si concentra in quattro aree di intervento: amministrazione generale, gestione del territorio, trasporti ed istruzione pubblica (tab. 14.3). Nel 2008 il 25,9 per cento delle spese delle Province (al netto dei rimborsi di prestiti) è imputabile alla funzione "amministrazione, gestione e controllo", che comprende le spese generali relative al funzionamento della macchina amministrativa. La quota di spesa riservata dalle Province venete a tale funzione si colloca

tra il 42,3 per cento dell'Emilia Romagna e il 21,6 per cento del Piemonte.

Le Province, anche in ragione dei compiti assegnati all'attuale assetto normativo, investono una quota rilevante del loro bilancio nella gestione del territorio (urbanistica, programmazione territoriale, viabilità). In Veneto la media è del 22,2 per cento, in posizione intermedia tra il 26,4 per cento delle Province lombarde e il 17,1 per cento delle Amministrazioni toscane. Analogamente, una delle principali aree di intervento delle Province riguarda i trasporti, che in Veneto assorbe complessivamente il 17,8 per cento dei bilanci provinciali; si tratta della quota di spesa più significativa registrata nelle principali regioni del Centro-Nord. L'ultima grande area di intervento concerne l'istruzione pubblica, specie per quanto riguarda la formazione professionale e gli istituti di istruzione secondaria; in Veneto le spese per la scuola ammontano al 15,7 per cento del totale, poco più della metà di quanto destinato dalle Province piemontesi (28,6%).

Tabella 14.3 – Veneto. Analisi della spesa delle Province per funzione (composizione percentuale). Anno 2008

	Emilia Romagna	Lombardia	Piemonte	Toscana	Veneto	Veneto 2008 (euro proc.)	Veneto 2007 (euro proc.)
Amministrazione, gestione e controllo	42,3	24,9	21,6	28,1	25,9	47	50
Istruzione pubblica	18,8	19,5	28,6	11,8	15,7	28	25
Cultura e beni culturali	1,5	2,2	1,5	2,1	1,7	3	3
Settore turistico, sportivo e ricreativo	1,7	2,0	0,9	2,7	2,7	5	5
Trasporti	2,0	8,8	10,7	16,1	17,8	32	27
Gestione del territorio	20,0	26,4	18,5	17,1	22,2	40	37
Tutela ambientale	4,5	7,1	4,0	10,4	4,9	9	10
Settore sociale	1,7	2,7	3,6	1,3	1,7	3	3
Sviluppo economico	7,5	6,4	10,6	10,4	7,3	13	8
Totale spese*	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	180	167

(*) comprende le spese correnti e le spese in conto capitale

Fonte: elab. Centro Studi Sintesi su dati Ministero dell'Interno e Istat

14.4 La finanza comunale

Il tema principale che ha caratterizzato la finanza comunale nel corso del 2009 riguarda la protesta dei sindaci contro i vincoli del Patto di stabilità interno. L'attuale meccanismo, che prevede il rispetto di un

saldo finanziario calcolato in termini di “competenza mista”², unitamente al blocco delle aliquote locali, ha avuto l’effetto di rallentare i pagamenti per spese in conto capitale (costruzione di strade, edifici, lavori pubblici in genere) al fine di non sfiorare il Patto di stabilità interno. In un periodo di crisi come quello che ha caratterizzato il 2009, lo sblocco dei pagamenti comunali (che è stato realizzato solo in minima parte) avrebbe concesso una boccata di ossigeno ai fornitori, in particolare alle piccole e medie imprese.

In Veneto le entrate dei Comuni nel 2008 ammontano a 5,1 miliardi di euro, in ripresa (+1,9%) dopo la flessione riscontrata nel 2007. Le entrate tributarie flettono di 13,5 punti percentuali rispetto al dato del 2007, con una perdita di poco più di 250 milioni di euro. Tra i tributi principali si segnala il calo dell’ICI (-24,6%), a seguito dell’abolizione dell’imposta dovuta sulle abitazioni principali; diversamente, l’addizionale IRPEF manifesta un incremento di quasi 13 punti percentuali (appena prima del blocco agli aumenti di aliquota disposto nel maggio 2008 e tuttora vigente).

I rimborsi compensativi per il minor gettito ICI hanno prodotto una crescita dei trasferimenti correnti (+26,4%). Complessivamente, il totale delle entrate correnti nel 2008 si mantiene sui valori dell’anno precedente (tab. 14.4).

Nell’ultimo biennio alcuni interventi normativi hanno modificato sensibilmente l’assetto della finanza comunale, con l’effetto di una generale riduzione dell’autonomia impositiva: nella sostanza, una parte consistente delle entrate che nel bilancio 2006 erano iscritte tra i tributi, sono confluite, nel corso del biennio successivo, tra i trasferimenti correnti. Più precisamente, ci si riferisce alla riduzione della compartecipazione IRPEF (2007), compensata da un analogo aumento dei trasferimenti erariali, e all’abolizione dell’ICI sull’abitazione principale (2008), dietro la corresponsione dei rimborsi per il minore gettito da parte dello Stato.

Nel 2008 le spese totali, dopo la riduzione degli ultimi anni, tornano a crescere: l’aumento rispetto al 2007 è di +2,1 punti percentuali, di poco superiore alla dinamica delle entrate comunali (+1,9%). Diversamente dalle spese correnti, le uscite in conto capitale denotano una sostanziale stagnazione, verosimilmente a seguito della nuova formulazione del Patto di stabilità interno.

² Nel saldo di “competenza mista” si considerano gli accertamenti per le entrate correnti e i pagamenti per le entrate in conto capitale; analogamente, si conteggiano gli impegni per le spese correnti e i pagamenti per le spese in conto capitale.

La principale funzione di spesa dei Comuni veneti, denominata “Amministrazione, gestione e controllo”, assorbe poco meno di un terzo delle uscite complessive. Alla viabilità e al settore sociale i municipi del Veneto destinano rispettivamente il 16,7 e il 14,3 per cento delle risorse, mentre alla gestione del territorio e all’istruzione pubblica sono riservate quote di bilancio leggermente inferiori, anche se comunque al di sopra del 10 per cento.

Tabella 14.4 – Veneto. Entrate e spese dei Comuni (in milioni di euro). Anni 2006-2008

	2006	2007	2008	var. % 06-07	var. % 07-08	euro procapite (2008)
Entrate tributarie	2.291	1.891	1.636	-17,5	-13,5	343
I.C.I.	1.058	1.122	846	+6,0	-24,6	177
Addizionale comunale sul consumo di energia elettrica	55	62	61	+12,4	-1,6	13
Addizionale Irpef	163	228	257	+40,1	+12,8	54
Compartecipazione Irpef	581	72	76	-87,6	+5,5	16
Tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani	110	113	118	+3,3	+3,9	25
Altri tributi	324	294	278	-9,5	-5,4	58
Entrate derivanti da tributi e trasferimenti correnti	485	993	1.256	+104,7	+26,4	263
Contributi e trasferimenti correnti dallo Stato	236	733	976	+210,9	+33,0	204
Contributi e trasferimenti correnti dalla Regione e per funzioni delegate	225	233	251	+3,3	+7,7	52
Contributi da altri enti pubblici	24	27	29	+13,0	+8,3	6
Entrate extratributarie	781	858	881	+9,8	+2,7	185
Entrate correnti	3.558	3.742	3.772	+5,2	+0,8	790
Entrate derivanti da alienazione, trasferimenti di capitali e riscossioni di crediti	913	963	898	+5,4	-6,8	188
Entrate derivanti da accensioni di prestiti	780	304	434	-61,0	+42,8	91
Totale generale delle entrate	5.251	5.009	5.104	-4,6	+1,9	1.069
Spese correnti	3.240	3.388	3.536	+4,6	+4,4	741
di cui, spese per il personale	1.036	1.045	1.074	+0,8	+2,9	225
Spese in conto capitale	1.515	1.301	1.301	-14,2	+0,0	272
Spese per rimborso di prestiti	508	455	413	-10,6	-9,1	87
Totale generale delle spese	5.264	5.143	5.250	-2,3	+2,1	1.100

Nota: entrate e spese al netto delle partite di giro

Fonte: elab. Centro Studi Sintesi su dati Ministero dell'Interno e Istat

Per comprendere pienamente l'evoluzione di un particolare fenomeno legato alla finanza locale non sempre è sufficiente la semplice lettura dei dati di bilancio; attraverso la costruzione di particolari indicatori è possibile indagare più in profondità i vari aspetti delle gestioni economico-finanziarie, effettuando interessanti comparazioni tra amministrazioni diverse oppure in chiave temporale.

Nella tabella 14.5 vengono riportati i valori medi di alcuni dei principali indicatori di bilancio; si precisa che tali valori sono ottenuti come media semplice degli indicatori di ciascun Comune, indipendentemente dalla dimensione demografica dell'ente.

L'autonomia tributaria misura l'incidenza delle entrate fiscali di un comune sul totale delle entrate correnti; nel 2008 il livello dell'autonomia tributaria è pari al 42,6 per cento. Di fatto, anche a seguito dell'abolizione dell'ICI sull'abitazione principale, l'autonomia tributaria dei Comuni veneti si è ridotta in un solo anno del 6,3 per cento (infatti, nel 2007 era il 48,9%). Considerando anche le entrate extratributarie (proventi dei beni dell'ente, multe, tariffe) tale valore, misurato dall'autonomia finanziaria, sale al 63,9 per cento, anch'esso in diminuzione. I maggiori

Tabella 14.5 – Veneto. Principali indicatori di bilancio dei Comuni (dettaglio provinciale). Anno 2008

	BL	PD	RO	TV	VE	VR	VI	Veneto (2008)	Veneto (2007)
Autonomia tributaria (%)*	39,2	42,6	42,6	41,2	44,6	45,2	43,0	42,6	48,9
Autonomia finanziaria (%)*	67,0	59,8	62,2	63,5	62,4	67,8	64,2	63,9	70,4
Pressione tributaria (euro proc.)*	444	237	313	236	312	363	306	309	347
Pressione finanziaria (euro proc.)*	783	339	465	369	433	547	473	478	518
Intervento erariale (euro proc.)**	387	200	233	194	209	235	280	247	187
Intervento regionale (euro proc.)	278	63	90	56	100	98	97	106	91
Spese correnti (euro proc.)	987	522	694	511	637	732	664	664	639
Spese personale (euro proc.)	300	155	207	161	186	208	206	200	194
Rigidità strutturale (%)	46,4	37,9	49,1	36,6	37,9	38,9	39,0	40,1	38,3
Debito medio (euro proc.)	1.216	768	936	693	840	1.090	864	903	781
(*) al netto della compartecipazione Irpef									
(**) compresa la compartecipazione Irpef									

Fonte: elab. Centro Studi Sintesi su dati Ministero dell'Interno

livelli di autonomia tributaria e finanziari si riscontrano nei municipi della provincia di Verona.

La pressione tributaria, ovvero il gettito derivante dalle entrate fiscali comunali in rapporto alla popolazione, è in media di 309 euro per abitante; il valore più elevato si registra nel Bellunese (444 euro), mentre quello più contenuto a Treviso (236 euro). La vicenda dell'ICI ha avuto come effetto una crescita dell'intervento finanziario statale verso i Comuni, che nel 2008 ammonta a 247 euro per cittadino.

Le spese correnti risultano superiori nei municipi del Bellunese (987 euro procapite), mentre appaiono più contenute nei comuni trevigiani e padovani. L'elevata spesa corrente dei comuni bellunesi è in parte spiegabile con le diseconomie di scala derivanti dalla limitata dimensione demografica degli enti e dalle particolari caratteristiche fisiche del territorio.

Il debito dei comuni veneti, desumibile dai bilanci consuntivi per il 2008, è di 903 euro procapite, con un sensibile aumento rispetto all'anno precedente. Le amministrazioni comunali più indebitate si trovano in provincia di Belluno e nel Veronese, mentre i municipi mediamente meno esposti sono situati nelle province di Treviso e di Padova.

Riferimenti bibliografici

Corte dei Conti – Sezione delle Autonomie (2009), *Relazione al Parlamento sulla finanza regionale per gli esercizi 2007-2008*, deliberazione n. 15 del 8 settembre, Roma.

Corte dei Conti – Sezione regionale di controllo per il Veneto (2009), *Referto sulla gestione finanziaria della Regione Veneto*, deliberazione n. 208 del 2 dicembre, Venezia.

Eurostat (2010), *Provision of deficit and debt data for 2009 - first notification*, Comunicato del 22 aprile 2010, Bruxelles.

Regione del Veneto (2009), *Bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 2009 e pluriennale 2009-2011*, BUR n. 6/1 del 16 gennaio, Venezia.

Regione del Veneto (2010), *Bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 2010 e pluriennale 2010-2012*, BUR n. 15/1 del 19 febbraio, Venezia.

Senato della Repubblica – Camera dei Deputati (2010), *Nota informativa 2010-2012*, n. 8, febbraio, Roma.

Siti Internet consultati

http://ec.europa.eu/economy_finance/index_en.htm

<http://finanzalocale.interno.it>

www.istat.it

www.mef.gov.it

www.ministerosalute.it

PARTE SECONDA
temi e approfondimenti

1. RISPARMIO E INVESTIMENTI IN VENETO:

IL QUADRO ECONOMICO ALLA VIGILIA DELLA CRISI

di Renato Chahinian

In sintesi

Se la produzione del reddito è un parametro abbastanza indagato anche a livello regionale, l'impiego del reddito prodotto è meno noto e soprattutto viene scarsamente commentato ed approfondito. In realtà, la parte di reddito non spesa in consumi rappresenta una grandezza (risparmio-investimento) molto importante per valutare, non soltanto l'equilibrio generale di un sistema economico nel breve periodo, ma anche le possibilità future di sviluppo socio-economico nel lungo termine.

È stato pertanto analizzato il risparmio ed il corrispondente investimento nel Veneto in confronto alla media nazionale e delle regioni del Nord-Est, per apprezzare le capacità di accumulazione della popolazione e la propensione all'investimento produttivo delle imprese. Al riguardo, si sono esaminati i dati regionali sull'impiego del reddito disponibile, sulla ricchezza reale e finanziaria delle famiglie e sulla destinazione per settori degli investimenti fissi lordi.

I risultati presentati si sono rivelati molto favorevoli e quindi denotano una maggiore capacità della nostra economia nel far fronte alla crisi finanziaria ed economica attuale e pure la determinazione nel proseguire su un elevato livello di investimenti in vista di uno sviluppo futuro.

1.1 Premessa

Il risparmio e l'investimento rappresentano due momenti essenziali della nostra economia e costituiscono il motore dello sviluppo. Si tratta in realtà di un unico fenomeno in cui le due grandezze a consuntivo sempre coincidono, ma originano da decisioni economiche diverse messe in atto generalmente pure da soggetti diversi.

Senza entrare in approfondimenti teorici e rinviando alcune considerazioni in proposito in sede di commento dei dati che verranno presentati, si sottolinea soltanto che l'investimento avviene mediante il finanziamento del risparmio e quindi i percettori di reddito risparmiano la parte di reddito non consumata e gli investitori impiegano tale parte in attività produttive. Le due operazioni di risparmio e di investimento sono possibili molto spesso con l'intervento degli intermediari finanziari, i quali operano in mercati che mettono in contatto l'offerta di fondi (risparmio) con la relativa domanda (investimento). In pratica, non transitano per i mercati finanziari soltanto il risparmio-investimento delle famiglie in beni reali (per lo più, terreni e fabbricati) e quello degli imprenditori che si autofinanziano (investimenti in capitale proprio).

Ciò premesso, è noto che il Veneto sia una regione con elevata propensione al risparmio e con notevoli attività produttive, per cui è interessante valutare la sua posizione nell'ambito del sistema Paese. Inoltre, dall'accertamento di tale posizionamento è importante avanzare considerazioni e congetture sull'evoluzione futura dell'attività economica ed in particolare sulle sue potenzialità di sviluppo, nonché sulla capacità di fronteggiare imprevedibili crisi economico-finanziarie come l'attuale.

I dati ufficiali, disponibili e definitivi, sulle variabili collegate al risparmio e all'investimento sono riferiti ancora all'anno 2007, poiché le grandezze macroeconomiche a livello regionale vengono disaggregate da quelle nazionali mediante complesse stime che richiedono lunghi tempi di elaborazione e di revisione dei dati provvisori calcolati in un primo tempo. Tale ritardo, tuttavia, non inficia l'utilità della rilevazione perché lo studio delle tendenze risparmio - investimento si proiettano in un orizzonte di medio - lungo periodo e quindi la disponibilità di dati ante-crisi, come quelli attuali del 2007, possono riflettere meglio le tendenze che si manifesteranno dopo la futura ripresa. D'altro canto, si farà comunque una valutazione qualitativa degli effetti della crisi in atto sulla formazione e sulla gestione del risparmio e dell'investimento.

Infine, si deve precisare che non si possono prendere in considerazione gli aspetti monetari di questo fenomeno, in quanto i flussi di fondi sono noti soltanto a livello nazionale.

1.2 Il risparmio veneto come impiego del reddito disponibile

Come è noto, il Pil non viene tutto impiegato all'interno perché una parte si dirige all'estero (esportazioni), mentre acquistiamo da altri Paesi (importazioni) beni e servizi che non abbiamo prodotto. Quindi, il totale degli impieghi del reddito disponibile può essere più elevato se prevalgono le importazioni ed invece più basso se sono superiori le esportazioni.

Gli impieghi di un sistema economico comprendono la spesa di tutti gli operatori (e quindi pure della P.A.) e pertanto non vengono decurtati dalle imposte, come invece avviene per il reddito disponibile delle famiglie. Per tutti, comunque, il reddito a disposizione è uguale alla somma della spesa per consumi ed a quella per investimenti.

La prima riguarda tutti gli acquisti di beni e servizi finali non di investimento (ossia destinati al consumo immediato o durevole) e la relativa spesa viene ripartita nelle statistiche ufficiali secondo tre categorie di operatori: famiglie, istituzioni private ed Amministrazioni pubbliche.

La spesa per investimenti, invece, è suddivisa in:

- investimenti fissi lordi, che consistono in investimenti in capitale fisso (durevole) reale (materiale e immateriale, escluso quello finanziario), al lordo degli ammortamenti;
- variazioni delle scorte, che riguardano i beni relativi al capitale circolante e costituiscono nuovo investimento in caso di crescita e disinvestimento in caso di calo;
- oggetti di valore, investimenti non legati all'attività produttiva.

Il reddito non consumato viene risparmiato ed investito, per cui vi è identità tra risparmio ed investimento a consuntivo, mentre a preventivo potrebbero verificarsi tensioni sui mercati finanziari per cui il risparmio e l'investimento programmato possono risultare di importo differente e trovano l'uguaglianza attraverso il meccanismo del prezzo (tasso d'interesse). Comunque, il risparmio è il reddito che rimane all'operatore dopo il consumo.

Ma la proporzione in cui il reddito viene consumato (propensione al consumo) e quella (complementare a 1) in cui lo stesso reddito viene risparmiato (propensione al risparmio) dipende da vari fattori, tra cui i principali sono, oltre alle preferenze individuali:

- le variazioni del livello generale dei prezzi, che, se in aumento, scoraggiano i consumi;
- le variazioni del tasso d'interesse, che producono effetti contrastanti sugli investimenti e sul risparmio;
- i cambiamenti delle aspettative sui redditi futuri;

- le variazioni della ricchezza, ossia del patrimonio accumulato nel tempo dai diversi operatori;
- le variazioni dello stock di capitale fisico delle imprese, se adeguato o meno ai loro programmi;
- gli effetti di politiche fiscali o monetarie restrittive o espansive;
- il tasso di crescita del Pil reale e la spesa programmata per investimento;
- la spesa per investimento non programmata.

È chiaro, quindi, che non è facile individuare precise cause sull'andamento del risparmio, data la loro numerosità e variabilità e che comunque tali cause agiscono in maniera a volte uniforme ed a volte difforme nella propensione al risparmio ed in quella all'investimento, per cui si possono creare equilibri o divergenze sul mercato dei capitali.

Premessa questa breve nota teorica, si può analizzare l'impiego del reddito disponibile nel Veneto, rispetto a quanto avviene nel Nord-Est e nell'intero Paese.

La tabella 1.1 evidenzia, innanzitutto, che il reddito disponibile per gli impieghi nel Veneto e nel Nord-Est è inferiore al relativo Pil, mentre a livello nazionale è superiore. Come è stato accennato, ciò dipende dal commercio estero, in quanto nel Veneto e nelle regioni nord-orientali prevalgono le esportazioni sulle importazioni e quindi si ha un avanzo

Tabella 1.1 – Italia, Nord Est e Veneto. Conto economico delle risorse e degli impieghi (valori correnti in milioni di euro). Anno 2007

	Veneto		Nord-Est		Italia	
	val.ass.	% di comp.	val.ass.	% di comp.	val.ass.	% di comp.
Pil	145.257,6	104,8	349.817,8	103,0	1.544.915,1	98,8
Importazioni nette (import-export)	-6.608,4	-4,8	-10.104,6	-3,0	19.493,9	1,2
Totale impieghi	138.649,1	100,0	339.713,2	100,0	1.564.409,0	100,0
Consumi finali interni:	105.211,8	75,9	259.326,7	76,3	1.227.865,0	78,5
- spesa delle famiglie	82.560,4	59,5	200.189,4	58,9	917.635,3	58,7
- spesa delle istituzioni private	593,1	0,4	1.612,4	0,5	5.862,7	0,4
- spesa delle Amministrazioni pubbliche	22.058,3	15,9	57.524,9	16,9	304.367,0	19,5
Investimenti fissi lordi	32.457,0	23,4	77.732,5	22,9	327.748,0	21,0
Variazione delle scorte e oggetti di valore	980,3	0,7	2.654,0	0,8	8.796,0	0,6

Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati Istat

della bilancia commerciale che non viene speso all'interno. In altri termini, nella nostra regione il risparmio supera l'investimento interno e la parte eccedente rappresenta l'investimento di redditi percepiti dai produttori che vengono impiegati all'estero.

Questo fenomeno, che è abituale nella bilancia commerciale del Veneto, se da un lato attesta la competitività del sistema produttivo locale e la sua parsimonia nel limitare le spese nelle importazioni, di fatto crea un accumulo di ricchezza che non si traduce nel tempo in adeguati consumi e/o in investimenti all'interno. Pertanto, nel lungo termine, si dovrebbero maggiormente orientare i consumi anche verso l'estero per godere in termini di benessere generale del "surplus" accumulato in molti anni. Tra l'altro, le difficoltà attuali derivanti dalla crisi finanziaria internazionale (in molti Paesi più grave che in Italia) fa emergere qualche problema di incertezza nel rientro dei capitali defluiti nel tempo all'estero per effetto delle maggiori esportazioni nei confronti dei Paesi più a rischio.

A livello nazionale, d'altro canto, le importazioni prevalgono sulle esportazioni anche se in misura non eccessiva (nel 2007 per un saldo pari all'1,3% del Pil) e quindi la situazione risulta più equilibrata. È tuttavia da osservare che i flussi di importazione sono orientati da nodi territoriali accentratori che costituiscono poi luoghi di smistamento delle merci nelle diverse aree del Paese e pertanto può darsi che i nostri consumi assorbano inoltre importazioni imputate ad altre regioni.

Per quanto riguarda la distribuzione degli impieghi del reddito, i consumi finali interni rappresentano la parte di gran lunga più importante (75,9% per il Veneto), ma è da tener presente che sia il Nord-Est che la media italiana presentano percentuali ancora superiori (rispettivamente il 76,3% ed il 78,5%). Evidentemente, la popolazione veneta ha una maggiore propensione al risparmio (24,1% del reddito disponibile), che si riflette in un maggior investimento proporzionale all'interno in capitale fisso ed in scorte (senza contare, come accennato sopra, il risparmio generato dall'avanzo della bilancia commerciale).

Inoltre, è il caso di sottolineare che soprattutto la spesa delle Amministrazioni pubbliche è carente nel Veneto in proporzione ad entrambi gli altri due aggregati territoriali. Ciò ancora una volta dimostra che la nostra regione è penalizzata anche dalla contenuta spesa pubblica, che qui consuma di meno e pertanto fornisce minori servizi. Rimane il fatto che gli investimenti fissi lordi regionali sono più elevati e questo fatto rappresenta una garanzia di nuove iniziative imprenditoriali (od estensione di quelle esistenti), per cui si creano le condizioni per un maggior valore aggiunto futuro.

1.3 La ricchezza delle famiglie nel Veneto

Il risparmio, che si forma annualmente e che viene investito corrispondentemente, si accumula nel corso del tempo, al netto dei disinvestimenti, e costituisce lo stock di capitale, ossia il capitale investito complessivamente in tutte le attività economiche per produrre il reddito della collettività.

Tale grandezza, molto importante, non viene tuttavia rilevata a livello regionale e pertanto non si può conoscere il capitale investito per ottenere un certo valore aggiunto e, di conseguenza, la produttività del capitale complessiva di una regione¹.

Comunque, da qualche anno Unioncamere nazionale, in collaborazione con l'Istituto Tagliacarne, stima a livello regionale e provinciale il valore del patrimonio delle famiglie, che appunto rappresenta il risparmio accumulato da queste nel corso del tempo, oltre che la ricchezza detenuta. Ovviamente, in tali dati non sono individuate le attività delle imprese e della P.A., che tuttavia sono finanziate in buona parte proprio dalle attività finanziarie delle famiglie e quindi il valore patrimoniale di queste ultime comprende implicitamente anche buona parte di quello delle imprese e della P.A. medesime.

Nella tabella 1.2 sono indicate le voci rilevate del patrimonio delle famiglie venete e di quelle delle ripartizioni italiane e dell'intero Paese, nonché alcuni valori collegati secondo i dati relativi all'anno 2007.

Innanzitutto, il reddito lordo disponibile pro-capite delle famiglie è inferiore nel Veneto ad entrambe le ripartizioni del Nord Italia, anche se superiore alla media nazionale. Ciò significa che, rispetto al reddito prodotto, incidono negativamente non solo il saldo della bilancia commerciale, come già si è notato, ma anche la pressione tributaria (al netto dei trasferimenti pubblici) che riduce il reddito regionale complessivo per gli impieghi da 138.649 milioni di euro a 94.396 di quello disponibile (tab. 1.2).

Per quanto riguarda le attività patrimoniali delle famiglie, le attività reali superano quelle finanziarie e ciò è indice di una buona tenuta dell'investimento in beni reali da parte della popolazione. Ma quello che la rilevazione non è in grado di dire, ma che probabilmente risponde al

¹ Al riguardo, sono state effettuate alcune stime dalla stessa Unioncamere del Veneto mediante l'analisi dei bilanci aggregati delle società di capitali, stime che si riferiscono quindi alla produttività del capitale di una parte soltanto dell'economia, anche se la più rilevante (v. Unioncamere del Veneto (2009)).

vero, è il fatto che le attività finanziarie delle famiglie venete sarebbero più direttamente impiegate in investimenti produttivi e quindi andrebbero a finanziare le attività reali delle imprese, sia attraverso partecipazioni dirette che mediante l'opera degli intermediari finanziari. Comunque, le attività patrimoniali pro-capite nel Veneto sono ammontate a 182.444 euro, inferiori alla media dell'Italia settentrionale, ma superiori a quella nazionale.

Infine, anche il rapporto Patrimonio/Reddito disponibile risulta lievemente inferiore nel Veneto rispetto alla media delle regioni settentrionali, ma superiore alla situazione complessiva nell'intero Paese.

Tabella 1.2 – Italia, ripartizioni italiane e Veneto. Reddito lordo disponibile delle famiglie e valore del relativo patrimonio (valori correnti in milioni di euro; valori pro - capite in euro; rapporti unitari). Anno 2007

	Veneto	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Sud e Isole	Italia
Reddito lordo disponibile:						
- totale	94.396	327.539	230.868	218.693	269.279	1.046.379
- pro - capite	19.654	20.855	20.484	18.840	12.952	17.623
Valore del patrimonio:						
a) attività reali						
- abitazioni	498.641	1.730.849	1.216.996	1.135.636	1.407.644	5.491.125
- terreni	29.253	52.954	82.456	30.274	60.847	226.531
- totale	527.894	1.783.803	1.299.452	1.165.910	1.468.491	5.717.656
b) attività finanziarie						
- depositi	70.841	265.826	172.435	193.185	248.099	879.545
- valori mobiliari	210.560	871.835	531.149	348.463	233.937	1.985.384
- riserve	66.965	242.202	158.913	144.225	166.691	712.031
- totale	348.366	1.379.863	862.497	685.873	648.727	3.576.960
c) totale generale	876.260	3.163.666	2.161.949	1.851.783	2.117.218	9.294.616
d) pro - capite	182.444	201.436	191.821	159.528	101.836	156.539
Patrimonio/Reddito	9,28	9,66	9,36	8,47	7,86	8,88

Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati Unioncamere - Istituto Tagliacarne e Istat

1.4 Gli investimenti reali nell'economia veneta

Gli investimenti reali (ossia non finanziari) comprendono gli impieghi in beni materiali ed immateriali², cioè le nuove attività aziendali (che sono state acquisite nell'anno al netto di quelle disinvestite) in immobilizzazioni materiali (immobili, impianti, attrezzature) ed immateriali (marchi, brevetti, software, ecc.) ed in scorte. Le maggiori immobilizzazioni costituiscono gli investimenti fissi lordi e sono programmate, mentre le scorte rappresentano la parte del capitale circolante investita in beni e quindi le loro variazioni aggiuntive sono investimenti a breve che possono essere programmati oppure no³.

Come già accennato nel commento del risparmio, gli investimenti programmati sono per lo più orientati dal tasso d'interesse, dal Pil atteso e dalla capacità produttiva esistente. Se tali fattori influiscono soprattutto sulla dinamica degli investimenti, per cui nella loro successione temporale, un aumento del tasso d'interesse, ad esempio, scoraggia la spesa per investimenti e da allora questi diminuiscono rispetto al periodo precedente, analoghe considerazioni si possono fare sotto l'aspetto spaziale per valutare la maggiore o minore propensione all'investimento sulla base dei medesimi fattori.

Già si è osservato nella tabella 1.1 che gli investimenti veneti sono proporzionalmente più elevati rispetto al Nord-Est ed alla media italiana e quindi ciò sottintende tassi d'interesse compatibili con la redditività attesa e capacità produttiva esistente non esuberante. Ma la permanente propensione elevata del Veneto all'investimento dimostra nel medio-lungo termine anche una capacità imprenditoriale superiore nel saper trovare nuovi investimenti remunerativi oltre i tassi di mercato vigenti.

È da tener presente, inoltre, che gli investimenti fissi generano i ritorni economici negli esercizi successivi e quindi costituiscono la condizione per incrementi del reddito futuro. Ma tali incrementi non si limitano al rendimento dell'investimento originario, ma si espandono anche ad

² In realtà, la rilevazione dei beni immateriali è recente e non è ancora completa.

³ La parte non programmata è generalmente la più instabile, ma può contribuire a riequilibrare uno squilibrio economico generale. L'investimento programmato può essere la causa di una recessione o di un'espansione eccessiva se le attese sono errate attraverso l'effetto congiunto del moltiplicatore e dell'acceleratore. Ovviamente il dato consuntivo ingloba sempre tutti gli investimenti (siano essi programmati o meno) e quindi la differenza non compare. Ma è proprio tale differenza che crea lo scostamento tra valori "ex-ante" e valori "ex-post" e quindi tra correttezza delle previsioni ed eventuali scompensi generati da attese sbagliate.

altri settori per i consumi indotti dal maggior reddito generato (effetto del moltiplicatore degli investimenti) e comprendono pure gli effetti dell'acceleratore determinati dal fatto che solitamente ogni incremento di reddito richiede un investimento di importo maggiore.

La tabella 1.3 evidenzia la ripartizione degli investimenti fissi lordi per branca proprietaria, ossia per i settori che hanno investito in beni prodotti da altri settori. Come già accennato, si tratta di immobilizzazioni materiali effettuate da ciascun ramo di attività economica in aggiunta a quelle esistenti l'anno precedente.

Come si può notare, la ripartizione degli investimenti veneti nei diversi settori ricalca abbastanza fedelmente la distribuzione del valore aggiunto regionale tra i medesimi settori. Infatti, a parte il predominio dei servizi in generale (che però sono molto eterogenei tra loro), l'industria assorbe il 34 per cento degli investimenti, seguita dai servizi avanzati con il 31,5 per cento, che comprende i servizi alle imprese, oltre che il credito e le assicurazioni.

Rispetto al Nord-Est, sia l'industria che i servizi avanzati ricevono investimenti proporzionalmente maggiori nel Veneto e ciò può essere

Tabella 1.3 – Italia, Nord Est e Veneto. Investimenti fissi lordi per branca proprietaria (valori correnti in milioni di euro). Anno 2007

	Veneto		Nord-Est		Italia	
	val.ass.	% di comp.	val.ass.	% di comp.	val.ass.	% di comp.
Agricoltura, silvicoltura e pesca	1.593,4	4,9	3.439,8	4,4	12.111,8	3,7
Industria, di cui:	11.046,3	34,0	25.358,7	32,6	96.221,4	29,4
industria in senso stretto	9.996,2	30,8	22.262,1	28,6	84.270,3	25,7
costruzioni	1.050,1	3,2	3.096,6	4,0	11.951,1	3,6
Servizi, di cui:	19.817,3	61,1	48.934,0	63,0	219.414,7	66,9
commercio, riparazioni, alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni	6.018,8	18,5	16.264,1	20,9	75.843,8	23,1
intermediazione monetaria e finanziaria, attività immobiliari e imprenditoriali	10.239,5	31,5	22.866,5	29,4	102.429,3	31,3
altre attività di servizi (P.A., istruzione, sanità, ecc.)	3.559,0	11,0	9.803,4	12,6	41.141,6	12,6
Totale	32.457,0	100,0	77.732,5	100,0	327.748,0	100,0

Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati Istat

considerato positivamente dato che questi settori si rivelano strategici per lo sviluppo futuro. Per la media nazionale, poi, gli investimenti nei servizi avanzati sono in percentuale appena lievemente inferiori alla nostra regione, mentre quelli nell'industria si presentano con quasi 4 punti percentuali in meno, certamente per il minor peso dell'industria nazionale nel sistema produttivo dell'intero Paese, ma anche perché le previsioni sullo sviluppo futuro industriale sono inferiori rispetto al Veneto. Rimane sempre la constatazione che gli investimenti pubblici sono più bassi nella regione rispetto alla media delle regioni italiane e di quelle nord-orientali.

1.5 Note conclusive

Senza ulteriormente addentrarsi nel tema dell'elevato livello regionale dell'uguaglianza risparmio-investimento che richiederebbe una trattazione ben più ampia, è il caso di addivenire a qualche sintetica conclusione.

Si tratta in generale di una situazione "virtuosa" che crea le condizioni di uno sviluppo futuro e che andrebbe maggiormente sfruttata anche nei benefici derivanti dal commercio estero accrescendo le importazioni a vantaggio del benessere collettivo. Tale situazione è determinata soprattutto dalla capacità di investire dell'imprenditoria regionale (soprattutto nell'industria e nei servizi alle imprese), che ovviamente trova terreno fertile nella disponibilità di risparmio locale, ma pure nell'efficienza dell'intermediazione finanziaria che riesce a confluire meglio che in altri territori i capitali disponibili. Inoltre, si deve considerare che l'investimento è alimentato per una percentuale inferiore dalla P.A. e quindi il suo elevato importo è determinato principalmente dal settore privato, mentre in altre regioni avviene il contrario, con minori possibilità di ottenere in futuro un prodotto economicamente adeguato.

La crisi finanziaria, e poi l'attuale crisi economica, hanno certamente modificato il quadro favorevole di questa situazione, ma non lo hanno definitivamente annullato. Pur in assenza di dati specifici aggiornati, in linea generale le prime tendenze rilevate per il 2009 rivelano, di fronte ad un Pil veneto diminuito del 4,8 per cento, un calo dei consumi soltanto dello 0,9 per cento ed una discesa degli investimenti del 2,8 per cento.

Evidentemente, nonostante il calo consistente del reddito reale, le famiglie e gli altri operatori del Veneto hanno ridotto i consumi in misura assai contenuta facendo leva sulla ricchezza accumulata in passato (patrimonio disponibile) ed hanno comunque continuato a risparmiare e ad investire, anche se in misura inferiore (ma non nella stessa proporzione

della variazione reddituale). Se queste cifre verranno confermate, la propensione al risparmio ed all'investimento dovrebbe essersi mantenuta su livelli elevati e quindi permangono le condizioni per una crescita economica futura con l'avvio della ripresa.

Riferimenti bibliografici

- ACRI (2009), *Gli italiani e il risparmio. Indagine in occasione della 85^a Giornata mondiale del risparmio*, in Rivista bancaria, n. 5-6.
- Banca d'Italia (2009), *Relazione annuale*, Roma.
- Blanchard O. (2006), *Scoprire la macroeconomia*, il Mulino, Bologna.
- Bonci R., Marchese G., Neri A. (2005), *La ricchezza finanziaria nei conti finanziari e nell'indagine sui bilanci delle famiglie italiane*, in Temi di discussione n. 565, Banca d'Italia, Roma.
- Burda M. e Wyplosz C. (2005), *Macroeconomia*, Il Sole-24 Ore, Milano.
- Capuano G. (2007), *Mesoeconomia. Teorie ed evidenze empiriche di economia regionale*, F. Angeli, Milano.
- Istituto Guglielmo Tagliacarne – Unioncamere (2009), *Prodotto lordo e investimenti per regione (Anni 2000 – 2008)*, Roma.
- Krugman P. e Wells R. (2006), *Macroeconomia*, Zanichelli, Bologna.
- Pini M., Rinaldi A. (2009), *Le attività reali e finanziarie delle famiglie: un'analisi a livello provinciale*, in Rivista di economia e statistica del territorio, n.3.
- Unioncamere (2009), *Rapporto Unioncamere 2009. L'economia reale dal punto di osservazione delle Camere di commercio*, 7^a Giornata dell'economia, Roma.
- Unioncamere del Veneto (2009), *Il Veneto letto attraverso i bilanci delle imprese. Struttura, performance economico-finanziarie e tassazione delle società di capitali*, Venezia.

2. UN APPROCCIO INEDITO ALLA LETTURA DELL'ECONOMIA PROVINCIALE E REGIONALE

di Renato Chahinian

In sintesi

Con questo approfondimento si intende conoscere meglio l'economia regionale e quella provinciale nella loro struttura e nella relativa dinamica settoriale. Mediante i dati pubblicati annualmente dal Ministero dello Sviluppo Economico secondo le previsioni di legge per la ripartizione dei consiglieri camerali in rappresentanza dei diversi settori economici, è possibile utilizzare gli stessi anche per valutare meglio la consistenza delle attività economiche di riferimento. Infatti, le rilevazioni effettuate sono più dettagliate e specifiche rispetto ai dati ufficiali usualmente diffusi e quindi permettono analisi più precise soprattutto con riferimento a settori strategici quali quello dei servizi alle imprese.

Vengono così presentate e commentate vari indicatori sulla struttura e sullo sviluppo dell'economia regionale e provinciale.

Dalla valutazione complessiva dei risultati si può concludere che la struttura settoriale all'interno delle singole province non è molto diversa, seppur con alcune specificità, e questo fatto può favorire una politica regionale di sviluppo abbastanza uniforme su tutto il territorio con evidenti sinergie territoriali e ricadute intersettoriali.

2.1 Definizione e natura dei dati

Il Ministero dello Sviluppo Economico, ai sensi dell'art. 3 del D.P.R. 21 settembre 1995, n. 472, pubblica annualmente i parametri relativi al numero di imprese, all'indice di occupazione ed al valore aggiunto per i settori individuati ai commi 1 e 2 dell'art.2 dello stesso decreto (agricoltura, artigianato, industria, commercio, cooperative, turismo, trasporti e spedizioni, credito, assicurazioni, servizi alle imprese, altri). Tale pubblicazione viene effettuata per definire la ripartizione dei consiglieri camerali, in rappresentanza dei vari settori economici, in seno al Consiglio delle Camere di commercio secondo le norme previste nell'art.10 della legge 29 dicembre 1993, n.580¹.

Tralasciando gli aspetti giuridici delle disposizioni, è qui il caso di osservare che i dati pubblicati per i fini della predetta norma in realtà permettono la conoscenza di nuovi aspetti della struttura economica relativa a ciascuna provincia, territorio di competenza della Camera di commercio. Infatti, il numero di imprese, l'indice di occupazione ed il valore aggiunto sono disponibili tra i dati ufficiali soltanto per l'intero sistema economico provinciale e per alcuni macrosettori, ma non per tutti i settori individuati nel decreto. Inoltre, le stime ministeriali², calcolate dall'Unioncamere e dall'Istituto Tagliacarne, delimitano meglio i confini del sistema economico privato (sono infatti escluse le attività pubbliche ed, all'interno di questo, i singoli settori sono più dettagliati).

È comunque da tener presente che i dati annualmente pubblicati riportano la situazione dell'anno precedente per quanto riguarda il numero delle imprese, ma quella di tre anni prima con riferimento all'occupazione ed al valore aggiunto, a causa delle laboriose stime necessarie per calcolare risultati attendibili. Pertanto, bisogna fare riferimento a pubblicazioni diverse per ottenere un confronto contemporaneo di tutti tre i parametri. È da considerare inoltre che per l'occupazione è prevista la pubblicazione di un indice settoriale di composizione e pertanto, per risalire al valore assoluto degli occupati, occorre procedere ad un'ulteriore elaborazione

¹ La legge 580 è stata recentemente modificata dal D. Lgs. 15 febbraio 2010, n.23, in attuazione dell'art. 53 della legge 23 luglio 2009, n.99. Tuttavia, le modalità di ripartizione dei consiglieri camerali, se pur con alcune modifiche, saranno ancora fondate soprattutto sui tre parametri sinora previsti (con l'aggiunta di un quarto parametro relativo all'ammontare del diritto annuale versato).

² Ovviamente si tratta di stime per l'occupazione ed il valore aggiunto, ma è da tener presente che anche i dati ufficiali di questi aggregati sono stimati sulla base di indagini statistiche e di vari parametri di riferimento.

ripartendo il dato provinciale complessivo rilevato dalle fonti ufficiali con le quote percentuali accertati dal Ministero.

Con queste brevi precisazioni tecnico-metodologiche, tuttavia, è possibile tratteggiare una situazione strutturale dei principali settori di ogni economia provinciale in maniera più dettagliata per una migliore conoscenza delle realtà locali, ancora scarsamente misurate e quindi oggetto di presunzioni non sempre attendibili e a volte pure di distorsioni pericolose che possono portare all'adozione di politiche scorrette. Basti pensare al fatto che, in assenza di dati certi, ogni categoria economica è portata a sopravvalutare la propria consistenza ed importanza nel contesto locale, sia per accrescere la visibilità, sia per ottenere maggiori benefici, economici e non, a proprio favore.

2.2 Aspetti metodologici

Prima di presentare i risultati della rilevazione, giova accennare sinteticamente alla metodologia di calcolo dei tre parametri individuati, sulla base delle indicazioni del già citato DPR n.472/1995.

Innanzitutto, i settori individuati sono 11 e vengono estratti dai codici Ateco 91:

- agricoltura (agricoltura, caccia, silvicoltura);
- industria (estrazioni di minerali; attività manifatturiere; produzione e distribuzione di energia elettrica, gas e acqua; costruzioni);
- commercio (commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli, motocicli e beni personali e per la casa);
- turismo (alberghi);
- trasporti e spedizioni (trasporti, magazzinaggio e comunicazione);
- credito (intermediazione monetaria e finanziaria ed attività ausiliarie, escluse le assicurazioni ed i fondi pensione);
- assicurazioni (assicurazioni e fondi pensione ed attività ausiliarie, escluse le assicurazioni sociali obbligatorie);
- servizi alle imprese (attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca, altre attività professionali e imprenditoriali);
- altri settori di rilevante interesse (pesca, istruzione, sanità ed altri servizi sociali, altri servizi pubblici, sociali e personali, servizi domestici);
- artigianato (sulla base delle imprese artigiane iscritte all'apposito Albo);
- cooperative (sulla base della loro natura giuridica).

Al fine di evitare duplicazioni, i settori “artigianato” e “cooperative” comprendono le relative imprese con attività in agricoltura, industria, commercio ed altri settori, mentre tutti i restanti settori comprendono anche le imprese artigiane e cooperative che svolgono le stesse attività. Inoltre: tutte le imprese sono classificate secondo l'attività prevalente; non si tiene conto di quelle fallite od in liquidazione; si considerano le sedi legali e le unità locali situate nella medesima provincia.

Il parametro relativo all'occupazione riguarda il numero degli addetti (titolari, collaboratori familiari e dipendenti) sulla base dei dati censuari, opportunamente aggiornati.

Il valore aggiunto settoriale viene stimato dall'Istituto Guglielmo Tagliacarne, sulla base di vari parametri di riferimento.

2.3 Struttura settoriale e territoriale dell'economia regionale

I dati pubblicati dal Ministero fanno riferimento alle singole province, ma con semplici aggregazioni si può ottenere la situazione complessiva della regione e la sua struttura settoriale e territoriale.

Per il Veneto si sono quindi costruite tre tabelle, rispettivamente riferite al valore aggiunto, all'occupazione ed alla produttività del lavoro³, che si possono commentare per evidenziare aspetti poco noti dell'economia settoriale della regione e della sua distribuzione tra le diverse province venete⁴. Sotto l'aspetto statistico, è il caso di segnalare che:

- la prima tabella riporta i dati provinciali pubblicati sul valore aggiunto e quindi la loro somma regionale;
- la seconda stima l'occupazione in migliaia di unità, in quanto il corrispondente dato pubblicato è soltanto un indice di composizione e pertanto si è dovuto risalire al valore complessivo dell'occupazione provinciale pubblicato dall'Istat, depurarlo degli occupati nella P.A. e rapportarlo poi agli indici settoriali pubblicati;
- la terza calcola la produttività per occupato, dividendo il valore aggiunto (prima tabella) per il numero (in migliaia) degli occupati (seconda tabella).

³ Non si è ritenuto opportuno di analizzare la struttura regionale del numero di imprese, perché meno significativa, in quanto non tiene conto delle dimensioni aziendali, determinanti per la valutazione dell'importanza di un settore rispetto ad un altro.

⁴ Per omogeneità di confronto tutti i dati delle tre tabelle sono riferiti al 2006 (ultimi dati pubblicati). Anche se tali dati non sono attuali, la significatività della struttura valutata non viene alterata.

Tabella 2.1 – Veneto. Valore aggiunto per settore e provincia (milioni di euro). Anno 2006

Settori	Belluno	Padova	Rovigo	Treviso	Venezia	Verona	Vicenza	Veneto
Agricoltura	47	351	227	323	185	646	307	2.086
Artigianato	561	2.914	740	2.811	2.105	2.513	2.881	14.525
Industria	1.433	4.301	1.040	5.293	3.443	3.983	6.142	25.635
Commercio	378	2.826	525	2.184	2.245	2.776	2.213	13.147
Cooperative	54	268	175	272	411	606	286	2.072
Turismo	349	830	186	651	1.651	1.047	682	5.396
Trasporti e spedizioni	264	1.704	320	1.150	2.251	1.983	1.023	8.695
Credito	133	813	176	705	502	709	799	3.837
Assicurazioni	32	215	27	306	98	349	124	1.151
Servizi alle imprese	804	4.043	857	3.298	3.405	3.800	3.308	19.515
Altri settori	87	556	119	346	556	484	343	2.491
Totale (*)	4.141	18.822	4.392	17.338	16.852	18.896	18.106	98.547

(*) Il totale può non coincidere con la somma degli addendi a causa degli arrotondamenti

Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati del Ministero dello Sviluppo Economico

Iniziando dalla tabella 2.1 e leggendo i dati per riga, si può notare che il valore aggiunto (cioè l'indicatore più importante per valutare la consistenza di un settore in un sistema produttivo):

- dell'agricoltura è particolarmente sviluppato nella provincia di Verona;
- dell'artigianato è predominante a Padova, ma quasi ugualmente diffuso anche nelle province di Vicenza e Treviso;
- dell'industria prevale a Vicenza, ma con un elevato valore anche per Treviso;
- del commercio è superiore a Padova, seguita a breve distanza da Verona;
- delle cooperative è più diffuso a Verona;
- del turismo ovviamente predomina a Venezia e così pure in questa provincia è più elevato il valore aggiunto dei trasporti;
- del credito si distribuisce soprattutto a Padova, Vicenza, Verona e Treviso;
- delle assicurazioni è riferito in misura maggiore a Verona e Treviso;

- dei servizi alle imprese è concentrato soprattutto a Padova e Verona;
- degli altri settori rilevanti a particolarmente presente a Venezia e Padova.

L'intero sistema produttivo presenta il massimo valore aggiunto nella provincia di Verona, seguita a breve distanza da quella di Padova, Vicenza e Treviso.

Per quanto riguarda la struttura settoriale dello stesso valore aggiunto all'interno di ciascun territorio, si può osservare che:

- nella regione complessivamente prevale l'industria, seguita dai servizi alle imprese, dall'artigianato e dal commercio, mentre gli altri settori sono abbastanza distanziati;
- anche in ciascuna provincia prevale l'industria (pure in quelle che non hanno goduto di un particolare sviluppo industriale);
- il settore dei servizi alle imprese detiene comunque il secondo posto in tutte le province;

Tabella 2.2 – Veneto. Occupazione settoriale (stima () per settore e provincia in migliaia di unità). Anno 2006*

Settori	Belluno	Padova	Rovigo	Treviso	Venezia	Verona	Vicenza	Veneto
Agricoltura	1,7	10,1	5,8	13,1	3,4	22,2	8,2	64,5
Artigianato	16,3	74,2	23,3	74,4	55,2	65,6	71,5	380,5
Industria	32,6	90,3	25,0	124,5	66,0	82,5	128,8	549,7
Commercio	11,3	66,0	16,0	53,9	56,6	64,8	50,5	319,1
Cooperative	1,9	5,6	5,4	7,5	12,1	13,6	6,8	52,9
Turismo	9,0	20,5	5,2	15,7	37,7	24,1	15,7	127,9
Trasporti e spedizioni	3,4	22,8	4,9	15,3	30,0	28,6	13,2	118,2
Credito	1,3	9,0	1,8	7,5	6,1	7,5	6,8	40,0
Assicurazioni	0,5	2,6	0,5	3,0	1,7	3,4	1,8	13,5
Servizi alle imprese	9,3	58,6	10,8	50,1	51,5	50,5	44,5	275,3
Altri settori	2,5	13,8	4,6	10,1	16,8	13,9	9,3	71,0
Totale (**)	89,9	373,0	103,3	374,0	336,7	376,9	355,8	2009,6

(*) Per il calcolo adottato nella stima, si veda il testo

(**) Il totale può non coincidere con la somma degli addendi a causa degli arrotondamenti

Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati del Ministero dello Sviluppo Economico e Istat

- l'artigianato mantiene il terzo posto in tutte le province, tranne che a Venezia (ove è sopravanzato dai trasporti e dal commercio) e a Verona (superato dal commercio).

L'analisi della tabella 2.2 evidenzia che l'occupazione settoriale non rispecchia precisamente la situazione appena rilevata sul valore aggiunto. Infatti, a differenza di quest'ultima:

- il predominio dell'artigianato e delle cooperative spetta, seppur di poco, a Treviso;
- la struttura settoriale della regione vede al secondo posto, dopo l'industria, l'artigianato ed al terzo il commercio, mentre i servizi alle imprese si collocano al quarto posto;
- analogamente avviene per la struttura settoriale di ciascuna provincia;
- l'occupazione complessiva, pur essendo sempre maggiore a Verona, vede al secondo posto Treviso, seguita da Padova e Vicenza.

Evidentemente, le differenze della tabella 2.2 vengono spiegate dalla tabella 2.3, la quale presenta la produttività settoriale del lavoro (valore aggiunto per occupato). In quest'ultima tabella, si può notare che:

Tabella 2.3 – Veneto. Produttività settoriale del lavoro per settore e provincia (in euro per occupato). Anno 2006

Settori	Belluno	Padova	Rovigo	Treviso	Venezia	Verona	Vicenza	Veneto
Agricoltura	27.647	34.752	39.138	24.656	54.441	29.099	37.439	32.341
Artigianato	34.417	39.272	31.760	37.782	38.134	38.308	40.294	38.173
Industria	43.957	47.630	41.600	42.514	52.167	48.279	47.686	46.635
Commercio	33.451	42.818	32.813	40.519	39.664	42.840	43.822	41.200
Cooperative	28.421	47.857	32.407	36.267	33.967	44.559	42.059	39.168
Turismo	38.778	40.488	35.769	41.465	43.793	43.444	43.439	42.189
Trasporti e spedizioni	77.647	74.737	65.306	75.163	75.033	69.336	77.500	73.562
Credito	102.308	90.333	97.778	94.000	82.295	94.533	117.500	95.925
Assicurazioni	64.000	82.692	54.000	102.000	57.647	102.647	68.889	85.259
Servizi alle imprese	86.452	68.993	79.352	65.828	66.117	75.248	74.337	70.886
Altri settori	34.800	40.290	25.870	34.257	33.095	34.820	36.882	35.085
Totale	46.062	50.461	42.517	46.358	50.050	50.135	50.888	49.038

Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati del Ministero dello Sviluppo Economico e Istat

- a Treviso la produttività è inferiore alle altre maggiori province venete;
- a livello regionale, i settori più produttivi sono alcuni di quelli meno consistenti (credito, assicurazioni e trasporti), seguiti da quello dei servizi alle imprese (che invece è rilevante), mentre abbastanza bassa è la produttività dei settori maggiori (nell'ordine: industria, commercio e artigianato);
- a livello provinciale, si registra più o meno la stessa situazione di quella regionale, con qualche differenza per la produttività dei servizi alle imprese (che a Belluno e a Rovigo si colloca al secondo posto) e per quella delle assicurazioni (al primo posto a Verona e Treviso).

È da tenere presente, comunque, che la produttività per occupato non è completamente espressiva dell'efficacia e dell'efficienza produttiva, perché non tiene conto del diverso impegno lavorativo degli occupati ("part-time" ed "a tempo determinato"). Ma non si dispone del dato sulle unità di lavoro annuali (ULA) per tutti i settori di riferimento, dato che invece permetterebbe una misura più corretta della produttività, uniformando il numero di tutti i lavoratori sulla base delle ore lavorate.

Rimane il problema di fondo della maggiore diffusione dei settori tradizionali meno produttivi, con l'eccezione soltanto dei servizi alle imprese che certamente andrebbero ancor più potenziati, anche per permettere un accrescimento di produttività alle imprese di altri settori. Se infatti bisogna sviluppare il più possibile i servizi alle imprese, è altrettanto importante che questi, proprio per l'elevato valore aggiunto percepito, siano in grado di innalzare il valore aggiunto delle produzioni di quelle imprese degli altri settori che utilizzano i servizi medesimi.

2.4 Composizione settoriale e sviluppo delle economie provinciali

Per considerare ulteriori aspetti della distribuzione settoriale regionale, è opportuno soffermarsi sulla struttura settoriale nelle diverse province.

Le tabelle che seguono presentano, per ciascuna provincia, l'andamento del numero di imprese nel triennio 2006/2008 e quello del valore aggiunto nel triennio 2004/2006⁵ per valutarne la dinamica nell'ultimo periodo di disponibilità dei dati. Inoltre, viene evidenziata la composizione settoriale

⁵ Come si è accennato in precedenza i dati sul numero delle imprese sono più recenti di due anni rispetto a quelli del valore aggiunto e dell'occupazione. Non si è calcolata per brevità la dinamica dell'occupazione, in quanto comportava una serie di stime per passare dagli indicatori di composizione ai valori assoluti, che, d'altro canto, sono stati calcolati solo per l'ultimo anno nella tabella 2.2.

di tutti i tre parametri (imprese, occupazione e valore aggiunto) secondo la situazione degli ultimi dati disponibili.

In questo modo, si possono meglio valutare le situazioni settoriali di ciascuna provincia con riferimento all'evoluzione dell'ultimo periodo rilevato ed alla struttura risultante alla fine di questo.

Belluno indica una dinamica settoriale più pronunciata nel valore aggiunto ed addirittura in contrazione nel numero di imprese. Tale andamento, comune anche alle altre province, denota una tendenza positiva ad ampliare le dimensioni delle imprese esistenti, senza creare ulteriormente nuove unità molto frammentate non in grado di rafforzarsi e spesso nemmeno di sopravvivere alle pressioni concorrenziali ed alle esigenze dei mercati sempre più globalizzati. I settori maggiormente interessati dallo sviluppo sono stati quelli dell'industria e dei servizi alle imprese, che comunque in questa provincia presentano consistenze modeste.

Tabella 2.4 – Belluno. Imprese, occupazione e valore aggiunto (indicatori percentuali di variazione e di composizione settoriale). Anni vari

Settori	Numero imprese (var. % 2008/2006)	Valore aggiunto (var. % 2006/2004)	Comp. % settoriale imprese (2008)	Comp. % settoriale occupazione (2006)	Comp. % settoriale valore aggiunto (2006)
Agricoltura	-4,4	-9,6	9,7	1,9	1,1
Artigianato	-2,2	-14,1	27,6	18,1	13,5
Industria	-4,3	30,3	9,5	36,3	34,6
Commercio	-0,8	-8,3	22,4	12,6	9,1
Cooperative	1,5	-7,8	1,0	2,1	1,3
Turismo	0,3	-13,0	11,9	10,0	8,4
Trasporti e spedizioni	11,8	-11,8	3,6	3,8	6,4
Credito	1,5	-17,0	1,6	1,5	3,2
Assicurazioni	-7,5	0,3	1,3	0,6	0,8
Servizi alle imprese	4,2	25,3	9,0	10,3	19,4
Altri settori	3,4	7,5	2,5	2,8	2,1
Totale*	-0,9	6,5	100	100,0	100

(*) Il totale può non coincidere con la somma degli addendi a causa degli arrotondamenti

Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati del Ministero dello Sviluppo Economico

La composizione risultante a fine periodo (2006 e 2008) evidenzia anche una supremazia di questi due settori nel valore aggiunto, mentre nell'occupazione il secondo posto è assunto dall'artigianato, il quale passa al primo nel numero delle imprese, mentre l'industria in quest'ultimo parametro retrocede ben al quinto posto. Tali differenze di posizione sono dovute soprattutto alla minore produttività dell'artigianato rispetto ai servizi alle imprese ed alla minore dimensione dello stesso artigianato rispetto alla maggior parte degli altri settori e, per converso, alla maggiore dimensione delle aziende industriali.

Padova, oltre a presentare tendenze simili a quelle di Belluno, in particolare evidenza:

- uno sviluppo percentualmente rilevante delle assicurazioni, oltre che nell'industria e nei servizi alle imprese;
- quasi il primato dei servizi alle imprese, subito dopo l'industria nel valore aggiunto,

Tabella 2.5 – Padova. Imprese, occupazione e valore aggiunto (indicatori percentuali di variazione e di composizione settoriale). Anni vari

Settori	Numero imprese (var. % 2008/2006)	Valore aggiunto (var. % 2006/2004)	Comp. % settoriale imprese (2008)	Comp. % settoriale occupazione (2006)	Comp. % settoriale valore aggiunto (2006)
Agricoltura	-9,6	-21,1	14,5	2,7	1,9
Artigianato	0,1	-17,8	22,8	19,9	15,5
Industria	2,5	15,6	9,7	24,2	22,8
Commercio	-0,4	0,4	24,7	17,7	15,0
Cooperative	-3,9	1,6	0,5	1,5	1,4
Turismo	3,3	2,8	4,3	5,5	4,4
Trasporti e spedizioni	11,0	-0,2	3,7	6,1	9,1
Credito	14,9	-4,0	1,7	2,4	4,3
Assicurazioni	-0,2	36,3	1,0	0,7	1,1
Servizi alle imprese	5,7	22,7	14,8	15,7	21,5
Altri settori	5,3	5,3	2,3	3,7	3,0
Totale	-0,3	3,8	100 (*)	100,0	100 (*)

(*) Il totale può non coincidere con la somma degli addendi a causa degli arrotondamenti

Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati del Ministero dello Sviluppo Economico

- il primo posto del commercio per numero di imprese, nonostante che per l'occupazione sia al terzo posto preceduto dall'artigianato (quindi in questo caso il commercio si caratterizza per una dimensione più polverizzata dell'artigianato).

Rovigo presenta un incremento proporzionalmente rilevante del valore aggiunto ed una dinamica pressoché stazionaria (anziché decrescente) nel numero di imprese. Ciò significa che l'aumento dimensionale non dà luogo a riduzioni nel numero di imprese.

Altri elementi da sottolineare sono:

- la pressoché identica presenza ponderata del numero di imprese con il numero di addetti nel settore artigiano, mettendo in evidenza quindi una dimensione media del settore in linea con quella dell'intero sistema produttivo;
- l'elevata polverizzazione, invece, del settore agricolo, che, pur detenendo oltre il 20 per cento del numero di imprese totali (alla pari

Tabella 2.6 – Rovigo. Imprese, occupazione e valore aggiunto (indicatori percentuali di variazione e di composizione settoriale). Anni vari

Settori	Numero imprese (var. % 2008/2006)	Valore aggiunto (var. % 2006/2004)	Comp. % settoriale imprese (2008)	Comp. % settoriale occupazione (2006)	Comp. % settoriale valore aggiunto (2006)
Agricoltura	-6,8	32,4	20,4	5,6	5,2
Artigianato	-1,2	0,9	22,2	22,6	16,8
Industria	3,7	32,5	8,9	24,2	23,7
Commercio	-0,4	10,8	20,4	15,5	12,0
Cooperative	-0,3	-16,3	1,1	5,2	4,0
Turismo	6,8	11,8	4,9	5,0	4,2
Trasporti e spedizioni	-6,2	24,1	3,4	4,7	7,3
Credito	6,2	-2,4	1,3	1,7	4,0
Assicurazioni	1,0	-0,8	0,9	0,5	0,6
Servizi alle imprese	4,8	28,4	9,1	10,5	19,5
Altri settori	16,2	-30,0	7,3	4,5	2,7
Totale	0,1	15,8	100 (*)	100,0	100 (*)

(*) Il totale può non coincidere con la somma degli addendi a causa degli arrotondamenti

Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati del Ministero dello Sviluppo Economico

con il commercio), riesce ad occupare ed a produrre valore aggiunto soltanto per poco più del 5 per cento (seppur tale squilibrio sia anche superiore in altre province, a Rovigo risulta più evidente per l'elevata percentuale di imprese).

A Treviso lo sviluppo del valore aggiunto non è stato molto rilevante proporzionalmente, alla pari delle maggiori province venete, a causa soprattutto dell'elevato livello dei valori assoluti⁶. Qui si nota un forte predominio dell'industria ed una distanziata presenza dei servizi alle imprese, di contro ad una maggiore consistenza dell'artigianato che passa

Tabella 2.7 – Treviso. Imprese, occupazione e valore aggiunto (indicatori percentuali di variazione e di composizione settoriale). Anni vari

Settori	Numero imprese (var. % 2008/2006)	Valore aggiunto (var. % 2006/2004)	Comp. % settoriale imprese (2008)	Comp. % settoriale occupazione (2006)	Comp. % settoriale valore aggiunto (2006)
Agricoltura	-8,0	-31,4	15,8	3,5	1,9
Artigianato	0,3	-10,6	23,5	19,9	16,2
Industria	-0,2	12,4	11,9	33,3	30,5
Commercio	1,3	4,2	21,6	14,1	12,6
Cooperative	-3,7	23,1	0,5	2,0	1,6
Turismo	4,6	3,9	4,8	4,2	3,8
Trasporti e spedizioni	-2,4	9,4	3,4	4,1	6,6
Credito	6,8	-6,8	1,7	2,0	4,1
Assicurazioni	-0,6	-5,7	1,0	0,8	1,8
Servizi alle imprese	4,3	24,5	13,8	13,4	19,0
Altri settori	5,4	-9,0	2,0	2,7	2,0
Totale	-0,2	5,6	100 (*)	100,0	100 (*)

(*) Il totale può non coincidere con la somma degli addendi a causa degli arrotondamenti

Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati del Ministero dello Sviluppo Economico

⁶ Ciò è vero in relazione alla generale situazione veneta ed italiana. Se tuttavia prendiamo in considerazione quella internazionale, possiamo constatare che il nostro sviluppo del valore aggiunto è stato modesto e chiaramente inferiore alla media europea e dei Paesi avanzati.

al primo posto per numero di imprese. Appare invece molto ridotta la quota dell'agricoltura sul valore aggiunto complessivo, mentre la stessa è ragguardevole per numero di imprese.

Venezia, per la sua peculiarità e le sue attività molto diversificate, presenta marcate divergenze con incrementi rilevanti nel valore aggiunto dei servizi alle imprese, dell'industria e delle assicurazioni e con un forte calo nell'agricoltura e nel credito. Nella composizione del valore aggiunto l'industria ed i servizi alle imprese sono meno presenti rispetto alle maggiori province venete, mentre sono più significativi i trasporti, il commercio ed il turismo.

Anche Verona ha una struttura simile a quella di Venezia, ma qui il turismo è meno significativo. Per quanto riguarda la dinamica, si è avuto un buon incremento del valore aggiunto, ma un aumento, seppur modesto, anche del numero di imprese. Tra i diversi settori, è rilevante

Tabella 2.8 – Venezia. Imprese, occupazione e valore aggiunto (indicatori percentuali di variazione e di composizione settoriale). Anni vari

Settori	Numero imprese (var. % 2008/2006)	Valore aggiunto (var. % 2006/2004)	Comp. % settoriale imprese (2008)	Comp. % settoriale occupazione (2006)	Comp. % settoriale valore aggiunto (2006)
Agricoltura	-10,3	-28,0	10,1	1,0	1,1
Artigianato	-0,8	-6,2	21,3	16,4	12,5
Industria	4,5	11,0	8,9	19,6	20,4
Commercio	-0,8	-1,8	26,0	16,8	13,3
Cooperative	-4,0	-6,7	0,8	3,6	2,4
Turismo	2,9	2,5	9,5	11,2	9,8
Trasporti e spedizioni	-2,6	6,0	4,9	8,9	13,4
Credito	3,3	-26,0	1,4	1,8	3,0
Assicurazioni	-1,2	10,5	0,9	0,5	0,6
Servizi alle imprese	6,3	28,2	13,0	15,3	20,2
Altri settori	0,5	-11,0	3,3	5,0	3,3
Totale	-0,2	4,6	100 (*)	100,0	100 (*)

(*) Il totale può non coincidere con la somma degli addendi a causa degli arrotondamenti

Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati del Ministero dello Sviluppo Economico

l'espansione percentuale del valore aggiunto delle assicurazioni, nonostante la diminuzione del numero delle relative imprese, mentre, al contrario, il credito ha accresciuto le proprie unità locali ma ha contratto il corrispondente valore aggiunto. Si deve pure notare la riduzione delle cooperative, anche se le differenze non sono rilevanti.

La provincia di Vicenza, infine, ha presentato una dinamica positiva notevole, oltre che nei servizi alle imprese, anche nel turismo e nelle assicurazioni. Ovviamente al primo posto, sia per valore aggiunto che per addetti, rimane l'industria che distanzia notevolmente gli altri settori e pure quello dei servizi alle imprese.

In linea generale si può concludere che la struttura produttiva del Veneto è molto simile all'interno delle diverse province e ciò può favorire eventuali politiche regionali di sviluppo basate per lo più sul sostegno all'industria ed ai servizi alle imprese. Quest'ultimo settore, poi, già in forte sviluppo, dovrebbe assicurare sostegno e maggiore produttività

Tabella 2.9 – Verona. Imprese, occupazione e valore aggiunto (indicatori percentuali di variazione e di composizione settoriale). Anni vari

Settori	Numero imprese (var. % 2008/2006)	Valore aggiunto (var. % 2006/2004)	Comp. % settoriale imprese (2008)	Comp. % settoriale occupazione (2006)	Comp. % settoriale valore aggiunto (2006)
Agricoltura	-5,1	-26,1	17,1	5,9	3,4
Artigianato	1,4	-8,8	23,9	17,4	13,3
Industria	1,0	6,4	9,5	21,9	21,1
Commercio	1,5	9,3	21,7	17,2	14,7
Cooperative	-7,0	-9,8	0,9	3,6	3,2
Turismo	3,3	13,2	5,9	6,4	5,5
Trasporti e spedizioni	1,0	-34,9	4,2	7,6	10,5
Credito	8,1	-26,7	1,6	2,0	3,8
Assicurazioni	-1,2	27,3	1,0	0,9	1,8
Servizi alle imprese	7,0	25,5	12,2	13,4	20,1
Altri settori	9,2	3,2	1,9	3,7	2,6
Totale	1,1	6,1	100 (*)	100,0	100 (*)

(*) Il totale può non coincidere con la somma degli addendi a causa degli arrotondamenti

Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati del Ministero dello Sviluppo Economico

anche a tutti gli altri. Se si riuscirà ad espandere adeguatamente, ma anche efficientemente, i servizi alle imprese, come è stato già accennato, tutti i settori ne trarranno beneficio. Ovviamente occorre che si formi una consistente domanda anche da parte di attività diverse da quelle industriali, mentre l'offerta dovrebbe meglio tarare il nesso tra prezzo del servizio e beneficio alla produttività dell'azienda destinataria. Attraverso tale meccanismo di miglioramento, tutti i settori potrebbero diventare più competitivi, guadagnando quote di mercato sulle piazze internazionali ed alimentando la domanda interna con prodotti o servizi migliori sotto l'aspetto qualità-prezzo.

Per quanto riguarda la dinamica delle attività provinciali e settoriali, i dati a disposizione soltanto di tre anni non permettono di fare valutazioni sulle tendenze di lungo periodo e soprattutto non permettono ancora di esprimere giudizi circa eventuali convergenze (o divergenze) territoriali e settoriali dell'economia regionale.

Tabella 2.10 – Vicenza. Imprese, occupazione e valore aggiunto (indicatori percentuali di variazione e di composizione settoriale). Anni vari

Settori	Numero imprese (var. % 2008/2006)	Valore aggiunto (var. % 2006/2004)	Comp. % settoriale imprese (2008)	Comp. % settoriale occupazione (2006)	Comp. % settoriale valore aggiunto (2006)
Agricoltura	-6,7	-26,8	11,1	2,3	1,7
Artigianato	1,2	-19,1	26,2	20,1	15,9
Industria	-1,1	16,4	12,4	36,2	33,9
Commercio	-0,6	9,2	23,0	14,2	12,2
Cooperative	-5,8	1,5	0,7	1,9	1,6
Turismo	0,5	21,4	4,8	4,4	3,8
Trasporti e spedizioni	-6,3	8,1	3,4	3,7	5,6
Credito	6,5	-0,9	1,6	1,9	4,4
Assicurazioni	-2,6	20,2	1,0	0,5	0,7
Servizi alle imprese	4,8	30,6	14,0	12,5	18,3
Altri settori	3,1	-1,9	1,8	2,6	1,9
Totale	-0,3	7,3	100 (*)	100,0	100 (*)

(*) Il totale può non coincidere con la somma degli addendi a causa degli arrotondamenti

Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati del Ministero dello Sviluppo Economico

Riferimenti bibliografici

Capuano G. (2007), *Mesoeconomia. Teorie ed evidenze empiriche di economia regionale*, F. Angeli, Milano.

Decreti vari del Ministero dello Sviluppo Economico.

Selmin A. (2002), *Le nuove Camere di commercio. Guida per l'amministratore camerale*, CCIAA, Padova.

3. OLTRE IL PIL (E LA CRISI). IL VENETO ALLA RICERCA DI NUOVI FATTORI DI COMPETITIVITÀ

di Alessandra Grespan e Serafino Pitingaro¹

In sintesi

Nell'attuale situazione di recessione ed incertezza economica è sempre più avvertita la necessità di misurare aspetti che vadano oltre quelli risultanti da transazioni di mercato o da processi economici formali. Pur essendo un indicatore importante della crescita economica, il Pil non è perfettamente idoneo a orientare le politiche necessarie a far fronte alle sfide future poiché non esiste nessun nesso diretto tra la crescita economica e i progressi che riguardano altri aspetti della qualità della vita e che rispecchiano l'evolvere concreto della dimensione sociale e ambientale di una collettività.

Partendo da queste considerazioni, nell'ottobre 2009 Unioncamere del Veneto e Camera di Commercio di Venezia hanno promosso e avviato un gruppo di lavoro denominato "Oltre il Pil" con l'obiettivo di revisionare la misurazione del benessere puntando a individuare la qualità e l'eccellenza di un territorio oltre il dato del Pil.

¹ Questo saggio rappresenta una sintesi dei materiali di lavoro prodotti dal gruppo di lavoro "Oltre il Pil" nell'ambito dell'omonimo progetto promosso e realizzato da Unioncamere del Veneto e Camera di Commercio di Venezia, in collaborazione con l'Università Ca' Foscari di Venezia, con il contributo della Regione del Veneto. Per maggiori dettagli si rinvia a www.ve.camcom.it.

3.1 Perché il Pil da solo non basta?

Il Pil (Prodotto Interno Lordo) è un indicatore importante del livello di benessere economico di una società. Introdotto dopo la grande depressione del 1929 e dopo la seconda Guerra Mondiale, esso rappresenta per le autorità politiche lo strumento più importante – per non dire l'unico – per valutare l'entità delle prestazioni e delle attività economiche. Si basa su un sistema internazionalmente riconosciuto di conti nazionali stabiliti mediante la stessa procedura. Inoltre tutto è convertito in un'unica unità di misura: il denaro. Per questa ragione il Pil è un utile strumento di raffronto tra i diversi Paesi e il più utilizzato dalle autorità per monitorare la situazione generale in cui si trova la società.

Nell'attuale situazione di recessione ed incertezza si sente sempre di più la necessità di misurare aspetti diversi da quelli considerati dal Pil. Il Pil appare una misura troppo limitativa che sottostima il livello e i miglioramenti degli standard di vita di una collettività. Non dice nulla del benessere, della felicità della popolazione, di come effettivamente viva la gente, né della sostenibilità dello sviluppo sociale. Per capirlo serve di più: un mix di economia, sondaggi, e altri dati per misurare, qualità, gioia e benessere. Non spiega nemmeno se è aumentato perché i ricchi sono diventati più ricchi o i poveri meno poveri.

L'odierna crisi rappresenta l'occasione per rivedere il nostro modello di sviluppo, basandolo non più sulla quantificazione della crescita ma su aspetti legati alla persona, alla famiglia e alle istituzioni: una società che non riesce a sviluppare e a valorizzare la personalità dei suoi cittadini perde in competitività.

Emerge il bisogno di un indicatore che dica cosa fare per arrivare ad un'economia sostenibile e solidale; un indicatore più completo della sola crescita del Pil, che includa le conquiste sociali ed ambientali (coesione sociale, accesso a beni e servizi primari, istruzione, salute pubblica, qualità dell'aria) e le perdite (aumento povertà o criminalità, impoverimento delle risorse naturali).

È per questo che da diverso tempo molti studiosi di scienze sociali segnalano la necessità di individuare indicatori che vadano oltre il concetto di Pil al fine di definire l'effettivo stato di salute di una economia e più in generale di una società. E, nell'attuale fase di recessione economica, più che in altri periodi, si pone necessaria la presa in considerazione di indicatori diversi che completino il Pil.

“Il Pil misura tutto eccetto ciò che rende meritevole la vita di essere vissuta”. Questa frase, pronunciata da Robert Kennedy nel 1968, sembra

scritta oggi. Già a quell'epoca si intravedeva come il Pil da solo fosse un indicatore inadeguato per rappresentare il benessere di una nazione economicamente sviluppata.

3.2 Gli sviluppi recenti a livello internazionale

La necessità di migliorare dati e indicatori che completino il Pil negli ultimi anni sta ricevendo sempre maggior credito. Oramai da diverso tempo l'attenzione è rivolta alla ricerca di altri indicatori in grado di misurare non solamente i fenomeni economici, ma anche quelli sociali, quelli ambientali, gli aspetti connessi all'organizzazione economica e di uno Stato, le risorse naturali, le condizioni di vita della popolazione umana, al fine di valutare la piena sostenibilità all'interno di un sistema economico. La necessità di introdurre altri indicatori di misurazione su un territorio deriva dalla constatazione che lo sviluppo economico non è solo Pil, ma anche valutazione della sostenibilità del benessere e misurazione della qualità della vita.

A partire dagli anni Novanta è stato un continuo fiorire di indicatori alternativi al Pil. Lo scopo comune è stato quello di realizzare uno strumento in grado di monitorare il benessere della collettività tenendo conto di quegli aspetti ambientali e sociali che non entrano nella costruzione del Pil. Le istituzioni nazionali e internazionali da anni stanno esplorando strade diverse.

Le Nazioni Unite hanno elaborato un Indice di Sviluppo Umano (ISU/ HDI), il più famoso tra gli indicatori alternativi, che misura il progresso della società e di gruppi sociali tenendo conto, oltre del reddito, della speranza di vita, del grado di alfabetizzazione e del livello di istruzione. Dal '77 tale indicatore è accompagnato anche dall'Indice della povertà umana che misura il grado di accesso all'istruzione, a un'alimentazione sicura e all'acqua potabile, nonché all'assistenza sanitaria. La Banca Mondiale ha introdotto per prima gli aspetti sociali e ambientali nella valutazione dello stato di salute delle nazioni. Essa riconosce come indicatori della qualità delle istituzioni la libertà di espressione e responsabilità (*voice and accountability*), la stabilità politica e assenza di violenza, l'efficacia della pubblica amministrazione, la qualità della regolamentazione, la certezza delle norme (*rule of law*), la corruzione.

Nel 2004 l'OCSE ha organizzato il primo "Forum mondiale sugli indicatori chiave" che ha rimesso al centro del dibattito un tema già da tempo discusso: individuare nuovi indicatori più appropriati per guidare e

monitorare le politiche pubbliche. Sotto la spinta dell'allora capo statistico Enrico Giovannini (oggi presidente dell'Istat), l'OCSE ha lanciato il "Global Project on Measuring the Progress of Societies" (progetto globale su come misurare il progresso delle società) che promuove l'uso di indicatori in maniera partecipativa.

Diverse ONG misurano l'Impronta Ecologica, una misura che alcune autorità hanno riconosciuto come un obiettivo in materia di progresso ambientale. Questo indicatore, a partire da una serie di parametri legati al consumo, calcola la quantità di natura necessaria per produrre il cibo, l'energia e i materiali che consumiamo e per assorbire i rifiuti che produciamo. Esprime il numero di ettari di terra biologicamente produttiva necessari per produrre il flusso di beni e servizi impiegati nel processo economico di produzione-distribuzione e consumo. Numerosi ricercatori hanno pubblicato indicatori pilota del benessere e della soddisfazione della vita. L'UE e gli Stati membri hanno ideato e utilizzano un'ampia gamma di indicatori sociali e ambientali.

Anche la Commissione europea da tempo dimostra impegno e interesse in materia. Nel novembre 2007, la Commissione europea, assieme al Parlamento europeo, il Club di Roma, il WWF e l'OCSE, ha organizzato la conferenza "*Beyond GDP*" ("Al di là del Pil") che ha messo in evidenza come politici, esperti economici, sociali e ambientali e la società civile concordino nella necessità di elaborare indicatori a complemento del Pil che possano fornire informazioni più esaurienti a sostegno delle decisioni politiche.

Il 20 agosto 2009 la Commissione europea ha presentato una comunicazione al Consiglio e al Parlamento europeo dal titolo "Non solo Pil. Misurare il progresso in un mondo in cambiamento". La comunicazione individua cinque misure che seguono un'unica direzione: elaborare indicatori riconosciuti e applicati a livello internazionale che completino il Pil con indicatori ambientali e sociali e consentano una conoscenza più affidabile della realtà per una migliore definizione delle politiche e dei dibattiti pubblici.

Infine, più recentemente, nel gennaio 2008 il presidente francese Sarkozy ha incaricato i premi Nobel Joseph Stiglitz e Amartya Sen, insieme all'economista Jean-Paul Fitoussi, di formare una commissione speciale sulla "misura delle prestazioni economiche e del progresso sociale", la cosiddetta "Commissione Stiglitz". Dopo un anno e mezzo di lavoro, il 14 settembre 2009 è stato presentato il rapporto conclusivo che ha evidenziato la responsabilità di un uso improprio e parziale degli indicatori socio-economici da parte di analisti che, accecati dalla crescita

del Pil, non consideravano che quella crescita poggiava su un eccessivo indebitamento delle famiglie e del sistema finanziario. Il messaggio di fondo che esce dal rapporto è quello di spostare l'enfasi dalla misura della produzione economica verso la misura del benessere.

La Commissione ha individuato otto dimensioni chiave da monitorare e considerare complessivamente:

1. benessere materiale (reddito, consumo e ricchezza);
2. salute;
3. istruzione;
4. attività personali e lavoro;
5. partecipazione politica e *governance*;
6. relazioni sociali;
7. ambiente;
8. insicurezza (economica e fisica).

3.3 L'esperienza italiana: dal QUARS al BIL

L'interesse per il tema e le iniziative per elaborare nuovi indicatori sono numerose anche a livello nazionale.

Tra le esperienze italiane ricordiamo innanzitutto il QUARS (Indice di Qualità dello Sviluppo Regionale) elaborato dall'organizzazione Sbilanciamoci per misurare la qualità della vita nelle regioni italiane. Si tratta di un indicatore sintetico costruito a partire dall'aggregazione di sette dimensioni articolate in 42 indicatori: ambiente, economia e lavoro, diritti e cittadinanza, salute, istruzione e cultura, pari opportunità, partecipazione.

Un altro indicatore meritevole è il PIQ (Prodotto interno di qualità) elaborato dalla Fondazione Symbola per capire quanta parte della ricchezza è legata alla qualità e all'innovazione. Il "buono" dell'economia italiana è definito attraverso l'incrocio di cinque variabili indipendenti: la qualità ambientale e il legame con il territorio, la qualità delle risorse umane, la qualità dell'innovazione, la qualità del posizionamento di un determinato prodotto e la qualità come competitività.

Un contributo è stato fornito anche da Legambiente che, con la collaborazione dell'Istituto di ricerche Ambiente Italia, ha elaborato un Rapporto sulla vivibilità ambientale dei capoluoghi di provincia italiani intitolato "Ecosistema Urbano".

Non va dimenticato il dossier realizzato da oltre 15 anni da Il Sole 24 Ore che misura la vivibilità delle province e delle regioni italiane

attraverso una serie di dati statistici elaborati in più classifiche. Il 21 settembre 2009 il Sole 24 Ore, insieme al Centro Studi Sintesi, seguendo le indicazioni della commissione Stiglitz, ha esaminato otto indicatori che sono stati uniformati attraverso il calcolo delle corrispondenti variabili standardizzate: condizioni di vita materiali, sanità, istruzione, attività personali, partecipazione alla vita politica, ambiente, insicurezza, rapporti sociali. La graduatoria stilata è stata chiamata classifica del BIL, il nuovo indicatore che misura il Benessere Interno Lordo.

Infine, vale la pena ricordare che nell'ultima Relazione Unificata sull'Economia e la Finanza Pubblica (RUEF), presentata dal ministro Giulio Tremonti lo scorso maggio, si annuncia per la prima volta l'ipotesi di inserire nei documenti ufficiali altri dati rispetto ai puri risultati economici, con un occhio all'ambiente e alla qualità della vita.

3.4 L'esperienza del Veneto: il progetto "Oltre il Pil"

Partendo da presupposto che il Pil non basta per raccontare integralmente la realtà di un territorio, soprattutto in una fase di crisi economica come quella attuale, anche il Veneto ha raccolto la sfida lanciata a livello internazionale dalla Commissione UE e dalla Commissione Stiglitz.

Nell'ottobre 2009 Unioncamere del Veneto e Camera di Commercio di Venezia hanno promosso e avviato, in collaborazione con l'Università Ca' Foscari, un gruppo di lavoro denominato "Oltre il Pil", con l'obiettivo di revisionare la misurazione del benessere, puntando a descrivere e inquadrare la qualità e l'eccellenza di un territorio oltre il dato del Pil. In altri termini lo scopo è di individuare misure alternative in grado di supportare l'azione nelle scelte strategiche e negli interventi per le imprese del territorio, nonché di formulare politiche che raggiungano in modo sostenibile gli obiettivi sociali, economici ed ambientali.

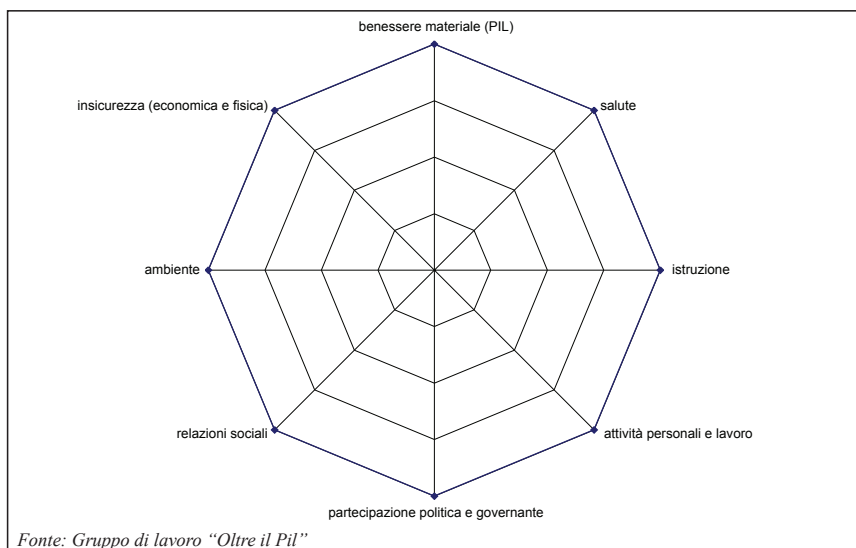
Il gruppo di lavoro, composto da esperti in statistica, matematica, economia, scienze sociali e diritto, non si è posto come obiettivo quello di demolire o sostituire il Pil, né di costruire un indicatore unico (almeno per ora) ma di elaborare un vettore di indicatori, rappresentativi delle otto aree tematiche individuate dalla Commissione Stiglitz, che a livello territoriale (provincia) consenta di:

- a) valutare l'integrazione tra sistemi locali;
- b) individuare nuovi fattori di competitività;
- c) identificare *policy* per generare un circolo virtuoso di crescita.

Tale vettore di indicatori, che comprende anche il Pil, dovrebbe consentire di dare una lettura più esaustiva della realtà in cui viviamo, ponendo in evidenza le eventuali correlazioni dei fenomeni esistenti tra le variabili prese in considerazione. Il gruppo intende puntare in particolare sugli indicatori che sono correlati con il capitale economico, come ad esempio il numero di donatori di sangue che, secondo i primi risultati del lavoro, rappresentano un indicatore espressivo del bene comune e del senso civico. Il team veneto ritiene che questa strada possa rivelare importanti informazioni sul tessuto economico e sociale dei territori.

Ad oggi il gruppo di lavoro ha percorso le prime tre fasi del progetto di ricerca. Nella prima fase è stata realizzata una accurata ricognizione della letteratura disponibile sul tema, esaminando con cura le esperienze internazionali e nazionali sperimentate sino ad oggi. L'attenzione è stata rivolta in particolare alla correlazione che sembra emergere tra sviluppo del capitale economico di un territorio e sviluppo del capitale sociale. In altri termini sembra che laddove mancano senso civico, rispetto delle regole, altruismo e attenzione alle persone è carente anche il capitale economico. Stando a questa ipotesi, un sistema di *governance* funziona se esiste un tessuto di relazioni sociali che valorizza l'interesse collettivo e prevale sui comportamenti opportunistici e individualistici. Se si vogliono dunque risollevare le aree depresse di un territorio si deve lavorare alla

Figura 3.1 – Vettore di indicatori basato sulle aree tematiche individuate dalla Commissione Stiglitz.



ricostruzione del sistema delle relazioni sociali favorendo lo sviluppo di condizioni di concorrenza collaborativa.

Partendo da queste considerazioni e assumendole come ipotesi di lavoro, il gruppo di lavoro nella seconda fase del progetto ha stilato un elenco di quasi 60 indicatori disponibili a livello di province italiane, ritenendo la dimensione provinciale idonea, per omogeneità territoriale e composizione del tessuto sociale, a fungere da campo di osservazione per il test delle ipotesi e lo studio dei casi. Il territorio che si dimostrerà capace di sviluppare, o mantenere, un sistema di collaborazione fra i diversi soggetti economici in essi operanti sarà quello che più di altri sarà in grado di porre in essere dinamiche di innovazione, crescita, sviluppo, non soltanto economico ma anche sociale.

Nella terza fase del progetto, sulla base delle otto categorie individuate e suggerite dalla Commissione Stiglitz, il gruppo di lavoro ha avviato un processo di classificazione degli indicatori in grado di cogliere più adeguatamente gli elementi di forza e di debolezza che contribuiscono a determinare la qualità della vita e il benessere di un territorio.

Attualmente il team veneto sta lavorando alla quarta fase del progetto che prevede la selezione e la valutazione degli indicatori semplici. Si tratta di un lavoro tutt'altro che semplice. In particolare, appare delicata la fase di selezione degli indicatori (quale indicatore oppure quale combinazione di indicatori è più o meno importante rispetto ad altri?) che necessita di tempo e attenzione per evitare di valutare le variabili in modo errato e perdere così importanti informazioni.

3.5 Il Veneto “Oltre il Pil”: i primi risultati

Il gruppo di lavoro ha già effettuato una parziale selezione e ha individuato un vettore di 30 indicatori semplici, rappresentativi delle otto aree tematiche individuate dalla Commissione Stiglitz, che sono correlati (positivamente o negativamente) con il valore aggiunto pro capite a livello provinciale e che sembrano validare la teoria dell'esistenza di una relazione tra ricchezza economica e capitale sociale.

Per il momento il team ha concentrato l'attenzione sui seguenti otto indicatori:

- valore aggiunto per abitante;
- tasso di mortalità infantile;
- indice di sportività;
- indice di affluenza alle urne;

- livello di istruzione secondaria superiore;
- donatori di sangue ogni 1.000 abitanti;
- tonnellate di CO₂ per abitante;
- minorenni denunciati ogni 10.000 abitanti.

Tali indicatori sono stati raffigurati con delle rappresentazioni cartografiche che mettono ben in evidenza la presenza e diffusione a livello nazionale dei fenomeni. Dai primi risultati ottenuti emerge una situazione variegata ma che sostanzialmente conferma l'eterno dualismo tra Nord e Sud del Paese².

Ad esempio emerge che il livello di benessere economico, espresso dal valore aggiunto pro capite (fig. 3.2), risulta essere correlato positivamente con la pressione ambientale, rappresentata dalle emissioni di anidride carbonica (tonnellate di CO₂) per abitante (fig. 3.3). Si tratta di un risultato che dovrebbe far riflettere sulla sostenibilità dello sviluppo economico delle regioni dove maggiore è la pressione ambientale. È evidente che tali regioni dovranno porsi nella condizione di consegnare alle future generazioni la possibilità di perdurare nella crescita economica, preservando altresì qualità e quantità del patrimonio e delle risorse naturali. Equilibrio ambientale e sviluppo economico sostenibile sono solo alcuni dei parametri capaci di suggerire la qualità della crescita di un territorio e, ancora una volta, sembrano loro stessi difficilmente riassumibili in un unico indice come quello del Pil.

I risultati inoltre mostrano che il livello di benessere economico risulta essere correlato positivamente con la speranza di vita e negativamente con il tasso di mortalità infantile (fig. 3.4). Appare probabile che una gestione responsabile ed efficiente delle risorse (spesso limitate) in ambito sanitario abbia come effetto una maggiore garanzia di sopravvivenza e di soluzione dei problemi di salute della popolazione.

Infine altri risultati mostrano che il livello di benessere economico risulta essere correlato positivamente con la presenza di donatori di sangue rispetto alla popolazione residente sul territorio, che rappresenta un indicatore espressivo del bene comune, della solidarietà e del senso civico (fig. 3.5). Tale risultato, che va contro i più diffusi (e spesso errati) luoghi comuni, suggerisce l'ipotesi che lo sviluppo del capitale sociale

² I primi risultati del progetto di ricerca "Oltre il Pil" sono stati presentati nel corso di un convegno tenutosi a Venezia il 24 maggio 2010, che ha visto la partecipazione straordinaria del prof. Amartya Sen, Premio Nobel per l'Economia nel 1998 e membro della Commissione Stiglitz-Sen-Fitoussi. Per ulteriori approfondimenti si rinvia a www.ve.camcom.it.

Figura 3.2 – Italia. Valore aggiunto per abitante (dati provinciali). Anno 2007

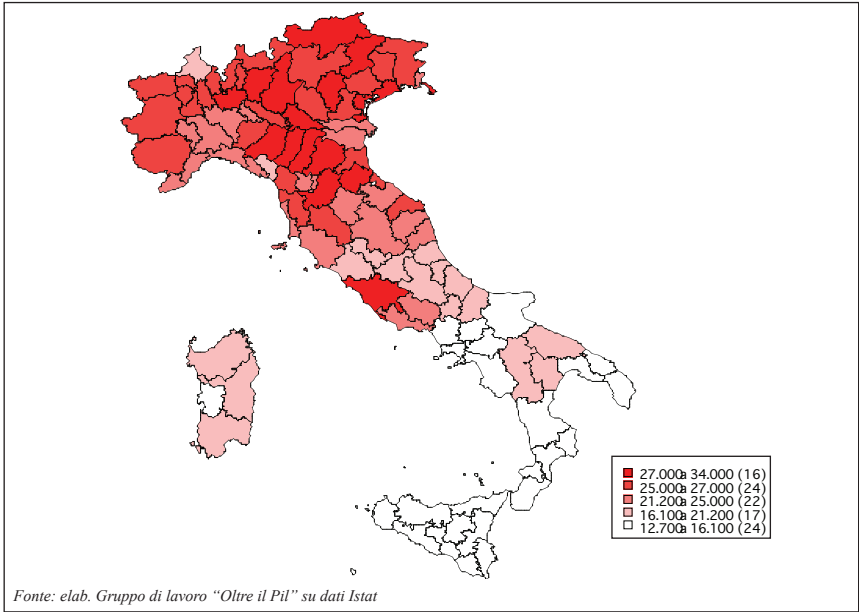


Figura 3.3 – Italia. Tonnellate di CO₂ per abitante (dati provinciali). Anno 2005

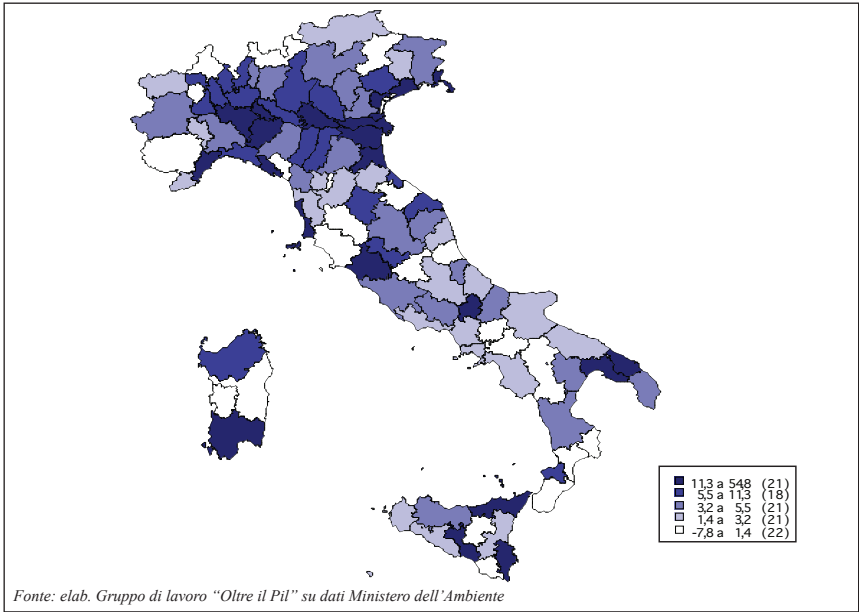


Figura 3.4 – Italia. Tasso di mortalità infantile (dati provinciali). Anno 2007

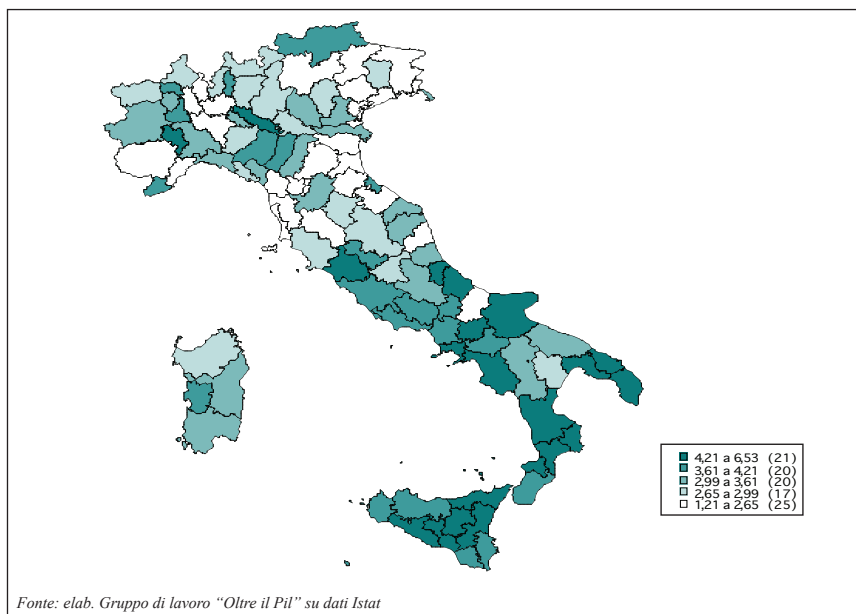
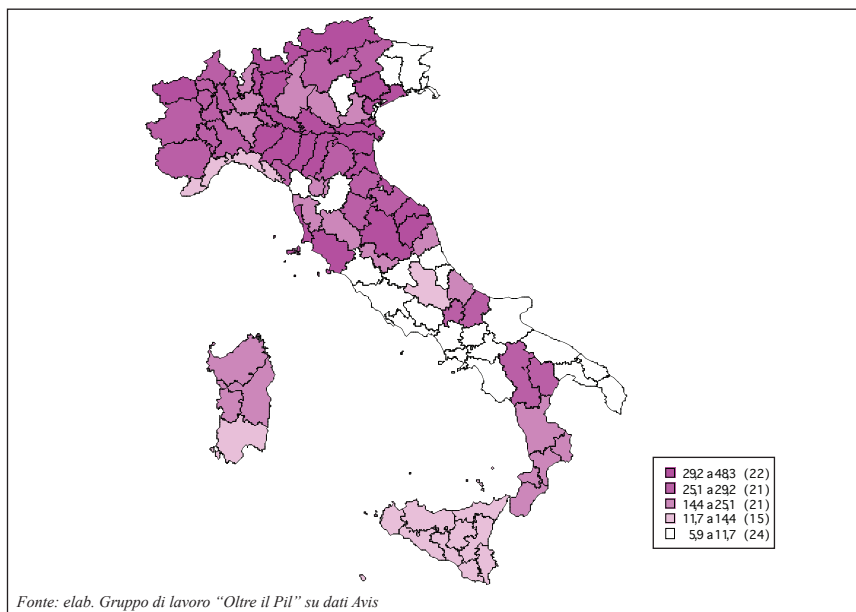


Figura 3.5 – Italia. Numero di donatori di sangue ogni 1.000 abitanti (dati provinciali). Anno 2008



è condizione necessaria allo sviluppo del capitale economico. Dove si riscontra un impoverimento del capitale sociale è quindi più probabile un arretramento del capitale economico. Inoltre il livello di capitale sociale è favorito da condizioni di concorrenza collaborativa tra territori. Una conferma è data dalla distribuzione delle associazioni di volontariato sul territorio nazionale, che si concentrano maggiormente nei territori dove il valore aggiunto è più elevato.

Le analisi mostrano per il Veneto risultati incoraggianti. Molte delle variabili che misurano la situazione economica e sociale descrivono un territorio che rispetto ad altri appare maggiormente proiettato verso il futuro e più attento ad una filosofia di sviluppo basata sul “benessere e qualità della vita”. Comunque vengano scelti gli indicatori che rappresentano la qualità e il benessere nella sua accezione più ampia, il Veneto appare una regione che sa gestire al meglio le risorse disponibili e coniuga alla crescita economica uno sviluppo sostenibile e responsabile, attento al capitale umano e ambientale di cui è dotato.

Ponendo infine la dimensione provinciale alla base delle nostre valutazioni, con le sue specializzazioni territoriali il Veneto si dimostra un'area capace di sviluppare, sotto vari profili di analisi, un idoneo sistema di collaborazione fra i diversi soggetti che vi operano, esprimendo risultati di assoluto valore su molte delle variabili considerate per la valutazione del benessere e della qualità della vita anche in un'ottica “allargata” rispetto al solo Pil.

3.6 Alcune (prime) conclusioni e sviluppi futuri

Alla luce dei risultati già raggiunti, il gruppo di lavoro ha tracciato alcune prime conclusioni, che possono essere così sintetizzate:

- l'analisi degli indicatori semplici non è sufficiente, perché si presta ad interpretazioni ambigue;
- occorre un approccio maggiormente articolato sia a livello statistico che decisionale (modello di aggregazione e valutazione);
- la crisi economica richiede nuovi strumenti di lettura ed interpretazione (nuovi fattori di competitività).

Si tratta di conclusioni che non intendono essere un punto di approdo ma rappresentano il vero punto di partenza del progetto, volto a raggiungere, mediante la costruzione di idonei indicatori, nuovi traguardi conoscitivi che possano supportare scelte politiche efficaci ed equilibrate finalizzate ad uno sviluppo sostenibile e solidale del territorio.

Gli sviluppi futuri del progetto prevedono il completamento della fase di selezione e valutazione degli indicatori (step 4), che come già detto è ancora in corso. Quindi il gruppo di lavoro affronterà la fase più delicata, quella che prevede l'aggregazione degli indicatori semplici mediante un opportuno algoritmo (step 5).

Tale processo, finalizzato al calcolo di indici aggregati, presenta vantaggi e svantaggi ma soprattutto pone diverse problematiche, strettamente collegate alla soluzione di alcuni quesiti. In particolare il sistema da adottare per la ponderazione degli indicatori semplici dipende dal sistema delle preferenze. Ad esempio: a) Chi assegna le preferenze e i "pesi"? Un esperto? Diversi esperti? Politici, manager, portatori di interessi?; b) Come valutare il consenso tra diversi attori? E, di conseguenza, la variabilità di opinioni?; c) Come fare l'analisi di sensitività e la clusterizzazione? Si tratta di questioni che vanno affrontate con molta attenzione per evitare di inficiare il risultato finale del processo di aggregazione. Il progetto prevede inoltre che i risultati ottenuti al termine del primo anno di lavoro saranno raccolti in un rapporto finale che verrà presentato e discusso entro la fine del 2010.

La sfida che il gruppo di lavoro si propone non è tanto una moda ma una necessità che impone il periodo storico che stiamo vivendo: oggi gli affari quotidiani riguardano anche un nuovo ordine dell'economia che non può non passare per un criterio di equità intergenerazionale e di sostenibilità anche a favore delle generazioni future e che ci impone di "guardare oltre" e di misurare l'effettivo benessere qualitativo sociale per produrre anche politiche che mirino allo sviluppo armonico dei sistemi economici.

Riferimenti bibliografici

Commissione delle Comunità europee (2009), *Non solo PIL. Misurare il progresso in un mondo in cambiamento*, Bruxelles.

Commissione delle Comunità europee (2009), *Integrare lo sviluppo sostenibile nelle politiche dell'UE: riesame 2009 della strategia dell'Unione europea per lo sviluppo sostenibile*, Bruxelles.

Comitato economico e sociale europeo (2009), *Oltre il PIL: strumenti per misurare lo sviluppo sostenibile*, Gazzetta ufficiale dell'Unione Europea, Bruxelles.

Commissione Stiglitz (2009), *La misurazione delle performance economiche e del progresso sociale. Rapporto Stiglitz-Sen-Fitoussi*, Bruxelles.

Lorusso R. e De Padova N. (2007), *Depiliamoci. Liberarsi dal Pil superfluo e vivere felici*, Editori Riuniti, Roma.

Ministero dell'Economia e delle Finanze (2010), *Relazione Unificata sull'Economia e la Finanza pubblica (RUEF) per il 2010*, Roma.

Pezzani F. (2008), *Il patto di lucidità. Come avvicinare istituzioni e paese reale*, Università Bocconi Editore, Milano.

Siti Internet consultati

<http://info.worldbank.org>

www.sbilanciamoci.org

www.symbola.net

www.legambiente.eu

www.ilsole24ore.com

Finito di stampare nel mese di giugno 2010
presso
S.I.T. Società Industrie Tipolitografiche
Dosson di Casier (TV)

